



UNIVERSITÀ DELLA
CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

Dottorato di Ricerca in
Studi Umanistici

CICLO XXXVII

TESI DI DOTTORATO

***Insedimenti monastici nell'area del Pollino: modelli di spiritualità,
prerogative giurisdizionali e attività produttive (secc. XI-XV).
Fonti e testimonianze***

G.S.D. 11/HIST-01 - Storia Medievale
S.S.D. HIST-01/A - Storia Medievale
(ex S.S.D. M-STO/01)

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Raffaele Perrelli

firma

Supervisore/Tutor: Prof. Attilio Vaccaro

firma

Attilio Vaccaro

Dottorando: Dott. Gianfranco Castiglia

firma

Gianfranco Castiglia

Indice

Introduzione p. 1

Capitolo I

Nascita ed espansione degli insediamenti monastici cistercensi tra il Pollino e la Valle del Crati (secc. XI-XIII)

1.1. Le origini delle fondazioni cistercensi nella Calabria settentrionale: Santa Maria della Sambucina/Santa Maria Requisita p. 9

1.2. L'apogeo dell'Ordine cistercense nella Valle del Crati e nel Pollino meridionale: i privilegi normanni e le donazioni pontificie (secc. XI-XIII) p. 14

Capitolo II

L'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio* in Acquaformosa: prerogative giurisdizionali e gestione del patrimonio (secc. XII-XV)

2.1. La fondazione dell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*: contesto insediativo e fonti scritte p. 22

2.2. L'abbazia di Acquaformosa: prelievo signorile, conduzione agricola e diritti bannali (secc. XIII-XIV) p. 37

2.3. Usurpazioni laiche, regime commendatizio e decadenza politica (secc. XV-XVI) p. 66

Capitolo III

Insedimenti monastici nella Catena dell'Orsomarso (secc. XI-XII): i cenobi bizantini, le *lavre* e le grotte eremitiche

- 3.1. Esicasmismo e cenobitismo nelle montagne del *Mercurion* p. 79
- 3.2. Paesaggio antropico, rapporti sociali e dati toponomastici nelle fonti documentarie e in quelle agiografiche p. 86

Capitolo IV

Il monastero italo-greco di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro: diritti bannali, conduzione agricola e amministrazione della giustizia (secc. XII-XV)

- 4.1. Casali, chiese e cespiti nei *tenimenta* assegnati al monastero di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro p. 97
- 4.2. Prerogative giurisdizionali e dipendenze signorili, nonché il controllo della giustizia civile p. 105
- 4.3. Conflitti politici e decadenza religiosa: dall'età angioina alla istituzione della commenda (secc. XIII-XVI) p. 113

Conclusioni p. 120

Tavole p. 123

Abbreviazioni p. 147

Appendice documentaria p. 148

Bibliografia p. 197

Sitografia p. 223

Introduzione

La presente tesi dottorale si propone di indagare le peculiarità religiose, economiche e politiche di alcuni insediamenti monastici sorti tra l'XI e il XV sec. nell'area dell'attuale Parco Nazionale del Pollino¹. Lo studio delle evidenze storico-archeologiche ha tenuto conto, naturalmente, anche del più ampio contesto territoriale calabrese e delle vicende storiche che lo hanno caratterizzato.

Vista la presenza di numerosissimi monasteri nell'area del Pollino, ossia la catena montuosa che separa orograficamente la Calabria dalla Basilicata, è stato necessario limitare il lavoro di ricerca soltanto ad alcune zone. Tra le varie possibilità d'indagine, la scelta è ricaduta sulla Catena dell'Orsomarso, una fascia montana del versante sud-occidentale del Pollino. Tale decisione si è basata sulla continuità storica che hanno avuto i cenobi della Catena dell'Orsomarso.

Occorre considerare che la Calabria, in virtù della sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, è stata sempre interessata da migrazioni, commerci e dominazioni straniere. Le peculiarità orografiche calabresi hanno favorito, per esempio, la costruzione di centri fortificati, ad opera dei Longobardi, dei Bizantini, dei Normanni etc.; inoltre, le asperità montane della Calabria sono state fondamentali per la difesa dei centri

¹ Per un inquadramento territoriale del Pollino, cf. G. BRASCHI, *Sui sentieri del Pollino. Passeggiate ed escursioni scelte nel cuore del Parco Nazionale del Pollino*, Pugliesi, Martina Franca 2007.

monastici, sia di matrice italo-greca che di quella latina, che furono fondati nella Catena dell'Orsomarso. Questi cenobi prosperarono per tutto il Basso Medioevo e riuscirono a sopravvivere anche in età moderna, allorquando, tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec., in questi territori – così come in molte altre zone del Pollino e della Sila Greca – giunsero gruppi migratori di Albanesi che sfuggivano alla dominazione turca². Il più delle volte, infatti, gli esuli s'insediarono in casali abbandonati che, a loro volta, erano sorti nelle vicinanze di abbazie di rito latino e di monasteri bizantini. In altri casi, come si vedrà, i casali sorsero *ex-novo* come dipendenze monastiche (fig. 58). Riguardo ai monasteri italo-greci, inoltre, si registra sia la presenza di cenobi ben documentati dalle fonti scritte, sia l'esistenza di villaggi monastici costruiti in zone recondite delle montagne del Pollino. Questi villaggi furono altrettanto importanti perché sorsero sotto forma di *lavre* e costituirono i primigeni insediamenti monastici altomedievali³. Si tratta di luoghi che sono connotati, ancora oggi, da un'atmosfera di isolamento dal mondo che favorì la necessaria introspezione religiosa dei monaci. Da oltre dieci anni, assieme ad altri studiosi, si sono organizzate delle interessanti escursioni nei luoghi

² Nella Platea di Cassano, un inventario di beni della Mensa vescovile della diocesi di Cassano, databile al 1541 ma formata già nel 1510, troviamo numerosi riferimenti ai casali ripopolati dagli Albanesi: cf. A. VACCARO, *La Platea di Cassano. Storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, Cittadella, Assisi 2013. Tale fonte è stata un importante punto di riferimento per la stesura della presente tesi di Dottorato. Per un primo approccio sulle fonti storiche relative agli Italo-Albanesi cf. ID., *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consuntivo e prospettive di ricerca*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 8/1 (2004), pp. 131-192.

³ Le *lavre* sono villaggi monastici costituiti da piccole casupole che sono state costruite vicino tra loro attorno a una chiesetta, la quale funge da *Katholikón* e che contiene, spesso, un blocco di pietra squadrata utilizzata come altare. Questi insediamenti furono costruiti con materiali lapidei reperiti nelle vicinanze, soprattutto negli alvei dei fiumi. Il pietrame utilizzato, grazie alla levigatura e alla resistenza del materiale, si prestava molto bene alla edificazione di modesti edifici. Cf. ID., *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 25/2 (2021), pp. 229-231.

dove sono state costruite le *lavre*⁴. Le casupole monastiche, di cui ci rimangono i ruderi per un'altezza di circa 80 cm., sono collegate tra loro da alcuni sentieri che formano un vero e proprio reticolo viario. Inoltre, attorno alle celle a pianta quadrangolare, vi sono numerose opere di terrazzamento, con mura lunghe anche decine di metri che servivano a realizzare orti di montagna. Ancora oggi, possiamo osservare, in quei boschi, alberi di frutti selvatici (meleti, pereti e castagneti) nonché specie arboree completamente estranee all'*habitat* indigeno e piantate dai monaci. L'esperienza di vita quotidiana in questi antichi eremi univa la vita ascetica e la pratica cenobitica al recupero del territorio, attraverso la deforestazione e la coltivazione dei terreni⁵. Questi insediamenti monastici furono fortemente influenzati dalla *koiné* religiosa e culturale prodotta dal *Mercurion* – di cui si dirà in seguito – che sembrerebbe essere stata un'eparchia monastica che sorse nel Pollino, inizialmente, come circoscrizione amministrativa e militare controllata da Costantinopoli in funzione anti-longobarda.

Sulle alture del Pollino, e in particolare sui Monti dell'Orsomarso, si registra una interessante evoluzione insediativa a cui corrisposero profondi mutamenti nelle istituzioni politiche e religiose locali. L'area geografica che si è considerata, come si vedrà nel corso della presente trattazione, è un *case-study* stimolante, al quale si potrebbe guardare come modello storiografico per indagare altre zone poco studiate della Calabria settentrionale.

⁴ L'attività di ricognizioni archeologiche, che è iniziata, non si è ancora conclusa poiché la quantità di ruderi, presenti sulle montagne tra Lungro e Acquaformosa, è davvero considerevole. Occorrerà poi effettuare dei saggi di scavo con metodo stratigrafico, a campione, per studiare in maniera organica l'intero complesso archeologico individuato finora.

⁵ Sulla coltivazione delle campagne calabresi nel Mezzogiorno medievale cf. M. VAGNI, *A proposito di un contratto agrario medievale: il pastinato*, in «Clio» 2 (1995), pp. 281-300; G. CHERUBINI, *Le campagne*, in *La Calabria Medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 2001, pp. 431-466;

Pertanto, l'obiettivo della presente tesi dottorale è quello di comprendere il ruolo che hanno avuto sia la feudalità laica sia quella ecclesiastica nella evoluzione storica, religiosa e politica degli insediamenti monastici e dei loro casali. Inoltre, si è cercato di osservare, grazie all'ausilio di fonti fiscali, amministrative, documentarie etc., i rapporti giuridici, economici e sociali che intercorsero tra i feudatari e i monaci. Parimenti, sono state analizzate le caratteristiche insediative dei monasteri in funzione delle istituzioni politiche, le quali si rivolsero ai nuovi cenobi con un duplice orientamento. Da una parte, infatti, i concessori di *tenimenta* e di prerogative giurisdizionali ebbero con i monaci rapporti di cordiale collaborazione, soprattutto per quanto riguarda le politiche di incremento demografico e lo sfruttamento dei territori. D'altro canto, però, dalla lettura delle fonti documentarie che riguardano i monasteri, emerge una certa cautela, da parte dei poteri laici, riguardo il trasferimento di *potestas* ai monaci.

In linea di massima, quindi, le principali linee tematiche della presente ricerca sono state le seguenti:

1. Forme e contenuti delle concessioni elargite ai monaci da parte della feudalità laica;
2. Peculiarità dei rapporti giuridici, economici e sociali che intercorsero tra le fondazioni monastiche, i casali e i quadri istituzionali dei territori;
3. Forme e metodi di sfruttamento agricolo, forestale, minerario e industriale nei *tenimenta* monastici e nei territori dei casali.

Tra le fonti documentarie, amministrative e fiscali utilizzate nel corso della ricerca, citate via via nel presente lavoro, hanno avuto una capitale importanza i diplomi di fondazione dei monasteri, i documenti pontifici, le platee, le fonti archivistiche e la letteratura scientifica. In particolare, per la

feudalità laica, tra le numerose fonti consultate si segnalano i classici *Registri della Cancelleria Angioina* e le *Fonti Aragonesi*; per quella ecclesiastica, in aggiunta alle varie fonti analizzate e al percorso della storiografia su questo tema, si è accennato, sebbene sia superata, all'opera *Italia Sacra* dell'abate Ferdinando Ughelli (1595-1670). Un approfondimento sul tema ha riguardato il ponderoso *Regesto Vaticano per la Calabria* di padre Francesco Russo e le opere di Norbert Kamp, Pius Bonifacius Gams, Conrad Eubel e Paul Fridolin Kehr⁶. Inoltre, sono state desunte preziose informazioni sulle fondazioni monastiche dell'area del Pollino dal *Syllabus Graecarum Membranarum* redatto da Francesco Trinchera⁷.

La mia ricerca storiografica cerca di orientarsi, sicuramente senza riuscire ad arrivare a quei livelli di raffinatezza, verso la rigorosa metodologia della rivista *Annales d'histoire économique et sociale*. In questa sede, infatti,

⁶ L'*Italia Sacra* dell'abate Ferdinando Ughelli è una importante collezione di fonti, la quale contiene gli elenchi di vescovi delle diocesi italiane ed è corredata di fonti documentarie e sigilli: cf. F. UGHELLI, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 1, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717; ID., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 9, Typis Vitalis Mascardi, Romae 1622 [seconda edizione: apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1721 (rist. an. Forni, Sala Bolognese 1981)]. Le notizie biografiche sui vescovi delle diocesi calabresi e lucane sono state desunte principalmente (ma non solo) da: P. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Typis et Sumptibus Georgii Josephi Manz, Ratisbonae 1873; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, 1, Monasterii. Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Regensburg 1913 (rist. an. Il messaggero di S. Antonio, Padova 1968); N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien. I.: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194–1266*, 2. *Apulien und Kalabrien*, Wilhelm Fink Verlag, München 1975; P. F. KEHR, *Italia Pontificia...*, 10, Calabria-Insvlae, Edidit Dieter Girgensohn – Usus Walther Holtzmann Schedis, apud Weidmannos, Turici 1975.

⁷ F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum Membranarum*, Typis Iosephi Cataneo, Neapoli 1865 (rist. an. Forni, Sala Bolognese 1981).

si è cercato di studiare non solo le testimonianze scritte e i resti degli insediamenti monastici, ma anche gli aspetti quotidiani, i contesti ambientali e i rapporti sociali che intercorsero tra i monaci e le istituzioni religiose e politiche di quel tempo⁸.

La presente ricerca, inoltre, si è avvalsa dello studio di importanti fonti documentarie edite e inedite – una mia voluta scelta di campo – in archivi e biblioteche italiane ed estere. Sono entrato nella storia del passato anche attraverso le pergamene della Real Casa Santa dell'Annunziata, conservate nell'Archivio Storico Municipale di Napoli⁹; i documenti dell'*Archivio Sanseverino*, nell'Archivio di Stato di Napoli¹⁰; i fascicoli relativi ai casali

⁸ G. CASTIGLIA, *Medioevo e storiografia: alcuni spunti di riflessione*, in *Quaderni del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria*, 1, a cura di R. PERRELLI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 57-78.

⁹ Cf. S. MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2015, pp. 17-18. La documentazione pergameneacea dell'Archivio riguarda, in larga parte, istituzioni ecclesiastiche e monastiche annesse alla Real Casa Santa nel corso del tempo. L'incameramento ha riguardato, di conseguenza, anche i documenti relativi ai beni acquisiti. Il patrimonio feudale della Real Casa Santa, in seguito, si arricchì di concessioni, lasciti testamentari e donazioni di sovrani e pontefici.

¹⁰ Un inventario dell'Archivio Sanseverino è contenuto in J. DONSI GENTILE, *Archivio Sanseverino di Bisignano*, in *Archivi privati. Inventario sommario*, 1, L'Arte Tipografica, Roma 1967, pp. XLVII-XLIX e 1-112. Per approfondire le caratteristiche della cancelleria napoletana e la "storia interna" dell'Archivio di Stato di Napoli, cf. S. PALMIERI, *La cancelleria del Regno di Sicilia in età aragonese*, Giannini editore, Napoli 2006; A. SILVESTRI, *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti» 23 (2013), pp. 203-217; F. SENATORE, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Viella, Roma 2017, pp. 113-145; Id., *La corrispondenza interna nel Regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI - K. OCCHI, il Mulino, Bologna 2017, pp. 215-258; S. PERFETTO, "Era grandissima confusione che non poteva ritrovarsi quella scriptura che si desiderava e cercava". *Il riordino dell'archivio della Regia Zecca di Napoli (1545-63)*, in «Archivio storico per le province napoletane» 137 (2019), pp. 243-280; P.

italo-albanesi, conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Cassano all'Ionio¹¹; alcune cartografie custodite nell'Archivio di Stato di Cosenza¹²; varie fonti dell'Archivio Storico Diocesano di Cosenza e di altri archivi vescovili della Calabria.

Una parte fondamentale della tesi è costituita dall'*Appendice documentaria*, nella quale sono state riportate le principali fonti documentarie utilizzate nel corso della ricerca. Questi documenti sono stati trascritti cercando di adoperare i più rigorosi criteri paleografici e diplomatici, inserendo una breve descrizione introduttiva al testo trascritto¹³. Inoltre, laddove è stato necessario, sono state aggiunte note a piè di pagina che contengono le mie interpretazioni dei documenti.

Le foto delle pergamene più significative sono state inserite all'interno delle *Tavole*, le quali sono arricchite da varie immagini e cartografie. Queste ultime sono state elaborate da chi scrive tramite "QGIS", un software *open-source* che consente di elaborare e incrociare dati storici e posizioni

D'ARCANGELO, *Archivi e archivisti della Camera della Sommara tra tardo medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Archivio storico per le province napoletane» 139 (2021), pp. 59-94.

¹¹ Tra le più importanti pubblicazioni relative alle fonti documentarie dell'Archivio Diocesano di Cassano all'Ionio, si segnala il già citato studio di VACCARO, *La Platea di Cassano* cit. Sulle fonti del XVII sec. conservate nell'Archivio di Cassano cf. E. APOLLARO, *La Diocesi di Cassano allo Ionio durante la dominazione spagnola*, GLF, Castrovillari 2022.

¹² Sui fondi archivistici di questo importante Archivio statale cf. *Archivio di Stato di Cosenza e Sezione di Castrovillari*, a cura di S. CARRERA, BetaGamma editrice, Viterbo 2001.

¹³ Si sono seguite le norme relative alla trascrizione dei documenti seguendo le indicazioni in G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1982; A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma 2018; P. CHERUBINI, *La scrittura latina: storia, forme, usi*, Carocci, Roma 2019. Tra le opere di metodologia storiografica, sono stati utilizzati i seguenti volumi: P. DELOGU, *Introduzione alla storia medievale*, Il Mulino, Bologna 2003; F. SENATORE, *Medioevo. Istruzioni per l'uso*, Pearson, Milano-Torino 2022.

geografiche¹⁴. Il GIS (Sistema Informativo Geografico) è ormai diventato uno strumento imprescindibile per la ricostruzione dei paesaggi storici¹⁵. Grazie a “QGIS” ho potuto georeferenziare toponimi, luoghi di culto, mulini, miniere etc., grazie anche all’ausilio delle cartografie dell’Istituto Geografico Militare (I.G.M.) e delle mappe più antiche reperite in vari archivi. Il *database* che si è formato, ovviamente, potrà essere arricchito con nuovi dati storici, al fine di comprendere ancora più a fondo le dinamiche insediative del passato.

Vorrei sottolineare che, in questo mio lavoro di tesi dottorale, affronto prima gli aspetti relativi al monachesimo latino nella zona di Acquaformosa e poi quelli dell’Orsomarso. Questa scelta è dettata da un mio interesse personale legato sia alle escursioni alle quali ho partecipato, organizzate dalla Guida ufficiale del Parco Nazionale del Pollino, Pierre François Frega, e dall’architetto Vincenzo Maria Mattanò, sia per il fatto che le mie origini sono in quel territorio, che conosco direttamente.

Ed è proprio nell’analisi della vita monastica nelle sue straordinarie e numerose sfaccettature, che si ritiene possano essere individuati i punti cardinali di maggior interesse del presente lavoro, i quali, si auspica, possano aprire ulteriori e affascinanti linee d’indagine.

¹⁴ E. CAIAFFA, *ECDL GIS. La rappresentazione cartografica e i fondamenti del GIS*, McGraw-Hill, Milano 2011.

¹⁵ Cf. G. DE VITO - G. TUCCI, *Gis e conservazione di edifici storici: un'esperienza sull'abbazia di SS. Trinità di Venosa*, in «Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia» (1999), pp. 717-722; R. BARZAGHI - D. CARRION, *Il GIS come strumento di ricerca storica: il contributo della cartografia*, in «Ricerche Storiche» 41/1 (2011), pp. 45-59; *Dalla mappa al GIS. Studi storico-cartografici*, a cura di A. GALLIA, Brigati, Genova 2014; M. GRAVA *et AL.*, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, EUT, Trieste 2020; *Digital Humanities, patrimonio culturale e applicazioni geostoriche*, a cura di C. MASETTI - G. SPADAFORA, LabGeo Caraci, Roma 2024.

Capitolo I

Nascita ed espansione degli insediamenti monastici cistercensi tra il Pollino e la Valle del Crati (secc. XI-XII)

1.1. *Le origini delle fondazioni cistercensi nella Calabria settentrionale: Santa Maria della Sambucina/Santa Maria Requisita.*

Il primo insediamento cistercense nel *Regnum Siciliae*, secondo i più accreditati studi storiografici, andrebbe identificato con l'abbazia di Santa Maria della Sambucina, comunemente chiamata "Sambucina". Questo cenobio sorse, probabilmente, sulle preesistenti vestigia del complesso benedettino di Santa Maria Requisita, nella Valle del Crati¹⁶.

Il dibattito storiografico, però, non è concorde riguardo alle datazioni delle due abbazie e i loro promotori, ecclesiastici e laici. Secondo Jean Marie Martin, il fondatore della Sambucina sarebbe stato Goffredo di Loritello (1143-1145), conte di Catanzaro, discendente della famiglia di Roberto il Guiscardo. Dopo Goffredo, il figlio, Guglielmo di Luzzi, e il nipote, Goffredo di Carbonara, continueranno a interessarsi dell'abbazia, mantenendola sotto la propria protezione e accordandole numerosi privilegi¹⁷.

¹⁶ M. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 129.

¹⁷ J. M. MARTIN, *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio*, in *La Calabria Medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 2001, p. 503.

La Peters-Custot, invece, ritiene che Goffredo abbia fondato Santa Maria di Requisita e non la Sambucina. Infatti, un documento del 18 maggio 1141 attesterebbe il ruolo di Goffredo nella fondazione di quest'ultima, ma l'analisi paleografica e diplomatica di detto documento ha dimostrato che potrebbe trattarsi di un falso¹⁸. Alessandro Pratesi, sulla base dell'esegesi critica di alcuni privilegi papali risalenti alla seconda metà del XII sec., ha proposto una continuità storica tra la Sambucina e la Requisita. Il Pratesi, in particolare, afferma che il rapporto tra le due abbazie può essere spiegato in due modi: una prima ipotesi sarebbe il cambio di denominazione di un medesimo complesso monastico; una seconda, invece, potrebbe riferirsi a un ipotetico trasferimento dei monaci della Requisita nel sito dove sorse la Sambucina. Assumendo il 1160 come anno di fondazione di Cîteaux, il Pratesi, infine, afferma che la Requisita non nacque come fondazione cistercense ma benedettina¹⁹.

Pietro De Leo, più recentemente rispetto al Pratesi, ha datato la fondazione di Santa Maria Requisita al quinto decennio del XII sec. Secondo costui, la Requisita fu distrutta dai danni causati dal terremoto del 1184 e, successivamente, fu ricostruita dai monaci di Casamari: il potente monastero sorto nei primi decenni del XIII sec., nell'attuale comune di Veroli. Inoltre, per De Leo, la Requisita sarebbe stata fin dall'origine una fondazione cistercense e cambiò nome in 'Sambucina' soltanto dopo il terremoto del 1184. La data di fondazione della Requisita andrebbe quindi collocata tra il

¹⁸ Cf. A. PETERS-CUSTOT, *Le Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX^e-XIV^e siècle)*. *Une acculturation en douceur*, École Française de Rome, Roma 2009, p. 517.

¹⁹ A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1958, pp. 23-24.

1141 e 1145, a seguito dell'invio di due monaci cistercensi da parte di Bernardo di Chiaravalle²⁰.

Annick Peters-Custot si è inserita in questo dibattito storiografico ponendo l'attenzione su un atto greco del 1151/1152, contenuto all'interno del Codice Vaticano Latino 13489 che è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana²¹. Secondo Peters-Custot, le principali tappe della nascita della Sambucina sono le seguenti:

1) fondazione benedettina intorno al 1140 di Santa Maria Requisita, ad opera di Goffredo di Loritello;

2) donazione di terreni e beni immobili alla Requisita tra il 1151 e il 1152, per volere del metropolita di Santa Severina.

Quest'ultima donazione, quindi, potrebbe aver costituito la base fondiaria che favorì l'influenza religiosa e politica della Sambucina sull'intero territorio calabrese. In questo documento si afferma che il metropolita greco di Santa Severina, Andrea, dona alcuni beni ubicati nella sua metropolia al monastero di Requisita, che è situato, secondo la fonte, nel luogo detto Σαβουκίνας. Altri monasteri sono oggetto di ulteriori concessioni, come il monastero di San Nicola *de Pineto*; quello di Santa Maria di Cardopiano e quello di Santa Maria di Archelao, che costituiranno, insieme a Santo Stefano *de Vergari*, parte del patrimonio di Sant'Angelo *de Frigilo*. Quest'ultimo cenobio, che si trova oggi nel territorio di

²⁰ P. DE LEO, *Certosini e cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993, pp. 145-155.

²¹ *Vat. Lat.* 13489, I, cc. 5r-5v.

Mesoraca, da grangia della Sambucina si trasformerà nel 1202 in abbazia *filia*²².

Per grangia (o grancia) s'intende un complesso architettonico rurale, al servizio di un cenobio, che serviva a soddisfare le esigenze alimentari dei monaci e ad amministrare il patrimonio fondiario del monastero. Nei magazzini delle grange si conservavano derrate e prodotti della terra, tra cui grano, olio e vino²³. Accanto a questi edifici, a volte, venivano costruite chiese e anche abitazioni per i conversi, i quali curavano gli interessi della grangia²⁴. La figura dell'*oeconomus*, il monaco cistercense addetto alla contabilità, si affiancherà a quella dell'abate, a cui era demandata, invece, la guida spirituale dei cenobi cistercensi. La peculiarità della gestione economica dei Cistercensi risiede nella divisione del lavoro tra monaci e conversi: questi ultimi, infatti, gestivano le grange ma lo facevano assieme ai *mercenarii*, ossia ai contadini regolarmente pagati per le loro prestazioni lavorative²⁵.

Tornando alla questione relativa alla fondazione della Sambucina, bisogna considerare, altresì, che alcuni studiosi del passato non sono concordi sui dati cronologici. Leopold Janauschek (1827-1898), presbitero cistercense dell'abbazia di Zwettl in Austria e docente di storia della Chiesa all'Università di Vienna, afferma che la Sambucina sia stata fondata nel 1160,

²² Cf. PETERS-CUSTOT, *Le Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX^e-XIV^e siècle)* cit., pp. 518-521. Sulla signoria fondiaria e le sue basi giuridiche cf. M. CARVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Il Mulino, Bologna 2008.

²³ Sulla produzione di olio e vino nel Mezzogiorno medievale cf. G. CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle setteme giornate normanno-sveve, Bari 15-17 ottobre 1985, Dedalo, Bari 1987, pp. 187-234.

²⁴ Cf. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., pp. 34-35; C. HIGOUNET, *Essai sur les granges cisterciennes*, in *L'économie cistercienne. Géographie. Mutations*, a cura di ID., Comite departemental du tourisme du Gers, Auch 1983, pp. 157-180.

²⁵ Cf. G. MELVILLE, *Le comunità religiose nel Medioevo. Storia e modelli di vita*, a cura di N. D'ACUNTO, Mondadori, Brescia 2020, p. 93.

allorquando Gioacchino da Fiore «tricesimum annum complevit»²⁶. Augustin Lubin (1624-1695), Provinciale degli Agostiniani di Bourges e Assistente Generale dell'Ordine a Roma, anticipa la data di fondazione della Sambucina al 1157²⁷. Costui si basa sugli studi di Charles De Visch (1596-1666), priore dell'abbazia belga di Ten Duinen²⁸. Alla luce di queste teorie, mi sembra si possa preferire la datazione proposta Leopold Janauscek, in quanto egli compara minuziosamente i dati biografici di Gioacchino da Fiore con le notizie sulle prime fasi di vita della Sambucina.

Ciò che è sicuro è che questo monastero si giovò, oltre che di dotazioni regie ed ecclesiastiche, anche di lasciti testamentari da parte di privati che donavano *pro anima* i terreni in loro possesso. Si trattava, principalmente, di terre da pascolo e da seminativo. Tuttavia, questi terreni avevano un grande valore, in quanto erano posti lungo le strade pubbliche che costeggiavano i terreni dell'abbazia²⁹.

È molto importante sottolineare quanto i Cistercensi fossero particolarmente attenti al contesto paesaggistico in cui si insediarono. Essi erano dediti all'agricoltura, all'allevamento e allo sfruttamento delle risorse

²⁶ L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, 1, apud Alfredum Hoelder, Vindobonae 1877, p. 143. Sull'attività storiografica dello Janauscek, cf. A. GRÉLOIS, *Au-delà des catalogues: pour une étude à frais nouveau de l'expansion cistercienne dans la France de l'Ouest*, in «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest» 120/3 (2013), pp. 172-187.

²⁷ A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Typis Joannis Jacobi Komarek Boëmi apud S. Angelum Custodem, Romae 1693, p. 355.

²⁸ C. DE VISCH, *Bibliotheca scriptorum sacri ordinis Cisterciensis elogiis plurimorum maxime illustrium adornata...*, apud Joannem Busaeum Bibliopolam, Coloniae Agrippinae 1656, p. 373. Il De Visch compie un errore di posizionamento geografico della Sambucina, affermando che l'abbazia si trovava in Calabria nella diocesi «Anglonensis».

²⁹ C. M. RUGOLO, *Paesaggio e rapporti agrari in età feudale*, in *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X Congresso storico calabrese, Cosenza 9-11 dicembre 2004, AGM, Castrovillari 2009, pp. 110-111. Si veda anche un precedente saggio del Rugolo dal titolo *Paesaggio boschivo e insediamenti umani nella Calabria medievale*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, CLUEB, Bologna 1995, pp. 321-348.

naturali, e si adattavano al contesto geomorfologico senza apportarvi particolari stravolgimenti. In Calabria, i cenobi cistercensi sorsero quasi sempre in luoghi già occupati da monasteri preesistenti. Questa dinamica insediativa impose, chiaramente, un ulteriore adattamento alle caratteristiche patrimoniali e fondiari in quanto gli antichi cenobi possedevano già beni immobili di vario tipo: chiese, villaggi, macchine idrauliche, miniere e le già citate grange³⁰.

1.2. *L'apogeo dell'Ordine cistercense nella Valle del Crati e nel Pollino meridionale: i privilegi normanni e le donazioni pontificie (secc. XI-XIII).*

La storia dell'insediamento cistercense nella Calabria settentrionale conoscerà un'altra fondamentale tappa tra il 1220 e il 1221, quando il monastero della Sambucina si trovava ormai «in loco ruinoso» e i monaci si trasferirono in una vallata ai piedi del centro abitato di San Marco (Argentano), uno degli avamposti normanni più importanti della Calabria³¹. A pochi metri di distanza dal fiume Follone, vicino alla collinetta di località “Coppolilla”, esisteva l'importante monastero benedettino di “Santa Maria della Matina”³². Si trattava di una fondazione monastica ricca di possedimenti fondiari e dipendenze. Questi beni immobili, così come i terreni, erano sparsi dallo Ionio al Tirreno, oltre che sulle alture del Pollino³³.

Tra le più antiche fonti documentarie relative alla suddetta abbazia, segnaliamo la dedicazione (1065) della chiesa alla Vergine Maria e un privilegio (1065) di Roberto il Guiscardo (1015 ca.-1085) in favore del

³⁰ Cf. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., pp. 136-139.

³¹ PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., p. 299.

³² I.G.M. 1:10000, F. 229, IV, SE, sez. A (posizione geografica secondo le norme della cartografia dell'Istituto Geografico Militare).

³³ SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., pp. 130-131.

cenobio³⁴. Due anni dopo, inoltre, papa Alessandro II (1061-1073)³⁵ emanerà una concessione che confermerà tutti i beni concessi alla Matina dal Guiscardo³⁶. I primi due documenti – si badi – sono delle falsificazioni in forma di originale³⁷. La datazione proposta nel documento di dedizione della chiesa della Matina e nel privilegio del Guiscardo, però, contrasta con quanto affermato dallo Janauschek, il quale pone la fondazione della Matina al 1066, sulla scorta degli indici cronologici cistercensi³⁸. Comunque, seppure siano dei falsi, i privilegi del 1065 contengono importanti informazioni sui primi anni di vita dell'abbazia della Matina. Nel documento che riguarda la dedizione della chiesa abbaziale, in particolare, sono citati Roberto il Guiscardo, sua moglie Sichelgaita e l'abate Abelardo, nonché l'arcivescovo di Cosenza, Arnolfo³⁹.

³⁴ PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., pp. 3-12.

³⁵ Su papa Alessandro II cf. C. VIOLANTE, *Alessandro II*, in *Enciclopedia dei Papi* (d'ora in poi *EP*), 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 178-185.

³⁶ *Ivi*, pp. 13-16. Il documento era stato già pubblicato nel 1954 da Franco Bartoloni (1914-1956), fine paleografo e diplomatista: cf. F. BARTOLONI, *Additiones Kehrianae*, in «QFIAB» 34 (1954), pp. 41-43. Fra i numerosi studi che riguardano il rapporto tra il Guiscardo e il Papato, cf. R. MANSELLI, *Roberto il Guiscardo e il Papato*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Dedalo, Bari 1991, pp. 183-201; G. CASTIGLIA, *La delega del potere nel Mezzogiorno normanno: feudalità, giuramento e simbologia (secc. XI-XII)*, in «Palaver» 13/1 (2024), pp. 229-253. Per il simbolismo connesso all'ideologia del potere in Roberto il Guiscardo, cf. M. SALERNO, *A Model of Leadership: Descriptions and Portraits of the Normans in Southern Europe*, in *Symbols and Models in the Mediterranean: Perceiving through Cultures*, a cura di A. BARNES - M. SALERNO, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 34-37.

³⁷ Walther Holtzmann (1891-1963), esimio studioso e autore di importanti collezioni di fonti, oltre che direttore dell'Istituto Germanico di Roma, ha compiuto un approfondito studio sui diplomi di Alessandro II emanati in favore dell'abbazia della Matina: cf. W. HOLTZMANN, *Das privileg Alexanders II für S. Maria Mattina*, in «QFIAB» 34 (1954), pp. 65-87.

³⁸ JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, 1, cit., p. 179.

³⁹ UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1662, coll. 256-259; ID., *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1721, coll. 191-193. Il Kehr data l'inizio dell'episcopato di Arnolfo al 1065, sulla scorta dell'incarico

La conquista della Calabria da parte del Guiscardo si focalizzò proprio nella Valle del Crati, e precisamente nell'area della località "Matina" che si trova a breve distanza dal *castrum* di San Marco, fondato dal condottiero normanno. Il centro fortificato di San Marco, costruito verosimilmente sul finire della prima metà dell'XI sec., divenne il nuovo presidio normanno dopo l'abbandono dell'avamposto di "Scribla", una collina nell'attuale territorio di Spezzano Albanese, che era stata allora conquistata dagli Altavilla. Scrive infatti il Malaterra:

Robertus vero Guiscardus, cum apud Scriblam moraretur, Calabros fortiter impugnans, cum videret suos propter infirmitatem loci et aeris diversitatem languescere, saniozem locum expetens, non quidem ut timidus hostes devitando retrorsum vadens longius recessit, sed potius, quasi in hostem hians, viciniorem se conferens, castrum quod Sancti Marci dicitur firmavit⁴⁰.

conferitogli da papa Alessandro II in riferimento al privilegio concesso all'abbazia della Matina: KEHR, *Italia Pontificia*, 10, cit., p. 112. Il Gams, invece, propone il 1092 come data di elezione di Arnolfo: GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 878. Nei documenti del *RVC*, purtroppo, il Russo non riporta fonti su Arnolfo.

⁴⁰ Cf. GAUFREDUS MALATERRA, *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard. Vol. I - Livres I & II*, a cura di M. A. LUCAS AVENEL, Presses Universitaires de Caen, Caen 2016, cap. 16, par. 1 (versione on-line consultata il 25.06.2024 <<https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/>>). La nuova edizione della cronaca scritta dal Malaterra contiene un ricco apparato critico che è corredato di riferimenti storici, onomastici e toponomastici. Confronta in merito M. A. LUCAS AVENEL, *La nouvelle édition de la chronique de Geoffroi Malaterra*, in «Archivio Normanno-Svevo» 1 (2008), pp. 30-49. Amato di Montecassino, erroneamente, chiama il sito fortificato di San Marco con l'appellativo "San Martino": AMATUS CASINENSIS, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Tipografia del Senato, Roma 1935, p. 121; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 1, Librairie A. Picard et fils, Paris 1907 (rist. an. Bottega d'Erasmus, Torino 1970), p. 119; G. P. GIVIGLIANO, *I percorsi della conquista*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, a cura di F. A. CUTERI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 31. Su Scribla e sulle prime fasi dell'insediamento normanno nella Valle del Crati, cf. G. NOYÉ, *La Calabre et la frontière, VI^e-X^e siècles*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, a cura di J. M. POISSON, École française de Rome-Casa de Velázquez, Roma-Madrid 1992, pp. 277-308;

Nel privilegio di Roberto il Guiscardo del 1065 in favore dell'abbazia della Matina, si afferma che alcune pertinenze assegnate al monastero erano state tolte dalla giurisdizione di Lorenzo, vescovo di Malvito⁴¹. Lo stesso terreno su cui sorse l'abbazia, inoltre, era stato venduto da quest'ultimo a Roberto. Questa informazione testimonia la ricchezza e l'importanza della diocesi di Malvito nel contesto religioso e politico del tempo. Le indicazioni contenute nel diploma del 1065, sebbene ci troviamo di fronte a un falso diplomatico, sono da considerare notizie verosimili, in quanto il privilegio del Guiscardo sarà poi confermato da numerosi documenti seriori⁴².

Il Kehr afferma che a Malvito veniva professato il rito greco sin dall'anno 983/984, anche se le prime menzioni di vescovi della diocesi di Malvito risalgono al periodo della dominazione del Guiscardo. Secondo il Kehr, per datare la formazione della comunità ecclesiastica di Malvito si potrebbe anche fare riferimento ad alcune donazioni papali risalenti a Giovanni XV (985-996)⁴³, nelle quali il Papa concede all'arciepiscopato salernitano il potere di nomina dei vescovi di Malvito⁴⁴. È bene ricordare che l'insediamento urbano di Malvito, assieme a quelli di Laino, Cassano e Bisignano, divenne uno dei più importanti centri di potere della Calabria già nell'VIII sec.⁴⁵. La diocesi di Malvito, infine, continuerà a essere attestata fino al XII sec.: tale notizia è desumibile dal *Liber censuum*, composto nella

A. M. FLAMBARD HÉRICHER, *Scribla. La fin d'un château d'origine normande en Calabre*, École française de Rome, Roma 2010.

⁴¹ PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., pp. 6-13.

⁴² *Ivi*, p. 7.

⁴³ W. HUSCHNER, *Giovanni XV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), 55, Istituto della Enciclopedia Italiana, Catanzaro 2000, pp. 585-590. All'interno di questi privilegi viene sancito il potere di nomina dei vescovi, tra cui quello di Malvito.

⁴⁴ KEHR, *Italia Pontificia*, 10, cit., p. 87.

⁴⁵ MARTIN, *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio* cit., p. 490.

metà del XII sec. e completato nel 1192. Il *Liber* è un elenco completo dei censi corrisposti dai *censuarii*, ossia coloro che detenevano lo *ius* su terre e prebende appartenenti al Papato⁴⁶. Questa fonte, compilata da Cencio Savelli, *camerarius* pontificio e successivamente eletto Papa col nome di Onorio III (1216-1227)⁴⁷, cita la diocesi di *Malventus* assieme alle altre sedi vescovili immediatamente soggette al Soglio pontificio⁴⁸. Nel XII sec., la diocesi di Malvito sarà poi inglobata da quella di San Marco. Il XIII sec. fu un periodo molto importante per le sorti di Santa Maria della Matina. In un privilegio dato in Laterano il 29 ottobre 1221, papa Onorio III ordina all'arcivescovo di Cosenza, Luca Campano (1201/1203-1224/1227)⁴⁹, e al vescovo di San

⁴⁶ Per gli aspetti giuridici e normativi del *Liber Censuum*, cf. G. FEDALTO, *Appunti al "Liber censuum Romanae Ecclesiae" edito nel vol. V delle "Antiquitates Italicae Medii Aevi"*, in L. A. Muratori *storiografo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani. Modena, 1972, Olschki, Firenze 1975, pp. 117-138. Sulla genesi e la formazione del *Liber*, cf. T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du «Liber censuum» de 1192*, in «Mélanges de l'École française de Rome» 96 (1984), pp. 49-93.

⁴⁷ Su papa Onorio III cf. M. VENDITELLI - S. CAROCCI, *Onorio III*, in *EP*, 2, cit., pp. 449-454.

⁴⁸ Le diocesi calabresi pertinenti *ad sacram sedem* sono: «Cassanum, Bisinianum, Rosanum, Sancta Severina, Cusentia, Malventus, Neocastrum, Trium Tabernarum, Squillatium, Regium, Miletum». Cf. *Le Liber censuum de l'Eglise romaine publie avec une introduction et un commentaire par Paul Fabre ancien membre de l'Ecole Française de Rome et L. Duchesne directeur de l'Ecole Française de Rome*, 1, a cura di P. FABRE, Fontemoing et C^{ie} Editeurs, Paris 1910, p. 243.

⁴⁹ Nell'*Italia Sacra*, l'abate Ferdinando Ughelli afferma che «creditur enim hoc ipso anno 1224 ad coelum evolasse, et Sambucinae in templo relatus ibi quiescere»: cf. UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1662, col. 292; ID., *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1721, col. 214. Anche Conrad Eubel e Pius Bonifacius Gams riportano come data della morte di Luca il 1224: EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., p. 220; GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 878. Francesco Russo converge sul 1224 per l'anno della morte di Luca Campano: cf. RUSSO, *Storia della Arcidiocesi di Cosenza* cit., pp. 366-382. Norbert Kamp, invece, propende per il 1227: KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., pp. 833-839. Su Luca Campano, cf. A. M. ADORISIO, *Il "Liber usuum Ecclesiae Cusentinae" di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza*, Edizioni Casamari, Casamari 2000; F. PANARELLI, *Luca*, in *DBI*, 66, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2006, pp. 244-247; *La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. CUOZZO, Elio Sellino Editore, Avellino 2007; ID., *Regime delle terre e struttura dei rapporti socio-economici nella Calabria in età sveva. Il caso della signoria*

Marco (Argentano), Andrea (1216-1226)⁵⁰, di concedere il monastero della Matina ai monaci della Sambucina, i quali avevano richiesto di trasferirsi nell'abbazia della Valle del Crati:

29 ottobre 1221

Lucae, archiepiscopo Cusentino, et Andreae, episcopo Sancti Marci, mandat ut monasterium Sambucinum, Cist. Ord., situm in loco ruinoso et alias valde inepto, ad monasterium S. Mariae de Matina, Sancti Marci dioc., personis et religiosis penitus destitutum, transferri permittat.

«Dat. Laterani, IIII kal. novembris, pontif. n.ri anno sexto».

«Dilecti fili abbas et conventus Sambucine»⁵¹.

Nel 1222, pochi mesi dopo il trasferimento dei monaci a San Marco (Argentano), Onorio III emana due provvedimenti in favore della Sambucina. Nel primo, il Papa ordina una reintegra dei beni del monastero:

27 maggio 1222

fondiarìa dell'arcivescovo Luca di Cosenza (1203-1227), in *Il Sistema Feudale nella Calabria medievale* cit., pp. 65-72; E. CUOZZO-R. ALAGGIO, *Luca Campano, Arcivescovo di Cosenza*, in *Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. CUOZZO - J. M. MARTIN, Elio Sellino Editore, Avellino 2009, pp. 11-25; J. M. MARTIN, *La platea dell'arcivescovo Luca di Cosenza: regime della terra e struttura dei rapporti socio-economici in Calabria in età normanno-sveva*, in *Il Sistema Feudale nella Calabria medievale* cit., pp. 49-64; E. GABRIELI, *Cronotassi degli Arcivescovi di Cosenza. Appunti di Storia della Diocesi di Cosenza-Bisignano*, volume allegato a «Parola di Vita» 11/297 (2016), pp. 26-30. Il *Regesto Vaticano per la Calabria* contiene numerosi documenti su Luca Campano che coprono l'arco cronologico dall'anno 1196 all'anno 1231: F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria* (d'ora in poi *RVC*), 1, Gesualdi, Roma 1974, nrr. 432, 450, 462 (n. 13), 475, 476, 477, 495, 501, 509, 514, 526, 531, 533, 536, 538, 546, 549, 556, 564, 571, 572, 575, 585, 598, 601, 603, 605, 616, 619, 620, 621, 622, 624, 625, 626, 633, 645, 646, 649, 661, 662, 665, 673, 674, 677, 680, 681, 689, 693, 696, 739.

⁵⁰ GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 892; EUBEL, *Hierarchia Catholica*, 1, cit., p. 325; UGHELLI, *Italia Sacra*, 1, cit., p. 877-878. Il Kamp afferma che Andrea fu vescovo di San Marco dal 1220 al 1236: KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., pp. 825-826.

⁵¹ *RVC*, 1, cit., p. 120, nr. 673; PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., pp. 298-300.

Lucae Archiepiscopo Cusentino et Andreae episcopo Sancti Marci. Mandat ut M., quondam abbati monasterii S. Mariae de Sambucino, translato monasterio, provideant ut commode sustentetur. Ipse vero quae habet de bonis ipsius monasterii abbati et conventui sine difficultate resignet.

«Dat. Alatri, VI kal. iunii, Pontif. an. sexto».

«Ne dilectus filius»⁵².

Nel secondo provvedimento, il Papa confermò all'abate della Sambucina i beni e i diritti concessi nel 1221:

3 giugno 1222

Abbati et conventui monasterii S. Mariae de Sambucina confirmat ecclesiam S. Mariae de Matina cum omnibus pertinentiis et possessionibus, nec non translationem conventus Sambucinae ad dictum monasterium S. Mariae de Matina, ab Archiepiscopo Cusentino et Episcopo Sancti Marci, de mandato apostolico, concessam, in quam Fridericus imperator consenserat.

«Dat. Alatri, III nonas iunii, ind. decima, inc. is d. mce MCCXXII, pont. an. sexto».

«Religionis monastice honestatem»⁵³.

Tra la fine del XII e la prima metà del XIII sec., quindi, il patrimonio cistercense della Calabria nord-occidentale acquista una notevole centralità nel contesto religioso e politico calabrese, grazie alle donazioni laiche ed ecclesiastiche e ai diritti signorili concessi alle abbazie. Tra i vari insediamenti cistercensi, quello denominato “San Leucio” o “Sancta Maria de Sancto Leucio” di Acquaformosa è stato poco studiato. Pertanto, ho scelto di dedicare la mia attenzione verso tale abbazia, al fine di comprendere quali siano state, nel contesto dell'ambiente religioso, le prerogative

⁵² *RVC*, 1, cit., p. 122, nr. 681.

⁵³ *Ivi*, nr. 682; PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., pp. 305-308.

giurisdizionali e le attività di produzione agricola di “Sancta Maria de Sancto Leucio” nel contesto della Calabria bassomedievale.

Capitolo II

L'abbazia di Sancta Maria de Sancto Leucio in Acquaformosa: prerogative giurisdizionali e gestione del patrimonio (secc. XII-XV)

2.1. La fondazione dell'abbazia di Sancta Maria de Sancto Leucio: contesto insediativo e fonti scritte.

Tra le abbazie *filiae* della Sambucina, *Sancta Maria de Sancto Leucio* o *San Leucio* di Acquaformosa fu una delle più ricche e potenti⁵⁴. Di questa abbazia rimangono alcuni ruderi, in discreto stato di conservazione, sulle colline prospicienti l'odierno centro abitato di Acquaformosa. Il sito si trova ad un'altitudine di circa 818 m.s.l.m., tra i torrenti denominati "Fosso Zampogna" e "Vallone Limonello"⁵⁵. Oggigiorno, dopo vari passaggi di proprietà iniziati con l'eversione feudale, i resti dell'abbazia sono stati adibiti a magazzini agricoli (figg. 1-2). Il paesaggio circostante è caratterizzato da

⁵⁴ Secondo un elenco del 1507, le altre filiazioni della Sambucina furono: Santa Maria di Corazzo, Santa Maria *de Nucaria*, Santo Spirito di Palermo, Santa Maria di Roccadia, S. Maria *de Terrata*, Santa Maria *de Ligno*, Santa Maria della Matina, Santa Maria *de Galesio*, Santa Maria del Sagittario, Sant'Angelo *de Frigilo*. Cf. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., p. XXXII. In realtà, bisogna essere molto cauti sulla veridicità di queste informazioni, in quanto sulla filiazione di alcune abbazie non vi sono notizie certe. Per un preciso e rigoroso elenco di abbazie *filiae* cf. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., pp. 121-136.

⁵⁵ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

terreni floridi, circondati da numerosi rivoli d'acqua e da alture rocciose che, sul lato settentrionale, proteggono la zona dai forti venti che provengono dai monti del Pollino. Vicino ai ruderi dell'abbazia si trova una fontana, denominata oggi *Kroj Prinxhipesë* ("Fontana della Principessa", fig. 3), da cui sgorga l'acqua di sorgiva collegata al sistema di approvvigionamento idrico dell'abbazia⁵⁶.

⁵⁶ La tradizione orale di Acquaformosa vuole che l'idronimo *Kroj Prinxhipesë* sia da ricollegare a Erina Castriota Scanderbeg (†1565), la quale, dopo aver bevuto alla fontana, avrebbe esclamato: «che acqua formosa!». Ovviamente si tratta di una leggenda, in quanto il toponimo "Acquaformosa" era presente nelle fonti scritte già secoli prima. Erina, pronipote di Giorgio Castriota Scanderbeg, nel 1539 si sposò con Pietro Antonio Sanseverino (1500 ca.-1559): cf. A. SAVAGLIO, *Umanità e ricchezza. Gli Albanesi di Calabria e i Principi di Bisignano*, in *Albanesi di Calabria. Capitoli, Grazie ed Immunità. (Il ruolo della Chiesa e la politica dei Principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo)*, a cura di A. BARONE - A. SAVAGLIO - C. BARONE, Gal Sybaris, Montalto Uffugo 2000, pp. 109-110. Considerando lo stato attuale degli studi, non abbiamo notizie di legami tra Erina Castriota Scanderbeg e Acquaformosa. Vi sono, però, alcuni indulti in favore degli Albanesi che furono concessi dalla principessa di Bisignano. Ricordiamo, per esempio, l'amnistia concessa da Erina a Cola Belluccio del casale di San Demetrio per «havire preso Michelazo Toczi albanesi famosissimo et puplico delinquenti distrobatore di strata et homicidiario il quale inquietava tutta la provincia di Calabria»: cf. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Sommaria, Diversi*, II numerazione, 95, c. 85r. Alla morte di Pietro Antonio Sanseverino, il figlio Bernardino era troppo giovane per poter governare. Di conseguenza, Erina dovette amministrare il feudo che, però, iniziava a manifestare i primi segni di decadenza economica e politica: cf. A. SAVAGLIO, *I Sanseverino e il feudo di Terranova. La Platea di Sebastiano della Valle del 1544*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1997, p. 241. La morte di Erina, avvenuta a Cassano il 15 settembre 1565, interruppe quel progetto e lasciò Bernardino alla mercé dell'avidità della moglie Isabella Feltre della Rovere (1552-1619) e dei creditori: cf. ID., *Umanità e ricchezza. Gli Albanesi di Calabria e i Principi di Bisignano* cit., pp. 123-125; A. E. DENUNZIO, *Isabella Della Rovere e Isabella Gonzaga a Napoli: originali apporti collezionistici per via di matrimonio*, in *Dimore signorili a Napoli Palazzo. Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Convegno Internazionale di Studi. Napoli 20-22 ottobre 2011, Palazzo Zevallos Stigliano-Palazzo Reale, a cura di C. BIRRA - A. E. DENUNZIO, Arte'm, Napoli 2013, pp. 366-383. Su Erina Castriota Scanderbeg cf. anche *Forme di potere signorile nel Principato dei Sanseverino di Bisignano e figure femminili tra Oriente e Occidente (secc. XV-XIX)*, a cura di A. VACCARO (in c.d.s.).

La questione relativa alla data di fondazione dell'abbazia di Acquaformosa è un tema storiografico dibattuto da molto tempo⁵⁷. Tra le fonti documentarie più antiche relative a *Sancta Maria de Sancto Leucio*, sono molto importanti alcune carte del codice “Barberino Latino” 3217 (*Barb. Lat. 3217*), conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. All'interno del codice, disponibile anche on-line⁵⁸, sono riportati gli *Excerpta a martirologio manu scripto coriaceo monasterii Aqueformose in Calabria diocesis Cassanensis, 1601*⁵⁹. Gli *Excerpta*, ossia gli estratti, costituiscono una copia parziale del diploma di fondazione dell'abbazia di Acquaformosa (doc. 1). Il documento contiene numerose informazioni che riguardano il contesto politico e religioso in cui nacque *Sancta Maria de Sancto Leucio*. La fonte documentaria ci informa che l'abbazia fu fondata nell'«Anno Domini MCXCV», quindi nel 1195. Questa datazione è ormai accolta dalla storiografia attuale in maniera pressoché unanime⁶⁰. In passato, però, gli errori di lettura del documento, compiuti da alcuni studiosi, hanno prodotto

⁵⁷ Per un approccio preliminare al problema relativo alle prime fasi dell'abbazia cf.: F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 3, Laurenziana, Napoli 1968, p. 39; DE LEO, *Certosini e cisterciensi nel Regno di Sicilia* cit., p. 161; SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., p. 130; VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., pp. 239-247; M. LOFFREDO, *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)*, Interlinea, Novara 2022, p. 124.

⁵⁸ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Barb. Lat. 3217*. Il *Barb. Lat. 3217*, come migliaia di altri codici manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, è liberamente consultabile online: cf. <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.3217> [consultato il 07.09.2024]. Il codice *Barb. Lat. 3217* contiene perlopiù documenti redatti durante il XVII sec. nelle abbazie del Mezzogiorno d'Italia.

⁵⁹ Un regesto dei documenti del *corpus* “Barberino Latino” consultati dall'Ughelli si trova in G. MORELLI, *Monumenta Ferdinandi Ughelli*. *Barb. Lat. 3204-3249*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae IV*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1990, pp. 243-280.

⁶⁰ G. G. CAPPARELLI, *Acquaformosa. Origini storiche e religiose di una comunità italo-albanese*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2001, p. 42; VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., p. 245.

interpretazioni sbagliate. L'Ughelli, nell'*Italia Sacra*, trascrive correttamente la data riportata negli *Excerpta*⁶¹; Kehr, Kamp e Lubin concordano con l'Ughelli e la sua interpretazione⁶². Janauschek, De Visch, Cottineau, Marchese e Bedini, invece, spostano la datazione di fondazione del cenobio al 1197⁶³. Quest'ultima teoria è stata proposta anche da Pietro Pompilio Rodotà (1707-1770), *scriptor graecus* della Biblioteca Apostolica Vaticana dal 1736. Scrive il Rodotà:

Così denominata dalle acque limpide e chiare, che scendendo dall'Apennino, bagnano da ogni lato il monasterio Cisterciense fondato da Ogerio e Basilia sua moglie Signori d'Altomonte, che lo arricchirono di vaste tenute; non già l'anno 1195, come scrive l'Ughelli, ma nel 1197, come osserva il Manriquez⁶⁴.

⁶¹ UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1622, col. 469; ID., *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1721, col. 345.

⁶² KEHR, *Italia Pontificia*, 10, cit., p. 26; KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., p. 941; LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* cit., p. 18.

⁶³ JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, 1, cit., p. 201; DE VISCH, *Bibliotheca scriptorum sacri ordinis Cisterciensis* cit., p. 380. Il De Visch afferma correttamente che l'abbazia di Acquaformosa si trova nella diocesi di Cassano, ma posiziona l'abbazia "in Apulia", compiendo un ennesimo errore di posizionamento geografico come aveva già fatto, in precedenza, nel caso della Sambucina (*ivi*, p. 373). Cf. G. MARCHESE, *La Badia di Sambucina. Saggio storico sul movimento cistercense nel Mezzogiorno d'Italia*, Promessa, Lecce 1932, (rist. an. Brenner, Cosenza 1964), p. 210; L. H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, Protat Frères, Mâcon 1935, p. 14; B. BEDINI, *Breve prospetto delle abazie cistercensi d'Italia. Dalla fondazione di Citeaux (1098) alla metà del secolo decimoquarto*, Tipografia di Casamari, Veroli 1974, p. 210.

⁶⁴ P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, Monaci Basiliani e Albanesi libri tre...*, 3, per Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1763, (rist. an. Brenner, Cosenza 1986), p. 88. Ángel Manrique (1577-1649), monaco cistercense dell'abbazia di Huerta, fu un eminente storiografo spagnolo, autore di quattro annali cistercensi che riguardano il periodo 1098-1212. Anche il Manrique pone la fondazione dell'abbazia di Acquaformosa al 1197: «Anno M. C. XVII [...] Eodem anno, Abbatia de Acquaformosa». A. MANRIQUE, *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, 3, sumptibus Laurentii Anisson, Lugduni 1649, p. 318.

Francesco Russo, invece, in più parti della sua *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, indica il 1191 come data di fondazione dell'abbazia:

Excerpta a Martyrologio manuscripto coriaceo Mon. Aquae Formosae, Cod. Barb Lat. 3217 f. 96: “Anno Domini MCXCI mense iulio ind. 3 constructum est monasterium S. Mariae de Aqua Formosa Cistercensis Ordinis”. L’Ughelli invece l’ha riprodotto in questo modo: “Constructum est hoc coenobium... an. Dom. 1195, mense julio, indict. 23”. Errore di stampa, per “ind. 13”⁶⁵.

Dopo aver messo a confronto le principali tesi sull’anno di fondazione dell’abbazia di Acquaformosa – tra le quali possiamo assumere il 1195 come data più probabile – proseguiamo a esaminare il contenuto degli *Excerpta*. Il compilatore del documento ci dice che i «fundatores dicti monasterii et dotatores ac confratres» furono Ogerio del Vasto e Basilia, feudatari «Brahalle vulgariter Altomonte»⁶⁶. Dopo di loro, sono citati un certo Marchio, «successor eorum», e «Rainaldus de Guasto munificus ampliatur tenimenti et libertatis ipsius monasterii». Rinaldo fu colui che per primo donò all’abbazia di Acquaformosa ulteriori territori, inaugurando una serie di

⁶⁵ F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, Laurenziana, Napoli 1964, p. 263, n. 34. Il Russo compie un duplice errore, in quanto trascrive MCXCI invece di MCXCV e, per quanto riguarda l’indizione, 23 al posto di 13, additando gli errori di esegesi all’Ughelli. Francesco Russo ribadisce la propria interpretazione nel terzo volume di *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*: «Durante il governo del Campanella furono erette in Diocesi due delle più celebri abbazie della Valle del Crati: quella di S. Maria de Leucio o di Acquaformosa per i Cistercensi, nel 1191, e quella di S. Maria de Fontibus, per i Basiliiani, a Lungro nel 1195» (ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 3, cit., p. 40). Il «Campanella» a cui si riferisce Russo è Goffredo/Soffrido, vescovo di Cassano, di cui parleremo più avanti.

⁶⁶ BAV, *Barb. Lat.* 3217, c. 96r. Su Ogerio e Basilia non abbiamo molte fonti scritte a disposizione. Ogerio, forse, era discendente dei Duchi di Spoleto e divenne feudatario di *Brahalla* dal terzo decennio del XII sec. Cf. CAPPARELLI, *Acquaformosa. Origini storiche* cit., pp. 43-44, n. 58.

concessioni che continuerà anche nei secoli successivi⁶⁷. Segue, nel documento di fondazione, un elenco di persone che ebbero il titolo di «confrater» del cenobio, un titolo che veniva attribuito dai monaci a coloro che si prodigavano per l'Ordine cistercense. Il compilatore degli *Excerpta*, infatti, afferma che nel corso del tempo molti «episcopi, comites, barones» lasciarono parte dei propri beni in eredità all'abbazia di Acquaformosa. Il «confrater» più illustre è sicuramente Ugo, «episcopus Cassanensis». L'attestazione del vescovo di Cassano, in riferimento all'anno 1195, costituisce un vero problema storiografico, in quanto le fonti sono discordanti riguardo alla cronologia dell'episcopato di Ugo⁶⁸. L'abate Ughelli, che ha ricopiato il documento del 1601 nella sua *Italia Sacra*, ci dice che Ugo fu «praecipuus benefactor coenobii sancte Mariae de Aqua Formosa Ordinis Cisterciensis»⁶⁹.

Un ulteriore aspetto degli *Excerpta* riguarda la provenienza geografica degli altri confratelli: «Cassano, Ursomarcio, Castrovillari, de Murano, Brahalle, Galatro, Sancto Donato». Si tratta sia di piccoli centri abitati che gravitavano attorno all'abbazia, sia di città importanti come Castrovillari e Cassano, sede della diocesi a cui apparteneva anche il territorio di Acquaformosa. Il documento del 1601 si conclude con una interessante *dispositio*:

⁶⁷ *Ibid.*; RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 406.

⁶⁸ Il Kamp dimostra di conoscere l'attestazione di Ugo negli *Excerpta*, salvo poi dire che quest'ultimo fu vescovo di Cassano dal 1210, contraddicendo il contenuto del documento. Lo studioso tedesco, inoltre, afferma che Ugo resse la diocesi di Cassano tra gli episcopati di *Goffredus* (2 maggio 1195-) e *Terrisius* (1 settembre 1220-3 agosto 1223). Cf. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., pp. 940-942. Il Gams dice che Ugo fu vescovo di Cassano tra il 1195 e il 1123, inserendo però l'episcopato di *Terricius* (1221-1223) all'interno di quegli anni. Anche l'Eubel, si noti, conferma i dati cronologici su *Terricius*. Cf. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 871; EUBEL, *Hierarchia Catholica*, 1, cit., p. 169.

⁶⁹ UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1662, col. 469; ID., *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1721, coll. 345-346.

[...] concedimus tibi societatem nostram, ut amodo habeas partem in vigiliis et psalmis, in orationibus in elemosinis et in omni benefacto quod fit in hoc sancto monasterio et per omnia nostri ordinis loca⁷⁰.

Si tratta, quindi, di una investitura che solitamente era conferita a un nuovo appartenente all'Ordine cistercense. Il novizio, infatti, era ammesso alle preghiere e alle azioni benefiche svolte dai monaci sia nell'abbazia di Acquaformosa sia in tutti gli altri insediamenti dell'Ordine.

A questo punto, sembra utile fare qualche considerazione di carattere paleografico e diplomatico intorno al martirologio che contiene, come già ricordato, copia del diploma di fondazione dell'abbazia di Acquaformosa. Secondo Antonio Maria Adorasio, il testo originale era stato copiato dal monaco cistercense Benedetto Conti, il quale fu un alacre raccogliitore e studioso delle fonti documentarie conservate nelle abbazie cistercensi⁷¹. Nel 1609, il Conti scrive una lettera a Costantino Gaetani (1568-1641) – collaboratore dell'insigne cardinale Cesare Baronio (1538-1607) – nella quale sono elencate le ricerche compiute negli anni precedenti dal frate cistercense. Scrive il Conti:

Il resto parte ho pigliato da l'historya di S. Antonino, da frate Aleandro, dal Sigonio, dal Bardo, et dal Biondo, parte dal martirologio di cartapecora antico della Abbazia della Ferrara in Terra di lavoro, et dal martirologio di

⁷⁰ BAV, *Barb. Lat.* 3217, c. 96r.

⁷¹ A. M. ADORASIO, «D. Benedetto Conti Sorano dottor monacho cisterciense» aspirante storico e cacciatore di documenti. Con due lettere inedite a Costantino Gaetani, in *Seicento monastico italiano*, Atti del X Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Maria di Casamari (FR), Abbazia di S. Domenico di Sora (FR), 15-18 settembre 2011, a cura di G. SPINELLI, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2015 p. 381-396.

Aquaformosa in Calabria similmente di cartapecora antico, et dalle scritture di Fonte Laureato, et anco dalla Cronica monastica⁷².

All'abbazia di Acquaformosa, probabilmente, apparteneva anche un manoscritto in minuscola carolina (*Vat. Lat. 6072*)⁷³, databile alla fine dell'XI sec., composto di due parti: i *Commentarii in Epistolas S. Pauli* dello pseudo-Haimo di Halberstadt e il commento di San Girolamo alle Epistole a Tito ed a Filemone. Il *Vat. Lat. 6072* era stato già studiato da Giovanni Mercati, il quale non aveva notato un importante particolare. Nel margine inferiore della c. 113v, infatti, troviamo una nota seriore rispetto al codice: «Hic est liber de Sancta Maria de Aquaformosa, quicumque eum furaverit vel alienaverit a[nathema sit]»⁷⁴. Questa aggiunta, quindi, attesta l'appartenenza del manoscritto alla biblioteca dell'abbazia calabrese di Acquaformosa. Le condizioni delle fabbriche dell'abbazia, nei decenni precedenti al sopralluogo effettuato da Benedetto Conti, erano precarie. Inoltre, si registra ad Acquaformosa, così come negli altri cenobi cistercensi, una spiccata crisi vocazionale con conseguente diminuzione di novizi.

Tornando all'analisi e allo studio delle fonti scritte che riguardano l'abbazia di Acquaformosa in età sveva, passiamo ora a esaminare il *Liber Censuum*⁷⁵. Nel *Liber*, tra le informazioni sulle tasse versate alla Sede Apostolica da parte dei cenobi, troviamo annotato anche il pagamento annuale effettuato dall'abbazia di Acquaformosa:

In episcopatu Cassanensi

⁷² *Ivi*, p. 390.

⁷³ BAV, *Vat. Lat. 6072*. Il codice, così come tanti altri, è liberamente consultabile al seguente indirizzo web: <<https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.6072>> [consultato il 04.08.2024].

⁷⁴ A. M. ADORISIO, *Per la storia della scrittura latina in Calabria dopo la conquista normanna*, in «Scrittura e Civiltà» 8 (1984), pp. 105-127.

⁷⁵ *Supra*, n. 30.

Ecclesia Sancte Marie de Camillano II squifatos⁷⁶.

Ecclesia Sancte Marie de Sancto Leio vel de Aqua formosa I massamutinum⁷⁷.

Il cenobio, quindi, versava nelle casse papali un obolo annuale di un “*massamutinum*”, equivalente a un bisante d’oro bizantino. Il Kehr afferma che questa informazione si riferisce a un arco cronologico compreso tra il 1192, anno della compilazione del *Liber censuum* e l’anno 1235⁷⁸. Per comparare la capacità contributiva dell’abbazia con le altre fondazioni cistercensi, possiamo osservare quali altre abbazie fossero capaci di versare 1 massamutino, ossia: Santa Maria a Barletta⁷⁹ e Santa Maria a Rossilli (Roma)⁸⁰ in ambito centro-meridionale; la chiesa di Lari (Pisa)⁸¹, San Felice a Vada (Cecina, prov. di Livorno)⁸² e Santa Maria di Fornelli (Mallare, prov. di Savona)⁸³ in Italia settentrionale. Si tratta, in tutti questi casi, di abbazie molto ricche e potenti.

In un altro documento, probabilmente coevo al *Liber Censuum*, sono descritti i confini del *tenimentum* che era stato concesso ai monaci di

⁷⁶ Santa Maria di Camigliano (Tarsia, prov. di Cosenza). Uno dei più antichi documenti che attestano questo insediamento monastico riporta la data del 1083, anno in cui uno dei figli di Roberto il Guiscardo fece una donazione al cenobio. Probabilmente, Santa Maria di Camigliano fu fondata dopo gli accordi di Melfi del 1059. Cf. O. TOCCI, *Sulla data di fondazione dell’abbazia di S. Maria della Matina*, in «ASCL» 81 (2015), pp. 221-222; CASTIGLIA, *La delega del potere nel Mezzogiorno normanno* cit., pp. 233-234.

⁷⁷ *Le Liber censuum* cit., p. 21. In un documento trascritto da Francesco Russo, invece, al posto del massamutino troviamo il marabotino (moneta aurea utilizzata nella Spagna musulmana): «In episcopatu Cassanensi, ecclesia sancte Marie de Camiliano duos squifatos; ecclesia sancte Marie de Leucio seu de Aquaformosa, unum morabutinum». Cf. *RVC*, 1, cit., p. 91, nr. 438.

⁷⁸ KEHR, *Italia Pontificia*, 10, cit., p. 26.

⁷⁹ *Le Liber censuum* cit., p. 32.

⁸⁰ *Ivi*, p. 12.

⁸¹ *Ivi*, p. 69.

⁸² *Ivi*, p. 72.

⁸³ *Ivi*, p. 11.

Acquaformosa (doc. 2, fig. 52)⁸⁴. Di questa fonte, purtroppo, non rimangono copie dell'originale, ma soltanto trascrizioni recenti. La donazione riguarda, in particolare, la «ecclesiam sancte Marie de sancto Leucio cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis». Emerge, quindi, un primo e importante dato storico: la chiesa di Acquaformosa era già esistente, e sarà poi donata ai monaci che costruirono l'abbazia. Il confine del cenobio iniziava dal «vallone Galatri in via publica quod ducit a Lungro [sic] ad Sanctum Donatum». Il fiume Galatro, ancora oggi, segna il confine amministrativo tra i comuni di Lungro e Acquaformosa⁸⁵. Si tratta di una valle molto rigogliosa, con pendii accentuati e consociazioni forestali (castagneti, querceti, macchia mediterranea) di pregio. La “via pubblica” è ancora utilizzata al giorno d'oggi, ovviamente nella conformazione attuale⁸⁶.

A questo punto, il testo della concessione testimonia l'esistenza di un secondo *tenimentum*: quello di «sancte Marie de Monte quam ecclesiam cum tenimentis et pertinentiis suis donamus et perpetuo concedimus ipsi ecclesie Sancte Marie de Leucio». La chiesetta di Santa Maria del Monte (1426 m.s.l.m.), nelle montagne di Acquaformosa, è uno dei santuari montani del Parco Nazionale del Pollino, tra i più frequentati ancora oggi⁸⁷. Questo luogo di culto (fig. 12) è immerso in una faggeta vetusta, all'interno di un piccolo pianoro che è meta di pellegrinaggio annuale, ogni ultima domenica di luglio. La chiesetta, quindi, doveva essere una sorta di grangia dell'abbazia di Acquaformosa, in quanto i numerosi alberi da frutto (castagni, meli, peri etc.) attorno a Santa Maria del Monte furono sicuramente sfruttati dai monaci

⁸⁴ RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 406; ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 4, cit., p. 264.

⁸⁵ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

⁸⁶ S.P. (strada provinciale) 263.

⁸⁷ VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., pp. 236-238.

cistercensi⁸⁸. L'edificio è a navata unica, con una piccola torre campanaria e stanze adiacenti alla chiesetta. Le celle, probabilmente, erano utilizzate per i soggiorni temporanei dei monaci di Acquaformosa e per offrire riparo ai pellegrini. All'interno del santuario, è venerata una statua in pietra arenaria raffigurante la Beata Vergine che sorregge Gesù Bambino (fig. 13)⁸⁹. La Madre di Dio ha il seno scoperto, una scelta iconografica che avvicina la statua al tipo della *Galaktotrofusa*⁹⁰. La statua viene portata annualmente in processione tra i boschi che circondano la chiesetta fino al precipizio denominato oggi "Timba e Pjasur", in *arbëresh* "Pietra spaccata". La tradizione orale vuole che la statua fu ritrovata in questo luogo; la devozione popolare, pertanto, rinnova ogni anno un gesto benaugurante che consiste nel lancio di una pietra verso il fondo del precipizio. La chiesetta di Acquaformosa è raffigurata molto dettagliatamente in una mappa cartografica del 1713 – della quale parleremo più avanti – dove è menzionato anche il bosco di querce di proprietà dell'abate di Santa Maria di San Leucio.

Da Santa Maria del Monte, il confine dell'abbazia di Acquaformosa proseguiva poi verso la «serram Costantini ubi est mina ferri». Purtroppo, il toponimo "Serra di Costantino" non è più rintracciabile nelle attuali cartografie, ma la presenza di una miniera di ferro è perfettamente in linea

⁸⁸ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 235.

⁸⁹ Secondo Giorgio Leone – uno dei maggiori storici dell'arte calabrese e mio maestro, purtroppo scomparso prematuramente – la statua di Santa Maria del Monte è databile alla seconda metà del XVI sec., in quanto l'iconografia mariana utilizzata dall'anonimo scultore si avvicina alla tipologia della *Madonna del Bargello* (cerchia di Lorenzo Ghiberti, secondo quarto sec. XVI). Cf. G. LEONE, "Jamo a trovare a chista gran viduta": *intorno ad alcune sculture e iconografie della Beata Vergine Maria venerate nei Santuari popolari calabresi, dal tardo Medioevo all'inizio della Controriforma*, in *Santuari d'Italia. Calabria*, a cura di G. ROMA - F. C. PAPPARELLA, De Luca Editori d'Arte, Roma 2017, pp. 112-113. Il Leone sottolinea, giustamente, la somiglianza del manto serico della Madonna del Monte con quello della Madonna del Pettoruto a San Sosti (CS).

⁹⁰ A. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Argo, Lecce 2010, s.v. "Galaktotrofusa", p. 167.

con la tradizione cistercense di sfruttamento delle risorse minerarie. Ancora una volta, però, ci vengono in aiuto le fonti documentarie e cartografiche dell'Archivio Sanseverino conservato nell'Archivio di Stato di Napoli. In particolare, nella «Dichiarazione della presente Pianta del feudo d'Acquaformosa» (fig. 40) sono menzionati sia la miniera di ferro sfruttata dall'abbazia di Acquaformosa, sia il giacimento utilizzato dai Principi di Bisignano⁹¹.

I «fossi della Miniera di Ferro per l'Abbate», invece, sono indicati con tre cerchi ubicati in corrispondenza dell'odierno «Piano di Campolongo»⁹². Non molto distante da questo giacimento minerario, c'era un «luogo ove si manipulò il Ferro», indicato nella mappa in un punto ai piedi delle «montagne d'Altomonte». Inoltre, lungo la strada che porta verso il Piano di Campolongo si trovava la «Serra di Costantino per l'Abbazia», citata nella concessione del *tenimentum* dell'abbazia di Acquaformosa. La mappa segnala anche le «cave della Miniera del Ferro per Bisignano» vicino al fiume Grondo.

Tutte queste notizie trovano riscontro nell'analisi paesaggistica del territorio (fig. 57). Le colline e le vette che circondano il territorio di Acquaformosa, infatti, sono ricche di minerali, i quali sono stati estratti fino al secolo scorso. Nel letto del fiume Grondo, sul «Cozzo della Lepre» e in

⁹¹ La «Pianta del feudo d'Acquaformosa» (ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 «Carte topografiche») è una mappa cartografica realizzata con dovizia di particolari e numerosi punti di riferimento. All'interno di essa, una linea rossa designa il *tenimentum* di Santa Maria di San Leucio, mentre una linea gialla indica le pertinenze dei Principi di Bisignano. La datazione del documento è incerta, per quanto la cartografia è conservata in un fascicolo che contiene documenti databili in un arco cronologico compreso tra il XVII e il XIX sec. La tipologia di scrittura e la tecnica pittorica suggeriscono una datazione più recente rispetto alla cartografia (1713) realizzata da Donato Gallarano per la descrizione dei territori di Saracena, Lungro, Altomonte, Firmo etc. (vd. *infra*).

⁹² I.G.M. 1:10000, F. 221, III, NE, sez. C e I.G.M. 1:10000, F. 221, III, NO, sez. B.

località “Monte Sant’Angelo”, per esempio, vi sono giacimenti di calcopirite, pirite, malachite, azzurrite, blenda, galena e soprattutto stagno⁹³. La probabile presenza di fornaci nelle vicinanze dell’abbazia di Acquaformosa, inoltre, indicherebbe un utilizzo diretto delle risorse minerarie da parte dei monaci⁹⁴.

Inoltre, nel tratto del fiume Grondo che lambisce le terre dell’abbazia di Acquaformosa, troviamo un toponimo molto interessante che testimonia lo sfruttamento del suolo e delle sue materie prime. Si tratta di “Argenteria”, un luogo chiamato dagli attuali abitanti di Acquaformosa “Proj i arit”, versione del toponimo in lingua *arbëreshe* traducibile in “Burrone dell’oro”⁹⁵. Ci troviamo di fronte a un chiaro riferimento ai metalli preziosi che venivano estratti nella Valle del Grondo e nella vicina *Brahalla*, come attesta un ordine di Carlo I d’Angiò in relazione alle miniere d’argento di Laconia e *Brahalla*⁹⁶.

⁹³ “Cozzo della Lepre” I.G.M. 1:10000 F. 221, III, SE, sez. D. e F. 221, III, SO, sez. A; “Monte Sant’Angelo” I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SO, sez. A e F. 221, III, SO, sez. B. Per un approfondimento, cf. F. A. CUTERI, *Tra le residenze di Efesto. Note sulla metallurgia di età greca in Calabria*, in *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, a cura di M. T. IANNELLI - C. SABBIONE, Sistema Bibliotecario Vibonese, Vibo Valentia 2014, p. 15.

⁹⁴ M. GUARASCIO, *Un contributo di dati e metodi della ricerca geomineraria in archeologia: il caso di Temesa*, in *Temesa e il suo territorio*, Atti del Colloquio (Perugia-Trevi, 1981), a cura di G. MADDOLI, Istituto per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1982, p. 127; F. CUTERI, *Risorse minerarie ed attività metallurgica nella Sila Piccola meridionale e nella Pre-Sila del versante tirrenico. Prime osservazioni*, in *Tra l’Amato e il Savuto*, 2, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, p. 309.

⁹⁵ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SO, sez. A.

⁹⁶ Oltre a queste due zone, anche Longobucco (prov. di Cosenza) fu interessata da alcune ricerche sistematiche promosse da Carlo I d’Angiò, il quale necessitava del metallo prezioso per ravvivare la circolazione monetaria in Calabria. Cf. A. M. SANTORO, *Metalli e monete: l’argento per la riforma di Carlo I d’Angiò. Stato della questione e primi risultati*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre - 3 ottobre 2009, a cura di G. VOLPE - P. FAVIA, All’Insegna del Giglio, Firenze 2009, p. 671. Sulla politica monetaria in età angioina, cf. J. M.

La lavorazione del ferro fu molto importante per le abbazie cistercensi sin dalle origini dell'Ordine. I monaci apportarono migliorie e innovazioni in ambito siderurgico, nonostante le ovvie e limitate tecniche di quel tempo. Le fonti documentarie del XII e XIII sec., infatti, attestano il ruolo dei cistercensi nella lavorazione metallurgica in Nord Europa. In Francia, centro propulsore dell'irradiamento cistercense, la lavorazione del ferro avveniva nelle grange. Il metallo, poi, veniva venduto nel territorio circostante. I monaci accettavano di buon grado le donazioni di miniere di ferro, soprattutto da parte di feudatari laici. Secondo alcuni studiosi, la fondazione di abbazie cistercensi, in alcuni casi, avveniva proprio in funzione della presenza di giacimenti minerari⁹⁷.

Carlo I d'Angiò si dimostrò particolarmente attento alla gestione delle risorse del sottosuolo di Acquaformosa e dei suoi dintorni. Il 26 maggio 1275, per esempio, il Re confermò all'abbazia i diritti sul salgemma della miniera di *Brahalla*:

MARTIN, *Fiscalité et économie étatique dans le Royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *L'Etat angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XVI^e siècle*, Ecole française de Rome, Roma 1998, pp. 601-648; K. TOOMASPOEG, *L'Église et la fiscalité au royaume de Sicile (XI^e-XIV^e siècles)*, in *El dinero de Dios. Iglesia y fiscalidad en el Occidente Medieval (siglos XIII-XV)*, a cura di M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ - D. MENJOT, Ministerio de economía y hacienda. Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 2011, pp. 91-100; A. M. SANTORO, «Nostrum fidelium officium sicile...». *Gli ufficiali delle zecche del regno angioino di Sicilia (sec. XIII-XIV)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle). Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, a cura di S. MORELLI, École française de Rome, Rome 2018, pp. 242-243.

⁹⁷ Una peculiarità della metallurgia cistercense fu l'utilizzo combinato di energia idraulica e lavorazione del ferro. L'esempio più famoso è la forgia dell'abbazia di Fontenay, un impianto di lavorazione così innovativo da diventare un vero e proprio modello industriale per le altre fondazioni monastiche cistercensi. Cf. P. BENOÎT - I. GUILLOT - D. DESCHAMPS, *Minerai et métallurgie à Fontenay*, in *Moines & métallurgie dans la France médiévale*, a cura di P. BENOÎT - D. CAILLEAUX, A.E.D.E.H., Paris 1991, pp. 274-288; M. E. CORTESE, *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, p. 144.

1275 maggio 26 [III ind., an. reg. X]. Capua.

Carolus I magistro Paulo de Botonto, Magistro Portulano et Procuratori Calabrie: “Abbas et Conventus monasterii Aque formose, tempore quondam Frederici olim Romanorum imperatoris ante tempus depositionis sue usque ad hec tempora nostra, salmam unam salis de salinis Brachalle per singulas edomadas, ratione concessionis et donationis facte predicto monasterio de sale predicto per predictum imperatorem, prout in privilegio donationis ipsius per eundem abbatem Curie nostre ostenso plenius continetur”⁹⁸.

L'utilizzo dei minerali è legato anche all'abbazia cistercense della Sambucina. Nel 1208, Federico II aveva concesso all'abate Bernardo e ai monaci *in perpetuum* le miniere di ferro nei pressi del monastero in Valle del Crati⁹⁹. I giacimenti sono assegnati «libere et sine datione aliqua». Questa concessione sarà poi confermata allorquando il cardinale Gerardo *Allocingolus*, su istanza dei monaci della Sambucina, dichiarerà validi i privilegi emanati da Federico II in favore dell'abbazia¹⁰⁰.

Ritornando adesso ad Acquafornosa, diremo che la presenza delle cave minerarie e dei fossi utilizzati per la lavorazione del ferro è confermata anche da alcuni sopralluoghi compiuti *in situ* da chi scrive. In prossimità di Piano del Campolongo a Lungro, in un luogo perfettamente concorde a quanto attestato nelle fonti documentarie e cartografiche, è presente una cavità naturale con evidenti segni di attività antropica. Inoltre, a “Piano della Giumenta”, non lontano dall'anfratto, sono visibili degli avvallamenti nel

⁹⁸ Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Viella, Roma 2009, p. 470, n. 1626; LOFFREDO, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* cit., p. 139. Negli anni 1276 e 1277, Carlo I d'Angiò concede una «provisio pro decimis pro abate et conventu monasterii Aqueformose» ed emette un «mandatum pro abate et conventu monasterii Aqueformose de exhibitione decimarum»: cf. Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo* cit., p. 470, nrr. 1627-1628.

⁹⁹ PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., p. 224.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 224-225.

terreno a forma di cerchio, riconducibili ai “fossi” di lavorazione del ferro citati nella Pianta del feudo di Acquaformosa¹⁰¹.

Riprendendo l’analisi del *tenimentum* donato ai monaci di Acquaformosa, leggiamo che il confine delle pertinenze abbaziali proseguiva verso il fiume Grondo fino «ad viam de Sancto Donato». Poi, gli altri punti geografici che delimitavano il territorio monastico erano il casale «Belluri» e il vallone «de Roaliva». Anche in questo caso, i due toponimi sono riportati nella «Pianta del feudo d’Acquaformosa», rispettivamente come «casale di Belluri per l’Abbadia» e «vallone Rialvo».

Il confine badiale, secondo il testo della concessione, comprendeva anche la «viam qua venit de Brahalla sub clausola Carbonelli», ossia la strada che congiungeva l’abbazia con il «principio del bosco detto Carbonelli», così come è attestato nella legenda della pianta del feudo di Acquaformosa. Il *tenimentum* poi si congiungeva «ad viam Lungri» e, infine, «per substus sanctum Leonem». Quest’ultimo agiotoponimo indicava il «luogo dove fu la cappella di S. Leone», riportato nella mappa e posizionato in contrada “Massavetere”¹⁰².

2.2. *L’abbazia di Acquaformosa: prelievo signorile, conduzione agricola e diritti bannali (secc. XIII-XIV).*

L’abbazia di Santa Maria di San Leucio arriverà all’apice della propria rilevanza religiosa e politica in età fridericiana. Fu, infatti, Federico II di Svevia (1194-1250) che dotò il monastero di Acquaformosa di beni immobili e fondiari, oltre ad assegnare al cenobio una serie di diritti agrari e bannali

¹⁰¹ Vd. *supra*, n. 82.

¹⁰² I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

molto importanti¹⁰³. L'imperatore si dimostrò, nell'arco della propria vita, molto prodigo nei confronti della Chiesa calabrese, come documenta la presenza di Federico alla consacrazione della Cattedrale di Cosenza (30 gennaio 1222)¹⁰⁴. Per dare un segno tangibile della propria devozione religiosa, l'imperatore donò una straordinaria croce aurea a Luca di Casamari, per celebrare la ricostruzione della Cattedrale¹⁰⁵.

Francesco Russo sottolinea anche l'importanza delle donazioni fatte da Federico II ai monaci cistercensi di Acquaformosa:

I Papi e i Sovrani largheggiarono verso questa abbazia, la cui importanza divenne grandissima tanto da eguagliare, se non addirittura superare, quella di S. Maria della Mattina. Federico II le concesse l'isola di Dino e le saline di Lungro, rispettivamente nel 1202 e nel 1206. Nel 1224 poi diede al suo Abate,

¹⁰³ Sul rapporto tra Federico II e gli Ordini monastici nel Mezzogiorno d'Italia cf. K. TOOMASPOEG, *Il rapporto di Federico II con gli ordini religiosi del Mezzogiorno: evoluzione storica e testimonianze materiali*, in *Federico II e l'architettura sacra tra Regno e Impero*, a cura di F. GANGEMI - T. MICHALSKY, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2021, pp. 165-178.

¹⁰⁴ L'intitolazione della Cattedrale ci è pervenuta in una copia pergameneacea del XV sec., conservata nell'Archivio Storico Diocesano di Cosenza-Bisignano 'prof. Luigi Intrieri' (ASDCS, serie pergamene, n. 3). Di seguito, si indicano le principali edizioni del documento: G. GRECO, *Ioachim Abbatis et Florentis ordinis chronologia*, D. Andrea Riccio, Cosenza 1612, pp. 157-161; A. MANRIQUE, *Cistercensium seu verius ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio*, 4, Burgensi, Lugduni 1642-1649, pp. 222-226; J. L. A. HUILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, 2, Henricus Plon, Parisiis 1852, pp. 229-230; UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, cit., coll. 209-211; G. RUSSO, *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Il Coscile, Castrovillari 2006, pp. 28-34; A. VACCARO, *L'efficienza di un Regno: giustizia, controllo sociale e religiosità in Federico II di Svevia (1194-1250)*, in «Palaver» 13/1 (2024), pp. 255-320 (trascrizione della copia pergameneacea del XV sec. alle pp. 316-320).

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 261. Luca Campano rivestì anche l'incarico di *notarius* dell'abate Giraldo, abate della Sambucina e arcivescovo di Cosenza. Possiamo senz'altro affermare che Luca fu una delle personalità più importanti del panorama religioso e istituzionale calabrese tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec. Anche dopo essere stato nominato arcivescovo, egli mantenne forti legami con i vertici del suo Ordine e favorì, spesso, le fondazioni monastiche cistercensi in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Cf. LOFFREDO, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* cit., p. 160.

Goffredo, la chiesa di S. Pietro de Grassi, in territorio di Scalea; Raimondo di Guasto, Conte di Brahalla, nel 1206 riconobbe e confermò i beni e i privilegi, facendone un'accurata descrizione alla presenza dell'Arcivescovo di Cosenza e di molti altri testimoni¹⁰⁶.

I più antichi diplomi fridericiani relativi all'abbazia di Acquaformosa – considerando le fonti a disposizione – risalgono agli anni 1206, 1224 e 1227. I privilegi di Federico II per Acquaformosa degli anni 1212 e 1221, invece, sono andati dispersi¹⁰⁷. Precedentemente, però, il cenobio era già stato coinvolto, nel 1203, in una inchiesta sul monastero fiorentino di Botrano:

6 febbraio 1203.

Marturanensi episcopo et de Coratio et S. Mariae de Acquaformosa abbatibus ac Thesaurario ecclesiae Marturanensis mandat, ut de mutatione ecclesie de Botrano inter abbatem et conventum monasterii Florentis et archiepiscopum ecclesiamque Cusentinam inquirant. «Dat. Anagnie, VIII idus februarii, Pont. an. sexto».

«Significaritibus olim dilectis»¹⁰⁸.

L'abate di Acquaformosa, attestato in questo documento, era uno dei sette abati mitrati che concelebravano con il vescovo di Cassano sia il Venerdì Santo sia l'8 settembre, giorno dedicato alla nascita della Madre di Dio a cui era intitolata la Cattedrale di Cassano¹⁰⁹.

¹⁰⁶ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 264; ID., *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 406.

¹⁰⁷ VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., pp. 246-247, n. 54.

¹⁰⁸ RVC, 1, cit., p. 101, nr. 521.

¹⁰⁹ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 198. Gli altri abati mitrati erano quelli dei seguenti monasteri: Sant'Angelo (o Santa Venera) di Albidona; Santa Maria della Fonte di Cerchiara; *Sancta Maria de Fontibus* di Lungro; San Giovanni Battista di Aieta; San Bartolomeo di Abatemarco; San Basilio Craterete di San Basile.

Tornando ai diplomi fridericiani, occorre innanzitutto considerare il *corpus* documentario da cui provengono quei privilegi. Si tratta dell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata, un'antica struttura assistenziale indirizzata all'ospitalità e all'educazione dei bambini abbandonati. La raccolta di documenti, in particolare, contiene unità archivistiche molto utili per le ricerche riguardanti le maggiori istituzioni ospedaliere del Mezzogiorno medievale. Al giorno d'oggi, inoltre, i documenti dell'Annunziata costituiscono una importante sezione dell'Archivio Storico Municipale di Napoli¹¹⁰. Il più antico tra i diplomi che riguardano Acquaformosa (doc. 3, fig. 44)¹¹¹ – tra i documenti che ci sono pervenuti – è stato promulgato a Palermo nel settembre del 1206 e riguarda due importanti donazioni: l'isola di Dino (situata lungo la costa di Praia a Mare, in provincia di Cosenza)¹¹² e la chiesa di San Pietro *de Grasso*¹¹³, quest'ultima sita in territorio di Scalea, sulla terraferma¹¹⁴.

La pergamena del 1206, scritta in diplomatica cancelleresca, esordisce con la tipica *intitulatio* dei diplomi fridericiani. Nella *inscriptio*, invece, troviamo nominati i destinatari della concessione, ossia l'abate e il monastero di Acquaformosa. Questa doppia attribuzione – sia all'abate, sia all'abbazia – ricorrerà anche nei diplomi successivi.

¹¹⁰ MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli* cit., pp. 17-18.

¹¹¹ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 2. Vd. anche J. F. BÖHMER, *Regesta imperii, Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272, 5/2/4*, Wagner, Innsbruck 1901, p. 2115, n. 14645.

¹¹² I.G.M. 1:10000, F. 220, I, SO, sez. B. Cf. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 406.

¹¹³ ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 235.

¹¹⁴ DE LEO, *Certosini e cisterciensi nel Regno di Sicilia* cit., p. 161. La chiesa di San Pietro *de Grasso*, attualmente, ricade nel territorio del comune di Papisidero (I.G.M. 1:10000, F. 220, I, SE, sez. C). L'isola di Dino, invece, è tuttora al centro di una diatriba giudiziaria tra lo Stato italiano e coloro che dicono di essere i discendenti di Federico II.

Così, per la chiesa di San Pietro *de Grasso* riteniamo che doveva essere un luogo di culto molto ricco di beni, in quanto la stessa viene concessa ai monaci di Acquafornosa «cum omnibus iustis tenimentis et pertinentiis et possessionibus suis»¹¹⁵. Tali beni fondiari, inoltre, potranno essere utilizzati dall'abbazia «ad utilitatem et profituum eiusdem monasterii». Bisogna considerare che la chiesa di San Pietro *de Grasso*, precedentemente, era stata una dipendenza di Santa Maria della Matina per poi passare sotto la giurisdizione cavense¹¹⁶.

Secondo Francesco Russo, nel corso del tempo, l'abbazia di Acquafornosa acquisirà poi la giurisdizione su altre chiese: *Santa Maria di*

¹¹⁵ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 2.

¹¹⁶ RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 397. San Pietro *de Grasso* potrebbe essere identificata con San Pietro *in Discolia*, un monastero menzionato in una bolla papale del 1089, nella quale il cenobio viene assegnato alla SS. Trinità di Cava. Il monastero di San Pietro sarà poi riconfermato tra le dipendenze cavensi in altre bolle papali degli anni 1100, 1149 e 1168. Cf. B. VISENTIN, *Fondazioni cavensi nell'Italia meridionale (secoli XI-XV)*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2012, pp. 334-335. La presenza del monastero di San Pietro all'interno del *beneficium mensale* cavense tra il 1260 e il 1264, però, non si concilia con quanto affermato nel diploma fridericiano del 1206, a meno che ci sia stato un ulteriore passaggio di giurisdizione del monastero nel convulso periodo degli scontri tra Svevi e Angioini. Sull'influenza religiosa e politica della Badia di Cava nel Mezzogiorno d'Italia, cf. A. GALDI, *Controllo del territorio e vie di comunicazione nella politica di espansione della Ss.ma Trinità di Cava: l'esempio del Castellum Abbatis (secoli XII-XIII)*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di R. FIORILLO - C. LAMBERT - P. PEDUTO, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 209-220; D. MORRA, *Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, 1, a cura di F. DEL TREDICI, Universitalia, Roma 2021, pp. 935-946.

*Scalea*¹¹⁷; *San Giorgio* (Castrovillari, CS)¹¹⁸; *San Leonardo di Sassone*¹¹⁹ (Morano Calabro, CS); *San Pietro di Frascineto* (fig. 10)¹²⁰. Su questi luoghi

¹¹⁷ RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 407.

¹¹⁸ Questa chiesa è citata nella Platea di Cassano, in un elenco di censi che la Mensa vescovile di Cassano aveva nel territorio di Castrovillari: «Monasterium Aque Formose pro ecclesia Sancti Georgii quam possidet in dicto territorio cum oliveto vineis et terris tenetur solvere eidem mense anno quolibet tarenos quindici. Dico tr. XV». VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., p. 138.

¹¹⁹ San Leonardo di Sassone era un monastero che sarà poi donato all'abbazia di Acquafredda assieme al *tenimentum* di Morano. Cf. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 266; G. ROMA, *L'insediamento alto-medievale di Sassone nella Calabria settentrionale*, in «VChr» 32 (1995), p. 385; ID., *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale* cit.; ID., *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale* cit.; *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 110/1 (1998), p. 8; A. COSCARELLA - G. ROMA, (CS) *Morano Calabro, loc. Sassone. 1996, 2002*, in «Archeologia Medievale» 33 (2006), p. 447. Secondo Biagio Cappelli (1900-1991), illustre storico dell'arte calabrese, i ruderi di un edificio che si trovano sul colle di Sassone, sarebbero la «ecclesiam veterem de Sancto Leo» attestata nella *Platea et sententia Morani* (1545). Cf. B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria Settentrionale*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» (d'ora in poi «ASCL») 6 (1936), p. 54. All'interno della chiesetta, vi sono alcuni brani pittorici che raffigurano la Sacra Famiglia tra i santi Domenico e Leonardo. L'affresco è stato ricalcato nel XV sec. su un disegno più antico. Cf. ROMA, *L'insediamento alto-medievale di Sassone* cit., p. 388; RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit. p. 284; D. MINUTO - S. VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica. Studio iconografico e strutturale*, Marra, Cosenza 1985, p. 22.

¹²⁰ La chiesa di San Pietro a Frascineto (I.G.M. 1:10000, F. 221, II, NO, sez. D) sorge ai piedi del Monte Manfredonia e conserva preziose testimonianze artistiche e archeologiche. La cupola della chiesa, simile a quella della chiesa parrocchiale di Trebisacce, è tipica della tradizione architettonica bizantina. San Pietro funge oggigiorno da chiesa cimiteriale e nel giorno dedicato ai santi Pietro e Paolo, all'interno della chiesa, viene celebrata la Divina Liturgia. Cf. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali* cit., p. 47; MINUTO - VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica* cit., p. 82; RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., pp. 504-505. Nel 2001, la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria ha organizzato dei saggi di scavo stratigrafico all'esterno della chiesa. Le indagini archeologiche hanno riportato alla luce l'abside dell'impianto architettonico originario, che era orientato verso est, nonché alcune sepolture. L'abside originario della chiesa era già stato individuato nel XX sec. ma poi fu nuovamente sotterrato, sebbene il soprintendente archeologico del tempo avesse richiesto di non obliterare la struttura con «nuove pavimentazioni» (ASRC, cart. 8, fasc. 4-24, s.v. «Cosenza varie»). Il corredo funerario degli adulti

di culto occorre porre attenzione e analizzarne le principali caratteristiche. Si tratta, infatti, di siti archeologici – alcuni di essi ancora ben conservati – che sono stati accuratamente studiati da storici, archeologi e storici dell'arte. Ancora una volta, la presenza di testimonianze materiali così importanti attesta la ricchezza dell'abbazia di Acquaformosa e la sua pervasività politica e religiosa in tutta la Calabria settentrionale.

“Sassòne” è una località di Morano Calabro (CS), sita su una collina lungo la strada che porta verso San Basile. La zona è impervia e ricca di sentieri che dalla sommità del colle portano verso valle. Sulla sommità del sito, ci sono numerosi resti archeologici che testimoniano una lunga frequentazione storica, tra cui una cinta muraria fortificata (fig. 11), una masseria e alcuni luoghi di culto. La prima menzione di “Sassòne” risale al

è assente; nelle tombe che contengono scheletri di bambini, invece, è stata rinvenuta una olletta biancata in ceramica acroma, decorata sulla spalla con una coppia di tre linee ondulate. Nel 1956 erano già state notate alcune tombe nelle vicinanze della chiesa: lungo la strada, infatti, era possibile scorgere tegoloni, materiali fittili e mura di cinta. Cf. F. DI VASTO, *Storia e archeologia di Castrovillari. Profilo del centro in relazione alle vicende della Sibaritide*, Prometeo, Castrovillari 1995, p. 161. Il nucleo cimiteriale di San Pietro, probabilmente, è riferibile a un villaggio altomedievale che si trovava nei dintorni della chiesa. Occorre ricordare che vicino a questo *vicus*, in località “Trapanata”, sorgeva una *villa rustica*. Inoltre, l'area fu frequentata fin dall'età romano-imperiale, come attestano vari rinvenimenti archeologici. Cf. S. ACCARDO, *Villae Romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2000, p. 136; A. COSCARELLA - G. ROMA, (CS) *Frascineto, S. Pietro. 2001*, in «Archeologia Medievale» 33 (2006), cit., pp. 446-447; G. ROMA, *Nefandissimi Langobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di ID., Giorgio Bretschneider, Roma 2010, p. 411. La chiesa di San Pietro di Frascineto è probabilmente attestata anche nella Platea di Cassano, dove si dice che la chiesa di San Mercurio di Cassano esercita la propria giurisdizione «in cursu Campimali (...) iuxta viam publicam qua itur Cassano ad Sanctum Petrum de Strata». La località “Campomalo” è, ancora oggi, una zona adiacente alla chiesa di San Pietro di Frascineto. Cf. VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., p. 114.

X sec.: nella *Vita* di San Leone Luca da Corleone, infatti, si dice che il santo monaco italo-greco guarì un paralitico che giungeva «de Saxoniâ civitate»¹²¹.

Santa Maria dell'Episcopio a Scalea, intitolata poi alla Madonna del Carmine, fino alla fine del XV sec. era stata chiesa matrice e arcipretale, titoli poi assegnati alla chiesa di San Nicola *in Plateis* di Scalea su ordine del vescovo di Cassano Marino Antonio Tomacelli (1491-1519)¹²². La chiesa di Santa Maria è presente anche nella Platea di Cassano. Tra i numerosi riferimenti alle chiese della Diocesi nelle quali gli *iura vivorum et mortuorum* dipendevano dall'episcopato di Cassano, è compresa anche *Sancte Marie de Episcopio*:

In terra Scalee extant due ecclesie parrochiales videlicet una sub vocabulo Sancte Marie de Episcopio in qua est dignitas cappellanatus et antiquitus erat episcopatus et exinde dicta est Sancta Maria de Episcopio. Alia est sub vocabulo Sancti Nicolai in qua est dignitas archipresbiteratus et ipsa mensa episcopalis habet in eisdem ecclesiis iura vivorum et mortuorum prout infra particulariter apparet videlicet¹²³.

Il Russo riferisce che Gregorio *de Laude*, abate di Santa Maria del Sagittario (Chiaromonte, PZ), include tra le dipendenze di Acquaformosa sia il monastero del Sagittario sia quello di Santa Maria del Pettoruto (San Sosti, CS)¹²⁴.

¹²¹ Cf. G. CASTIGLIA, *L'espansione del monachesimo italo-greco nelle eparchie di Mercurion e Latinianon (secc. IX–XI)*, p. 173.

¹²² A. VACCARO, *Nicola di Myra tra santità e intercessione. Il trasporto misericordioso del santo taumaturgo per eccellenza*, Argo, Lecce 2024, p. 219.

¹²³ ID., *La Platea di Cassano* cit., p. 227.

¹²⁴ RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit. p. 407. Si tratta di una notizia infondata, in quanto il presunto elenco di dipendenze dell'abbazia di Acquaformosa non è presente nel testo del De Laude. Cf. G. DE LAUDE, *Magni, divinique prophetæ beati Ioannis Ioachim abbatis...*, apud Novellum de Bonis Typograph. Archiep., Neapoli 1660, pp. 38-40.

La succitata pergamena, promulgata a Palermo nel 1206, è coeva ad un altro diploma fridericiano, datato anch'esso settembre 1206, che contiene ulteriori e numerose concessioni fatte all'abbazia di Acquaformosa (doc. 4, fig. 45). In questo documento, per esempio, è contenuta una descrizione dettagliata del *tenimentum* assegnato al monastero. Occorre notare che tutti i toponimi elencati – Lungro, San Donato, i fiumi Galatro e Grondo, Santa Maria del Monte, Belluri, la miniera di ferro “di Costantino” – erano già contenuti nel diploma di fondazione di Ogerio e Basilia. Ma il diploma del 1206 contiene due toponimi in più: il confine dell'abbazia, infatti, passava «per medium Farniti [...] subtus Sanctam Mariam de Lanzo». Il primo è un fitotponimo legato a una specie arborea molto comune, la farnia, un albero simile alla quercia. Ancora oggi, il “Farneto” è presente nella toponomastica di Acquaformosa¹²⁵. Per quanto riguarda Santa Maria del Lanzo, invece, dobbiamo ricorrere di nuovo alla “Pianta del feudo d'Acquaformosa”, la quale cita un «luogo dove fu Santa Maria del Lanzo»¹²⁶. In questo caso, si tratta di un fitotponimo/agiotponimo, in quanto al nome della Madre di Dio si aggiunge l'indicazione del “Lanzo”, un grecismo che indica l'aneto, una pianta aromatica molto diffusa nel territorio di Acquaformosa¹²⁷.

Nel diploma del 1206¹²⁸, che qui è riportato in appendice, Federico II conferma all'abbazia di Acquaformosa le grange, i terreni, le vigne, i fiumi e i boschi, nonché l'utilizzo dei mulini esistenti (fig. 53) – anche «cum libertate

¹²⁵ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. C.

¹²⁶ ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 “Carte topografiche”.

¹²⁷ T. JOCHALAS, *Considerazioni su qualche toponimo greco presso gli albanofoni dell'Italia meridionale*, in *Toponomastica calabrese*, a cura di J. B. TRUMPER - A. MENDICINO - M. MADDALON, Gangemi, Roma 2000, pp. 51-54.

¹²⁸ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 3.

faciendi follones» – e il permesso di costruirne di nuovi¹²⁹. Il termine «follones» implica alcune necessarie considerazioni. Con questa parola si intendono le gualchiere, ossia le macchine idrauliche atte a follare la lana e a lavorare i tessuti sfruttando le acque dei fiumi¹³⁰. Le gualchiere si diffusero nel Mezzogiorno medievale proprio grazie agli insediamenti cistercensi, i quali utilizzavano quei prodotti manifatturieri per le esigenze dei cenobi. Un esempio lampante è costituito dalle gualchiere utilizzate dai monaci di Santo Stefano del Bosco, una importante istituzione monastica che, nel corso dei secoli, accumulò un patrimonio signorile di tutto rispetto¹³¹.

Tornando al diploma di Acquaformosa, notiamo che nel documento si concede il libero pascolo «per totum tenimentum Brahalle» e altri luoghi che, purtroppo, sono illeggibili a causa delle lacune materiali della pergamena. Ma la particolarità del diritto di pascolo offerto ai frati dell'abbazia di Acquaformosa, fu l'assenza dei tipici tributi agrari, ossia ghiandatico ed

¹²⁹ Al cenobio, qualche anno dopo, Federico II concederà di costruire macchine idrauliche anche nei dintorni di Scalea. Cf. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., p. 139. Bisogna considerare che nel 1157, una norma del Capitolo generale aveva vietato la costruzione di mulini ai monasteri cistercensi, tranne per i cenobi che erano stati fondati da un altro Ordine religioso e divenuti cistercensi solo in seguito. La pena per la costruzione di nuovi mulini consisteva nella pratica del digiuno per l'espiazione del peccato: «Abbatiae quae non sunt creatae in Ordine, molendinos teneant quamdiu Capitulo visum fuerit; acquisitos autem postquam ordini sociati fuerint, omnino dimittant. Qui eos deinceps tenuerint, quandiu eos habuerint, omni sexta feria ieiuent in pane et aqua. Priores et cellerarii sint similiter et in pane et aqua et cellerarius sit ultimus omnium. Id ipsum etiam de fullonibus sit dictum». L'analisi delle fonti documentarie, però, evidenzia come tale disposizione sarà man mano disattesa già nei decenni successivi. Cf. *Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, 1, a cura di J. M. CANIVEZ, Bureaux de la revue, Louvain 1933, p. 67, cap. 59.

¹³⁰ Cf. M. C. GRANO, *Gualchiere, mulini idraulici e cisterne. L'uso dell'acqua e le trasformazioni del paesaggio in Basilicata*, in «Agri centuriati» 20 (2023), pp. 47-57.

¹³¹ M. SALERNO, *Ab antiquissimis temporibus. Diritti e poteri signorili monastici nel Mezzogiorno tardomedievale. Santo Stefano del Bosco*, in «MEFRM» 134/2 (2022), p. 405.

erbatico¹³². Tale esenzione fu molto importante perché consentiva ai monaci cistercensi di Acquaformosa di risparmiare sui costi degli armenti. In questo periodo, la gestione del pascolo era diventata una pratica molto redditizia per i cistercensi del Regno di Sicilia¹³³.

Come ha fatto notare Rinaldo Comba, l'allargamento delle maglie del prelievo fiscale derivava dalla necessità dei cenobi di avere pascoli molto estesi a causa della natura eterogenea dei terreni¹³⁴. Ancora una volta, però, notiamo come le norme degli Statuti cistercensi siano aggirate. Il cap. 9 di queste disposizioni, infatti, vietava l'utilizzo, già dal 1134, di redditi derivanti dal pascolo e dai censi sui terreni¹³⁵.

Federico II fu molto prodigo non soltanto nei confronti dei monaci di Acquaformosa, ma anche verso gli abitanti del *tenimentum*. Monaci e abitanti, infatti, potevano praticare il commercio all'interno del territorio abbaziale «sine exactione passagii et plateatici». Già al tempo dell'imperatore Enrico VI (1165-1197) erano stati elargiti diritti di libera vendita sui terreni regi affidati ai cenobi cistercensi. Nel 1197, per esempio, era stata accordata all'abbazia della Sambucina la stessa esenzione offerta ad Acquaformosa da Federico II nel 1206.

La liberalità dello '*Stupor Mundi*' nei confronti dell'abbazia di *Sancta Maria* di Acquaformosa è ancora più evidente nell'assegnazione di una salma

¹³² R. COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN - B. VETERE, Congedo, Galatina 1994, p. 126, n. 26; LOFFREDO, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* cit., p. 186.

¹³³ SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., p. 142.

¹³⁴ COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo)* cit., pp. 129-130.

¹³⁵ CANIVEZ, *Statuta Capitulum Generalium* cit., pp. 14-15, *capitulum* 9.

settimanale di sale «a salina Brahalle»¹³⁶. In quest'ultima località (*Brahalla* corrisponde all'odierna Altomonte) esisteva una miniera di salgemma, sfruttata già da migliaia di anni come dimostrano alcuni recenti ritrovamenti archeologici. La salina, attualmente, ricade nel confine amministrativo di Lungro ed è stata fonte di sostentamento e di lavoro per la popolazione locale fino al 1976, anno della definitiva chiusura dell'impianto di estrazione¹³⁷.

Lo sfruttamento delle miniere di salgemma da parte dei conventi cistercensi di Calabria, nel Medioevo, era una pratica molto diffusa. Lo dimostra il caso della Sambucina, che nel 1201 si vide riconfermata, da Federico II, la concessione dell'estrazione di quaranta salme annuali di sale di *Brahalla*, ricevuta da Boemondo di Padula¹³⁸.

Oltre ai diritti fondiari e bannali, il diploma fridericiano del 1206 per l'abbazia di Acquaformosa, che stiamo analizzando, contiene anche importanti diritti giurisdizionali. Tali *iura* connotano la rilevanza religiosa e politica che il monastero aveva acquisito nel corso del tempo. Solo due anni prima, per esempio, papa Innocenzo III aveva ordinato all'abate di Santa Maria di Acquaformosa, a quello di Corazzo e al vescovo di Martirano, di

¹³⁶ La salma (o soma), nel Regno di Sicilia, corrispondeva a circa 212 chilogrammi di sale alla settimana. Ovviamente, le pietre di salgemma, una volta spezzate, dovevano essere depurate dal pietrisco di scarto. Cf. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Viella, Roma 2014, p. 403.

¹³⁷ Si indica, di seguito, un elenco di monografie sulla salina di Lungro: si tratta, per la maggior parte, di relazioni scritte da tecnici e ricerche compiute da studiosi locali. Cf. T. TARAMELLI, *Sul deposito di salgemma di Lungro nella Calabria Citeriore*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» 5 (1880), pp. 136-143; G. BELLAVITE, *Cenni sulla miniera di salgemma in Lungro*, Tipografia Eredi Botta, Roma 1884; G. SOLE, *Breve storia della Reale Salina di Lungro*, Brenner, Cosenza 1981; D. CORTESE - G. DOMESTICO, *Lungro città del sale. La salina e i salinari*, TNT grafica, San Lorenzo del Vallo 2010.

¹³⁸ SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., pp. 143-144; PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., pp. 163-164. Boemondo di Padula, nel 1201, era titolare della terra di *Brahalla*.

rendere esecutivo un contratto di permuta tra l'arcivescovo di Cosenza e l'abate del monastero fiorense di S. Giovanni in Fiore¹³⁹.

Il diploma di Acquaformosa disponeva che gli abitanti del *tenimentum* erano tenuti a rispondere dei reati all'abate «exceptis de criminalibus que ad curiam nostram pertinent». Si tratta, pertanto, di una ulteriore prova del controllo regio sulla giustizia criminale che perdurava dai tempi di Ruggero II (1095-1154)¹⁴⁰. Altre restrizioni di detto privilegio riguardavano le donazioni e i lasciti, i quali potevano essere elargiti al cenobio dagli abitanti «exceptis angariis». Questi ultimi erano i contadini appartenenti agli strati più bassi della popolazione: a loro, di conseguenza, era vietato obolare sé stessi o i propri beni in favore degli Ordini monastici¹⁴¹. Il diploma del 1206, infine, si chiude con una *sanctio* comminata a eventuali persecutori dei monaci e degli abitanti del *tenimentum*, nonché a coloro che avessero arrecato danni nel territorio abbaziale.

Le concessioni fatte da Federico II nel luglio 1206 saranno poi confermate due mesi dopo con una *charta recognitionis* (doc. 5, fig. 46) redatta per volere di Rinaldo *de Guasto*, «comes Sancti Marci et dominus Brahalle»¹⁴². La pergamena presenta la tipica struttura dello strumento notarile: sottoscrizioni, segnature e *signa crucis*, nonché la convalida di un secondo notaio. Il documento attesta che l'abate di Acquaformosa, Bernardo, poteva disporre del monastero e delle sue pertinenze senza impedimenti.

Dopo la descrizione puntuale del *tenimentum* appartenente al monastero, nel diploma sono elencati i privilegi e le esenzioni fiscali per i

¹³⁹ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 264.

¹⁴⁰ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., p. 192.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 336-337.

¹⁴² AMNa, Sez. RCSA, *Istrumenti notarili*, n. 500. Vd. anche G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, Barnaba, Napoli 1889, p. 189; G. MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400*, Stagrame, Napoli 1967, pp. 90-91.

monaci e gli abitanti di quei luoghi. Queste concessioni, secondo il documento, derivavano «ex donatione domini Oggerii et domine Basilie», feudatari di *Brahalla*. Tra gli elementi interessanti di questa pergamena, il primo riguarda la categoria dei *recommendati*, che godevano di privilegi «per totum demanium Brahalle». I *recommendati*, nel Mezzogiorno medievale, erano i contadini che si assoggettavano alle dipendenze feudali, in particolar modo a quelle monastiche. In cambio, i contadini prestavano il servizio legato alle *corvée* all'interno del territorio, in questo caso abbaziale¹⁴³.

Nel nostro documento, i *recommendati* godevano, così come naturalmente i monaci, di peculiari diritti sul pascolo, sulle coltivazioni agrarie e sulle macchine idrauliche. Queste ultime consistevano in un mulino fatto costruire da Basilia «cum libertate faciendi fullones», e anche un altro mulino donato da Ogerio al monastero. Ancora una volta, agli abitanti di *Brahalla*, Malvito e San Marco viene concesso il libero pascolo senza riscossione «pedagii, herbatici et glandatici».

Inoltre, viene confermata sia l'esenzione del *plateaticum* sui commerci, sia la possibilità di oblazioni e testamenti in favore dell'abbazia. Un altro elemento da sottolineare è la sanzione apostolica prevista per i trasgressori della concessione di Rinaldo *de Guasto*. Oltre alla pena di cento once d'oro, era contemplato anche il reato di sacrilegio «secundum mandatum summi pontificis». La pergamena è stata redatta da Giacomo, notaio di San Marco (Argentano) e convalidata dal notaio Giovanni.

Infine, è utile esaminare le numerose sottoscrizioni dei testimoni presenti alla redazione dello strumento notarile. Oltre Rinaldo, sono attestati i vescovi titolari di Cosenza e Martirano, nonché il vescovo *electus* di San

¹⁴³ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 290-291. Nella Platea di Luca Campano, per esempio, accanto alle categorie di *franci* e *angararii* troviamo anche quella di *recommendati*. Cf. *La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1277)*, a cura di E. CUOZZO, Elio Sellino Editore, Avellino 2007, p. 73.

Marco, ossia «Nicolaus»¹⁴⁴. Sono poi elencati i seguenti personaggi: Guittone e Giovanni, figli di Rinaldo; Roberto di Salina, signore di Verbicaro; Anfuso, signore di San Donato e Policastrello; Roberto, castellano di *Brahalla*; Raione di Capua; Guittone, giudice di Viggianello. La presenza di vescovi e feudatari, in qualità di testimoni, ci dimostra non solo la solennità del momento, ma anche l'influenza politica che Rinaldo *de Guasto* esercitava nel circondario di *Brahalla*.

Una ventina d'anni dopo, precisamente nel 1224, Federico II rinnova le concessioni del 1206 e ratifica alcune donazioni private che, intanto, erano state fatte all'abbazia di Acquaformosa (doc. 6, fig. 48)¹⁴⁵. Anche questo diploma, come quelli precedenti, è conservato nell'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Il privilegio contiene una descrizione dettagliata del *tenimentum* della chiesa di San Pietro *de Grasso*, che nel 1206 era stata assegnata a Santa Maria di Acquaformosa. Si tratta perlopiù di idronimi come «canale Malum», «flumen Magnum», «Aque Pendentis» e «Aqua de Salice». Il territorio di pertinenza di San Pietro *de Grasso* viene assegnato al monastero di Acquaformosa «cum introitibus et exitibus suis» derivanti dalla gestione di boschi e fiumi. Il dato più interessante di questo privilegio riguarda, però, il diritto di fida¹⁴⁶. Al cenobio, infatti, furono concesse «etiam affidaturas ab

¹⁴⁴ Gams ed Eubel non citano questo vescovo. Per il Kamp, invece, il vescovo eletto Nicola compare sia nel documento che stiamo analizzando – che il Kamp data erroneamente al novembre 1205 – sia in una donazione di un nobile di San Marco per il monastero della Sambucina, redatta nel settembre 1205. Cf. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 892; EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, cit., p. 325; KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., p. 824.

¹⁴⁵ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 5.

¹⁴⁶ Gli *affidati*, nel Mezzogiorno medievale, erano coloro che praticavano l'agricoltura e la pastorizia nei terreni di feudatari laici o ecclesiastici. L'assegnazione di terre consentiva agli *affidati* sia di poter vivere in sicurezza sia di trovare una fonte di sostentamento alimentare. Ai contadini che godevano di questo *status* sociale, inoltre, era spesso consentito di fare legname e utilizzare le risorse naturali dei territori che coltivavano. L'affidatura iniziò a declinare in età angioina, allorché Carlo I d'Angiò dispose la soppressione di questo negozio giuridico. Dalla lettura delle fonti, inoltre,

hominibus extraneis qui animalia in tenimento ipso ad sumendum pascu duxerint recipiat». Si pongono, quindi, precisi limiti al diritto di pascolo, e viene consentito l'accesso degli armenti alle terre imperiali previo pagamento dello *ius fidae*¹⁴⁷.

La presenza di un prelievo signorile come l'affidatura trova importanti casi analoghi nei monasteri di Santa Maria del Sagittario e Santa Maria di Corazzo, nei quali fu autorizzato il libero pascolo all'interno dei terreni regi¹⁴⁸. E ancora, i monaci di Sant'Angelo de Frigilo, nel 1278, iniziarono a controllare il pascolo in località "Terrata" (Roccabernarda, KR), i cui terreni furono donati da Pietro Ruffo, conte di Catanzaro¹⁴⁹.

Riprendendo l'analisi del diploma fridericiano del 1224, rileviamo anche la concessione di mulini e gualchiere «per totum tenimentum Scalee et Mercurii». Ancora una volta, possiamo fare un'analogia con un'altra abbazia dell'area calabro-lucana, ossia Santa Maria del Sagittario (Chiaromonte, PZ): per questo cenobio, i mulini furono così importanti da diventare oggetto di contesa giuridica con San Nicola in Valle, un monastero certosino di Chiaromonte¹⁵⁰.

Inoltre, il diploma del 1224 conferma la possibilità, per l'abbazia di Acquaformosa, di ricevere donazioni, di decidere sui reati di natura civile e di far stabilire nuovi abitanti nelle terre del cenobio. Fu proprio da alcuni

notiamo che dalla fine del XIII sec. lo *ius fidae* inizia a essere poco utilizzato anche nelle fondazioni monastiche. Cf. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 300-301.

¹⁴⁷ LOFFREDO, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* cit., p. 189.

¹⁴⁸ COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo)* cit., pp. 130-131. Secondo il Comba, i cenobi cistercensi miravano spesso al controllo dei diritti di pascolo, in quanto tale prerogativa poteva anche permettere la corresponsione di denaro da parte di pastori estranei al *tenimentum*.

¹⁴⁹ SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., p. 142; LOFFREDO, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* cit., p. 189.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 197.

concessori privati che Santa Maria di Acquaformosa ricevette le terre «in contrata que dicitur Sagitta»: il patrimonio fondiario del cenobio, in questo modo, fu ampliato ancora di più. La *sanctio* del privilegio, infine, attesta l'importanza delle concessioni imperiali: chiunque avesse disobbedito alle decisioni imperiali, infatti, era tenuto a pagare cinquanta libbre d'oro. Questa pena pecuniaria doveva essere corrisposta «medietatem Camere nostre partem reliquiam ecclesie».

A luglio 1224 risale anche un altro diploma imperiale di Federico II per l'abbazia di Acquaformosa (doc. 7, fig. 48), che ci è pervenuto in una copia del 1504 redatta ad Altomonte¹⁵¹. Il privilegio è stato redatto «per manus Iacobi de Batra», notaio e vassallo imperiale. La pergamena sarà poi vidimata da Geronimo *de Gilibertis* di Tarsia e convalidata da Carlo de Carolis di Cosenza, notaio pubblico investito di autorità apostolica. Infine, i testimoni presenti alla sottoscrizione dell'atto sono Giulio, funzionario pubblico, e «Bernardinus Campilongus de Altomonte»¹⁵².

Il contenuto del privilegio ricalca, più o meno, il tenore di quelli precedentemente concessi a Santa Maria di Acquaformosa. All'abate

¹⁵¹ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 6.

¹⁵² La famiglia Campolongo è stata protagonista delle vicende storiche di Altomonte e dintorni tra il XV e il XVI sec. Tra le prime attestazioni relative ai Campolongo, risale all'anno 1439 la presenza di un certo Pietro Campolongo come testimone di un lascito testamentario. Secondo Gabriele Barrio, inoltre, un privilegio del 1536 dimostrerebbe come Felice Campolongo si fosse imparentato addirittura con l'imperatore Carlo V (1500-1588). Cf. G. BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae. Libri quinque...*, apud Iosephum de Angelis, Romae 1571 (rist. an. Franco Pancallo, Locri 2012), p. 60. Nel 1540, il casale di Firmo e la foresta di Saracena sono venduti da Cesare del Cilento da Senise – probabilmente figlio di quel Giulio del Cilento, signore di Firmo e aromataro di Senise – a Felice e Giacomino Campolongo, figli di Domenico. Nel 1586, invece, Francesco Campolongo entrerà in possesso del casale di Lungro, acquisendone la giurisdizione criminale. Cf. A. CAMPOLONGO, *Note feudali su Firmo*, in «Studi Meridionali» 3/4 (1970), pp. 338-342; ID., *Note feudali su Lungro*, in «Studi Meridionali» 4/2-3 (1971), pp. 151-156. Su Giulio del Cilento, vd. ASNa, *Archivio Sanseverino di Bisignano*, Carte, 317, fasc. 303.3, cc. 1r-6v.

Goffredo, in primo luogo, sono confermate tutte le precedenti donazioni imperiali «cum granciis, hominibus, possessionibus et aliis bonis». A ciò, si aggiunge l'esenzione fiscale da tutte le tasse richieste da conti, baroni, castellani e baiuli. La chiesa di San Pietro *de Grasso* è confermata nelle disponibilità dei monaci cistercensi di Acquaformosa, così come il *tenimentum* appartenente a San Pietro. A un certo punto, il diploma asserisce che il monastero potrà disporre anche del *legnaticum*, ossia il diritto esclusivo sul taglio e il commercio del legname¹⁵³.

Ciò che colpisce di più, in questo privilegio imperiale, è l'enorme estensione del territorio assegnato all'abbazia di Acquaformosa per il libero pascolo degli armenti:

Et ut animalia ipsius monasterii et que fuerint in custodia eius nec non animalia hominum seu pastorum ecclesie predicte per totum tenimentum terre Scalee, Mercurii, Ursi Marsii, Abbatis Marci, Grisulie, Mayara, Ayeta, Berbicarii, Pappesideri et per totam baroniam Sangineti et Bellivideris, nec non per tenimentum Morani libere intrent, depascant et commorentur et habeant omnia necessaria sine herbagio, glandagio seu plateatico caulas et mappalia ibidem facientes cum fuerit oportuno.

E ancora:

per totum tenimentum de Claromonte, de Piscopia, Latronico, Castellucio, Agrimonte, Rubeo, Rotunda, Lauria, Noe, Circlario et Layno libere intrant, depascant et commorentur et habeant omnia necessaria sine herbagio, glandagio seu plateatico caulas et mappalia ibidem facientes et omnes alias libertates sicut superius continetur.

¹⁵³ Su tale prerogativa, cf. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., p. 453; M. SALERNO, *Certosa di Santo Stefano del Bosco*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, 1, a cura di F. DEL TREDICI, Universitalia, Roma 2021, p. 1013.

I feudi citati corrispondono, in pratica, a tutta l'area del Pollino occidentale, se consideriamo che i toponimi coprono un'area che va da Belvedere Marittimo a Episcopia (fig. 54). In quelle aree geografiche, i monaci di Acquaformosa potevano anche edificare «caulas», ossia ovili e «mappalia», un termine con cui si indicavano le capanne utilizzate dai pastori¹⁵⁴. Il commercio all'interno dei confini del *tenimentum*, inoltre, rimane esentasse sia per i monaci sia per le persone autorizzate dal cenobio. L'aspetto più interessante di questo diploma risiede nella descrizione della grangia donata all'abbazia dal conte Roberto di Tricarico. Questo *tenimentum* corrisponde, secondo il documento, a un territorio compreso tra Viggianello, Laino e Rotonda. In questi luoghi, i monaci di Acquaformosa avrebbero potuto anche «casales construere» e far stabilire nuovi abitanti.

Il diploma che stiamo analizzando attesta, poi, la donazione della terra di «Bodeto in terra Castrovillari iusta flumen Cuscilii», nonché della bagliva di Castrovillari e di una offerta annuale ammontante a dieci once d'oro. Altri territori donati a Santa Maria di Acquaformosa sono la «Chessuta»¹⁵⁵ e quelli «in civitate nostra Malveti»¹⁵⁶. Alcuni vigneti, castagneti e anche mulini, secondo il documento, sono scorporati dal feudo di Malvito e donati al cenobio. I terreni malvitani erano stati donati da Goffredo e Gualtierino, figli di Ruggero del Giudice, «domini Turgisii». Nei luoghi pertinenti al monastero era permessa anche la caccia, con obbligo di consegnare la quarta parte della cacciagione al cenobio.

Inoltre, l'utilizzo dei mulini veniva concesso solo ai monaci, vietando la molitura a chiunque non ne avesse il permesso. I frati, inoltre, avrebbero potuto anche costruire nuovi mulini nel territorio di «Mercurio». Nei dintorni

¹⁵⁴ COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo)* cit., pp. 126-127, n. 32.

¹⁵⁵ I.G.M. 1:10000, F. 221, I, SE, sez. B.

¹⁵⁶ I.G.M. 1:10000, F. 221, I, SE, sez. C.

di quest'ultimo centro abitato, furono assegnati a Santa Maria di Acquaformosa anche la terra «de Laureto» e l'ospedale «in Scalea»¹⁵⁷. Infine, la sanzione prevista per i violatori del diploma ammontava a trenta libbre d'oro, la metà da corrispondere alla Curia imperiale e l'altra metà all'abbazia.

Il diploma imperiale del 1224, oltre a contenere preziosissime informazioni sulle pertinenze dell'abbazia cistercense di Acquaformosa, ci fa anche comprendere il prestigio religioso e politico dell'abate di Santa Maria *de Leucio*. Uno statuto del Capitolo generale cistercense dell'anno 1218, ci informa che l'abate della Sambucina venne punito per non aver riferito al Capitolo che nel 1217 era scoppiata una lite tra i monasteri calabresi della Santissima Trinità *de Ligno*, in diocesi di Rossano, e quello di Acquaformosa¹⁵⁸. La controversia riguardava la proprietà di alcuni beni e, al fine di dirimere la questione, erano stati incaricati gli abati di Corazzo e del Sagittario. Inoltre, l'abate della Sambucina avrebbe dovuto chiedere a Luca,

¹⁵⁷ La “chiesa dello Spedale” è la denominazione secondaria della chiesa di San Nicola dei Greci (secc. XI-XII), uno dei più antichi luoghi di culto cristiani di Scalea e, più in generale, del Tirreno cosentino. Questa chiesetta, a navata unica, fu restaurata nel 1976 dalla Soprintendenza di Cosenza. All'interno della “chiesa dello Spedale” sono conservati alcuni affreschi in stile bizantino raffiguranti i santi Nicola di Myra, Basilio il Grande, Giovanni Crisostomo e altri due santi di incerta interpretazione. Cf. B. CAPPELLI, *Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1963, p. 242; RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 1, cit., pp. 324-326; 2, cit., p. 504; M. FALLA CASTELFRANCHI, Disiecta membra. *La pittura bizantina in Calabria (secc. X-XIV)*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territorio*. VIII incontro di Studi bizantini (Reggio Calabria – Vibo Valentia – Tropea, Maggio 1985), Rubbettino, Soveria Mannelli 1991, pp. 24, 28-33; G. LEONE, *Fragmenta picta. Per una storiografia della pittura calabrese in età normanna tra fonti, archeologia e restauri*, in *I normanni in Finibus Calabriae*, a cura di F. A. CUTERI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 152, 154, 163. Sulla diffusione del culto nicolaiano nella Calabria settentrionale, cf. A. VACCARO, *Per un progetto di un Atlante storico toponomastico dedicato a san Nicola di Myra*, in «Aiônos» 26 (2023), pp. 139-168.

¹⁵⁸ LOFFREDO, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* cit., p. 153.

arcivescovo di Cosenza, di sovrintendere alla risoluzione della delicata questione¹⁵⁹.

L'importanza dell'abate di Acquaformosa è attestata anche da alcune fonti materiali relative all'abbazia di Acquaformosa. In particolare, ci è pervenuta una interessante fonte sfragistica, conservata nella collezione dei sigilli Corvisieri del Museo nazionale di Palazzo Venezia a Roma: si tratta del sigillo dell'abate di Acquaformosa (fig. 4)¹⁶⁰. Lo stampo è del tipo 'a navetta' e l'iscrizione ha caratteri in scrittura gotica. Al centro del sigillo, è raffigurato un monaco che reca un libro in una mano e un bacolo (bastone pastorale) nell'altra¹⁶¹.

In questo contesto storico, l'abbazia cistercense di Acquaformosa è ormai divenuta una delle fondazioni monastiche più ricche e potenti della Calabria settentrionale. Le rendite che derivavano dai cespiti e dalle entrate fiscali – come abbiamo potuto constatare analizzando le fonti documentarie – avevano favorito lo spostamento di persone all'interno del *tenimentum* abbaziale. Come ha fatto notare Sandro Carocci, alle signorie monastiche dell'Italia meridionale non venivano affidati castelli e fortificazioni, ma più che altro casali e insediamenti “aperti”¹⁶². Si tratta di un fenomeno iniziato

¹⁵⁹ *Statuta Capitulum Generalium* cit., 1, p. 478, n. 55.

¹⁶⁰ A. M. ADORISIO, *Vicende delle testimonianze scritte dei monasteri cistercensi in Calabria*, in «In monasterio reservetur». *Le fonti per la storia dell'ordine cistercense in Italia dal medioevo all'età moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*, Atti del Convegno di studi promosso dalla Congregazione Cistercense di Casamari in occasione del nono centenario della fondazione di Clairvaux (1115-2015). Certosa di Pavia, 22-23 ottobre 2015, a cura di R. CATALDI, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2018, pp. 493-494.

¹⁶¹ Il sigillo, datato dall'Adorisio tra il XIII e il XIV sec., è presente anche nell'*Inventario dei sigilli Corvisieri*, a cura di E. D. PETRELLA, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1911, p. 70, n. 249, dove l'oggetto è così descritto: «+ S. ABBATIS AQUE FORMOSE. Tipario ogivale di bronzo di mm 41×27. Legg. onciale circondata da doppia coroncina globulare. Un personaggio ecclesiastico con libro nella sinistra e pastorale nella destra. Affrontato».

¹⁶² CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 99-100.

dopo la conquista normanna, allorquando i *milites* nordici iniziarono a fondare insediamenti militari, e proseguito in età sveva¹⁶³. I casali, in particolare, erano costruiti proprio su richiesta dei monasteri, i quali avevano la necessità di controllare i contadini e, soprattutto, di mantenerli assoggettati alle esigenze del cenobio. D'altro canto, il potere regio era ben disposto a favorire questa dinamica insediativa, in quanto lo *ius affidandi* obbligava i coltivatori delle terre a prestare *corvée* ai feudatari.

La costruzione di nuovi casali è una delle più importanti concessioni contenute in un privilegio imperiale del 1227 (doc. 8). Il documento, purtroppo, risulta disperso e ci è pervenuto soltanto in copia. La concessione, pubblicata da Domenico De Marchis (†1859)¹⁶⁴, è stata promulgata in *Augena*, un toponimo riconducibile al territorio del primigenio insediamento normanno nel Mezzogiorno d'Italia, in luogo posto a metà strada tra le città di Melfi e Troia¹⁶⁵.

Il preambolo del documento contiene una novità rispetto ai privilegi precedenti. Oltre all'abate Goffredo, stavolta, è attestato anche un priore, «Ioannem Venere». La presenza di un priore ci dimostra come l'abbazia di

¹⁶³ Significativo è il caso di Santa Maria della Matina, alla quale Roberto il Guiscardo aveva accordato il permesso di «casale construere et ex omnibus partibus quibus potuerint homines attrahere seu et in predictis casalibus [...] et in aliis cellis et locis». Cf. B. FIGLIUOLO, *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in «Studi Storici» 32/1 (1991), p. 63.

¹⁶⁴ Domenico De Marchis, scrittore e giureconsulto di Lungro (CS), scrisse due monografie di carattere storico su Lungro e Acquaformosa: D. DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Lungro*, Tipografia di Luigi di Domenico, Napoli 1858 (rist. an. *Lungro. Memorie storiche*, Grisolia Editore, Belvedere Marittimo s.d.); ID., *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquaformosa*, Il Coscile, Castrovillari 2001. Le due opere, seppure siano state scritte con un rigoroso metodo storiografico, contengono informazioni di carattere locale che contribuiscono a comporre il quadro storico dei territori analizzati in questa tesi dottorale.

¹⁶⁵ Cf. J. F. BÖHMER, *Regesta imperii. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II., Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, 5/4, Böhlau Verlag, Köln 1983, p. 44; CASTIGLIA, *La delega del potere nel Mezzogiorno normanno* cit., pp. 231-232.

Acquaformosa fosse diventata economicamente florida, in quanto i priori, solitamente, erano incaricati di sovrintendere alla gestione patrimoniale del monastero¹⁶⁶.

Il privilegio del 1227 fa riferimento a una concessione elargita precedentemente «in Alemania» che non ci è pervenuta, nonché a un altro diploma imperiale redatto «post Curiam Capue celebratam». Quest'ultimo privilegio è identificabile, quindi, con quello del luglio 1224 (doc. 7), con il quale Federico II aveva confermato all'abbazia di Acquaformosa tutti i suoi possedimenti¹⁶⁷. Il diploma imperiale del 1227 è indirizzato agli interessi dei frati e «famulantium», ossia di coloro che erano legati alla signoria monastica da vincoli giuridici¹⁶⁸. Segue una descrizione del *tenimentum* abbaziale con

¹⁶⁶ Bisogna ricordare che l'abbazia di Acquaformosa era, sin dalla sua fondazione, *filia* della Sambucina. La presenza di un priore ad Acquaformosa, quindi, potrebbe far pensare a un processo di emancipazione dal controllo dell'abbazia-madre. In tal senso, è utile richiamare il caso delle dipendenze cavensi, nelle quali i priori, seppur si ritenessero sottoposti alla SS. Trinità di Cava, dirigevano i monasteri e ne curavano gli interessi economici. Cf. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., p. 130; G. VITOLO, *Eremiti, monaci e città nell'esperienza religiosa dell'Italia medievale*, in «QFIAB» 95 (2015), p. 16. Sui monasteri bizantini dipendenti da Cava cf. L. MATTEI-CERASOLI, *La Badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore*, in «ASCL» 8 (1938), pp. 167-182, pp. 265-285; 9 (1939), pp. 279-318.

¹⁶⁷ Come sappiamo, le Costituzioni di Capua furono emanate nel 1220 e, assieme alle Assise di Messina del 1221, formano il *corpus* normativo sul quale si innesteranno le Costituzioni di Melfi del 1231. Cf. A. VACCARO, *Assetto unitario dello stato e sovranità del potere regio, nonché principi di solidarietà nel Liber Constitutionum Regni Siciliae (1231) di Federico II*, in «Aionos» 22 (2018-2019), p. 151; ID., *Considerazioni sul Liber Augustalis o Costituzioni di Melfi di Federico II di Svevia*, in *Federico II di Svevia regnante illuminato*, a cura di E. DE ROSE, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, p. 17; ID., *L'efficienza di un Regno: giustizia, controllo sociale e religiosità in Federico II di Svevia (1194-1250)* cit., p. 269.

¹⁶⁸ Questa parola, nel Medioevo, indicava le persone che si trovavano in una condizione servile all'interno dei monasteri: C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, 3, Sub Oliva Caroli Osmont, Parisiis 1733, s.v. *Famulatus*, col. 335. Altre volte, il termine era usato in senso figurato per indicare i religiosi che vivevano nei cenobi. Cf. G. ALBERTONI, *Le terre del*

l'elenco dei toponimi che erano già contenuti nei precedenti privilegi: vallone Galatro, Lungro, San Donato, Santa Maria del Monte, fiume Grondo, casale Belluri, Farneto, Santa Maria del Lanzo e San Leone. Sono confermati, inoltre, il diritto di fida e l'esenzione dalle imposte fiscali nei territori di *Brahalla*, Malvito, Saracena, Castrovillari, Cassano, San Mauro, Tarsia, Policastrello, San Donato, Mottafollone e San Marco.

La grande estensione territoriale dei possedimenti di Acquaformosa nel 1227 è confermata anche da uno *scriptum venditionis* redatto in quell'anno. Un certo Ruggero *de Drogo* di Saracena, infatti aveva donato all'abbazia della Matina alcuni terreni di Tarsia (CS) nei quali «a parte orientis est terra Aque Formose»¹⁶⁹. Questo comprova il fatto che, come attesta il privilegio imperiale del 1227, all'abbazia di Santa Maria di Acquaformosa fossero state donate terre anche nella Valle del Crati.

Il diploma di Federico II, inoltre, contiene nuove concessioni rispetto a quelli precedenti, tra cui la donazione del *tenimentum* «ad Media flumina, quod videlicet est in territorio terre nostre Malveti et Brahalle». Si tratta del punto in cui i fiumi «Fullonus et Condrus iunguntur», ossia la zona immediatamente a est della Diga dell'Esaro (Roggiano Gravina, CS)¹⁷⁰. Questo territorio è stato rappresentato in una splendida mappa geografica di età moderna, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli¹⁷¹. La cartografia, realizzata ad acquerello, reca il titolo “Pianta del territorio nominato

vescovo. *Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996, pp. 210-211.

¹⁶⁹ PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., pp. 350-352; RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria 2*, cit., p. 406.

¹⁷⁰ I.G.M. 1:10000, F. 229, IV, NE, sez. A.

¹⁷¹ ASNa, Archivi privati, Sanseverino di Bisignano, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 “Carte topografiche”. Sul retro della mappa geografica leggiamo «Acquaformosa. Pianta del territorio detto Pozzicello».

Pozzicello” e contiene la maggior parte dei toponimi già citati nel diploma del 1227¹⁷².

Le terre donate da Federico II all’abbazia di Acquaformosa erano libere da esazioni fiscali ma la giurisdizione criminale all’interno del *tenimentum* apparteneva sempre alla Curia regia. Il privilegio del 1227, inoltre, contiene nella *subscriptio* due importanti sottoscrizioni: quella del notaio imperiale Giovanni *de Lauro*¹⁷³ e quella del copista Gregorio *de Masi*, «regius archiviarius» della Sommaria nella prima metà del XVIII sec.¹⁷⁴.

L’aspetto più interessante di questo diploma fridericiano riguarda la possibilità di costruire casali e «congregare» persone nei territori di Scalea,

¹⁷² Nella legenda della cartografia è segnalato un «vado de Salinari», riconducibile al «vadum, quod dicitur de Salinariis» citato nel diploma imperiale. E ancora, nella mappa persistono gli idronimi Fullone, Grondo e Farneto, nonché il «vado dei Franceschini» che rimonta al «vadum Franciscum» del 1227. Un elemento della legenda consente di proporre una datazione per questa interessante fonte cartografica: il punto n. 19, infatti, recita «Punto nel fiume Grondo, ove sono i territori di Silvio Campolongo». Le fonti archivistiche e bibliografiche ci dicono che Silvio Campolongo aveva acquistato da Nicolò Berardino, quinto Principe di Bisignano, il suffeudo di Serragiumenta nel 1572 e la giurisdizione sul casale di Acquaformosa nel 1576. Cf. G. BRANDI CORDASCO SALMENA, *Fortuna e miserie dei Sanseverino di Bisignano*, in *Fortuna e miserie dei Sanseverino di Bisignano*, Atti del IV° convegno Francavilla-Cerchiara di Calabria. 2-3 maggio 2002, Patitucci, Castrovillari 2006, p. 47. Silvio Campolongo sarà poi uno dei garanti del Banco di Cosenza che fallì nel 1587, al quale il nobile aveva donato duemila ducati per l’apertura iniziale. Il Campolongo, inoltre, tra il 1598 e il 1599 otterrà in suffeudo la foresta di Massavetere. Cf. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida, Napoli 1992, pp. 48, 276 e *Appendice seconda. Suffeudi dei principi di Bisignano nel secolo XVI*. Sulla scorta di questi dati, possiamo quindi datare la mappa del territorio di “Pozzicello” tra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec.

¹⁷³ Giovanni *de Lauro* è attestato come notaio imperiale anche in una concessione del 1221 in favore dell’abbazia fiorense a San Giovanni in Fiore. Cf. *Atlante delle fondazioni florensi. Documenti*, 2, a cura di V. DE FRAJA, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 184-185.

¹⁷⁴ Gregorio De Masi è attestato in alcune fonti fiscali relative al territorio di Salerno, come per esempio la numerazione del 1596 dei fuochi di Castel San Giorgio, vidimata dal De Masi nel 1733. Cf. G. IZZO, *Il Catasto antico della Terra di Sangiorgio. 1594*, DEP, Bracigliano 2022, pp. 123-124.

Viggianello, Cassano e Malvito. Ai nuovi abitanti viene concessa la possibilità di usufruire di risorse naturali come fiumi, legname e terre da pascolo «sine pedagio, herbagio, glandatico et pleateatico». La facoltà di edificare nuovi centri abitati è estesa, inoltre, al territorio di Castrovillari, dove esisteva una grangia del monastero, e anche al «tenimento nostro Galatri». Quest'ultima è una informazione importantissima, in quanto il casale di Galatro (fiume che costeggia i territori abbaziali di Acquafornosa), sarà successivamente oggetto di aspre contese tra i signori della zona.

La nuova dominazione angioina, come sappiamo, portò a insediarsi numerosi nobili e feudatari francesi nel Mezzogiorno d'Italia, i quali comminavano nuovi gravami fiscali e si scontravano con la residuale feudalità rimasta fedele agli Svevi. Carlo I d'Angiò (1226-1285)¹⁷⁵ cercò di mitigare la lotta tra i baroni francesi e quelli indigeni già nel 1268, con una norma che permetteva ai nobili che si erano schierati con Corradino di Svevia di pentirsi e accettare la nuova autorità regia¹⁷⁶.

Anche il casale di Galatro fu interessato da questa lacerante conflittualità politica. Nel 1278 (doc. 9), il Giustiziere della Valle del Crati *et Terre Jordane* convoca Guardo *de Silera*, feudatario di *Brahalla*, che infastidiva gli abitanti di Galatro «non permittendo predictos abbatem et conventum casale ipsum pacifice et quiete possidere». Come abbiamo visto precedentemente, infatti, il casale di Galatro era sorto vicino all'abbazia di Acquafornosa e dipendeva direttamente da quest'ultima. Il centro abitato apparteneva «ad ipsum monasterium pleno iure ita quod homines eiusdem casalis semper consueverunt tenere et habere», eccetto la giustizia criminale che – afferma solennemente l'ordine di Carlo I d'Angiò – «ad nostram curiam

¹⁷⁵ Su Carlo I d'Angiò cf. P. HERDE, *Carlo I d'Angiò*, in *DBI*, 20, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, pp. 199-226.

¹⁷⁶ S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Carocci, Roma 2000, pp. 87-89.

spectat». Gli abitanti del casale corrispondevano all'abate di Acquaformosa sia le tasse sia «alia onera»: un probabile riferimento alle *corvée* che gli uomini insediati nei dintorni del monastero dovevano assicurare giornalmente¹⁷⁷. La prepotenza di Guardo *de Silera* era volta ad esigere «ab hominibus eiusdem casalis collectas violenter et autoritate propria», probabilmente in virtù della ricchezza del casale.

Una fonte fiscale molto importante, la *Taxatio* o *Cedula subventionis* del 1276, attesta che il casale di Galatro era tassato per tre once, dodici tari e dodici grana; gli abitanti, invece, erano 171¹⁷⁸. Nelle decime del 1324, inoltre, risulta che «in casale Galatri» un certo Guglielmo versa un tari¹⁷⁹, mentre l'abate di Acquaformosa corrisponde un'oncia, ventitré tari e otto grana¹⁸⁰. Questi dati sono legati strettamente alla grande produttività agricola dei suoi abitanti. D'altronde, la zona su cui sorgeva Galatro è caratterizzata, come abbiamo visto prima, da ampi boschi di castagni¹⁸¹ e grandi campi di

¹⁷⁷ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 290-291.

¹⁷⁸ G. PARDI, *I Registri Angioini e la popolazione calabrese del 1276*, in «ASPN» 7 (1921), p. 38; RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit. p. 190.

¹⁷⁹ *RVC*, 1, p. 273, nr. 2888.

¹⁸⁰ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria (con tre grandi carte topografiche)*, a cura di D. VENDOLA, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939, p. 185, nrr. 2369, 2372. Per un approfondimento, si segnala il saggio dello stesso autore: ID., *Le decime ecclesiastiche in Calabria nel secolo XIV*, in «ASCL» 6 (1936), pp. 219-236. Nella prima metà del XVI sec., infine, il casale di Galatro risulta tra i «loca vero inhabitata que alias erant oppida» citati nella Platea di Cassano. VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., pp. 28, 65. Sul tema dei censimenti fiscali e, quindi, del focatico agli inizi del XVI sec., cf. T. PEDIO, *Un foculario del Regno di Napoli del 1521 e la tassazione focatica dal 1447 al 1595*, in «Studi Meridionali» 11/3 (1991), pp. 211-265; E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Brill, Leiden-Boston 2012, p. 116.

¹⁸¹ Cf. R. DENTICI BUCCELLATO, *Il castagno in Calabria tra Medioevo ed età moderna*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura» 33/2 (1993), pp. 3-14.

frumento¹⁸². La zona è ricca di fontane (*Palazzo, Barboluscio, Creresa, Acqua di Saglio, Acqua di Grizzi*), e ancora oggi sono evidenti le opere di terrazzamento che servirono a creare orti di montagna. Lo stesso torrente Galatro assicurava le risorse idriche utili a irrigare sia i campi sia i terreni adibiti a pascolo.

L'intervento della Curia angioina per sedare le prepotenze dei nobili locali nei confronti dei monasteri, è evidente anche in un'altra vicenda simile a quella del casale di Galatro. Nel 1271, l'abate della Santissima Trinità di Venosa si era rivolto direttamente a Carlo I d'Angiò per difendere il casale di Santa Maria *de roccetta*. Questo centro abitato si trovava nel territorio di Castrovillari e dipendeva direttamente dall'abbazia di Venosa¹⁸³.

Karolus Rex. Scriptum est eidem Iusticiario Vallis Grate etc. Rogerius, electus Monasterii SS. Trinitatis de Venusio et Conventus eiusdem supplicaverunt quod, cum dictum Monasterium habeat et possideat casale quod dicitur sancte Marie de roccetta, situm in iurisdictione tua prope Castrovillarum, homines ipsius casalis, vassalli monasterii supradicti, tempore perturbationis, propter vexationem et gravamina a baronibus vicinarum partium illata, habitationem ipsius casalis deseruerunt et ad quedam loca circumdiacentia suum transtulerunt incolatum; propter quod servicia eidem monasterio ab ipsis debita, sicut asserunt, amittuntur. Quapropter nobis supplicarunt mandari ipsos revocari ad habitationem pristinam casalis supradicti nos tibi dignemur. Quorum supplicationibus inclinati, fidelitati tue mandamus quatenus si est ita et prefati homines sunt angararii et personalibus serviciis obligati eosdem ad habitationem pristinam casalis eiusdem redire compellas. Datum apud sanctum Gervasium XXIII mai XIV indictionis¹⁸⁴.

¹⁸² I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

¹⁸³ Località "La Riccetta", Castrovillari. I.G.M. 1:10000, F. 221, II, NO, sez. C.

¹⁸⁴ F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, p. 51.

Nel 1272, un altro monastero del Pollino viene minacciato dalla nobiltà riottosa. È il caso del cenobio di San Giovanni *de Cuzca*, nel territorio di Laino: ancora una volta, Carlo I d'Angiò è costretto a rivolgersi al Giustiziere della Valle del Crati per far rientrare il monastero di San Benedetto di Salerno nel pieno possesso del cenobio di Laino¹⁸⁵.

Ci furono abusi feudali, quindi, in varie zone del Pollino, nelle quali persiste una situazione di guerra endemica che sembra prolungare gli strascichi dei “Vespri siciliani”. Si tratta di una situazione che provoca lo spopolamento del territorio, soprattutto nei villaggi rurali.

Il casale di Galatro – è bene sottolinearlo – costituisce il paradigma di queste particolari dinamiche politiche e sociali. Ne è una conferma un provvedimento (doc. 10)¹⁸⁶ di re Carlo II d'Angiò, datato 1302, nel quale si promuove il ripopolamento di Galatro dopo l'abbandono dei suoi abitanti¹⁸⁷. Il casale, infatti, si era spopolato «propter impugnationes et devastationes hostiles». Ora, «sedata iam eiusdem guerre concussionem», l'abate di Acquafornosa supplica Carlo II d'Angiò di accordare una «remissionem aliqualem collectarum fiscalium» a coloro che vorranno tornare ad abitare a Galatro. Si tratta di un chiaro riferimento alla guerra tra Angioini e Aragonesi, conclusasi nel 1302 con la “Pace di Caltabellotta” e la spartizione del Mezzogiorno d'Italia tra Carlo II d'Angiò e Federico III d'Aragona (detto di Trinacria)¹⁸⁸.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 53. Sulla diocesi di Salerno nel Medioevo, cf. A. GALDI - A. M. SANTORO, *Le diocèse de Salerne au Moyen Âge: dynamiques historiques et organisation de l'espace*, in «Belvedere Meridionale» 2 (2015), pp. 48-71.

¹⁸⁶ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, cit., pp. 58-59; DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquafornosa* cit., pp. 23-24.

¹⁸⁷ Su Carlo II d'Angiò cf. A. NITSCHKE, *Carlo II d'Angiò*, in *DBI*, 20, cit., pp. 227-235.

¹⁸⁸ Su Federico III d'Aragona cf. S. FODALE, *Federico III d'Aragona*, in *DBI*, 45, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 682-694.

Non è un caso che il re di Napoli, proprio nel 1302, promuovesse una politica di ripopolamento delle zone devastate dagli scontri bellici, come nel caso di Galatro¹⁸⁹. È molto interessante notare l'oculatezza della politica fiscale di Carlo II d'Angiò, il quale da una parte accordò sgravi fiscali sulle tasse di casalinaggio, dall'altra mantiene sotto controllo i dati demografici e ristabilisce i prelievi fiscali appena la situazione lo consente¹⁹⁰. Nel provvedimento per il casale di Galatro, per esempio, l'esenzione fiscale quinquennale dovrà essere poi in «successivo tempore aumentandam». La concessione elargita agli abitanti di Galatro – si legge nel documento – doveva essere fatta rispettare per cinque anni, durante i quali la pergamena redatta da Bartolomeo da Capua (1248-1328) dovrà essere opportunamente conservata¹⁹¹.

2.3. *Usurpazioni laiche, regime commendatizio e decadenza politica (secc. XV-XVI).*

Tra le fonti documentarie conservate nell'Archivio dell'Annunziata a Napoli, sono conservati due diplomi di re Ferdinando I (1431-1494), peraltro inediti, relativi all'abbazia di Acquaformosa. Questi documenti attestano la

¹⁸⁹ TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit. p. 108.

¹⁹⁰ Una interessante disamina sul tema è disponibile in S. MORELLI, *L'évasion fiscale dans les villes du royaume de Naples sous la monarchie angevine*, in «Histoire Urbaine» 54 (2019), pp. 121-137. Sulla politica fiscale ai tempi di Carlo II d'Angiò, cf. K. TOOMASPOEG, *Continuità, resilienza, innovazione. La politica fiscale e doganale nel Regno di Sicilia citeriore (Napoli) ai tempi di Carlo II, Roberto e Giovanna I (1285-1381)*, in *Beharrung und Innovation in Südtalien unter den frühen angiovinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert. Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, a cura di L. CLEMENS - J. KRÜGER, Kliomedica, Trier 2023, pp. 137-150.

¹⁹¹ Bartolomeo da Capua fu protonotaro del Regno di Napoli dal 1290 e logoteta dal 1296. Cf. W. INGBORG - M. PICCIALUTI, *Bartolomeo di Capua*, in *DBI*, 6, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 697-704.

rilevanza del monastero nella seconda metà del XV sec., nonché il tentativo da parte dei signori locali di impossessarsi dei beni dell'abbazia¹⁹².

Il primo documento (doc. 11, fig. 49)¹⁹³ è un privilegio che riguarda alcune usurpazioni, subite dal monastero di Acquaformosa e sanzionate direttamente dall'autorità regia¹⁹⁴. L'*inscriptio* del diploma è indirizzata all'«illustrissimo et carissimo filio nostro don Henrico de Aragona, in provintia Calabrie Locumtenenti Generali»¹⁹⁵. A Enrico, ai signori calabresi e ai funzionari pubblici «presertim capitaneis terre Cassani» viene assegnato l'incarico di condurre le indagini e far restituire al monastero i propri beni. Segue un interessantissimo elenco di prerogative dell'abbazia e, soprattutto, di cespiti appartenenti ai monaci cistercensi.

Oltre alle decime e ai redditi derivanti dalla gestione delle terre abbaziali, ai frati di Acquaformosa furono sottratti oggetti di vario tipo:

¹⁹² Già nel 1410 re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1377-1414) dovette intervenire per far restituire al cenobio di Acquaformosa i beni che gli erano stati sottratti. Nel 1426, invece, re Luigi III d'Angiò-Valois confermò a Pietro de Matteo, abate di Acquaformosa, tutte le concessioni fatte da Federico II di Svevia. Cf. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit. p. 265.

¹⁹³ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 110.

¹⁹⁴ Sul Regno di Napoli nel contesto del “particolarismo” italiano e sul protagonismo di Ferrante d'Aragona cf. *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE - F. STORTI, ClioPress, Napoli 2011; *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. RUSSO - F. SENATORE - F. STORTI, fedOA Press, Napoli 2020.

¹⁹⁵ Enrico d'Aragona (†1478) fu il primo figlio di re Ferrante. Enrico morì nel castello di Terranova (da Sibari) in circostanze alquanto dubbie, in quanto ingerì funghi velenosi. La vicenda biografica di Enrico d'Aragona ispirò la composizione del *Lamento per la morte di don Enrico d'Aragona*, un poemetto di Giovanni Maurello che costituì uno dei primi esempi di lingua volgare in Calabria. Cf. P. CRUPI, *Lezioni di Letteratura calabrese dalle origini ai nostri giorni*, Pellegrini Editore, Cosenza 2011, pp. 34-38.

taffetà (tessuti in tela); anelli e altri ornamenti; panni di lana e seta¹⁹⁶; vasi in oro, argento, ottone, rame e stagno; letti e materassi; biancheria; utensili agricoli; libri, «licteras, privilegia, instrumenta publica, registra et protocolla, obligationes, quietantias et alias scripturas»; oggetti sacri e paramenti liturgici come croci, calici, patene, stole; animali d'allevamento tra i quali cavalli, maiali e buoi¹⁹⁷; monete d'oro e d'argento; prodotti della terra come vino, grano, orzo, avena e segale; somme di denaro derivanti da lasciti testamentari.

Questo preciso e dettagliato elenco attesta che l'abbazia di Acquaformosa era dotata di possedimenti rurali, sfruttati come aree di allevamento e terreni agricoli coltivati con vitigni e frumento. Inoltre, la presenza nell'elenco dei beni usurpati, di libri contabili e di atti notarili, nonché di somme di denaro, è la prova che la gestione dell'abbazia nella seconda metà del XV sec. fosse solida e oculata.

I beni del monastero erano stati trafugati da alcuni che «maliciose occultant» agli occhi delle autorità competenti. La pergamena, a questo punto, fa riferimento a una bolla papale di Sisto IV (1414-1484) promulgata il 3 maggio 1475¹⁹⁸. La direttiva pontificia, infatti, è diretta «contra omnes et quoscumque huiusmodi detentores, renitentes et occupatores dictorum bonorum» appartenenti ai monasteri¹⁹⁹.

Ma il diploma regio che stiamo analizzando assume le caratteristiche di una vera e propria inchiesta: la principale persona accusata di usurpazione ai

¹⁹⁶ Sulla circolazione dei filati e sui loro impieghi nel Mezzogiorno medievale, nonché sulle fonti documentarie che riguardano la produzione e il commercio dei tessuti, cf. M. SALERNO, *La trama del Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Carocci, Roma 2020.

¹⁹⁷ Sull'allevamento di animali nei monasteri, cf. M. BARUZZI - M. MONTANARI, *Porci e porcari nel Medioevo. Paesaggio, economia, alimentazione*, CLUEB, Bologna 1981.

¹⁹⁸ Su papa Sisto IV cf. G. LOMBARDI, *Sisto IV*, in *EP*, 2, cit., pp. 701-717.

¹⁹⁹ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 265; ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 2, cit., p. 83.

danni del monastero di Acquaformosa è una donna chiamata «Agnes de Brancaccio». Agnese vive nel territorio della diocesi di Cassano e si era impadronita, secondo l'accusa, dei beni mobili e immobili dell'abbazia di Acquaformosa.

L'abate e i monaci ottengono la convocazione di un processo con tanto di testimoni, al fine di provare a costringere Agnese a rendere i beni al monastero. Inoltre, vengono nominati quattro commissari per indagare sull'identità delle altre persone che si erano arrogate le prerogative abbaziali. Il sovrintendente dell'inchiesta è Enrico d'Aragona, il quale è coadiuvato dai capitani e dai luogotenenti regi. La gravità delle usurpazioni e del reato commesso è evidente anche dalla sanzione prevista: ben mille ducati, una quantità di denaro molto più grande delle multe previste, in media, al tempo del diploma regio.

L'escatocollo del documento contiene riferimenti a personaggi molto importanti, afferenti alla cancelleria napoletana della seconda metà del XV sec. Il primo è il «magnificum virum Lucam Tozolum romanum locumtenentem». Luca Tozolo è attestato anche in un'altra pergamena della Real Casa Santa dell'Annunziata, datata 30 settembre 1466: si tratta di una *littera patens*, nella quale re Ferdinando I accorda esenzioni fiscali ai donatori di beni in favore dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli²⁰⁰. L'altro sottoscrittore del diploma regio del 1475 è Onorato Gaetani d'Aragona, conte di Fondi, logoteta e gran protonotario del Regno²⁰¹. La pergamena è corredata anche di importanti note di mandato della cancelleria regia. Questi

²⁰⁰ S. MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Olschki, Firenze 2014, pp. 127-128.

²⁰¹ Onorato Gaetani risulta presente nell'elenco dei notabili convocati a Napoli per il Parlamento Generale del 1443. Cf. E. SCARTON - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, fedOA Press, Napoli 2018, p. 102. Il Gaetani, stando agli atti del Parlamento, fu colui che richiese solennemente la successione di Ferrante al padre Alfonso V d'Aragona. Cf. *ivi*, pp. 240-241.

riferimenti, solitamente, erano posti al di sotto del testo delle *litterae patentes* o di disposizioni di vario genere, e ci forniscono preziosissime informazioni sull'apparato amministrativo della corte regia. Le note di cancelleria, infatti, contengono i nomi degli economi generali, del segretario, del *Probatum* e del *Notatum*²⁰². Nelle note di cancelleria del diploma del 1475 per Acquafredda, troviamo citato il «magnificus Henricus concessor et archiepiscopus Acherontinus et Materanus», il quale «solvat tarenum unum»²⁰³. Infine, troviamo una clausola di mandato legata a *Francisco Scales*²⁰⁴ e la sottoscrizione di *Paduanus Patetarius*, funzionario regio²⁰⁵.

²⁰² R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cifretanae*, Firenze University Press, Firenze 2012, p. 71, n. 162; F. SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVII^e siècle*, a cura di O. CANTEAUT, École des Chartes, Paris 2019, pp. 513-514. Le clausole apposte in calce alle *litterae patentes* testimoniano il ruolo del segretario nel processo documentale. Il segretario, infatti, era il principale responsabile della correzione e della validità dei dati contenuti nel testo; inoltre, era incaricato anche di far trascrivere l'atto nei registri ufficiali di cui curava conservazione e catalogazione. Dal regno di Alfonso V d'Aragona in poi, le note di cancelleria contengono anche i nomi dei funzionari minori che erano coinvolti nella redazione dei documenti amministrativi. Dobbiamo considerare anche gli aspetti fiscali delle note di mandato, in particolare quelli relativi ai pagamenti dei diritti di cancelleria, o "di segreteria" per utilizzare una espressione contemporanea. Queste informazioni contengono la formula *Solvat* seguita dall'ammontare del pagamento, oppure *Nihil solvat* in caso il beneficiario del documento fosse esentato dall'obbligo pecuniario. I baroni riuniti nel Parlamento Generale del 1443, per esempio, avevano ottenuto l'esenzione di cui stiamo parlando. Cf. SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)* cit., p. 518.

²⁰³ DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 384.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 82. Francesco Scales fu segretario e commissario regio. Nel 1470, lo Scales è attestato come credenziere: cf. *Fonti aragonesi* (d'ora in poi *FA*), 3, a cura di B. MAZZOLENI, Accademia Pontaniana, Napoli 1963, p. 155. Nel 1487, inoltre, il funzionario riceve duemila ducati da *Francisco Naczo* e mille ducati dai *preyti* come somme in prestito da consegnare al re: cf. *FA*, 9, a cura di ID., Accademia Pontaniana, Napoli 1978, pp. 63, 72.

²⁰⁵ *Paduanus Patetarius* è attestato anche in un divieto del 1476, promulgato da re Ferdinando, relativo all'importazione di vini stranieri nella città di Taranto. Cf. R. CAPRARA *et AL.*,

Nel secondo privilegio (doc. 12, fig. 50)²⁰⁶ di re Ferdinando I per l'abbazia di Acquafamosa, quest'ultima risulta essere soggetta a una nuova condizione amministrativa: la commenda. Il governo commendatizio è un istituto giuridico che nasce alla fine dell'Alto Medioevo e trova ampia diffusione dal XIV sec. in poi²⁰⁷.

La presenza di un abate commendatario, come nel caso di Acquafamosa, testimonia un passaggio di potere dai monaci ad altre personalità ecclesiastiche di alto rango, solitamente legate ad ambienti pontifici²⁰⁸. Si potrebbe pensare, e a ragione, che l'assegnazione in commenda certifichi uno stato di decadenza dell'abbazia di Acquafamosa o quantomeno una perdita di importanza religiosa e politica del cenobio. In realtà, una informazione documentaria ci dimostra il contrario.

Papa Niccolò V (1397-1455) aveva emanato, il 5 dicembre 1454, una bolla pontificia con la quale dichiarava il vescovo di Cassano esente dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Reggio Calabria²⁰⁹. Il Papa, successivamente, scriverà all'abate di Acquafamosa e lo incaricherà di far rispettare la decisione apostolica²¹⁰.

Libro rosso di Taranto. Codice Architanò (1330-1604), Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2014, p. 139.

²⁰⁶ AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 124.

²⁰⁷ Sul fenomeno della commenda in ambito monastico, cf. G. SPINELLI, *Alle origini della commenda: qualche esempio italiano (secc. XIII-XIV)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO - M. TAGLIABUE, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2004, pp. 43-60.

²⁰⁸ D. D'AMICO, *Una esperienza di rinnovamento monastico per il Regno di Sicilia dei secoli XII-XVI. Giovanni da Tufara e la congregazione di S. Maria del Gualdo*, FedOAPress, Napoli 2022, p. 172.

²⁰⁹ Su papa Niccolò V, cf. M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *EP*, 2, cit., pp. 644-658.

²¹⁰ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 103.

Quello appena menzionato, comunque, è soltanto uno dei tanti esempi della rilevanza politica degli abati di Acquaformosa nel XV sec. Il diploma regio del 1490 si rivolge direttamente all'«episcopo Cassanensis seu eius vicario, nec non Loysio Lull militi in provintia Calabrie nostro Locumetenenti», nonché ai capitani, commissari e ufficiali calabresi. La *narratio* del documento è chiara: papa Innocenzo VIII (1432-1492)²¹¹ «commendavit venerabili Carolo de Cioffis, clerico neapolitano, monasterium seu abbatiam Sancte Marie de Aqua Formosa, ordinis cisterciensis»²¹². La commenda si era resa necessaria a causa della morte di Francesco, ultimo abate di Acquaformosa²¹³. Secondo il Russo, si tratta di

²¹¹ Su papa Innocenzo VIII, cf. M. PELLEGRINI, *Innocenzo VIII*, in *EP*, 2, cit., pp. 1-13; ID., *Innocenzo VIII*, in *DBI*, 62, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 450-460.

²¹² Carlo de Cioffis, nel 1501, concederà le Capitolazioni agli Albanesi che giunsero ad Acquaformosa fuggendo dalla dominazione turca nei Balcani. Le Capitolazioni sono concessioni che la signoria laica ed ecclesiastica accordò, tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec. agli esuli albanesi. Queste fonti statutarie contengono numerose informazioni sulle attività agricole ed economiche permesse agli Albanesi nei territori loro concessi; inoltre, nelle Capitolazioni possiamo individuare le prerogative giuridiche elargite agli Albanesi nonché i diritti bannali e i cespiti. Nel caso di Acquaformosa, gli esuli potevano costruire un casale nelle terre dell'abbazia (in località *Lo Arioso*, l'odierno "Piano dell'Aria") raccogliere castagne e ciliegie, commerciare liberamente, fare legname etc. Le Capitolazioni di Acquaformosa sono contenute nel Codice "Vaticano Latino" 14386: BAV, *Vat. Lat.* 14386, cc. 9r-12v. Risorsa web <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.14386> [consultato il 15.07.2024]. Sulle Capitolazioni concesse agli Albanesi in Calabria cf. VACCARO, *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII)* cit., pp. 142-152; DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquaformosa* cit., pp. 28-37; R. BISIGNANI, *Capitolazioni degli Albanesi di Acquaformosa*, in «Studi Meridionali» 14 (1982), pp. 147-157; P. DE LEO, *Le migrazioni dal tardo medioevo all'età moderna*, in *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, a cura di ID., Cava de' Tirreni 1988, pp. 137-163.

²¹³ Nella Platea di Vigiani, compilata nel 1569 dal canonico e procuratore del Capitolo Cattedrale di Cassano, troviamo un probabile riferimento all'abate Francesco. Secondo la fonte documentaria, il 4 gennaio 1478 l'abate di Acquaformosa aveva assegnato a un certo Bernardino Ferrari la cappellania della chiesa di San Nicola *de Ferula*. Cf. VACCARO, *Per un progetto di un Atlante storico toponomastico dedicato a san Nicola di Myra* cit., pp. 147, 163. La cappella di San

Francesco *de Carraria*, attestato come abate in carica nel 1472²¹⁴. L'affidamento dell'abbazia al *de Cioffis* era stato sancito da una bolla apostolica datata 3 aprile 1490, come risulta dal diploma regio che stiamo analizzando. Il commendatario, però, non riusciva a entrare in possesso del monastero, tanto è vero che si rivolse direttamente a re Ferdinando al fine di far rispettare il decreto apostolico. Nella pergamena, a questo punto, incontriamo un insolito riferimento ad Andrea *de Cioffis*, padre di Carlo e consigliere regio. La commenda – attesta il documento – è attribuita a Carlo anche «ob merita» di suo padre: una sorta di riconoscimento, evidentemente, ai servigi prestati da Andrea *de Cioffis* al Re. Viene poi ribadito, inoltre, che la commenda e le sue prerogative dovevano essere fatte rispettare sia dal clero sia dagli ufficiali regi. A Carlo *de Cioffis* «vel eius procuratorem» spettavano sia le terre e i beni del monastero, sia i diritti bannali e i proventi delle produzioni agrarie²¹⁵. La pena prevista è la stessa del diploma regio del

Nicola *de Ferula* è citata nella Platea di Ruffino, un inventario dei beni che appartenevano alla Mensa vescovile della Diocesi di Bisignano nel XIII sec. Cf. P. DE LEO, *Un Polittico sconosciuto d'età sveva*, Di Mauro, Cava de' Tirreni 1984, p. 44. Sul vescovo Bartolomeo del Poggio, vd. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 3, cit., p. 84; UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1662, col. 476; ID., *Italia Sacra*, 9, cit., ed. 1721, col. 350 (l'abate Ughelli pone l'elezione di Bartolomeo del Poggio a vescovo di Cassano nell'anno 1477); C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, 2, Monasterii. Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Regensburg 1901, p. 134; GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 871 (secondo il Gams, Bartolomeo del Poggio fu eletto nel 1477).

²¹⁴ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 266. Il Russo asserisce che la prima commenda di Acquaformosa non risale al 1490 ma al 1408, anno in cui Gregorio XII nominò abate commendatario Marino del Tocco, vescovo di Teramo. La nomina, inoltre, fu riconfermata nel 1412. Tra gli altri abati commendatari di Acquaformosa, ricordiamo Marco Antonio, il quale «fuit Archipraesulatum Compsanae Ecclesiae die 15 Martii 1574». Cf. DE LAUDE, *Magni, divinique prophetae...*, cit., s.p.

²¹⁵ A Carlo *de Cioffis* spettava anche un introito dalle saline di Altomonte, come attesta un provvedimento del 1487: «Carlo Cioffo abate non possa essere pagato de quello li toccava in la

1475: mille ducati, una cifra cospicua che indica l'importanza dell'istituzione della commenda ad Acquaformosa.

Seguono le sottoscrizioni del diploma, emanato «in Castello novo Neapolis». Il redattore del documento è Andrea Mariconda, «locumtenentem illustrem Fundorum comitis». Il Mariconda, dal febbraio 1483, risulta essere protonotario regio²¹⁶. Egli, come abbiamo appena visto, era anche luogotenente del conte di Fondi, Onorato Gaetani – già attestato nel diploma del 1475 (doc. 11) – che era «huius Regni loghotete et prothonotarii, collateralis, consilarii fidelis nostri plurimum dilecti». Sono altrettanto interessanti le note di cancelleria contenute in calce alla pergamena. Incontriamo, infatti, «P[ascasius Diaz] Garlón», percettore generale della Sommaria²¹⁷.

È attestato poi, con un *mandavit mihi*, Giovanni Pontano, umanista e segretario di re Ferrante²¹⁸. Segue la vidimazione di Giulio *de Scorciatis*, «locumtenens Magni Camerarii»²¹⁹. Infine, è citato un certo Giulio, vescovo e cappellano, senza altri riferimenti biografici.

salina d'Altomonte, et cossì 'nce mese uno ad soi spese ad fronte lo credenziero che scrivesse lo introyto et exito. In *Literarum Partium VII*°, f. 27». Cf. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 201.

²¹⁶ *FA*, 8, a cura di B. FERRANTE, Accademia Pontaniana, Napoli 1971, p. XVIII, n. 41.

²¹⁷ L'imposta di bollo è pari a 12 tari. Pascasio Diaz Garlón fu conte di Alife e regio guardarobiere, nonché *generalis perceptor* della Sommaria dal 1463. Il Garlón era incaricato di sottoscrivere gli atti della Regia Camera sin dal 1458; inoltre, fu castellano di Castel Nuovo e della torre di San Vincenzo. Morì probabilmente nel 1489. Cf. SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)* cit., pp. 520-528; DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 515.

²¹⁸ Giovanni Pontano fu il celeberrimo segretario di re Ferrante. Cf. *ivi*, p. 77, n. 190; p. 78, nn. 197, 199; p. 80; p. 415; p. 547, nn. 1928, 1931; SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)* cit., pp. 515, 528-529.

²¹⁹ Giulio *de Scorciatis* fu presidente della Sommaria e luogotenente del Gran Camerario. Cf. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 77, n. 189; p. 78, n. 197; p.

Nei decenni successivi all'istituzione della commenda, l'abbazia di Santa Maria di Acquafornosa continuerà a costituire un modello di religiosità e gestione del territorio. Nella metà del XVI sec., per esempio, ci sono ancora molti terreni adibiti al pascolo, utilizzati dai monaci di Acquafornosa, che si trovavano in territori molto distanti dal cenobio.

Nella Platea di Terranova (1544), una reintegra compilata da Sebastiano La Valle, è inserito un inventario desunto da una precedente platea del 1518, in cui sono elencati i *corsi seu prati* del territorio di Terranova²²⁰. Nella lista risulta che il monastero di Acquafornosa possedeva in località «La Fabbricata» alcuni terreni nei quali la Curia del principe di Bisignano riscuoteva il terratico. Questo territorio era destinato al pascolo di agnelli ed era sottoposto al divieto d'ingresso alla popolazione durante il mese di marzo.

In quegli anni, l'abbazia di Acquafornosa, oltre a possedere ancora vaste porzioni di territorio nella Calabria Citra, era dotata di importanti reliquie. Gabriele Barrio (prima decade XVI sec.-1578 ca.), sacerdote, frate dell'Ordine dei Minimi e storiografo, scrive che nel cenobio di Santa Maria di Acquafornosa erano custodite numerose reliquie²²¹.

Alcuni di questi oggetti sacri (figg. 19-20) sono conservati, oggi, nella chiesa della Immacolata Concezione (sec. XV) ad Acquafornosa²²². All'interno di questo luogo di culto (fig. 14) si conservano anche degli affreschi (fig. 15) realizzati nelle prime fasi di vita della chiesa, che

297; SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)* cit., pp. 528-536.

²²⁰ R. BERARDI, *Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (secolo XV - prima metà del XVI)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. SENATORE, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 84-85.

²²¹ BARRIO, *De Antiquitate et situ Calabriae. Libri quinque* cit., p. 91. Cf. anche RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit. p. 296.

²²² *Ivi*, p. 200; CAPPARELLI, *Acquafornosa. Origini storiche* cit., pp. 66-70.

raffigurano San Nicola di Myra con in mano un vassoio su cui sono poste tre sfere²²³, Santa Parasceve²²⁴, San Pietro (figg. 16-17-18) e una *Deisis*²²⁵. Successivamente, nel XVI sec., sono state aggiunte le immagini di San Giorgio Megalomartire e Santa Caterina d'Alessandria. Nel XVIII sec., invece, venne fatta realizzare una tela raffigurante l'Immacolata Concezione e furono dipinti, col metodo dell'affresco, San Giovanni Evangelista e una santa monaca²²⁶.

I reliquiari appartenenti all'abbazia cistercense di Acquaformosa non solo l'unica testimonianza della ricchezza dell'antico cenobio. Nella chiesa parrocchiale di Acquaformosa, dedicata a San Giovanni Battista, sono custoditi, in un ottimo stato di conservazione: i *subsellia* (sedili) del monastero (fig. 6); la *Madonna della Badia*, una statua (sec. XV) di ambito artistico meridionale (fig. 5), raffigurante la Madonna assisa mentre regge il

²²³ Un chiaro rimando al miracolo delle tre fanciulle indigenti alle quali San Nicola di Myra donò le doti matrimoniali. Cf. VACCARO, *Nicola di Myra tra santità e intercessione* cit., pp. 58-66, 289-291. Sul culto del santo Mirovlita, cf. VACCARO, *Per un progetto di un Atlante storico toponomastico dedicato a san Nicola di Myra* cit., pp. 148-164.

²²⁴ Santa Parasceve (in ambito latino è Santa Venerdi) è raffigurata anche in un brano pittorico (fig. 37), su una lastra di pietra conservata nella sacrestia della Cattedrale di Lungro. Cf. G. PASSARELLI, *Un'iscrizione bizantina in un frammento di pittura a Lungro, Un'iscrizione bizantina in un frammento di pittura a Lungro (CS)*, «Rivista Storica Calabrese» n.s. 1/1-2 (1980), pp. 139-144. La santa reca un *mafóron* (vd. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano* cit., s. v. "Mafóron", p. 214) viola ed è raffigurata frontalmente. Il frammento pittorico, oltre all'immagine della santa, reca anche due iscrizioni: ai lati della figura leggiamo Η ΑΓΙΑ ΠΑΡΑΣ[KEYH], mentre in alto ΕΙΣ ΤΗΣ ΔΟΥΛΗΣ ΤΟΥ Θ[EO]Υ ΑΣΗΑΝ. Dunque, Santa Parasceve «serva di Dio». Il frammento di Lungro proviene dall'antica chiesa medievale che sorgeva in Piazza Casini, nel luogo dove poi sarà costruito l'attuale Asilo Infantile. Sull'antica chiesa medievale di piazza Casini cf. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, 2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967, p. 1025.

²²⁵ Dell'affresco rimangono soltanto parti della Madre di Dio, del Santo Precursore Giovanni Battista e l'aureola di Cristo. Cf. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano* cit., s. v. "Déisis", p. 131.

²²⁶ CAPPARELLI, *Acquaformosa. Origini storiche* cit., pp. 227-228.

Bambino Gesù, il quale con una mano benedice e con l'altra regge il globo terrestre; l'*Assunzione* (fig. 9), una grande tavola realizzata dal pittore senese Marco Pino (1521-1583)²²⁷; due tavole più piccole che rappresentano due santi monaci occidentali, probabilmente Bernardo di Chiaravalle e Benedetto da Norcia (figg. 7-8)²²⁸.

Le traslazioni di queste opere d'arte dall'abbazia alla chiesa parrocchiale di Acquaformosa avvennero, forse, dopo l'eversione della feudalità; il declino dell'abbazia, però, iniziò già dopo la fine del Medioevo. Nel 1561, Nicolaus Boucherat, Procuratore generale dell'Ordine cistercense, aveva visitato gli insediamenti cistercensi lucani e calabresi assieme al suo vicario, Dyonisius de Lasseronis²²⁹. La relazione dei due visitatori certifica un complessivo stato di abbandono dei monasteri, i quali erano perlopiù amministrati da commendatari che si limitavano a controllare prebende e donazioni gestite dai monaci²³⁰. La chiesa di *Sancta Maria* di Acquaformosa era priva di tabernacolo ed era servita da sei frati che, addirittura, lasceranno il cenobio due mesi dopo la visita di Boucherat e de Lasseronis²³¹. Più di un secolo dopo, nel 1649, papa Innocenzo X (1574-1655) emanava la Costituzione apostolica *Inter cetera* con la quale ordinava a tutti i frati di compilare un inventario integrale dei beni mobili e immobili dei conventi,

²²⁷ Su questo pittore cf. A. ZEZZA, *Marco Pino. L'opera completa*, Electa, Napoli 2003.

²²⁸ CAPPARELLI, *Acquaformosa. Origine storiche* cit., pp. 57-59.

²²⁹ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Conc. Trid.* 2, cc. 116r-123r. Si tratta di due copie del 1569 che recano il seguente titolo: *Status monasteriorum Cistercensis ordinis que sunt in Statu Ecclesie ac Regnis Neapolis et Sicilie novissime visitorum per fratres Nicolaum Boucherat Procuratorem generalem predicti ordinis et Dyonisium de Lasseronis vicarium.*

²³⁰ E. ZINZI, *I monasteri cistercensi di Calabria e Basilicata tra Cinque e Seicento*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di Studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986), 2, a cura di B. PELLEGRINO - F. GAUDIOSO, Congedo, Galatina 1987, p. 498.

²³¹ AAV, *Conc. Trid.* 2, cc. 124v-125r (secondo la numerazione seriore apposta sulle carte).

con le relative entrate e uscite²³². Dall'inventario di Acquaformosa si evince che l'abbazia era un «[...] monastero quadrangolare unito con la chiesa [...], un palazzo grande con stanze dodici di sopra e di sotto altre sette, ed una loggiata con spazio grande»²³³. La biblioteca del monastero doveva essere riccamente dotata, in quanto alcuni preziosi codici manoscritti furono portati in Vaticano tra gli anni 1614 e 1619, insieme a dei codici greci del monastero del *Pathirion* di Rossano Calabro²³⁴. Nel *Vat. lat.* 6072, in particolare, sono contenuti i *Commentarii in Epistulas S. Pauli* dello pseudo-Haimo de Halberstadt.

L'abbazia di Acquaformosa fu definitivamente soppressa pochi anni dopo l'eversione della feudalità, precisamente nel 1809²³⁵. Nel 1818, durante un sopralluogo, l'architetto Luigi Saraceni propose il soppresso «Monastero dei Cistercensi» come luogo più adatto per costruire il camposanto. La chiesa cistercense «era diruta come il monastero»; c'era un «orticello unito a tre corridoi del chiostro». I terreni ormai appartenevano al Real Demanio, così come i terreni seminativi ed i gelseti attorno al monastero²³⁶.

²³² Cf. O. PONCET, *Innocenzo X*, in *EP*, 3, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, p. 328.

²³³ AAV, *Congregatio super Statum Regularium*, Relationes 16, c. 102r. Il manoscritto (cc. 52r-113r) reca il seguente titolo: *Monasterii della Congregazione di Calabria, e Basilicata, che sono in tutto quattordici*.

²³⁴ A. M. ADORISIO, *Per la storia della scrittura latina in Calabria dopo la conquista normanna*, in «Scrittura e Civiltà» 8 (1984), p. 111-115.

²³⁵ ASDCI, fasc. "Acquaformosa - Frascineto - Lungro".

²³⁶ ASCS, "Opere pubbliche comunali", busta 44, fasc. 902 "Comune: Acquaformosa".

Capitolo III

Insediamiati monastici nella Catena dell'Orsomarso (secc. XI-XII): i cenobi bizantini, le *lavre* e le grotte eremitiche

3.1. *Esicasmò e cenobitismo nelle montagne del Mercurion.*

Sulla dorsale montana della Catena dell'Orsomarso, come dicevamo nell'*Introduzione*, sono sorti insediamenti monastici italo-greci e latini che hanno irradiato modelli di religiosità e plasmato il paesaggio circostante per molti secoli.

Nel precedente capitolo, è emerso chiaramente quanto il monachesimo cistercense abbia costituito un importante punto di riferimento nel contesto delle istituzioni monastiche calabresi. Vedremo, ora, l'altrettanto fortunata continuità storica e la rilevanza religioso-politica di alcuni monasteri italo-greci sorti nella Catena dell'Orsomarso.

La fondazione di cenobi bizantini sulle montagne del Pollino è un fenomeno storico di difficile interpretazione. La *quaestio* storiografica più importante, infatti, riguarda il *terminus post quem* da porre come inizio della costruzione dei μετόγια, ossia i piccoli monasteri italo-greci sorti sulle alture dell'Orsomarso²³⁷.

²³⁷ V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà

I contatti tra la grecità e la Calabria, come sappiamo, sono avvenuti in varie fasi storiche. Nell'Alto Medioevo, i territori calabresi, faticosamente conquistati dai Bizantini con la Guerra greco-gotica (535-553), furono poi contesi dai Longobardi. La fondazione dei gastaldati (Laino, Cassano, Malvito etc.), nella Calabria settentrionale, contribuì a fissare il *limes* tra la sfera d'influenza bizantina e quella longobarda²³⁸. Verso la fine del VI sec., allorché l'avanzata longobarda nel Mezzogiorno divenne incontenibile, iniziò a delinearsi un confine costituito da numerosi insediamenti fortificati, sulle alture del Pollino meridionale. Questi insediamenti furono utilizzati anche nei secoli successivi, almeno fino alla riconquista bizantina della seconda metà del IX sec.: da quel momento, i siti militari si trasformarono in monasteri bizantini fortificati. In questo contesto storico, sulle montagne della Catena dell'Orsomarso iniziarono a sorgere asceteri e monasteri dotati di chiese rurali (fig. 51). Il *limes* longobardo-bizantino è oggetto di ricerche storiografiche e di scavi archeologici da molti decenni²³⁹. È necessario

rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto - Mottola, 31-10/4-11-1973), a cura di C. D. FONSECA, Amministrazione Provinciale di Taranto, Taranto 1977, p. 216, n. 3.

²³⁸ W. POHL, *Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni*, in *Mobilità des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et documents d'identification*, a cura di A. MOATTI, École française de Rome, Roma 2004, pp. 225-238.

²³⁹ Ricordo qui gli studi importanti del compianto prof. Giuseppe Roma (1948-2018), mio maestro, offerti alla comunità scientifica riguardo alla storia degli insediamenti longobardi e bizantini nel Pollino. Cf. G. ROMA, *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria* cit., pp. 7-27; ID., *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003, a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 428-134; ID., *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale: fonti scritte e documentazione archeologica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, STAIM 1, Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004, a cura di G. VOLPE - M. TURCHIANO, Edipuglia, Bari 2005, pp. 585-608; ID., *Il fenomeno monastico sul territorio dell'attuale Calabria dalle origini alla conquista dei Normanni*, in *Dialogando. Studi*

considerare con attenzione la complessa questione relativa a un presunto arrivo, ipotizzato da alcune teorie storiografiche del passato, di consistenti flussi migratori di monaci italo-greci in Calabria e Basilicata durante il periodo dell'Iconoclastia (730-843). Non abbiamo a disposizione, al momento, abbastanza fonti storiche e archeologiche che confermino ampie migrazioni monastiche direttamente da Oriente verso la Calabria. Inoltre, bisogna mettere in conto l'opposizione della Chiesa di Roma all'Iconoclastia, uno scontro che aveva portato al passaggio di molte sedi episcopali di Calabria e Sicilia sotto l'autorità del patriarcato di Costantinopoli. Di conseguenza, appare poco plausibile una concentrazione di monaci iconoduli in territori così ben controllati dai Bizantini sia sul piano ecclesiastico che militare. Possiamo invece ammettere, per esempio, che il trasferimento di cenobiti e anacoreti dai Balcani e dalla Grecia verso il Sud Italia dovrebbe essere anticipato al VI sec., quando gli Avari e le popolazioni slave invasero le regioni bizantine dell'Europa orientale²⁴⁰.

I resti di insediamenti monastici di montagna, tra i quali quelli di Lungro²⁴¹, Orsomarso etc., potrebbero dunque essere datati, considerati i ruderi superstiti osservabili sul posto, da circa il VIII-IX sec. in poi. L'afflato

in onore di Mario Torelli, a cura di C. MASSERIA - E. MARRONI, ETS, Pisa 2017, pp. 359-371; ID., *Insediamenti, città e luoghi di culto lungo il limes altomedievale nel Bruzio*, in *Tra i longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, a cura di M. ROTILI, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 375-399.

²⁴⁰ Su questo tema si rimanda a G. STRANO, *Il monachesimo italogreco dei secoli X-XII nelle fonti agiografiche. Modelli di santità eremitica e cenobitica fra Bisanzio e l'Occidente*, in *La Calabria Bizantina*, a cura di V. VON FALKENHAUSEN *et AL.*, Edizioni A.I.C.C. Castrovillari, Castrovillari 2024, pp. 25-57.

²⁴¹ Si ritiene doveroso precisare che, sebbene gli indizi architettonici e le colture arboree dell'asceterio di Lungro siano coerenti con le caratteristiche dei villaggi monastici italo-greci, occorrerebbe uno scavo stratigrafico a campione per valutare l'effettiva frequentazione abitativa dei monaci in ogni casupola.

ascetico bizantino trovò, nei boschi impenetrabili del Pollino meridionale, un *habitat* naturale adatto alla contemplazione religiosa e alla *instabilitas loci*²⁴².

Come vedremo nel caso di Lungro, questi insediamenti monastici erano dotati, al centro della *lavra*, di una chiesetta, utilizzata per le funzioni liturgiche, denominata *Katholikón*²⁴³.

La Calabria, altresì, è stata interessata anche da spostamenti di monaci italo-greci provenienti dalla Sicilia, durante i primi decenni del IX sec. La conquista islamica della Sicilia, iniziata in maniera sistematica nell'827, divenne un'avanzata inarrestabile fino alla conquista di Taormina del 902. Da lì a poco, gli Arabi assediaronο anche Reggio Calabria e iniziarono a organizzarsi militarmente nella regione. Molti anacoreti e cenobiti siculo-greci, quindi, si riversarono sui monti del Pollino, a causa della minaccia islamica che interessava la Sicilia, scossa dai continui attacchi aglabiti²⁴⁴.

I monaci bizantini giunti nella Catena dell'Orsomarso trovarono un contesto orografico adatto alla vita spirituale e idoneo a proteggere i monasteri da eventuali minacce. Come si diceva nell'*Introduzione*, questo territorio, in età altomedievale, prese il nome di *Mercurion* (Μερκούριον). Gli studiosi, negli ultimi decenni, hanno discusso sia dei problemi di localizzazione geografica del *Mercurion*, sia dell'origine di questo toponimo²⁴⁵. La storiografia del passato, spesso, ha sostenuto che il

²⁴² A. GALDI, *I monaci italo-greci dell'Italia meridionale e il monte Athos*, in *L'Athos e l'Occidente*, a cura di A. MANZELLA, Nerbini, Firenze 2017, pp. 105-121.

²⁴³ VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano* cit., s.v. "Katholikón", p. 193.

²⁴⁴ Cf. G. STRANO, *Alcune considerazioni sui Bioi dei santi greci fra Sicilia e Calabria meridionale (secoli IX-XI)*, in *Elia il Giovane. La vita e l'insegnamento dall'eta bizantina al mondo contemporaneo*, a cura di P. SPALLINO - M. MORMINO, Officina di Studi Medievali, Palermo 2019, p. 58.

²⁴⁵ Tra i numerosissimi studi sulle origini del *Mercurion*, i più accreditati sono: F. BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neollenici» n.s. 39 (2003), pp. 59-92; G. ROMA, *Rilettura di un abusato topos: il Mercurion*, in

Mercurion andava ricercato geograficamente nella Calabria meridionale, in quanto si confuse San Fantino di Taureana con San Fantino il Giovane²⁴⁶. Occorre ricordare che il *Mercurion* non nacque come eparchia monastica, bensì come circoscrizione amministrativa e militare bizantina, volta a contenere le continue scorrerie longobarde in Calabria²⁴⁷.

Ma l'interrogativo più importante rimane la precisa localizzazione del *Mercurion* e i suoi relativi confini. Bisogna necessariamente partire dall'analisi del centro abitato di Mercurio, un *kastron* bizantino che, durante la riconquista della Calabria, fu utilizzato dall'esercito di Costantinopoli per controllare le propaggini meridionali del Pollino²⁴⁸.

La prima menzione scritta del *Mercurion*, in base alle fonti che ci sono finora pervenute, rimonta all'anno 991 ed è contenuta in un importante codice (*Crypt. B.α.IV*) conservato nel Monastero esarchico di Grottaferrata, dove si fa menzione di un certo Luca, igumeno del monastero di Zaccaria «εις τὸ Μερκούριον»²⁴⁹.

Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto, a cura di R. FIORILLO - C. LAMBERT, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2012, pp. 125-136; VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit.

²⁴⁶ San Fantino il Giovane (sec. X) condusse la propria esperienza ascetica tra Calabria e Basilicata. Cf. F. C. PAPPARELLA, *Il monaco calabro-greco Fantino il Giovane: il contesto culturale e alcuni τόποι agiografici*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 27/2 (2023), pp. 209-227.

²⁴⁷ BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio* cit., p. 63; VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., pp. 232-233.

²⁴⁸ Località "Mercurio" di Orsomarso (CS). I.G.M. 1:10000, F. 220, II, NE, sez. D. Il centro fortificato sorse sulla stessa altura in cui si trova la chiesa di Santa Maria dei Mercuri, vicino al fiume Lao.

²⁴⁹ S. LUCÀ, *Manoscritti 'rossanesi' conservati a Grottaferrata. Mostra in occasione del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (Rossano 28 sett. - 1 ott. 1986)*, Università popolare Rossano & Comune Rossano, Grottaferrata 1986, pp. 43-45. Secondo il Burgarella, il monastero sarebbe stato costruito proprio vicino al *kastron* di Mercurio: BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio* cit., pp. 75-76. Le parole «εις τὸ Μερκούριον», quindi potrebbero riferirsi al *kastéllion* «τοῦ Μερκούριου» attestato anche nella *Vita* di San Saba da Collesano, figlio di San Cristoforo e fratello

Al 1042 risale un'altra attestazione del *Mercurion*, all'interno di una sentenza di Eustazio Skepides, stratego di Lucania, relativa a una controversia tra Klemes Mouletzes, categumeno di San Nicola di Donnosio, e i suoi nipoti, il monaco Fantino e il prete Leone²⁵⁰.

Un'altra fonte documentaria del 1060/1061 contiene numerose informazioni toponomastiche che si riferiscono al *Mercurion*. Si tratta di una copia del testamento di un certo Daniele, igumeno del monastero di Sant'Elia²⁵¹. Il testo del lascito contiene le attestazioni dei monasteri di Aria e Vena, abitati dai santi Saba e Leone Luca da Corleone (secc. IX-X)²⁵², nonché un riferimento al cenobio di San Fantino il Giovane. Secondo il Burgarella, il monastero di Daniele si trovava nei pressi di "Raione", un'altra località di Orsomarso, nelle adiacenze di una chiesetta dedicata a Sant'Elia²⁵³. Inoltre, il «μέγας ποταμός» attestato nel testamento

di San Macario, tre santi monaci italo-greci. Cf. *Historia et laudes SS. Saba et Macarii Iuniorum e Sicilia, auctore Oreste Patriarcha Hierosolymitano*, a cura di G. COZZA-LUZI, Typis Vaticanis, Romae 1893, p. 46.

²⁵⁰ BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio* cit., p. 83; STRANO, *Il monachesimo italo-greco dei secoli X-XII nelle fonti agiografiche* cit., p. 36, n. 45.

²⁵¹ PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., p. 95.

²⁵² M. RE, *Italo-Greek hagiography*, in *The Ashgate Research Companion to Byzantine Hagiography. Vol. 1: Periods and Places*, a cura di S. EFTHYMIADIS, Routledge, Farnham-Burlington 2016, p. 234.

²⁵³ Questa teoria è stata sostenuta anche da Vera von Falkenhausen. Secondo André Guillou, invece, il monastero di Sant'Elia andrebbe invece ricercato a Luzzi, nei pressi di Cosenza. Cf. A. GUILLOU, *Saint-Elie pres de Luzzi en Calabre. Monasteres byzantins inconnus du Xe siecle*, in «Rivista di studi bizantini e slavi» 2 (1982), pp. 3-12; V. VON FALKENHAUSEN, *La Vita di s. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del Congresso internazionale su s. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Scuola tipografica italo-orientale "S. Nilo", Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 271-305; BURGARELLA, *L'eparchia di Mercurio* cit., pp. 86-88.

dell'igumeno Daniele potrebbe riferirsi al fiume Argentino, un corso d'acqua che dalle montagne di Lungro giunge a Orsomarso e si getta nel fiume Lao²⁵⁴.

Non possiamo, infine, esimerci dal considerare che i riferimenti all'abitato di *Mercurium* persistano anche nel Basso Medioevo. Nella già ricordata *cedula subventionis* del 1276, *Mercurium* contava 390 abitanti²⁵⁵; nel 1318, invece, si fa menzione del *castrum Mercurii* in una controversia tra l'*universitas* di Orsomarso e Amico *de Nimicisio*, signore di Mercurio²⁵⁶. Il *castrum* di Mercurio è presente anche nelle *Rationes decimarum* del 1324, secondo le quali Roberto e Guglielmo, titolari di Mercurio, corrispondevano due tari²⁵⁷. Nella Platea di Cassano, il toponimo «Mercurium» è riportato in una lista di centri abitati, tra i quali troviamo *Avena* (frazione di Papisidero) e *Sanctus Ioannes de Mercurio*, ossia gli insediamenti urbani più vicini a «Mercurium»²⁵⁸. La Platea di Cassano ci fornisce ulteriori dati, in particolare sugli *iura vivorum et mortuorum* che la Mensa vescovile di Cassano deteneva nella chiesa parrocchiale di *Mercurium*:

Extat castrum inhabitabile quod nuncupatur Mercurium et est ibi ecclesia que erat parrochialis et habet dignitatem archipresbiteratus et est sub vocabulo Sancte Marie et ipsa mensa episcopalis habebat in ea iura vivorum et mortuorum et funeralium pro ut habet in terra Urso Martii²⁵⁹.

²⁵⁴ Le fiumarelle “Rossale” e “Tavolara”, in località “Varco della Gatta” (I.G.M. 1:10000, F. 221, III, NO, sez. C.), si uniscono per confluire nel fiume Argentino.

²⁵⁵ PARDI, *I registri angioini e la popolazione calabrese del 1276*, cit., p. 39.

²⁵⁶ R. CAGGESE, *Robertò d'Angiò e i suoi tempi*, 1, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1922 (rist. an. Il Mulino, Napoli 2001), p. 461.

²⁵⁷ *Rationes decimarum Italiae* cit., p. 187, n. 2408; RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 4, cit., pp. 142-143.

²⁵⁸ VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., p. 65.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 234.

3.2. Paesaggio antropico, rapporti sociali e dati toponomastici nelle fonti documentarie e in quelle agiografiche.

Dopo aver analizzato il contesto geografico in cui sorsero gli insediamenti monastici italo-greci nel Pollino meridionale, volgiamo ora lo sguardo alle fonti scritte che ci sono pervenute.

I *Typikà* (regole monastiche)²⁶⁰ e le agiografie ci riferiscono che la vita cenobitica di matrice orientale, nella Calabria del X sec., non seguiva i dettami canonici delle fondazioni monastiche bizantine d'Oriente. Gli scritti di Teodoro Studita (759-826), monaco e santo iconodulo, sebbene fossero diffusi in Calabria, non furono presi a modello da tutti i monasteri italo-greci²⁶¹. Solo una parte di essi, infatti, seguì un τυπικόν ispirato allo Studita.

Teodoro Studita è una figura fondamentale della storia religiosa bizantina, nonché un santo venerato sia in Oriente che in Occidente. Egli è rinomato anche per essere stato uno strenuo iconodulo: Teodoro si scontrò più volte con gli imperatori iconoclasti, fu esiliato ma riuscì a contrastare il potere secolare e il clero filoimperiale. Lo Studita, inoltre, fu un fine teologo e scrisse numerose opere dottrinali sul culto delle immagini, e non solo. Teodoro Studita è noto, soprattutto, per la sua vita contemplativa e il suo modello di monachesimo²⁶². Egli avviò una vera e propria riforma della vita cenobitica che applicò in vari monasteri (*Sakkudion* in Bitinia e *Studios* a Costantinopoli). I dettami di Teodoro Studita, inoltre, influenzarono nel

²⁶⁰ VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano* cit., s. v. "Typiká", pp. 309-310.

²⁶¹ STRANO, *Il monachesimo italo-greco dei secoli X-XII nelle fonti agiografiche* cit., p. 29.

²⁶² Cf. O. DELOUIS, *L'igumeno come padre spirituale nella tradizione studita*, in *La paternità spirituale nella tradizione ortodossa*, Atti del XVI Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, Bose, 18-21 settembre 2008, a cura di N. ABOU MRAD *et AL.*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2009, pp. 147-172.

profondo la vita monastica del Monte Athos, dell'Asia Minore, della Bulgaria e della *Rus'* di Kiev²⁶³.

Alla base dell'insegnamento studita c'era un insieme di regole: il *typikón*. Questa normativa di vita monastica, nell'Oriente cristiano, era di solito redatta sotto forma di testamento dai fondatori dei monasteri oppure dai loro successori. Si trattava perlopiù di direttive che riguardavano la vita quotidiana dei monaci e le condotte morali che essi dovevano seguire. Accanto a questa tipologia di norme, esistevano anche i *typiká* liturgici, ossia i sinassari contenente le festività liturgiche. Per quanto riguarda la Calabria, ci sono pervenuti pochi *typiká*, tra cui quello del monastero della *Nea Odighitria* di Rossano²⁶⁴, fondato da Bartolomeo da Simeri²⁶⁵, seguace del celebre San Nilo²⁶⁶, e quello scritto da Bartolomeo il Giovane († 1050 ca.), igumeno del monastero di Grottaferrata²⁶⁷.

Vi sono, poi, alcune fonti documentarie relative ai monasteri greci della Calabria nord-occidentale, redatte nell'XI sec. Questi documenti, a differenza delle agiografie – di cui parleremo tra poco – non sono permeate

²⁶³ V. VON FALKENHAUSEN V., *I monasteri greci in Calabria: le fonti scritte, dal IX all'XI secolo*, in *Monasteri italo-greci (sec. VII-XI). Una lettura archeologica*, Atti del Convegno di Studi Internazionale svoltosi a Squillace (CZ) nei giorni 23-24 marzo 2018, a cura di F. MARAZZI - C. RAIMONDO, Volturria Edizioni, Cerro al Volturno 2018, pp. 142-144.

²⁶⁴ C. TORRE, *Italo-Greek monastic Typika*, in *Greek Monasticism in Southern Italy. The Life of Neilos in Context*, a cura di B. CROSTINI - I. A. MURZAKU, Routledge, London-New York 2018, pp. 44-77.

²⁶⁵ STRANO, *Il monachesimo italo-greco dei secoli X-XII nelle fonti agiografiche cit.*, 53-54.

²⁶⁶ Il *Bios* di San Nilo costituisce un punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi studio sull'agiografia italo-greca. Tra le numerose edizioni del *Bios* di San Nilo, cf. Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, [BHG 1670], a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata, Grottaferrata 1972; *Vita di San Nilo Abate, fondatore della badia di Grottaferrata*, a cura di D. A. ROCCHI, Orizzonti Meridionali, Cosenza 2004.

²⁶⁷ VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci in Calabria cit.*, p. 142.

di apologetica ed esaltazione dei monaci ma ci tramandano, invece, preziose notizie sulle proprietà fondiari dei cenobi.

Il più importante *corpus* di atti di compravendita relativi ai monasteri bizantini²⁶⁸, per l'area del *Mercurion*, è quello relativo a San Nicola di Donnosio, un cenobio attestato dal 1031 e ubicato a Orsomarso²⁶⁹. I documenti ci permettono di conoscere le caratteristiche paesaggistiche e il patrimonio agrario di questo monastero. I boschi che lo attorniavano erano ricchi di alberi da frutta, campi di frumento e vigneti; la proprietà monastica, nel corso del tempo, si arricchì di alcune donazioni, mentre i terreni di pertinenza laica furono frazionati dai loro eredi²⁷⁰.

San Nicola *de Donnosio* non è l'unico monastero bizantino di cui ci sono giunti atti notarili. Molto importante risulta essere un altro atto spurio, che attesta l'evoluzione insediativa monastica, di tipo bizantino, nella Calabria settentrionale: è il caso di Nocera, uno dei punti strategici del *limes* longobardo-bizantino. Un documento del 1015, rogato da Leone, notaio di Oriolo, attesta la trasformazione della fortificazione longobarda di Nocera in monastero bizantino fortificato e la costruzione di una chiesa dedicata a San Nicola²⁷¹. Il documento certifica l'assegnazione di una grande proprietà fondiaria ad un monaco, il quale, secondo l'atto notarile, avrebbe dovuto far

²⁶⁸ A. GUILLOU, *Saint-Nicolas de Donnosio (1031-1060/1061)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1967.

²⁶⁹ BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio* cit., p. 83. Biagio Cappelli aveva proposto, in precedenza, l'ubicazione di questo monastero a Buonvicino: B. CAPPELLI, *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in ID., *Medioevo bizantino nel mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, Il Coscile, Castrovillari 1993, p. 80, n. 47.

²⁷⁰ A. COSCARELLA, *I monasteri italo-greci della Calabria nel tessuto insediativo di età normanna*, in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio. Tergu, 15-17 settembre 2006, a cura di L. ERMINE PANI, Fondazione Centro italiano studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2007, p. 527.

²⁷¹ ROMA, *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale* cit., p. 602; ID., *Il fenomeno monastico sul territorio dell'attuale Calabria dalle origini alla conquista dei Normanni* cit., p. 367.

insediare altri monaci nel cenobio. Inoltre, l'atto prevede l'obbligo di accoglienza, in caso di pericolo, dei laici che abitavano più a valle²⁷². Il monastero di Nocara, quindi, si configura come un feudo monastico nel quale i religiosi detengono prerogative giurisdizionali²⁷³.

Passiamo ora in rassegna quelle che potremmo definire le più importanti fonti scritte relative al monachesimo bizantino di Calabria: le agiografie dei santi monaci italo-greci. Si tratta di testi che devono essere letti e studiati con le dovute cautele, setacciando le notizie di carattere storico dai brani in cui viene esaltata la figura mistica dei santi monaci. In generale, queste agiografie riguardano i monaci che fondarono cenobi e chiese, parteciparono alle vicende politiche del tempo²⁷⁴ e contribuirono alla modellazione del paesaggio naturale in cui sorsero i monasteri²⁷⁵. I *Bioi* (o *Vitae*) dei religiosi che si insediarono sulla Catena dell'Orsomarso riguardano, principalmente, i monaci bizantini provenienti dalla Sicilia, in particolare da San Filippo d'Agira, una vera e propria fucina di monaci italo-

²⁷² I luoghi appena descritti corrispondono al *castrum* di *Petram Coeci* e al monastero di Sant'Anania: TRINCHERA, *Syllabus Graecarum Membranarum* cit., pp. 15-17. Il toponimo *Prisinarico* ritorna all'interno di un elenco di centri abitati che sostennero l'esercito di Carlo I d'Angiò, tra il 1279 e il 1280, tramite il pagamento di imposte fiscali. Cf. *I registri della Cancelleria angioina* (d'ora in poi *RCA*), 22, a cura di J. MAZZOLENI, Accademia Pontaniana, Napoli 1969, p. 140. Il monastero fortificato di Presinace è ancora attestato nel 1310, anno in cui la chiesa di San Nicola *de Brasinese* è retta da un cappellano, Nicola. Cf. *Rationes decimarum Italiae* cit., p. 279; Per un approfondimento sulle evidenze archeologiche di Nocara, cf. G. ROMA - L. F. RUFFO, *Presinace di Nocara (Cosenza)*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno internazionale, Università degli studi di Salerno, Campus di Fisciano-Facoltà di lettere e filosofia, aula «Nicola Cilento», 10-12 novembre 2008, a cura di P. PEDUTO - A. M. SANTORO, *All'Insegna del Giglio*, Borgo San Lorenzo 2011, pp. 252-253.

²⁷³ TRINCHERA, *Syllabus Graecarum Membranarum* cit., pp. 15-17.

²⁷⁴ Cf. G. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in *La Calabria Medievale. I quadri generali*, Gangemi, Roma 2001, pp. 577-655.

²⁷⁵ VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci in Calabria* cit., p. 135.

greci²⁷⁶. Leone Luca da Corleone, Luca di Demenna, Vitale da Castronuovo e Cristoforo con i suoi familiari (Calì, Saba e Macario), furono i principali artefici dell'espansione monastica bizantina nel *Mercurion*, nel periodo successivo alle incursioni aglabite in Sicilia, dal IX sec. in poi.

Nelle *Vitae* di questi santi monaci, ci sono alcuni riferimenti agli insediamenti monastici fondati nel territorio che stiamo considerando, ossia il Pollino sud-occidentale. Nella *Vita* di San Leone Luca da Corleone (secc. IX-X), datata al X sec. e pervenutaci in una traduzione latina²⁷⁷, si afferma che il monaco fondò un monastero in un «locum, qui Vena nuncupatur»²⁷⁸. Si tratta di Avena²⁷⁹, una frazione di Papisidero, un centro abitato che già dal X sec. ospitava un centro fortificato longobardo²⁸⁰.

Nelle *Vitae* dei santi Macario e Cristoforo e in quella di Saba, fratello di Macario, possiamo reperire altri importanti dati toponomastici sui monasteri fondati da questi monaci²⁸¹. Le loro agiografie sono state scritte tra

²⁷⁶ Sul cenobio di San Filippo d'Agira cf. *Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*, a cura di C. PASINI, Pontificium institutum studiorum Orientalium, Roma 1981; A. LUZZI, *Il tipico-sinassario Vat. Barb. Gr. 500 e una notizia agiografica marginale per S. Filippo di Agira*, in «Analecta Bollandiana» 111 (1993), pp. 291-299; M. STELLADORO, *S. Silvestro da Troina e il monachesimo italo-greco in Sicilia e in Italia meridionale (secc. IX-XIII d.C.)*, CNx, Roma 2014; S. LONGO MINNOLO, *San Filippo di Agira. Il «migrante» santo*, Editoriale Agora, Catania 2018.

²⁷⁷ *De S. Leone Luca Corilionensi, Abbate Mulensi in Calabria*, in AASS 1, a cura di G. HENSCHEN - D. PAPENBROECK, Culture et Civilisation, Bruxelles 1966, pp. 97-102.

²⁷⁸ *Ivi*, p. 100.

²⁷⁹ I.G.M. 1:10000, F. 220, I, SE, sez. A.

²⁸⁰ CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani* cit., pp. 236-237. Per approfondimenti cf. S. NAPOLITANO, *Contesto rurale e contesto urbano nelle 'origini' di un'area del cosentino. Papisidero fino al XVI secolo*, in «Rivista Storica Calabrese» 6 (1986), pp. 9-24.

²⁸¹ Nelle *Vitae* ricorrono anche episodi biografici di Calì, moglie di Cristoforo. Su Calì cf. P. CORSI, *La Calabria bizantina: vicende istituzionali e politico militari*, in *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali* cit., p. 47 e ss.

il 990 e il 1005 da Oreste (secc. X-XI), patriarca di Gerusalemme²⁸². Cristoforo e Macario fondarono «[...] aedes sacra protomartyri Stephano», vicino al quale, poi, costruiranno un asceterio dedicato a San Michele Arcangelo. La chiesa dedicata a Santo Stefano il Protomartire potrebbe essere stata costruita a Laino; mentre il villaggio monastico intitolato a San Michele Arcangelo, secondo Filippo Burgarella, sorse a Papasidero²⁸³.

Inoltre, dopo che San Saba prese il posto del padre e iniziò a governare i monasteri fondati dal genitore nel Pollino, un certo monaco «asceterii Marcanorum fulmine crudeliter tactus, loquela et auditu amisso, ad thaumaturgum accessit»²⁸⁴. Per localizzare il toponimo *Marcanorum*, dobbiamo considerare che esso è citato nel *Bios* subito dopo un brano che parla del *Mercurion*: l'asceterio dei "Marcani", quindi, doveva trovarsi nelle adiacenze dell'eparchia monastica²⁸⁵.

Possiamo individuare, all'interno della *Vita* di San Saba, un ulteriore insediamento monastico sulle montagne dell'Orsomarso. L'agiografo, infatti,

²⁸² Sull'agiografo Oreste, cf. B. FLUSIN, *Palestinian Hagiography (Fourth–Eighth Centuries)*, in *The Ashgate Research Companion to Byzantine Hagiography* cit., p. 218.

²⁸³ N. FERRANTE, *Santi italogreci in Calabria*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1981, p. 154; CAPPELLI, *Limiti della regione ascetica del Mercurion* cit., p. 50; BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio* cit., p. 81.

²⁸⁴ *Historia et laudes SS. Saba et Macarii Iuniorum e Sicilia* cit., p. 41.

²⁸⁵ Nella donazione (1065) di Roberto il Guiscardo in favore dell'abbazia benedettina di Santa Maria della Matina a San Marco Argentano troviamo un riferimento al toponimo *Marcanorum*. Nel documento, infatti, è citata una «[...] *abbatia Sancti Petri quae dicitur Marcanito*». Cf. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi* cit., p. 5. Biagio Cappelli, invece, sostiene che il villaggio monastico *Marcanorum* si trovasse nelle vicinanze della chiesa di San Pietro *de Grasso*. Cf. D. MINUTO - S. VENOSO, *L'architettura religiosa in età bizantina*, in *Storia della Calabria Medievale. Culture, Arti, Tecniche*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 1999, p. 349. Nel XII sec., del monastero *Marcanorum* era rimasta soltanto la chiesa. Cf. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 150.

afferma che il santo si ritirerà in solitudine ascetica «[...] ad locum, quem tunc solitarius ille incolebat, qui Aria vocabatur»²⁸⁶.

Grazie alle fonti agiografiche, siamo in grado di ricostruire le modalità insediative dei cenobi bizantini e la vita quotidiana dei monaci che li abitarono. La letteratura scientifica è ormai concorde nel ritenere che i primi insediamenti monastici italo-greci, nel Pollino meridionale, erano costituiti da piccole casupole, καλύβαι, realizzate con pietrame raccolto lungo le fiumare. Le abitazioni monastiche avevano come punto di riferimento un Καθολικόν, ossia la già ricordata piccola cappella, dotata di un altare rudimentale realizzato con una pietra levigata, nella quale si svolgevano le preghiere in comune²⁸⁷.

Un esempio molto importante di *Katholikón* è costituito dalla chiesetta di «Santa Calestina», attestata in un diploma del 1195 – di cui si parlerà tra poco – relativo all’abbazia di *Sancta Maria de Fontibus* a Lungro. L’agiotoponimo «Santa Calestina» ricorre anche nella *Pianta ichtnografica parte a misura et il resto a braccio d’Altomonte e suo terr.o, e della Saracina e suo terr.o*, una importantissima cartografia (fig. 39) del 1713, realizzata da Donato Gallarano, regio agrimensore²⁸⁸. Nella mappa del Gallarano sono descritti i feudi di Altomonte e di Saracena, nonché dei casali ad essi limitrofi, così come dovevano apparire nel maggio del 1713. La cartografia è una vera e propria miniera di dati storici, architettonici, toponomastici e paesaggistici. Nel disegno, infatti, sono stati raffigurati casali, monasteri, fiumi, montagne, boschi, chiese, fortificazioni etc²⁸⁹. Nella porzione di mappa che raffigura le

²⁸⁶ *Historia et laudes SS. Saba et Macarii Iuniorum e Sicilia* cit., p. 58.

²⁸⁷ E. MORINI, *Monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Edizioni Lo Scarabeo, Bologna 1999, p. 76.

²⁸⁸ ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 “Carte topografiche”.

²⁸⁹ La pianta è stata redatta perché i principi di Bisignano, volendo rientrare in possesso di quei territori che avevano precedentemente ceduto al duca Spinelli di Saracena, incaricarono

montagne di Lungro e Acquaformosa, è riportata anche la chiesetta di «Santa Calestina», che in una controversia giudiziaria coeva alla mappa viene definita «chiesa diruta»²⁹⁰. Il rudere (fig. 22), osservabile in località «Caglistrino», costituisce il centro di un probabile villaggio monastico²⁹¹.

La toponomastica di questo territorio è costituita da termini che richiamano gli insediamenti monastici bizantini. Per esempio, a poche decine di metri dal rudere, troviamo la «Fontana Grotte» e «La Difesa». La fontana richiama la presenza di unità rupestri che costellano le faggete circostanti (figg. 24-25), mentre la *difesa* è un toponimo che, solitamente, indica un territorio nel quale il pascolo era permesso soltanto ai destinatari dello *ius fidae*.

«La Difesa» di Lungro, invece, è un'altura, poco lontana dal villaggio monastico di Caglistrino, sulla quale sono presenti opere murarie lunghe decine di metri sia sui costoni sia sulla vetta della collina. Si noti che da questo rilievo montuoso si poteva controllare perfettamente il tracciato viario che proviene dalla Piana di Sibari e che, poi, si congiunge alla via che conduce ad Orsomarso.

l'agrimensore Gallarano di disegnare una mappa dei feudi che erano oggetto della ricompra. Cf. F. M. DAMIS, *Mediterraneo e Migrazioni. Gli Albanesi di Lungro*, 1, Prometeo, Castrovillari 2005, pp. 143-144; G. CASTIGLIA, *Lungro, Firmo ed Acquaformosa nella «Pianta ichtnografica [...] d'Altomonte [...] e della Saracina» del 1713. Paesaggio, viabilità ed evidenze architettoniche dei tre comuni arbëreshë descritti in una mappa napoletana*, in «Apollinea» 4 (2019), pp. 38-40; VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., p. 238.

²⁹⁰ DAMIS, *Mediterraneo e Migrazioni. Gli Albanesi di Lungro* cit., pp. 4-6 e doc. 2.

²⁹¹ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, NE, sez. C. La scoperta della chiesetta di «Santa Calestina» è opera dei già citati Pierre François Frega e arch. Vincenzo Maria Mattanò, i quali da moltissimi anni continuano a studiare e catalogare numerosi ruderi simili a quelli di località «Caglistrino», nell'ambito delle loro ricerche sui monaci italo-greci. Cf. V. M. MATTANÒ - P. FREGA, *Parco Nazionale del Pollino: ipotesi di istituzione del Parco Archeologico Monastico del Mercurion come grande attrattore*, in «Apollinea» 5 (2020), pp. 38-40.

La storiografia ha sempre considerato come via istmica più breve il tracciato Sibari/Campotenese/Scalea, oppure la via che dalla Valle dell'Esaro passa da San Sosti. In realtà, basta dare uno sguardo alla cartografia della Calabria settentrionale per notare che il tracciato più breve e comodo, per andare dal Mar Ionio al Tirreno, è quello che passa lungo la valle del Fiume Tiro e le montagne di Lungro. In età classica, da Sibari, una via (che probabilmente ricalcava un itinerario ancor più antico) conduceva alle zone minerarie di Lungro e San Donato di Ninea. Questo sentiero seguiva i corsi d'acqua che, a Cammarata, si congiungevano al fiume Crati: il Tiro e l'Esaro. Il territorio circostante era caratterizzato da un sistema viario che riutilizzava vecchi sentieri di crinale, tutti tendenti all'immissione nella via *Popilia-Annia*²⁹².

Tornando alle tipologie abitative delle *lavre*, bisogna sottolineare la presenza di opere di terrazzamento e mura di cinta attorno ai villaggi monastici. Questi accorgimenti, nel caso di Lungro, servirono a proteggere il terreno da smottamenti e a consentire la piantumazione di orti, dai quali ricavare ortaggi e frumento²⁹³. Le mura servivano anche a rafforzare la difesa dei monasteri, così come risulta dalla *Vita* di San Saba²⁹⁴.

Le agiografie dei santi monaci italo-greci contengono precise informazioni sulle tecniche edilizie impiegate per la costruzione delle *lavre*. San Saba, per esempio, prima di far innalzare le celle dei monaci, dispose di far incendiare gli alberi circostanti, al fine di ottenere un terreno edificatorio più stabile²⁹⁵. Anche i santi monaci Cristoforo e Macario utilizzarono sistemi

²⁹² Cf. G. P. GIVIGLIANO, *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettia*, Edizioni «Il Gruppo», Cosenza 1978, pp. 56-71; V. PERRONE, *Evoluzione del sistema viario antico tra il Pollino e la Piana di Castrovillari*, Il Coscile, Castrovillari 1996.

²⁹³ VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., p. 230.

²⁹⁴ *Historia et laudes SS. Saba et Macarii Iuniorum e Sicilia* cit., p. 18.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 15.

simili per la costruzione dell'asceterio di Santo Stefano, e fecero anche irrobustire il tetto degli edifici²⁹⁶.

Inoltre, i monaci italo-greci del *Mercurion* abitarono, spesso, in grotte naturali ampliate artificialmente, una dinamica insediativa tipica dell'Oriente cristiano e dell'Egitto durante i primi secoli del Cristianesimo.

I territori di Lungro, Acquaformosa, Saracena e San Donato di Ninea sono disseminati di grotte monastiche (figg. 26-29). Si tratta di cavità naturali scavate nel calcare, una roccia friabile e facilmente lavorabile. Queste grotte, spesso, presentano all'esterno dei muri a secco che fungevano da chiusura della struttura abitativa. Durante le ricognizioni *in situ*, abbiamo ritrovato anche grotte scavate per decine di metri all'interno della montagna. Dentro questi ambienti, con struttura a sesto acuto, vi sono resti di vasellame e cocci medievali: probabilmente, queste cavità erano adibite alla conservazione di derrate alimentari²⁹⁷.

Le peculiarità ambientali che contraddistinguevano il paesaggio attorno alle *lavre* influenzavano anche l'alimentazione dei monaci. L'anacoresi, infatti, imponeva il digiuno e una forte limitazione nella dieta degli asceti. San Cristoforo, per esempio, si cibava di erbe selvatiche, frutti di bosco, pane e verdure «coctis et sale conditis absque oleo»²⁹⁸. Le pelli della selvaggina, invece, servivano a realizzare indumenti con cui i monaci si proteggevano dalle basse temperature²⁹⁹.

²⁹⁶ MINUTO - VENOSO, *L'architettura religiosa in età bizantina* cit., p. 342.

²⁹⁷ Per quanto riguarda il territorio di Lungro, la più alta concentrazione di grotte monastiche è localizzata in contrada "Scigliosa". Non molto lontano, numerose grotte sono situate nel "Vallone dei Preti", lungo il fiume Garga. I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. A; F. 221, III, SE, sez. D.

²⁹⁸ *Historia et laudes SS. Saba et Macarii Iuniorum e Sicilia* cit., p. 86.

²⁹⁹ E. MORINI, *Il fuoco dell'esichia. Il monachesimo greco in Calabria fra tensione eremitica e massimalismo cenobitico*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, a cura di P. DE LEO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 23.

Come abbiamo osservato, i monaci italo-greci si insediarono in aree boschive raggiungibili solamente attraversando sentieri di alta quota. Queste foreste erano ricche di piante officinali e medicinali; inoltre, i boschi abbondavano di mirti, corbezzoli, carrubi, pere selvatiche, asparagi e funghi³⁰⁰. Non mancava la selvaggina, che doveva essere abbondante nei boschi di quel tempo: le agiografie, infatti, ci parlano di orsi, cinghiali e cervi che popolavano i dintorni dei monasteri³⁰¹. La ricchezza di erbe officinali favorì anche la creazione di rimedi naturali da utilizzare in caso di bisogno. Nel *Bios* di Luca di Demenna (sec. X-), monaco siciliano che s'insediò ai confini settentrionali del *Mercurion*, si parla di alcuni impacchi curativi a base di erbe, utilizzati dal santo³⁰².

Si è cercato di delineare, finora, le peculiarità delle modalità insediative relative ai villaggi monastici italo-greci di montagna. Vedremo ora, invece, quale impatto ebbero le fondazioni monastiche italo-greche sorte in contesti urbani, come nel caso di Lungro.

³⁰⁰ A. LUZZI, *Bosco, coltivazione e allevamento nelle Vite dei santi monaci italogreci (secc. IX-XII)*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale e bizantina*, a cura di F. BURGARELLA - A. IERACI BIO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 145.

³⁰¹ *De S. Vitale Siculo, abate Ordinis S. Basilii, Armenti et Rapollae in Italia*, in *AASS Martii* 2, a cura di G. HENSCHEN - D. PAPENBROECK, apud Victorem Palme, Parisiis et Romae 1865, p. 28.

³⁰² *De S. Luca Abbate conf. Armenti in Lucania*, in *AASS Octobris* 6, a cura di C. BYEUS, Culture et Civilisation, Bruxelles 1970, p. 340.

Capitolo IV

Il monastero italo-greco di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro: diritti bannali, conduzione agricola e amministrazione della giustizia (secc. XII-XV)

4.1. *Casali, chiese e cespiti nei tenimenta assegnati al monastero di Sancta Maria de Fontibus in Lungro.*

Nel 1195, lo stesso anno di fondazione dell'abbazia cistercense di Acquaformosa, sorse nelle sue vicinanze un'altra fondazione monastica, altrettanto importante e potente: il monastero italo-greco di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro. Sin dalla sua nascita, come vedremo, questo cenobio assunse le caratteristiche tipiche dei più celebri complessi monastici europei.

Il monastero di *Sancta Maria de Fontibus* (figg. 29-30-31) fu costruito a valle del centro abitato di Lungro, precisamente in località "Abbadia"³⁰³. L'agiotponimo del cenobio ha un attributo, *de Fontibus*, che è collegato al contesto naturalistico circostante. A pochi metri dalla chiesetta, infatti, è presente una fontana di grande pregio storico-artistico. Dalle protomi leonine scolpite sul muro della fontana (figg. 32-33), alimentata dal fiume Tiro, sgorgano ancora oggi copiosi zampilli d'acqua; inoltre, sono visibili le condotte di scolo e i cunicoli ad arco realizzati dai monaci. Non molto distante dalla fontana monumentale, c'è una piccola sorgente utilizzata

³⁰³ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

ancora oggi. Più in generale, tutta la zona che circonda il monastero è ricca di vene acquifere utilizzate per l'irrigazione dei campi³⁰⁴.

Le uniche evidenze architettoniche del cenobio di Lungro che ci sono pervenute sono la chiesetta del monastero, nonché un lacerto murario sul quale sono ancora visibili tracce di affresco³⁰⁵. Una campagna di scavi archeologici restituirebbe, sicuramente, la grandezza dei fabbricati del monastero: si consideri, infatti, che nei terreni attorno alla chiesetta emergono periodicamente cocci e anche frammenti di marmo pregiato.

Il diploma di fondazione di *Sancta Maria de Fontibus* è contenuto, come l'atto di Acquaformosa, nell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli³⁰⁶. Prima della trascrizione dell'atto, l'Ughelli inserisce una breve introduzione:

Sofridus Cassanensis Episcopus florebat anno 1193, cuius solum nomen ad posteros perennavit. Donatio in eius gratiam facta ab Ogerio Comite Bugelli³⁰⁷, nunc Altimontis, et Basiliae Comitissae eius uxoris pro fundanda Abbatia in Dioecesi Cassanensi apud Ecclesiam Sanctae Mariae de Fontibus pro Monachis Sancti Basili, subscripsit eidem cum Sofrido, Hunfridus Sancti

³⁰⁴ L'intero territorio di Lungro è connotato da un'abbondanza di sorgive e di torrenti. D'altronde, il toponimo "Lungro" potrebbe ricollegarsi, probabilmente, al greco *ugros*, "umido"; poco plausibile, invece, appare l'ipotesi secondo cui Lungro prenda la radice toponomastica da *Ungr-Ungaro*, come afferma il Placanica. Cf. A. PLACANICA, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2002, pp. 181-182. È vero che le popolazioni slave, dalla fine del IX sec., entrarono in contatto con la Calabria, al seguito degli eserciti bizantini, ma mancano fonti scritte e materiali che possano corroborare la teoria del Placanica. Il termine *Ungrum* è poi riportato nei *Registri della Cancelleria Angioina*, che citeremo più avanti, nonché nella Platea di Cassano: VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., p. 65.

³⁰⁵ V. M. MATTANÒ - A. STRATICÒ, *Indagini sul patrimonio monumentale scomparso*, in *Il centro antico di Lungro. Un raro documento di rigore tipologico e di sofisticata strategia insediativa*, a cura di V. M. MATTANÒ et AL., Il Coscile, Castrovillari 2012, pp. 137-145.

³⁰⁶ UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, ed. 1662, cit., coll. 464-469; ID., *Italia Sacra*, 9, ed. 1721, cit., coll. 343-345.

³⁰⁷ *Brahalle* (N.d.C.).

Marci Episcopus, et Ioannes Abbas Matinensis, quae ita legitur exscripta ex tabulario eiusdem Abbatiae a nostro Abbate Gregorio Lauro³⁰⁸.

Nelle prime righe della trascrizione di Ughelli, invece, si legge:

Anno ab Incarnatione eiusdem 1193, primae vero Indictionis, Regnante gloriosissimo Imperatore nostro Henrico primo anno Imperii eius, secundo Maii.

Analizzando queste prime informazioni, si registrano alcune incongruenze cronologiche riguardo ai dati biografici dei personaggi menzionati. Secondo il diploma di donazione, la concessione elargita ai monaci italo-greci avvenne quando era «regnante gloriosissimo Imperatore nostro Henrico primo anno Imperii eius». L'imperatore Enrico VI di Hohenstaufen (1165-1197), però, cinse la corona di Sicilia soltanto nel 1194 col nome di Enrico I di Sicilia. Il primo anno del suo regno nel Mezzogiorno d'Italia, quindi, fu il 1195, e non il 1193 come si legge nella trascrizione del diploma fatta dall'Ughelli³⁰⁹.

Anche nel caso dei vescovi che sottoscrivono l'atto, *Sofridus* e *Hunfridus*, occorre sottolineare alcuni problemi di datazione. *Sofridus* (Goffredo, 1180-1181?/1195) fu presule della diocesi di Cassano, ma sulla data della sua morte persistono ancora dubbi³¹⁰. *Hunfredus* (Ugone), invece,

³⁰⁸ UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, ed. 1721, cit., coll. 343-344; ID., *Italia Sacra*, 9, ed. 1662, cit., col. 464.

³⁰⁹ KEHR, *Italia Pontificia*, 10, cit., p. 28. Padre Francesco Russo, nel corso delle sue pubblicazioni, si contraddice, sostenendo prima la data del 1195 come anno di fondazione dell'abbazia di Lungro, e poi il 1093. Cf. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 3, cit., p. 39; ID., *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, 1, Rubbettino, Soveria Mannelli 1982, p. 378.

³¹⁰ GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit., p. 871. Sul vescovo Goffredo, cf. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 3, cit., pp. 39-40; KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., pp. 940-941.

fu vescovo di San Marco (Argentano) tra il 1195 e il 1199. Successivamente, fu nominato al vertice della diocesi di Cassano, ma non abbiamo certezze sugli estremi cronologici del suo episcopato³¹¹. Tra i sottoscrittori del diploma, di cui si parlerà tra poco, il più importante è Giovanni, abate della Matina, mentre il copista del documento è Gregorio de Laude (o de Lauro)³¹².

Fatta questa doverosa premessa, possiamo ora ad analizzare le numerose informazioni contenute nel diploma di fondazione del monastero di *Sancta Maria de Fontibus*. I donatori dei *tenimenta* sono, ancora una volta, Ogerio e Basilia, feudatari di *Brahalla*. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, i due nobili donarono, il 13 luglio 1195, i terreni sui quali far edificare l'abbazia di Santa Maria di Acquaformosa. Il 2 maggio dello stesso anno, quindi, gli stessi Ogerio e Basilia avevano favorito anche l'insediamento monastico a Lungro³¹³. Si tratta di un dato storico molto importante che dimostra sia la liberalità e la pietà religiosa di Ogerio e Basilia, sia l'evidente necessità di favorire la crescita economica dei luoghi in cui si insediarono i monaci.

³¹¹ Secondo il Kamp, Ugo divenne vescovo di Cassano, forse, nel 1210: *ivi*, p. 824. Francesco Russo asserisce invece che Ugo vada identificato con Ugo da Racaneto, canonico della Cattedrale di Novara – identificazione smentita dal Kamp – e che il ministero episcopale a Cassano fu svolto da Ugo tra il 1199 e il 1218. Cf. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 3, cit., pp. 40-41; KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., p. 941, n. 21. Il Gams, invece, ci fornisce dati in contraddizione tra loro. Secondo questo studioso, *Hugo (Hunfridus-Umfredus)* fu vescovo di San Marco tra il 1193 e il 1199; allo stesso tempo, secondo Gams, Ugo era vescovo di Cassano nel 1195. Cf. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae* cit. pp. 871, 892.

³¹² Ricordiamo la già citata opera DE LAUDE, *Magni, divinique prophetae beati Ioannis Ioachim abbatis* cit. Sul De Laude, cf. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 4, rist. an. Forni, Sala Bolognese 1987, p. 7; DE LEO, *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia* cit., pp. 201-204.

³¹³ Come visto in precedenza, Ogerio, probabilmente, appartenne al ramo dei Duchi di Spoleto e s'insediò a *Brahalla* nel terzo decennio del XII sec. Cf. CAPPARELLI, *Acquaformosa. Origini storiche* cit., pp. 43-44, n. 58.

Ogerio e Basilia donano ai monaci il «locum et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia, quae dicitur Sancta Maria de Fontibus de Monachis Sancti Basilio prope casale Lungrium»³¹⁴. Già in queste prime frasi del diploma, sono contenute molte informazioni. La chiesa di *Sancta Maria de Fontibus* esisteva, quindi, prima della fondazione del monastero, il quale prese il nome proprio dal preesistente luogo di culto. L'edificio assegnato ai monaci "basiliani" viene concesso assieme a un *tenimentum* che, come vedremo dopo, troviamo descritto con i suoi relativi toponimi. Occorre sottolineare che, spesso, si utilizza erroneamente il termine "basiliani" per indicare tutti i monasteri italo-greci. In realtà, sarebbe meglio parlare di monasteri e monaci "italo-greci" in riferimento a tutti i cenobi bizantini. In quell'anno, infatti, al fine di riformare i monasteri bizantini dell'Italia meridionale, papa Gregorio XIII creò una Congregazione che sovrintendeva ai cenobi di rito orientale, sulla falsariga della Congregazione di Santa Giustina di Padova sotto la quale, dal 1417, erano posti i monasteri benedettini³¹⁵.

Ai monaci italo-greci, come si diceva prima, fu concessa una chiesetta che, oggi, è un edificio di proprietà privata, discretamente conservato e utilizzato come deposito di utensili agricoli. Come nei monasteri bizantini, *Sancta Maria de Fontibus* aveva al centro del cenobio una chiesa che fungeva

³¹⁴ UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, ed. 1721, cit., col. 344; ID., *Italia Sacra*, 9, ed. 1662, cit., col. 464.

³¹⁵ Cf. VACCARO, *Introduzione a Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano* cit., p. 18; p. 331; ID., *Italo-greci e Italo-albanesi: differenze etniche ed ecclesiologiche nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*. Raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di A. VACCARO, 1, Argo, Lecce 2014, p. 331; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia. Dalle origini al Concilio di Trento*, 1, Jaca Book, Milano 1982, pp. 640-641.

da *Kathólikon*³¹⁶. Si creò, quindi, una dinamica insediativa nella quale un casale e la sua chiesa vengono concessi ai monaci italo-greci «ad preces Domini Goffredi Venerabili Episcopi Cassanensi».

Uno dei passaggi più interessanti del diploma di fondazione dell'abbazia di Lungro riguarda la descrizione del suo *tenimentum*. La tenuta abbaziale comincia «a Terra Molarà, ubi dicitur Petra molendini, et ferit ad Sanctam Mariam de Massa, et per vallonem ipsius Ecclesiae, et descendit ad flumicellum». L'agiotoponimo *Santa Maria de Massa* corrisponde all'odierna "Massavetere", un chiaro riferimento ad un'antica chiesa³¹⁷. In questa località, negli ultimi decenni, durante i lavori di aratura dei campi risalgono spesso in superficie numerosi resti archeologici; inoltre, è riscontrabile *in loco* un rudere perfettamente concorde alle tipologie architettoniche delle chiese rurali altomedievali³¹⁸. Nella Platea di Cassano, all'interno dell'elenco relativo ai *Loca vero inhabitata que alias erant oppida et casalia habitata sunt ista videlicet*, troviamo il toponimo *Massicella*, che nella lista di centri abitati segue il toponimo *Ungrum*: è lecito pensare, quindi, che *Massicella* si riferisca alla chiesa di Santa Maria de Massa³¹⁹.

Le fonti documentano anche la presenza di un centro abitato vicino a *Massicella*: il casale di Sfano. La Platea di Cassano si riferisce a *Sfanus cum castagnito* designandolo come casale disabitato³²⁰. La diocesi di Cassano aveva la giurisdizione su Sfano, il cui territorio è definito «magnum», a conferma della sua estensione³²¹. Il *tenimentum* del casale cominciava dal

³¹⁶ Per le tipologie edilizie relative ai monasteri e alle chiese italo-greche di Calabria, si rimanda al fondamentale P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Pancallo, Locri 2002; e ancora, a MINUTO - VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica* cit.

³¹⁷ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

³¹⁸ MINUTO - VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica* cit.

³¹⁹ VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., p. 65.

³²⁰ *Ibid.*

³²¹ *Ivi*, p. 205.

fiume «quod descendit da le miniere» e giungeva al confine con Saracena confinando, a nord, con il territorio del monastero di «Santa Maria in Fontibus». La presenza dei castagni pone un problema interpretativo, in quanto la zona della miniera, nella quale doveva trovarsi il casale, si trova ad un'altitudine troppo bassa per ospitare i boschi di castagno: è probabile, quindi, che il casale debba essere ricercato alla quota altimetrica del casale di “Galatro”, in quanto i castagneti sono presenti soltanto a partire da quella altitudine³²².

Tornando all'esegesi del diploma di donazione dell'abbazia di Lungro, la “Terra Molarà” e il mulino, ivi riportati, si trovavano nei pressi del «flumicellum» che corrisponde all'odierno “Torrente Fiumicello”. Questo corso d'acqua costeggia l'antica miniera di sale di *Brahalla*, e lungo le sponde del torrente ci sono numerosi ruderi con opere edilizie antiche. Un edificio, in particolare, presenta le caratteristiche dei mulini medievali, ossia una costruzione a doppio piano con ambienti ampi, sebbene in essi non siano più presenti *in situ* le tipiche pietre circolari adibite alla molitura.

Il *tenimentum* abbaziale (fig. 55), riprendendo l'esegesi del diploma di donazione, prosegue «ad Parcum de Sambuco, et ferit ad Armum Longum». Entrambi i toponimi si trovano più a nord, lì dove il torrente Fiumicello prende il nome di “Galatro”, il corso d'acqua che costeggia l'omonimo casale donato ai monaci di Acquaformosa. Occorre notare che moltissimi esemplari di sambuco sono osservabili all'interno della consociazione forestale che caratterizza il torrente Galatro. Si badi che le bacche del sambuco, nel Medioevo, erano utilizzate dai monaci per produrre gli inchiostri utilizzati

³²² Sulla coltivazione del castagno nella Calabria medievale cf. DENTICI BUCCELLATO, *Il castagno in Calabria tra Medioevo ed età moderna* cit., pp. 3-14.

negli *scriptoria*³²³: non è da escludere, quindi, che il Parco del Sambuco fosse oggetto di provviste da parte dei monaci di Lungro e Acquaformosa.

L'«*Armum Longum*» (fig. 34), invece, è una conformazione rocciosa chiamata “Pietra Lunga” dagli abitanti di Lungro e Acquaformosa. Nelle vicinanze di questo sperone di pietra, ci sono delle caratteristiche cavità naturali chiamate in arbëresh “*Kjishest*” (chiesette), in quanto esse ricordano la forma delle absidi bizantine³²⁴. Il confine delle pertinenze abbaziali prosegue, poi, verso il luogo «qui dicitur de Calastata» di cui abbiamo parlato prima. Il *tenimentum* dell'abbazia di Lungro, secondo il diploma del 1195, comprendeva la terra *de Butonio*, odierna “Vauserra” (in lingua *arbëreshe*) e il «*Planum de Schavis*», identificabile con il “Piano dello Schiavo” ricadente ora nel territorio di Firmo.

Ai monaci italo-greci di Lungro viene concesso anche un secondo *tenimentum*: quello di San Calogero con «*omnibus pertinentiis [...] arboribus, cultis, et incultis*». Si tratta di un ampio territorio che si trova a valle di Firmo e che è caratterizzato da colline ricche di querceti e campi di frumento³²⁵. Il tenimento di San Calogero, però, viene donato «*praeter si de tenimento Baronum, et hominum nostrorum Bragalli infra sinus ipsos consistant*». I terreni concessi all'abbazia, dunque, sarebbero stati assegnati agli abitanti di *Brahalla* in caso essi avessero deciso di insediarsi nel tenimento di San Calogero.

³²³ Si pensi alla “Sambucina” che molto probabilmente prese il nome proprio dalla pianta del sambuco.

³²⁴ DAMIS, *Mediterraneo e Migrazioni. Gli Albanesi di Lungro* cit., p. 5.

³²⁵ I.G.M. 1:10000, F. 221, II, SO, sez. C; F. 221, III, SE, sez. B.

4.2. Prerogative giurisdizionali e dipendenze signorili, nonché il controllo della giustizia civile.

Passiamo ora in rassegna i diritti bannali, le esenzioni fiscali e le prerogative giurisdizionali assegnati da Ogerio e Basilia all'abbazia di *Sancta Maria de Fontibus*. Come nel caso del monastero di Acquaformosa, viene assicurata ai monaci una «salmam salis», proveniente dalle vicine miniere di *Brahalla*³²⁶. Dobbiamo, però, registrare una differenza: l'imperatore Federico II, nel 1206, fisserà in quattro salme (o some) mensili il quantitativo di salgemma concesso ai monaci cistercensi di Acquaformosa³²⁷. Lo stock di pietre di sale accordato nel 1195 ai religiosi di Lungro, quindi, era molto più piccolo³²⁸.

Tra il diploma del 1195 per l'abbazia di Lungro e la concessione imperiale del 1206 in favore del cenobio di Acquaformosa ricorre un'altra analogia, che riguarda i mulini e le gualchiere. Anche ai monaci di Lungro spettano, infatti, «duo molendina cum pertinentiis suis cum libertate faciendi follones ibidem, et aliud molendinum, si necesse fuerit». Anche nei mulini abbaziali di Lungro (figg. 36-37), quindi, fu concesso di follare la lana e di costruire un'ulteriore macchina idraulica qualora fosse stato necessario.

A differenza dei frati cistercensi, i monaci italo-greci non sottostavano a norme giuridiche che proibivano la costruzione di nuovi mulini. Ricordiamo, infatti, che uno Statuto del 1157, emanato dal Capitolo generale

³²⁶ Una reiterata tradizione storiografica asserisce che la salina di Lungro sia citata nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, ma, analizzando l'opera, questa citazione non trova riscontri. Negli ultimi anni, il Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" sta compiendo numerose e approfondite ricerche nelle gallerie secondarie della salina e nei suoi dintorni. Proprio in un terreno che si trova lungo il sentiero di accesso alla miniera, sono stati ritrovati utensili risalenti alla Preistoria, segno di un'antichissima frequentazione dell'area.

³²⁷ SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria* cit., p. 144.

³²⁸ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., p. 407.

cistercense, vietava la costruzione di macchine idrauliche per la molitura e la follatura³²⁹.

I mulini dell'abbazia di Lungro furono costruiti con mirabile maestria, tanto è vero che il loro utilizzo è proseguito fino al XX sec. Gli opifici idraulici sono posti lungo il fiume Tiro, un corso d'acqua che scorre nei territori di Lungro e Firmo e affluisce, poi, nel fiume Coscile. I mulini dell'abbazia di Lungro sono attestati anche in una cartografia conservata nell'Archivio di Stato di Napoli³³⁰. Si tratta della *Pianta topografica del corso naturale del fiume Tiro* (fig. 41), un'accurata rappresentazione del Tiro e del suo territorio circostante. Sebbene la cartografia sia stata disegnata nell'anno 1845, essa contiene – come spesso capita quando si esegue una ricerca storiografica – numerosi dati storico-archeologici relativi ai secoli precedenti. I mulini dell'abbazia di Lungro risultano posizionati in località “Costa di Sant’Elia” e “Pirtea” (fig. 56), proprio nei luoghi dove, ancora oggi, sono osservabili i ruderi degli opifici idraulici³³¹. I mulini (fig. 42) erano collegati al monastero di *Sancta Maria de Fontibus* da un sentiero: lungo la direttrice viaria abbazia/mulini, infatti, sono situati la chiesetta di *Santa Maria di Costantinopoli*, alcune cappelle medievali e il rione “Borgo”, il quale costituisce il primigenio nucleo abitativo di Lungro³³².

³²⁹ Cf. *Statuta Capitulorum Generalium* cit., 1, p. 67, cap. 59.

³³⁰ ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 “Carte topografiche”.

³³¹ I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D. Per un approfondimento relativo alla *Pianta topografica del corso naturale del fiume Tiro*, cf. G. CASTIGLIA, *Toponimi, colture agrarie e mulini di Lungro nella «Pianta Topografica del corso naturale del Fiume Tiro» del 1845*, «Apollinea» (3) 2020, pp. 22-25.

³³² V. M. MATTANÒ, *Lungro prima dell'insediamento degli Albanesi. Periodo italo-greco (dal sec. XI al sec. XV)*, in *Il centro antico di Lungro. Un raro documento di rigore tipologico e di sofisticata strategia insediativa*, a cura di ID. et AL., Il Coscile, Castrovillari 2012, pp. 15-22. Sul concetto di ‘borgo’ medievale cf. L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Dedalo, Bari 1993.

La chiesetta (secc. XVI-XVII) dedicata a *Santa Maria di Costantinopoli* di Lungro è un luogo di culto situato in località “Konxa”, un grecismo che in lingua arbëreshe significa ‘immagine’. All’interno della chiesetta, infatti, è presente un affresco che raffigura la Madre di Dio, assisa su un trono, che indica il bambino Gesù seduto sulle ginocchia. L’opera è databile, probabilmente, ai primi del XVII sec., e sebbene la tipologia iconografica sia bizantina, l’affresco presenta uno stile occidentale, di probabile influsso toscano³³³.

La chiesetta, a navata unica, è impreziosita da un mirabile soffitto a cassettoni e presenta, ai lati dell’affresco centrale, altre pitture parietali di tipo occidentale, tra le quali segnaliamo la figura del Dio Padre Onnipotente, nonché raffigurazioni in stile bizantino. Negli scorsi mesi, è stato consacrato l’altare dell’edificio di culto dall’Eparca Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell’Italia Continentale. La chiesetta di *Santa Maria di Costantinopoli* è stata costruita su uno strapiombo che domina il fiume Tiro, a poca distanza dai mulini dell’abbazia italo-greca di Lungro.

Lungo il sentiero mulini/abbazia, sono state individuate anche le cappelle di Sant’Ippolito e Santa Venerdì/Parasceve. Quest’ultimo edificio giace a fianco di un masso roccioso affiorante, molto fratturato, che è parte integrante della costruzione. Lungo un sentiero che prosegue parallelamente al fiume Tiro e porta in località “Lafkandino”, vi sono, invece, le cappelle di San Pietro e San Fantino. In località “Musici”, nella parte settentrionale di Lungro, esisteva una ulteriore cappella dedicata a “San Sotiro”³³⁴.

Riprendendo l’esegesi del diploma di fondazione del 1195, leggiamo che al monastero di *Sancta Maria de Fontibus* spettava «totum casale predictum Lungrum cum omnibus hominibus, vassallis, angariis, et villanis,

³³³ VACCARO, *Nicola di Myra tra santità e intercessione* cit., pp. 241-242.

³³⁴ Cf. DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Lungro* cit., p. 29.

Posizione cartografica: I.G.M. 1:10000, F. 221, III, SE, sez. D.

qui sunt ibi». *Homines*, *vassalli* e *villani* sono termini che indicano vari livelli di dipendenza signorile³³⁵. I *vassalli* erano coloro che avevano un legame personale e politico di fedeltà con il proprio feudatario, legame sancito da una pluralità di giuramenti. *Villani*, invece, si collega alla condizione contadina di chi lavora la terra e vive nei villaggi; *homines*, infine, è il termine più generico, utilizzato per riferirsi ai contadini in senso lato.

Le leggi normanne usarono soprattutto i termini *subiecti* e *subditi* per indicare i dipendenti signorili, anche se *homines* è sempre presente nelle norme giuridiche. Nelle costituzioni sveve, invece, prevale l'uso di *homines*. All'interno dei territori soggetti alla giurisdizione signorile, esistevano i sudditi del re, ossia abitanti direttamente dipendenti dal sovrano (e successivamente sottoposti non tanto al signore quanto alle istituzioni religiose). Nelle terre del demanio regio, le relazioni personali di dipendenza, fondate sul controllo di *affidati*, *recommendati*, *villani* e *vassalli* da parte della feudalità laica ed ecclesiastica, erano spesso causa di interminabili contenziosi. I monarchi e anche i signori locali, come nel caso dell'abbazia di Lungro, si impegnarono a impedire che l'elevata mobilità delle persone compromettesse il controllo di ciò che avveniva nel feudo³³⁶.

Ogerio e Basilia, i concessori della donazione fatta ai monaci di Lungro, cercarono anche di promuovere l'insediamento degli abitanti di *Brahalla* nel territorio dell'abbazia di *Sancta Maria de Fontibus*. Così recita il diploma:

[...] si aliqui de terra nostra Bragallae velint ire ad habitandum ibi in dicto casale, liberam habeat facultatem, et arbitrium commorandi cum omnibus bonis suis, non tamen ut nobis in aliquo teneantur, sed ipsi loco, et Abbatiae debeant in omnibus respondere [...].

³³⁵ Sui regimi signorili e la conduzione delle terre nel Mezzogiorno medievale cf. P. DE LEO, *Mezzogiorno medievale. Istituzioni, società, mentalità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1984.

³³⁶ Cf. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 327-328.

Notiamo una particolare facoltà accordata agli abitanti di *Brahalla*, i quali avrebbero potuto non solo stabilirsi a Lungro ma sarebbero stati sottoposti alla giurisdizione dei monaci, senza più alcun vincolo di dipendenza con Ogerio e Basilia. Il casale di Lungro, inoltre, viene concesso ai monaci italo-greci con «arboribus, cultis, et incultis, herbagiis, pascuis, et aquis». È un diretto riferimento ai boschi dell'odierna località "Abbadia", ricchi di querceti e pioppi. Le 'acque' concesse, invece, erano i torrenti Tiro e Galatro. Quest'ultimo, si noti, costituiva un confine naturale tra i *tenimenta* delle abbazie di Lungro e Acquaformosa.

Il diploma si sofferma, poi, su quel complesso mondo di oneri signorili che caratterizzava le donazioni di terreni feudali ai monasteri. Gli uomini del casale di Lungro, si legge nel documento, potevano «pascere libere absque omni damnatione» gli animali all'interno del *tenimentum* abbaziale. La contemporanea assegnazione di uomini dipendenti dalla signoria monastica e di terreni da valorizzare è un fenomeno iniziato in età normanna, volto ad assicurare il sostentamento degli assegnatari del feudo³³⁷. Nelle fonti documentarie e in quelle agiografiche, i pascoli concessi ai monasteri italo-greci costituiscono una prerogativa feudale molto importante, al pari dell'assegnazione di *villani* per i lavori agricoli, un fenomeno presente anche nel diploma per il cenobio di Lungro³³⁸.

Ogerio e Basilia permisero ai monaci di *Sancta Maria de Fontibus* anche di richiamare contadini all'interno del *tenimentum* «in recomendatiam Abbatis». Abbiamo visto che la categoria dei *recomendati* ricorre anche nella *charta recognitionis* del 1206 (doc. 5) relativa al monastero cistercense di Acquaformosa. La presenza di contadini dipendenti dall'abate, all'interno dei feudi monastici di Lungro e Acquaformosa, testimonia la volontà dei

³³⁷ *Ivi*, p. 258.

³³⁸ Sulle prerogative giurisdizionali dei monasteri italo-greci in Calabria, cf. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci in Calabria* cit., p. 141.

concessori, Ogerio e Basilia, di favorire lo sfruttamento dei terreni agricoli che circondavano i cenobi³³⁹. Nel caso di Lungro, inoltre, il documento afferma che i monaci erano autorizzati «ad negotia homines attrahere». Il richiamo di forza-lavoro nei feudi monastici era una consuetudine molto diffusa in età normanna: ne sono un esempio i casi dei monasteri di Montevergine (1174) e Cersosimo (1183)³⁴⁰. Inoltre, i monaci di Lungro potevano «recipere oblationes francorum hominum». I *francii* erano uomini, sempre dipendenti dal feudo, che godevano, però, di ampie esenzioni nel contesto degli oneri signorili. Questo *status* privilegiato dei *francii* era solitamente ereditario ed era acquisibile per meriti militari o per concessione feudale³⁴¹.

Passiamo adesso a verificare le tipologie di redditi giurisdizionali e la gestione della giustizia nel monastero. Gli abitanti e i monaci potevano praticare il commercio nelle terre abbaziali «sine exactione passagii et plateatia per totam terram nostram intrando, et exeundo sicut cives eius». L'imposta sui commerci fu uno degli elementi costitutivi del feudo nel Mezzogiorno medievale. Il *plateaticum*, per esempio, fu istituito nei principati longobardi e costituì uno dei cespiti pubblici più importanti del prelievo signorile. Dagli ultimi decenni dell'XI sec., i feudatari del Sud Italia iniziarono a concedere a chiese e monasteri l'esenzione dal *plateaticum*; in alcuni casi, i concessori di questo diritto permisero ai monaci di percepire la tassa sui commerci svolti dai dipendenti del monastero³⁴². La gestione dei

³³⁹ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 290-291.

³⁴⁰ *Ivi*, p. 329, n. 60.

³⁴¹ La categoria dei *francii* e l'istituto della *commendatio* si fanno strada in età carolingia, allorquando il sistema feudale si fortifica e necessita di vincoli giuridici ben precisi. Cf. A. BARBERO, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in «Storica» 14 (1999), pp. 7-60.

³⁴² Sull'origine del *plateaticum*, cf. J. M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, École française de Rome, Roma 1993, pp. 428-432.

proventi fiscali nel monastero di Lungro, inoltre, prevedeva che gli abitanti del casale e quelli insediati nel *tenimentum* percepissero le «decimas de collectis Terrae nostrae generalibus».

Il diploma di fondazione del monastero pone l'accento, a questo punto, su una concessione già citata, in precedenza, all'interno dello stesso documento. I signori di *Brahalla* concedono agli «hominibus Bragalli utriusque sexus cum mobilibus, vel stabilibus se ipsi monasterio in vita sua, vel in testamento reddere, vel offerre voluerint, liberam habeant facultatem». Si ribadisce, quindi, la facoltà, accordata agli abitanti di *Brahalla*, di potersi insediare nel territorio del monastero di *Sancta Maria de Fontibus*. Ai nuovi abitatori, inoltre, viene concesso di pattuire lasciti e donazioni in favore dei monaci. Da questi privilegi sono esclusi gli *angararii*, «quae sunt de servitio Dominorum, vel Baronum». Gli *angararii*, ossia i contadini che avevano diritti inferiori alle altre classi sociali, erano dunque esclusi dal rapporto di dipendenza feudale monastica, in quanto vassalli al servizio dei feudatari laici³⁴³.

L'esercizio della giustizia all'interno del monastero di Lungro e del suo *tenimentum* seguiva, secondo il diploma, precise direttive. Monaci e abitanti del monastero, per volere di Ogerio e Basilia, dovevano essere protetti «a violentia baiulorum nostrorum». Si tratta di una protezione molto importante, che metteva il monastero al riparo dagli eccessi del baiulo di turno. L'ufficio del baiulo/baglivo, lo ricordiamo, era assegnato dietro corresponsione di una gabella. Questo tipo di magistratura, la cui carica era annuale, era dotata di competenze giudiziarie e fiscali: il baiulo incassava il denaro delle sanzioni, amministrava la giustizia civile e svolgeva mansioni di controllo della

³⁴³ Gli *angararii* di Lungro, così come accadeva in quel tempo, erano obbligati a fornire prestazioni lavorative di tipo pubblico, solitamente in un manso collegato all'*angaria* imposta al contadino. Cf. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 336-337.

sicurezza urbana e rurale³⁴⁴. Solitamente, il baiulo era un abitante del feudo a cui era concesso un salario fisso piuttosto che basato sui proventi delle sanzioni pecuniarie, al fine di rendere questa magistratura la più imparziale possibile³⁴⁵.

Nel caso del monastero di Lungro, i reati dovevano essere giudicati dalla Curia del cenobio «exceptis de criminalibus, quae ad curiam Regis pertinent». Come nel caso dei diplomi fridericiani per l'abbazia di Acquafornosa (docc. 4, 5, 6, 8), il *merum imperium* di Lungro, ossia la giustizia criminale, era appannaggio dell'autorità regia. Le violenze e i soprusi compiuti all'interno del *tenimentum* di *Sancta Maria de Fontibus*, erano sanzionati da una multa di cento once d'oro, delle quali «medietatem Regiae curiae, et medietatem Abbatiae praedictae». Una sanzione ancora più grande era prevista per gli eredi e i successori di Ogerio e Basilia che avrebbero violato i privilegi accordati al monastero di Lungro. In quel caso, la sanzione sarebbe stata di seicento once, a riprova della condotta esecrabile tenuta dai trasgressori del diploma di donazione.

Il diploma si conclude con le formule di escatocollo scritte da Manfredi, Tabulario imperiale, e le sottoscrizioni dei testimoni presenti alla redazione del documento. Oltre i vescovi Goffredo e Ugo/Ugone, di cui abbiamo già parlato, firmano l'atto *Niverios*, signore di Papasidero; Ugo, castellano imperiale di Cassano; Guglielmo *de Rocca*; Franaldo; Matteo, castellano imperiale di Saracena.

³⁴⁴ ID., *Caratteri dell'amministrazione delle signorie rurali in Italia (XIII-XV secolo)*, in «Edad Media. Revista de Historia» 22 (2021), p. 14.

³⁴⁵ SALERNO, *Ab antiquissimis temporibus. Diritti e poteri signorili monastici nel Mezzogiorno tardomedievale. Santo Stefano del Bosco* cit., p. 408.

4.3. Conflitti politici e decadenza religiosa: dall'età angioina alla istituzione della commenda (secc. XIII-XVI).

Il diploma di donazione, concesso dai feudatari di *Brahalla*, costituisce una delle fonti documentarie più importanti per lo studio dell'espansione monastica italo-greca nel territorio del Pollino. Le concessioni del 1195, infatti, sono state la base giuridica sulla quale i monaci di Lungro hanno fondato la propria influenza religiosa e politica.

Per l'età sveva, le fonti scritte che parlano di *Sancta Maria de Fontibus* e del suo casale sono, purtroppo, scarse. Sappiamo, però, che nel 1248 il casale di Lungro fu oggetto di una reintegra:

Bellae de Amicis, relictæ quondam Willelmi de Montemarano, restituuntur possessiones, nempe Ungarum, Badalatum, castrum de Francis, domos, vineas et possessiones, quae olim habuit in Melfia de Montania cum domibus, iuribus, honoribus etc. «Dat. Lugduni, VIII idus iunii, Anno quinto»³⁴⁶.

Emerge, dunque, un passaggio di proprietà del casale di Lungro, che era di pertinenza abbaziale, nelle mani della feudalità laica. Le usurpazioni ai danni del monastero di Lungro proseguirono, poi, in età angioina. I nobili di *Brahalla*, nel 1272, avevano impedito ai monaci di «S. Marie de Ungro» di percepire la metà dei proventi fiscali corrisposti dagli abitanti di Lungro. Questa situazione costrinse Carlo I d'Angiò a intervenire e a ordinare il ripristino delle prerogative giurisdizionali dei suddetti monaci³⁴⁷. Ci sono pervenuti, per fortuna, numerosi dati fiscali relativi a *Sancta Maria de Fontibus* in età angioina. Nel 1274, per esempio, l'abate di Lungro versa una

³⁴⁶ RVC, 1, cit., p. 240, n. 827.

³⁴⁷ RCA, 9, a cura di R. FILANGIERI, Accademia Pontaniana, Napoli 1957, p. 273. Sulle tasse e le rendite cistercensi in età angioina cf. P. KING, *The finances of the Cistercian order in the fourteenth century*, Cistercian publications, Kalamazoo 1985.

decima di tre onces d'oro³⁴⁸. Altre informazioni sono contenute nelle *Rationes decimarum Italiae*. L'opera, redatta da Domenico Vendola, si basa sui registri, detti *Collettorie*, conservati nell'Archivio Apostolico Vaticano³⁴⁹. In questi elenchi sono annotate, tra le altre, le decime corrisposte nel 1324 nella diocesi di Cassano. Nella lista di toponimi e dei relativi pagamenti, leggiamo:

Item eodem die ibidem ab abbate monasterii de Lungro tar. vigintiquinque, gr. duo³⁵⁰.

Nel 1327, invece, la decima corrisposta dall'abate di *Sancta Maria de Fontibus* scende a 12 tari³⁵¹. Non conosciamo, purtroppo, l'identità di questo abate. Ci è pervenuto, invece, il nome dell'abate di Lungro morto nel 1380, ossia *Nicodemo*, sostituito da un altro che aveva lo stesso nome e che, precedentemente, era stato monaco nel cenobio di Sant'Elia di Carbone:

Provisio abbatiae monasterii S. Mariae de Ungro, Cassanen dioc., O.S.B., (sic), vac. per ob. Nicodemi abbatis extra R.C. defuncti, pro alio Nicodemo, antea monacho monasterii S.ti Heliae de Carbone, eiusd. Ordinis, Anglonen dioc., in presbyteratus ordine constituto. «Dat. Avinione, VI Idus Junii, anno secundo»³⁵².

³⁴⁸ «Abbas S.te Marie de Lungro, dyoc. Cassanen., solvit d.no episcopo Cassanen. pro omnibus sex annis, auri unc. III». Cf. *RVC*, 1, cit., p. 240, n. 178, n. 1200; RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 1, cit., p. 254. La notizia è confermata anche in M. H. LAURENT, *Les monastères basiliens de Calabre et le dècime pontificale de 1274-1280*, in «Revue d'Ascétique et de Mystique» 25/98-100 (1949), p. 339.

³⁴⁹ Lo stesso autore aveva pubblicato un saggio introduttivo, limitato, però, alle diocesi di Mileto e Reggio Calabria: D. VENDOLA, *Le decime ecclesiastiche in Calabria nel secolo XIV*, in «ASCL» 6 (1936), pp. 219-236.

³⁵⁰ *Rationes decimarum Italiae* cit., p. 185. La notizia è riportata anche nel *RVC*, 1, cit., p. 273, n. 2890.

³⁵¹ *Ivi*, p. 363, n. 5710.

³⁵² *RVC*, 2, Gesualdi, Roma 1974, p. 121, n. 9000.

L'avvicendamento ai vertici del monastero di Lungro testimonia la mobilità dei monaci italo-greci e dei loro abati, in luoghi anche distanti dal monastero di origine. Abbiamo visto, in precedenza, come la feudalità laica avesse favorito il recupero di aree agricole e lo sfruttamento delle risorse ambientali da parte dei monaci italo-greci. Oltre a queste attività economiche, i cenobi bizantini si occuparono, naturalmente, anche di ciò che riguardava l'ambito culturale. Le norme del *typikón* dei monasteri italo-greci, di cui si parlava prima, prevedevano anche la copiatura di testi liturgici e codici antichi. Negli insediamenti monastici, i religiosi hanno salvato opere letterarie antiche ma, soprattutto, hanno contribuito a favorire la diffusione dei testi biblici. Nella seconda metà del XV sec., la decadenza dei monasteri italo-greci di Calabria stava causando anche la dispersione delle biblioteche che si erano formate nei cenobi. Questo pericolo fu uno dei motivi che portò papa Callisto III (1378-1458)³⁵³, nel 1455, a incaricare il cardinale Bessarione (1403-1472) di effettuare una visita ai monasteri italo-greci calabresi³⁵⁴. Il Bessarione, a sua volta, nominò visitatori apostolici Atanasio Chalkeópoulos, archimandrita del monastero di Santa Maria del Patir di Rossano, e Macario *de Sergis*, archimandrita del monastero di San Bartolomeo di Trigona (Sinopoli, RC)³⁵⁵.

I visitatori fecero dei sopralluoghi per verificare lo stato materiale dei cenobi ma soprattutto la condotta morale e religiosa dei monaci. Ne emerge

³⁵³ Su papa Callisto III cf. M. E. MALLETT, *Callisto III*, in *EP*, 2, cit., pp. 658-662.

³⁵⁴ Il Bessarione fu arcivescovo di Nicea nonché uno dei protagonisti del Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439). Cf. A. VACCARO, *Il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439): un impegnativo progetto di unione tra le Chiese separate d'Oriente e d'Occidente*, in Giuseppe Valentini (S.J.) (1900-1979), *storico bizantinista e albanologo. Studi e ricerche nel quarantennale della sua scomparsa*, a cura di ID. - G. STRANO, Argo, Lecce 2020, pp. 627-702.

³⁵⁵ Sul monastero di San Bartolomeo di Trigona cf. R. BERARDI, *Per la storia del monastero italo-greco di San Bartolomeo di Trigona (secc. XI-XV)*, in «Aiónos» 25 (2022), pp. 101-125.

un quadro desolante: nei cenobi c'erano pochi monaci che, spesso, vivevano nei casali circostanti o in altri monasteri. Inoltre, i cenobiti non conoscevano bene il greco liturgico e celebravano la Divina Liturgia in maniera saltuaria. Il resoconto del viaggio di Atanasio e Macario fu riversato nel *Liber Visitationis*, che costituisce una fonte di grande importanza per lo studio del monachesimo italo-greco di Calabria³⁵⁶.

La visita ai monasteri italo-greci della Catena dell'Orsomarso iniziò dal monastero di San Ciriaco a Buonvicino, il 27 febbraio 1458³⁵⁷. In questo cenobio erano presenti l'abate Giona insieme a due monaci e due conversi. I visitatori trovano il monastero in ottime condizioni, dotato di arredi liturgici, utensili da cucina e animali da allevamento³⁵⁸.

Il 2 marzo (doc. 14), fu la volta del monastero di San Sosti³⁵⁹. L'abate Paolo *de Carbone* riceve i visitatori e comunica loro che nel monastero, una volta abitato da molti monaci, non c'era più nessuno. Nella biblioteca del cenobio c'erano ancora sinassari, messali, salteri, minei e altri libri liturgici adoperati nel rito bizantino³⁶⁰.

Il 6 marzo, Atanasio e Macario completano la visita ai monasteri dell'Orsomarso giungendo nel cenobio *Sanctii Basilii de Castrovillaro*³⁶¹. Il monastero è oggi ancora funzionante, sebbene sia stato ampiamente

³⁵⁶ M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1960.

³⁵⁷ Per gli aspetti toponomastici del *Liber Visitationis* cf. *Sulle orme di Atanasio Calceopulo. L'itinerario calabrese del Liber Visitationis*, a cura di G. P. GIVIGLIANO, Due Emme, Cosenza 2001.

³⁵⁸ *Ivi*, pp. 148-149.

³⁵⁹ Su questo monastero cf. LEONE, "Jamo a trovare a chista gran viduta": *intorno ad alcune sculture e iconografie della Beata Vergine Maria venerate nei Santuari popolari calabresi* cit., pp. 112-113.

³⁶⁰ *Ivi*, pp. 150-151.

³⁶¹ *Sulle orme di Atanasio Calceopulo* cit., pp. 137-140.

rimaneggiato³⁶². All'epoca del *Liber Visitationis*, il cenobio era guidato dall'anziano abate Paolo, il quale era assistito dai monaci Giona e Giacomo e da due conversi. Lo scenario, sul piano etico, è desolante: ai visitatori viene riferito che un certo monaco Giacomo, fuggito dal monastero, era un «concupinarius puplicus, delapidator bonorum monasterii»³⁶³.

Il giorno prima della visita fatta a San Basile *de Castrovillaro* (fig. 38), invece, Atanasio e Macario avevano visitato il monastero di «Sancte Marie de Lungro»:

Die V^o marcii VI^e indictionis visitavimus monasterium Sancte Marie de Lungro; in quo monasterio non habitat abbas, quia non potest habitare propter desolacionem, set |dictus| abbas nomine Helias habitat in terra Altimontis. Cui precipimus sub pena excommunicationis quod accedat ad habitandum ad monasterium Sancti Sosti cum abbate Paulo, donec ordinabit mansiones in monasterio suo, et vivat cum dicto abbate Paulo secundum capitula que ei dedimus³⁶⁴.

Il monastero di Lungro, quindi, versava in condizioni materiali così scadenti che l'abate Elia viveva ad Altomonte³⁶⁵. I visitatori ordinano a Elia di recarsi temporaneamente al monastero di San Sosti, dove avrebbe dovuto risiedere e cooperare con l'abate Paolo *de Carbone*. Nel frattempo, l'abate Elia avrebbe dovuto restaurare il cenobio di Lungro per renderlo nuovamente abitabile.

³⁶² Sul monastero di San Basilio *Craterete* cf. B. CAPPELLI, *Il monastero di San Basilio de Craterete e San Basile*, in «ASCL» 30 (1961), pp. 31-73; M. BELLIZZI, *San Basilio Craterete. Comunità albanofona del XV secolo dell'area del Pollino*, Edizioni Pollino, Castrovillari 1995; A. G. PASSARELLI, *Lo scintillio dell'oro tra antico e nuovo. Patrimonio iconografico della chiesa di S. Basile*, Giammarioli, San Basile 2009, pp. 13-26.

³⁶³ LAURENT - GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis'* cit., p. 151.

³⁶⁴ *Ibid.*

³⁶⁵ *Sulle orme di Atanasio Calceopulo* cit., pp. 135-137.

La decadenza morale dell'abbazia di Lungro era iniziata, come testimoniano le fonti, già un anno prima. Il 21 giugno 1457, il cardinale Bessarione aveva ordinato la destituzione di Giovanni di Altomonte, abate del monastero di Lungro, poiché «non eiusdem professionis existit nec litteras graecas didicit nec habitum dictae religionis gerit insuper et concubinam detinet»³⁶⁶. Al posto di Giovanni era stato nominato Elia di Carbone, monaco italo-greco. L'abate Giovanni, però, si rifiutava di trasferire il proprio *munus* a Elia di Carbone. Questa disobbedienza costrinse Bessarione a emanare, nel luglio 1457, altri tre provvedimenti contro Giovanni di Altomonte³⁶⁷. Elia di Carbone rimase abate di *Sancta Maria de Fontibus* fino al 1475, anno in cui lasciò volontariamente la propria carica che venne assegnata, per mezzo di Giovanni Battista *de Ferrariis*, canonico dell'abbazia della Matina, al domenicano Paolo della Porta³⁶⁸. Egli era abate di Lungro ancora nel 1496, anno in cui ricevette 19 ducati d'oro «pro annata Abbatie Sancte Marie de Fonte»³⁶⁹.

Nel 1508, Paolo della Porta risulta aver rinunciato alla carica di abate e il monastero di Lungro passa in commenda a Giovanni Alfonso della Porta, chierico della diocesi di Tricarico. A Paolo della Porta viene riservata una provvigione annua «super fructibus dicti monasterii, solvenda a praedicto Ioanne Alfonso, commendatario»³⁷⁰. Il della Porta rimase in carica fino al 5 ottobre 1518, anno in cui la commenda passò a Giulio *de Mediciis*, cardinale titolare di San Lorenzo in Damaso a Roma³⁷¹. Il periodo commendatizio di Giulio durò pochi giorni, in quanto sorse una disputa relativa a una presunta

³⁶⁶ *RVC*, 2, cit., p. 354, n. 11485.

³⁶⁷ *Ibid.*, p. 354, n. 11489; *Ivi*, p. 355, nrr. 11492-11493.

³⁶⁸ *Ivi*, p. 436, n. 12312.

³⁶⁹ *RVC*, 3, p. 97, n. 13859.

³⁷⁰ *Ivi*, p. 233, n. 15241; p. 235, n. 15257.

³⁷¹ *Ivi*, p. 300, n. 15946.

nomina di Giacomo Venato, chierico napoletano, ad abate di Lungro. Questa designazione sarebbe stata fatta da Alfonso della Porta prima di morire³⁷². Di conseguenza, l'8 novembre 1518 la Santa Sede nomina abate commendatore Bartolomeo Pietro di Santa Croce, chierico romano³⁷³.

Seguirà, poi, un periodo di inestricabili passaggi di mano tra abati commendatari e presunti usurpatori, segno di un interesse meramente economico nei confronti dell'abbazia di Lungro. Secondo Biagio Cappelli, però, l'abbazia custodì almeno fino al 1575 numerosi libri liturgici e codici antichi, tra cui due opuscoli del beato Efrem e di San Nilo³⁷⁴. Di certo, l'amministrazione del cenobio in età moderna comportò una progressiva perdita di influenza religiosa e politica del monastero che andò di pari passo con il declino del monachesimo greco di Calabria. Alla metà del XIX sec., il monastero di Lungro era ridotto allo stato di rudere³⁷⁵.

³⁷² *Ibid.*, n. 15947.

³⁷³ *Ivi*, p. 301, n. 15951.

³⁷⁴ B. CAPPELLI, *Una libreria nella badia di Lungro?*, in «BBGG» 4/1 (1950), pp. 31-38.

³⁷⁵ DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Lungro* cit., p. 27.

Conclusioni

Il presente lavoro di ricerca ha cercato di analizzare la storia di alcuni insediamenti monastici, sia italo-greci che latini, sorti tra il Parco Nazionale del Pollino e la Catena dell'Orsomarso. Lo studio delle fonti, in particolare, ha permesso di mettere in luce le caratteristiche religiose, economiche e politiche delle abbazie e dei cenobi tra l'XI e il XV sec.

Le principali linee d'indagine, indicate nell'*Introduzione*, hanno prodotto interessanti risultati scientifici che conducono a stimolanti prospettive di ricerca. Il territorio che ho esaminato non è stato mai pienamente indagato dalla storiografia, soprattutto per quanto riguarda lo studio dei contesti religiosi e politici. Nelle concessioni elargite dalla feudalità laica, innanzitutto, emerge la ricchezza del patrimonio fondiario assegnato ai monasteri italo-greci e latini. Lo studio comparato tra le fonti documentarie e quelle fiscali, inoltre, mi ha permesso di verificare il ruolo dei casali, i quali divennero dipendenze monastiche. Nel caso di Galatro, Lungro e Sfano, per esempio, si vede chiaramente che questi centri abitati assicurarono ai monasteri forza-lavoro e ricchezza economica.

Un altro elemento di particolare interesse è lo sfruttamento di miniere di salgemma, gualchiere e mulini da parte dei monaci. Tali insediamenti monastici, quindi, non furono solo luoghi di spiritualità e cultura: la gestione delle risorse naturali e degli opifici idraulici configurarono sia *Sancta Maria de Sancto Leucio* in Acquaformosa, sia *Sancta Maria de Fontibus* a Lungro, come veri e propri centri di conduzione agricola e industriale.

Tra le numerose prerogative giurisdizionali e i diritti bannali accordati ai monasteri, ho constatato che lo *ius fidae* costituiva una delle concessioni più importanti. Le numerose assegnazioni di grandi terreni, anche molto lontani dagli insediamenti monastici, sono la prova che il diritto di pascolo era particolarmente apprezzato dai monaci, in sede di stipula delle donazioni effettuate dai feudatari laici. La costruzione di grange, inoltre, certifica l'attenzione che i frati cistercensi indirizzavano verso la gestione dei terreni e dei prodotti agricoli.

È altrettanto importante sottolineare alcuni elementi che sono emersi riguardo ad alcuni cenobi italo-greci del territorio del Pollino meridionale. Le fonti agiografiche e documentarie hanno rivelato che i monaci bizantini plasmarono il paesaggio naturale e influirono sulle dinamiche sociali ed economiche locali, contribuendo alla formazione di comunità cenobitiche durature. Le grotte e i boschi del Pollino, come ho appurato nei documenti e durante le escursioni effettuate, sono stati utilizzati dai monaci italo-greci per la creazione di contesti abitativi perfettamente aderenti ai dettami dei *Typiká*.

Nonostante l'influenza religiosa e politica iniziale, però, ho potuto accertare che i monasteri italo-greci e latini hanno affrontato, nel corso dei secoli, una progressiva decadenza, specialmente verso la fine del Medioevo. La visita apostolica compiuta da Atanasio Chalkeópoulos e Macario de *Sergis* nel 1457/1458 evidenzia una crisi morale e materiale all'interno dei cenobi italo-greci – compreso quello di Lungro – nei quali i monaci dimostravano una scarsa osservanza delle pratiche liturgiche ortodosse e un complessivo disinteresse alla vita cenobitica. La visita alle fondazioni cistercensi di Nicolaus Boucherat e Dyonisius de Lasseronis, avvenuta nel 1561, certifica anch'essa un quadro desolante, nel quale l'abbazia di Acquaformosa versava in uno stato di abbandono.

Un altro segnale di declino degli insediamenti monastici di Lungro e Acquaformosa risiede nell'istituzione del regime commendatizio, avvenuta

tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec. Dopo decenni di usurpazioni laiche e contrasti politici, *Santa Maria de Fontibus* e *Sancta Maria de Sancto Leucio* divennero dei luoghi da amministrare più per i proventi economici che per gli aspetti spirituali. Nonostante tutto, ho appurato che gli insediamenti monastici di Lungro e Acquaformosa, nei primi secoli dell'età moderna, erano ancora dotati di ricche librerie, successivamente traslate in luoghi più sicuri.

Tutti questi elementi permettono di riconoscere l'influenza duratura di *Santa Maria de Fontibus* e *Sancta Maria de Sancto Leucio* nel territorio del Pollino e della Catena dell'Orsomarso. Tali insediamenti, inoltre, hanno lasciato un'impronta importante nel contesto storico e culturale della Calabria settentrionale, in quanto le due fondazioni monastiche furono anche veri e propri agenti di trasformazione sociale e territoriale. Occorre sottolineare, inoltre, che i sentieri montani utilizzati dai monaci sono, ancora oggi, adoperati dai pellegrini e dagli studiosi che visitano i ruderi monastici bizantini di Lungro e la grangia cistercense di Acquaformosa (fig. 59).

In conclusione, le prospettive che scaturiscono da questa mia Tesi dottorale, lasciano aperto il campo d'indagine a future e molteplici ricerche. Si auspica che questi nuovi studi possano completare il quadro storico di un interessante territorio che è stato profondamente segnato dall'influenza religiosa, politica ed economica degli insediamenti monastici qui analizzati.

Tavole³⁷⁶



Fig. 1. Acquafamosa, abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio* (secc. XII-XIX):
prospetto meridionale.

³⁷⁶ Le riproduzioni fotografiche e le cartografie sono state elaborate da chi scrive.



Fig. 2. Acquafamosa, abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio* (secc. XII-XIX):
prospetto occidentale.



Fig. 3. Acquafamosa, “Fontana della Principessa” (*Kroj Prinxhipesë*), recentemente restaurata.



Fig. 4. Roma, Museo nazionale del Palazzo di Venezia, collezione dei sigilli Corvisieri: sigillo (secc. XIII-XIV) dell'abate di Acquaformosa.

(A. M. ADORISIO, *Vicende delle testimonianze scritte dei monasteri cistercensi in Calabria*, in «In monasterio reservetur». *Le fonti per la storia dell'ordine cistercense in Italia dal medioevo all'età moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*, Atti del Convegno di studi promosso dalla Congregazione Cistercense di Casamari in occasione del nono centenario della fondazione di Clairvaux (1115-2015). Certosa di Pavia, 22-23 ottobre 2015, a cura di R. CATALDI, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2018., p. 494).



Fig. 5. Acquaformosa, cripta della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista: *Madonna della Badia* (sec. XV), in origine posta nell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*.



Fig. 6. Acquaformosa, chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista: *subsella* dell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*.



Figg. 7-8. Acquaformosa, cripta della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista: *San Bernardo da Chiaravalle e San Benedetto da Norcia* (sec. XVI?). Le opere, precedentemente, erano collocate nell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*.



Fig. 9. Acquaformosa, cripta della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista: *Assunzione* (Marco Pino, 1521-1583). L'opera, precedentemente, era collocata nell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*.



Fig. 10. Frascineto, restauro recente della chiesa di San Pietro (sec. X).



Fig. 11. Morano Calabro, località *Sassone*: ruderi del *castrum* bizantino (sec. X). (Foto Gaetano Sangineti).



Fig. 12. Acquaformosa, chiesa restaurata di Santa Maria del Monte (*Shën Mëria e Malit*) (sec. X): grangia dell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*.



Fig. 13. Acquaformosa, chiesa della Madonna del Monte (*Shën Mëria e Malit*): statua raffigurante la *Beata Vergine Maria con Gesù Bambino* (seconda metà del XVI sec.).



Fig. 14. Acquaformosa, cappella della Immacolata Concezione (*Kunsiunsë*) (secc. XV-XVI).



Fig. 15. Acquaformosa, cappella della Immacolata Concezione (*Kunsiunsë*) (secc. XV-XVI): interno.



Figg. 16-17-18. Acquafredda, cappella della Immacolata Concezione (*Kunsiunse*) (sec. XV): *San Pietro*, *San Nicola di Myra* e *Santa Parasceve* (XVI-XVII secc.).



Figg. 19-20. Acquafredda, cappella della Immacolata Concezione (*Kunsiunse*) (sec. XV-XVI): busti reliquiari (sec. XVII), precedentemente conservati nell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio*.



Fig. 21. Lungro, località *Caglistrino*: rudere monastico bizantino.



Fig. 22. Lungro, località *Caglistrino*: resti della chiesetta di *Sancta Maria de Calestina* (secc. X-XI).



Fig. 23. Lungro: tipica fiumara di montagna.



Fig. 24. Lungro, località *Cozzo Pepe*: consociazione forestale nei pressi dell'insediamento monastico italo-greco di *Caglistrino*.



Fig. 25. Lungro: grotta monastica.



Fig. 26. Lungro: rudere monastico. (Foto Pierre François Frega).



Fig. 27. Lungro: rudere monastico.
(Foto Pierre François Frega).



Fig. 28. Saracena: grotta monastica.



Fig. 29. Lungro, località *Abbadia*: chiesetta di *Sancta Maria de Fontibus* (secc. XI-XII).



Fig. 30. Lungro, località *Abbadia*: chiesetta di *Sancta Maria de Fontibus* (secc. XI-XII):
prospetto meridionale.



Fig. 31. Lungro, località *Abbadia*: frammento murario del monastero italo-greco di *Sancta Maria de Fontibus* (sec. XII).



Fig. 32. Lungro, località *Abbadia*: fontana monumentale appartenente al monastero di *Sancta Maria de Fontibus*.



Fig. 33. Lungro, località *Abbadia*: fontana monumentale appartenente al monastero di *Sancta Maria de Fontibus*. Particolare.



Fig. 34. *Ponte dei Colombi*, al confine tra Lungro e *Acquaformosa*: l'*Armum Longum* citato nel diploma di donazione del monastero di *Sancta Maria de Fontibus*.



Fig. 35. Lungro, località *Konxa*: ruderi di un mulino appartenente al monastero di *Sancta Maria de Fontibus*.



Fig. 36. Lungro, località *Konxa*: incanalamento idrico del mulino.



Fig. 37. Lungro, Cattedrale: affresco riprodotto da un frammento murario. Il frammento murario proviene dalla chiesa medievale, oggi non più esistente, di *Piazza Casini*.



Fig. 38. San Basile, Santuario di *Santa Maria Odigitria*: affresco riprodotto da un frammento murario. (Foto Mario Aluise).



Fig. 39. *Pianta ichnografica parte a misura et il resto a braccio d'Altomonte e suo terr.o, e della Saracina e suo terr.o* (1713). (ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 “Carte topografiche”).



Fig. 40. *Pianta del feudo d'Acquaformosa* (fine sec. XVIII). (ASNa, *Archivi privati, Sanseverino di Bisignano*, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19 “Carte topografiche”).

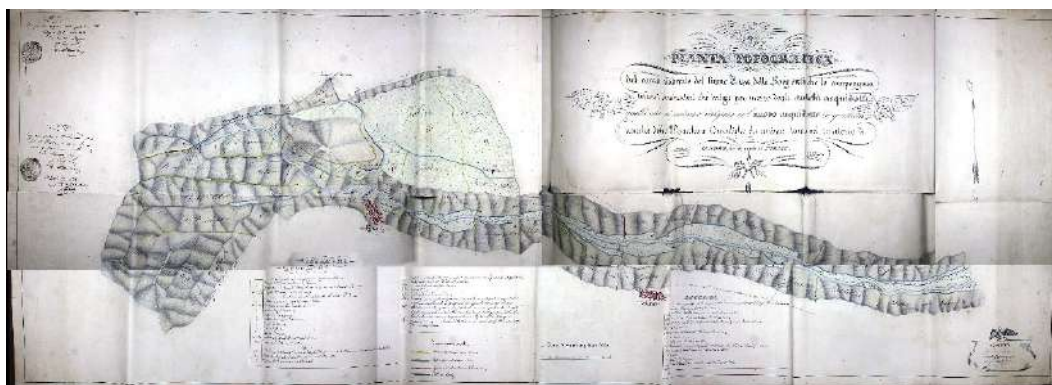


Fig. 41. *Pianta topografica del corso naturale del fiume Tiro* (1845).
(ASNa, Archivi privati, Sanseverino di Bisignano, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19
“Carte topografiche”).

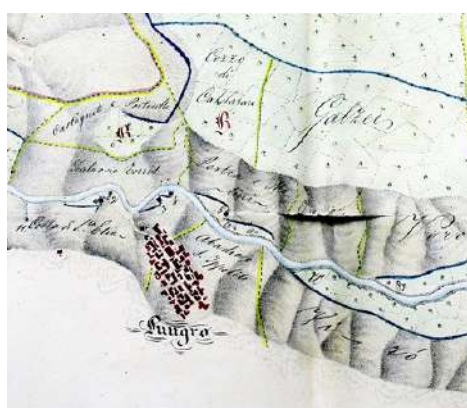


Fig. 42. *Pianta topografica del corso naturale del fiume Tiro* (1845).
(ASNa, Archivi privati, Sanseverino di Bisignano, Carte, 1, Feudi e diritti feudali, 19
“Carte topografiche”). Particolare.



Fig. 43. Lungro, località *Scillosa*. Ruederi di un mulino appartenente,
probabilmente, al monastero di *Sancta Maria de Fontibus*.
(Foto Saverio Gaudio).

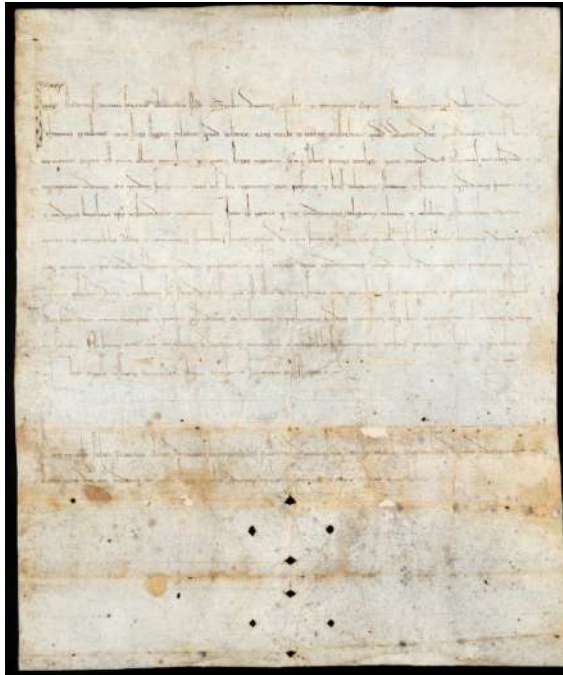


Fig. 44. Federico II di Svevia (come Federico I di Sicilia) concede l'isola di Dino e la chiesa di San Pietro *de Grasso* all'abbazia cistercense di Santa Maria di Acquaforsa (1206). (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 2).

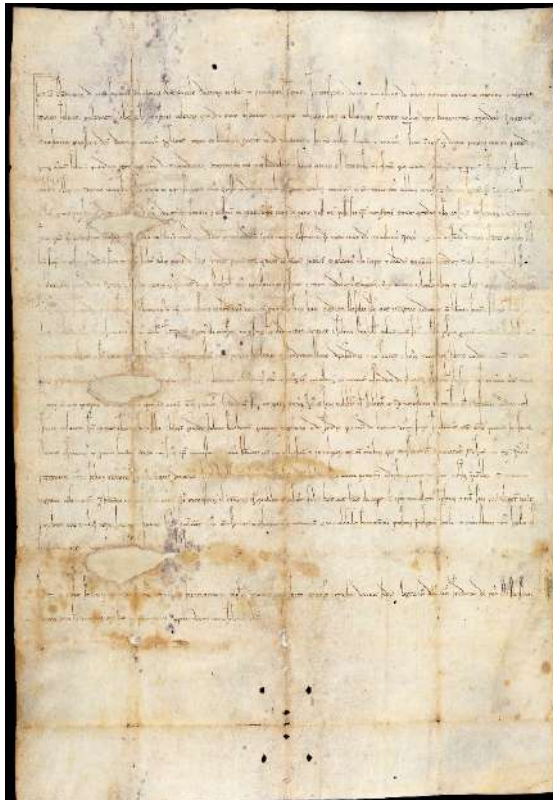


Fig. 45. Federico II di Svevia (come Federico I di Sicilia) conferma i possedimenti dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Acquaforsa (1206). (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 3).

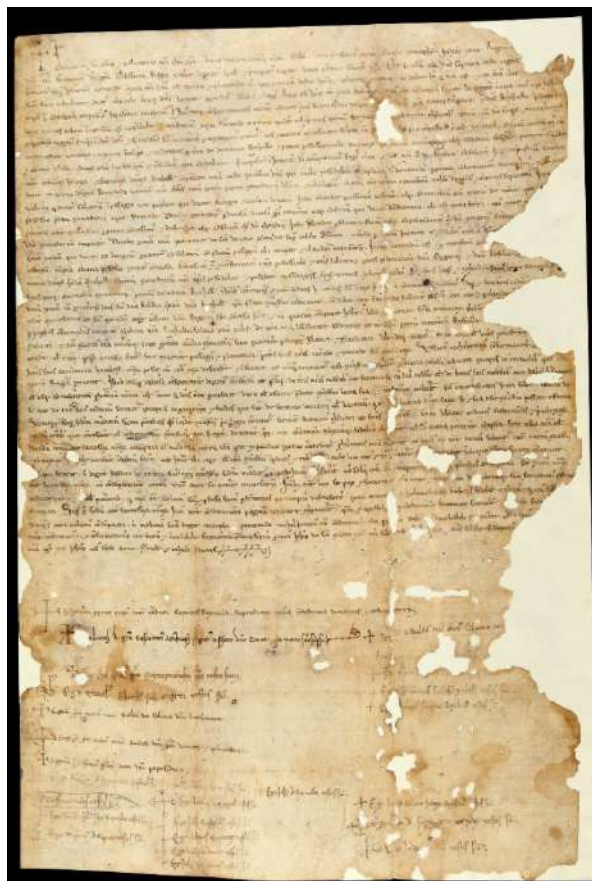


Fig. 46. Rinaldo *de Guasto*, conte di *Brahalla*, conferma le concessioni elargite al monastero di Santa Maria di Acquafornosa (1206). (AMNa, Sez. RCSA, *Istrumenti notarili*, n. 500).



Fig. 47. Federico II di Svevia conferma il *tenimentum* della chiesa di San Pietro *de Grasso* all'abbazia di Acquafornosa e approvando le donazioni private fatte da *Riccardus de Vallentono* et *Rogierius de Duna* (luglio 1224). (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 5).

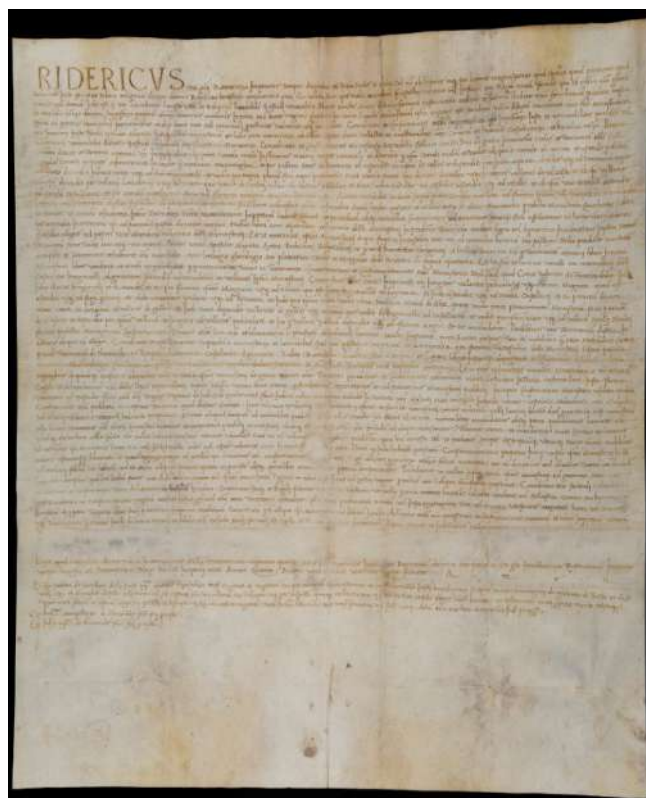


Fig. 48. Federico II di Svevia rinnova le concessioni elargite all'abbazia cistercense di Santa Maria di Acquaforsa e conferma le donazioni fatte da Roberto, conte di Tricarico. (Copia del XVI sec. di un diploma imperiale dato a Siracusa nel 1224). (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 6).

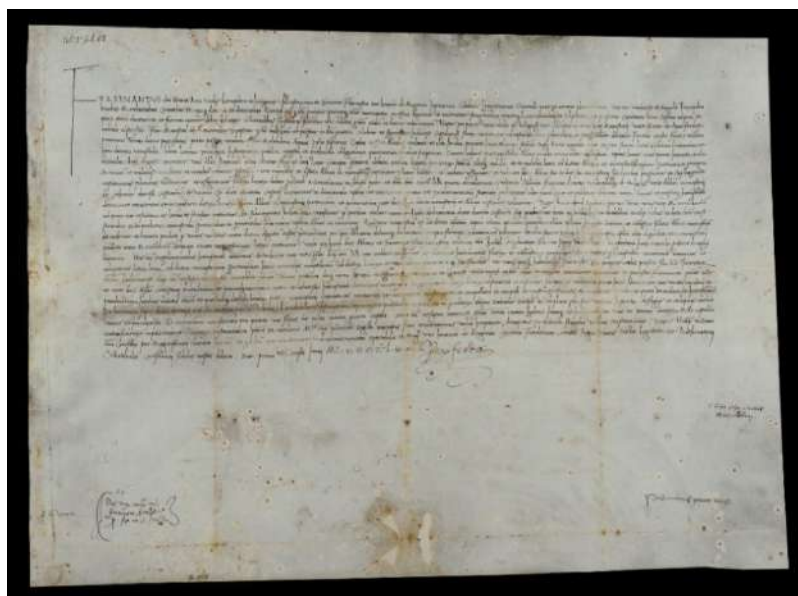


Fig. 49. Ferdinando I di Napoli, incarica suo figlio, don Enrico d'Aragona, di indagare sulle usurpazioni perpetrate ai danni dell'abbazia di Santa Maria di Acquaforsa (Napoli, 1 giugno 1475). (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 110).



Fig. 50. Ferdinando I di Napoli ordina al vescovo di Cassano e a Luigi Lull, luogotenente di Calabria, di consegnare l'abbazia di Acquaformosa in commenda a Carlo de Cioffis (1490, maggio 6, Napoli). (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 124).

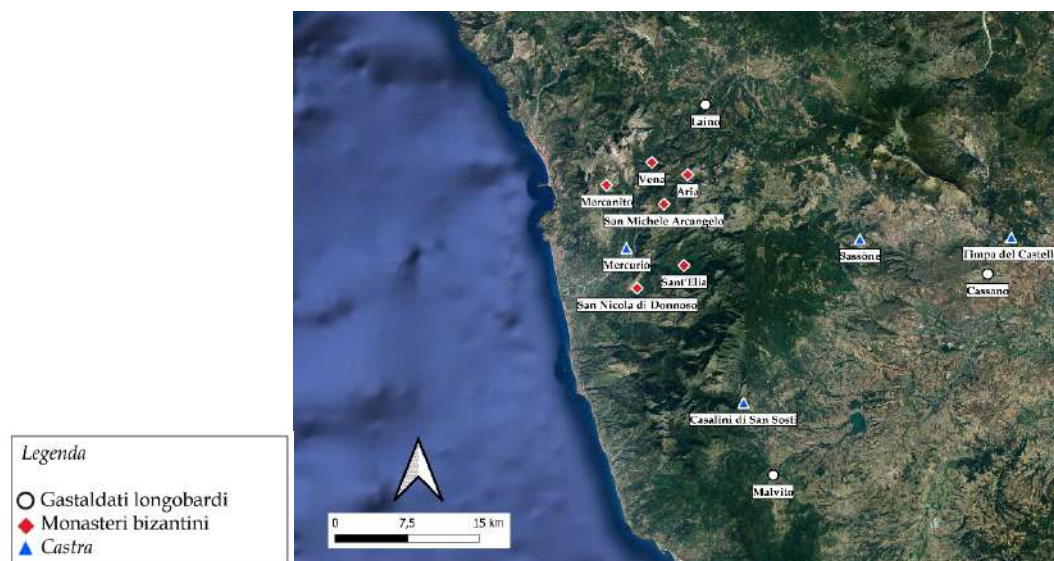


Fig. 51. Calabria settentrionale: cartina del *limes* longobardo-bizantino.

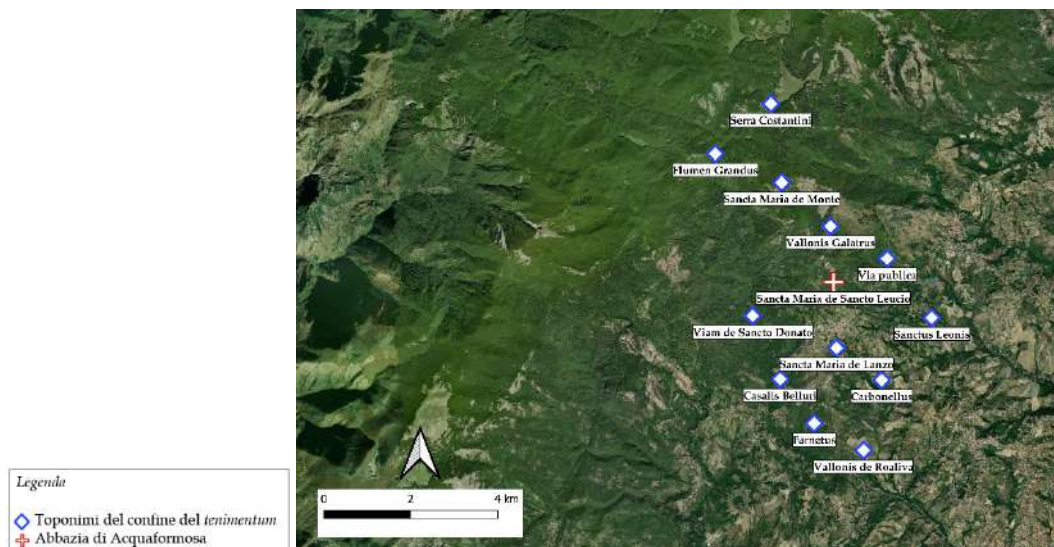


Fig. 52. Cartina del *tenimentum* dell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio* in Acquafamosa.



Fig. 53. Cartina dei mulini di *Sancta Maria de Sancto Leucio* in Acquafamosa.



Fig. 54. Cartina delle pertinenze dell'abbazia di *Sancta Maria de Sancto Leucio* in Acquafamosa.

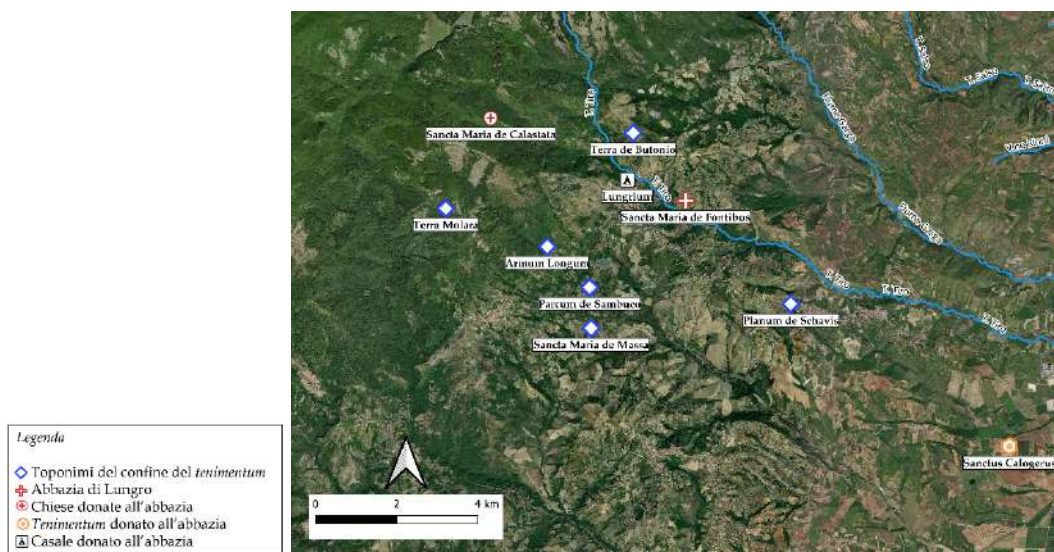


Fig. 55. Cartina delle pertinenze dell'abbazia di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro.

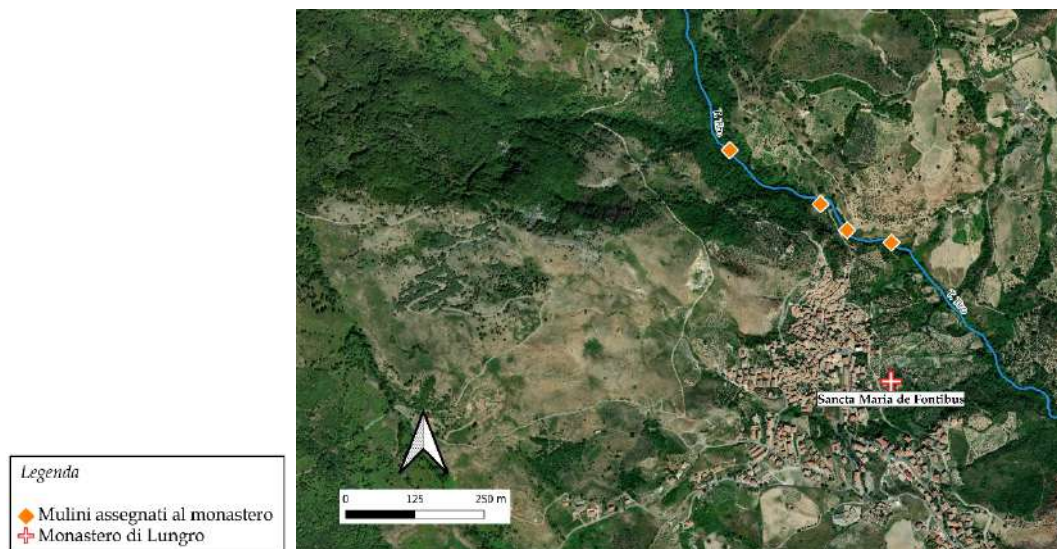


Fig. 56. Cartina dei mulini di pertinenza del monastero di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro.

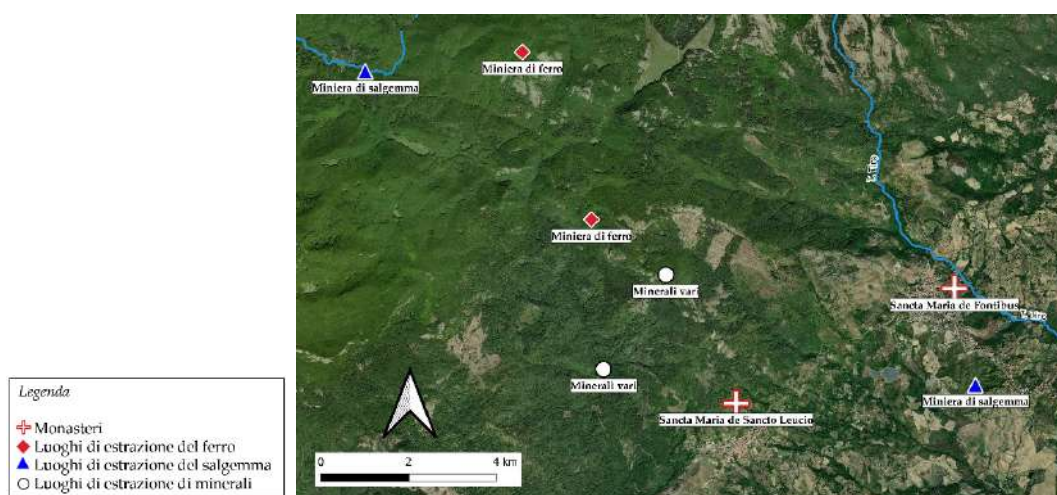


Fig. 57. Cartina delle risorse minerarie documentate nei territori di Lungro e Acquafamosa.

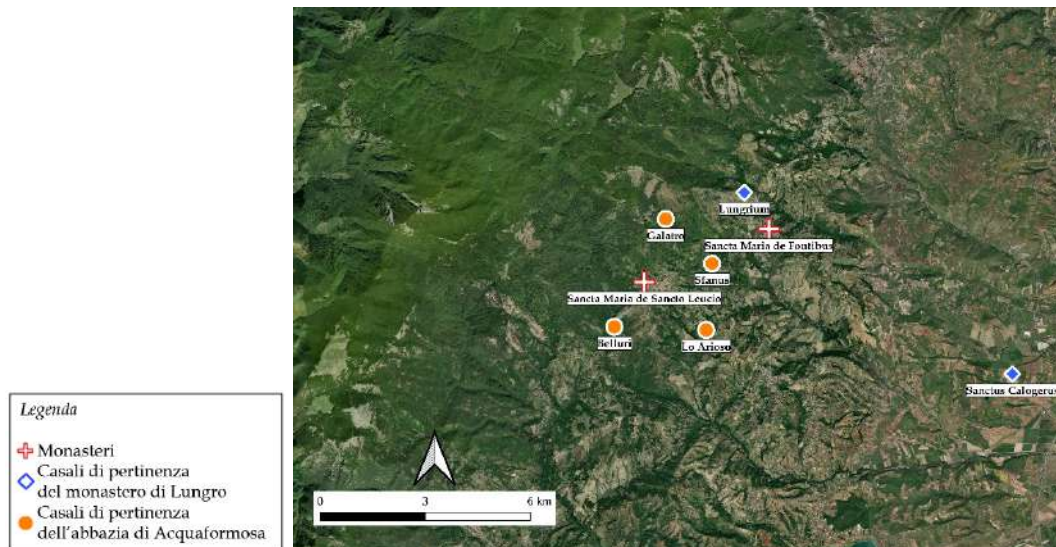


Fig. 58. Cartina dei casali di *Sancta Maria de Fontibus* in Lungro e di *Sancta Maria de Sancto Leucio* in Acquaformosa.

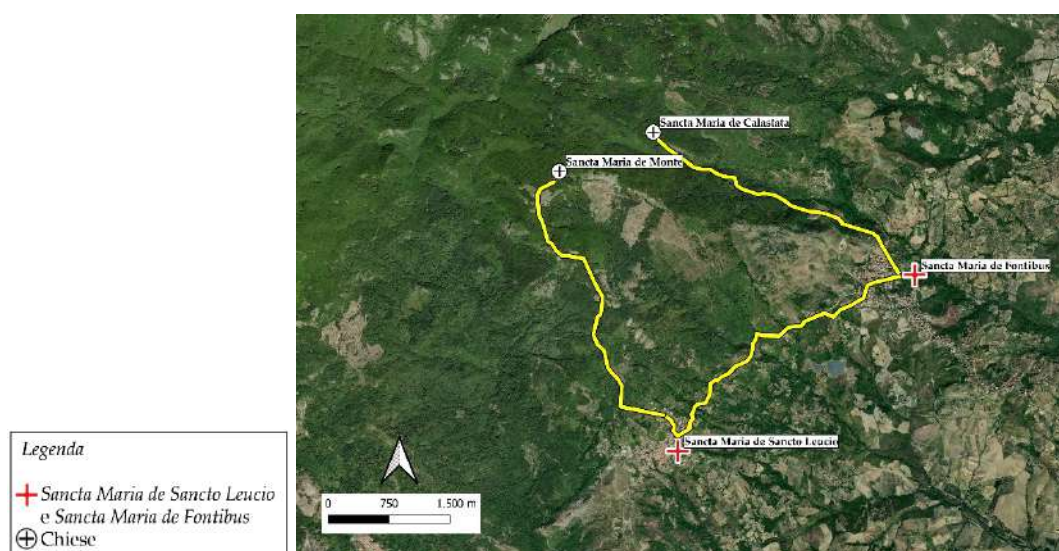


Fig. 59. Cartina dei sentieri che collegavano *Sancta Maria de Sancto Leucio* e *Sancta Maria de Fontibus* alle chiese ubicate in montagna.

Abbreviazioni

AASS	<i>Acta Sanctorum</i>
ASCL	Archivio Storico per la Calabria e la Lucania
ASDCI	Archivio Storico Diocesano di Cassano all'Ionio
ASCS	Archivio di Stato di Cosenza
ASDCS	Archivio Storico Diocesano di Cosenza
ASPN	Archivio Storico per le Province Napoletane
ASRC	Archivio della Soprintendenza 'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio' di Reggio Calabria
AMNa, Sez. RCSA	Archivio Storico Municipale di Napoli, Sezione 'Real Casa Santa dell'Annunziata'
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
BBGG	Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata
BHG	<i>Bibliotheca Hagiographica Graeca</i>
MEFR	Mélanges de l'École Française de Rome
MEFRM	Mélanges de l'École française de Rome
QFIAB	Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken
RCA	<i>I Registri della Cancelleria Angioina</i> , a cura di R. FILANGIERI <i>et AL.</i> , Accademia Pontaniana, Napoli 1963-2010.
RVC	RUSO F., <i>Regesto Vaticano per la Calabria</i> , 12 voll., Gesualdi, 1974-1993.
VChr	<i>Vetera Christianorum</i>

Appendice documentaria³⁷⁷

1

1195, luglio 13 (copia del 1601)

Estratti di un martirologio appartenente all'abbazia di Acquaformosa.

Copia, di mano seriore, relativa al diploma di fondazione dell'abbazia di Santa Maria di San Leucio di Acquaformosa. Il documento, dal titolo "*Excerpta a martirologio manuscripto coriaceo monasterii Aqueformose in Calabria diocesis Cassanensis, 1601*", contiene informazioni sui fondatori dell'abbazia di Acquaformosa, sui sottoscrittori del privilegio e sui territori donati ai monaci. (BAV, *Barb. Lat.* 3217, c. 96r³⁷⁸).

Edizioni: F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, Typis Vitalis Mascardi, Romae 1622, col. 469; ID., *Italia Sacra*, 9, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1721 (rist. an. Forni, Sala Bolognese 1981), coll. 345-346; G. G. Capparelli, *Acquaformosa. Origini storiche e religiose di una comunità italo-albanese*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2001, pp. 44-46, nn. 59-60³⁷⁹.

³⁷⁷ Le parole illeggibili e le lacune della superficie scrittoria sono state rese con il simbolo [...], mentre le mie interpretazioni si trovano all'interno di due parentesi quadre []. I dittonghi *ae* e *oe* sono stati trascritti rispettivamente in *a* ed *e*; la lettera *c*, quando implica una volgarizzazione linguistica, è stata trascritta in *t*. La punteggiatura, ove possibile, è stata adeguata agli usi linguistici moderni.

³⁷⁸ <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.3217> [consultato il 26.02.2024].

³⁷⁹ Parziali notizie riguardanti questo documento sono contenute in: LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* cit., p. 18; KEHR, *Italia Pontificia*, 10, cit., p. 26. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, 1, cit., p. 201.

(96r)³⁸⁰ Excerpta a Martirologio manuscripto coriaceo Monasterii Aqueformose in Calabria diocesis Cassanensis. 1601. Anno Domini MCXCV. Mense Iulii, Indictione 13. Constructum est monasterium S. Marie Aque Formose ordinis Cisterciensis. Fundatores dicti monasterii et dotatores ac confratres, dominus Ogerius et domina Basilia domini de Brahalle³⁸¹ vulgariter Altomonte. Dominus Marchio veteranus successor eorum, dominus comes Rainaldus de Guasto munificus ampliator tenimenti et libertatis ipsius monasterii et confrater venerabilis etiam Ugo episcopus Cassanensis fuit confrater et quam plures alii de Cassano, Ursomarcio, Castrovillari, de Murano, Brahalle, Galatro, Sancto Donato³⁸² et de ceteris locis, qui in vita aliquid monasterio conferebant et in morte partem bonorum suorum relinquebant monasterio predicto ex quibus fuerunt episcopi, comites, barones et aliorum graduum, et hec est forma suscipiendorum confratrum³⁸³ videlicet. Ex parte Sancte et Individue Trinitatis et Beate Marie semper Virginis et omnium sanctorum quorum patrocinio Deus posuit in hoc sancto monasterio et ex parte omnium servorum Dei ordinis nostri, concedimus tibi societatem nostram, ut amodo habeas partem in vigiliis et psalmis, in orationibus, in elemosinis et in omni benefacto quod fit in hoc sancto monasterio et per omnia nostri ordinis loca, ut Deus visitet animam tuam, et concedat tibi meliorationem vite et adiuvet te illa opera facere in hoc seculo, ut per veram penitentiam et bonam confessionem absolutus a peccatis exeas de hac vita, et animam tuam collocet Deus cum sanctis suis in pace, et requiem sempiternam tibi tribuat, ubi gaudeas una nobiscum per omnia secula seculorum. Amen.

³⁸⁰ Sul lato sinistro della carta è presente una glossa a margine che, purtroppo, risulta illeggibile.

³⁸¹ L'Ughelli trascrive *Braballæ*: UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, ed. 1721, cit., col. 343.

³⁸² *Ibid.*: *Sancto Amato*.

³⁸³ *Ibid.*: *fratrum*.

Fine sec. XII?

Concessione del *tenimentum* all'abbazia cistercense di Santa Maria di
Acquaformosa.

Assegnazione dei possedimenti relativi alla chiesa di Santa Maria di San Leucio (Acquaformosa). Il documento – trascritto da padre Francesco Russo e indicato da quest'ultimo con una vecchia segnatura archivistica dell'Archivio di Stato di Napoli – non è al momento reperibile. Esisteva anche una seconda copia del documento, al giorno d'oggi probabilmente smarrita³⁸⁴. La concessione del *tenimentum* contiene toponimi relativi a corsi d'acqua, strade, centri abitati, luoghi di culto e perfino luoghi di produzione mineraria. [«Napoli, Archivio di Stato 0, sez. IV, n. 723, f. 192v.» (?)]³⁸⁵.

Edizioni: F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, 2, Rubbettino, Soveria Mannelli 1982, p. 406; ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, 1, Laurenziana, Napoli 1964, pp. 263-264; A. VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 25/2 (2021), pp. 245-246.

Gratuita et libera voluntate donamus et concedimus ecclesiam sancte Marie de sancto Leucio cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis videlicet. Quod

³⁸⁴ La seconda copia è riportata in RENDE, *Monografia storica della Terra di Altomonte* cit., pp. 40-41. Questa copia, secondo quanto dice il Rende, era conservata nell'Archivio della chiesa di San Giacomo di Altomonte (archivio confluito, poi, in quello di San Francesco di Paola nella stessa città). La cartella che conteneva il documento è vuota ma reca all'esterno l'indicazione della concessione. Cf. VACCARO, *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, cit., p. 246, n. 54.

³⁸⁵ Segnatura archivistica indicata dal Russo. Cf. F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2, cit., p. 406; ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, 4, cit., p. 264.

tenimentum in convicinior talibus divisus et tenimentis separatur: quod incipit a vallone Galatri in via publica quod ducit a Lungro ad Sanctum Donatum et ascendit per vallonem ad tenimentum sancte Marie de Monte quam ecclesiam cum tenimentis et pertinentiis suis donamus et perpetuo concedimus ipsi ecclesie Sancte Marie de Leucio; deinde predictum tenimentum extenditur usque serram Costantini ubi est mina ferri, quam ipsi monasterio concedimus et donamus, et descendit ad flumen Grandi, et inde descendit per flumen flumen usque ad viam de Sancto Donato; deinde ascendit ad casale Belluri, et transit per Farneti usque ad viam vallonis de Roaliva et sicut descendit acqua predicti vallonis et ferit ad quendam limitem per pedem cristam Serra currit usque ad viam qua venit de Brahalla sub clausola Carbonelli: et ascendit per predictam viam et coniungitur ad viam Lungri: et sicut currit via predicta per substus sanctum Leonem et pervenit ad Galatrum ubi incipitur et clauditur tenimentum dicte ecclesie quam tibi donamus.

1206, settembre, Palermo

Federico II concede l'isola di Dino e la chiesa di San Pietro *de Grasso* all'abbazia cistercense di Santa Maria di Acquafornosa.

Concessione *in perpetuum* dell'isola di Dino (Praia a Mare, CS) e della chiesa di San Pietro *de Grasso* in Scalea, con le relative pertinenze, ai monaci dell'abbazia cistercense di Acquafornosa. Nel testo della donazione, Federico II si rivolge direttamente all'abate, asserendo che la concessione viene elargita in memoria degli augusti progenitori dello Svevo. La concessione, si noti, è stata promulgata direttamente dalla residenza imperiale di Palermo. Lo stato di conservazione della pergamena (mm. 430x350) è discreto. Il documento, con scrittura diplomatica cancelleresca, presenta cinque segni di piegatura in senso orizzontale e otto fori a forma di rombi. (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 2).

Edizioni: G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, Barnaba, Napoli 1889, pp. 2-3; G. MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400*, Stagrame, Napoli 1967, p. 119; F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, p. 36.

Fredericus divina favente clementia Rex Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue. Regnantis procul dubio tunc digne thronus extollitur cum Regi Regum solvitur quod debetur, eius titulo id eterne conscribitur quod dedicatur domino quod divinis ministeriis deputatur. Sapere est enim illum agnoscere per quem Reges regnant ipsumque saltim paucis recolere quem omnia dare cernimus nec aliquid impropere videmus. Sic quidem firmantur iura nostri regiminis cum personis et locis religiosis studium et favorem impendimus pietatis et condigna beneficia ipsis misericorditer impertimur.

Inde est igitur quod nos attendentes religionis cultum et celebrem cisterciensem ordinem quem vos venerabilis Abbas et conventus monasterium³⁸⁶ Sancte Marie de Aqua Formosa, fideles nostri in ecclesia ipsa laudabiliter observatis divine caritatis intuitu et pro remedio felicitatis quorumdam³⁸⁷ progenitorum nostrorum dive recordacionis, concedimus et donamus, in perpetuum, ipsi monasterio insulam Dinii et ecclesiam sancti Petri de Grasso, que est illuc in terra firma cum omnibus iustis tenementis et pertinentiis et possessionibus suis habendam omni tempore et pacifice possidendam ad utilitatem et profutuum eiusdem monasterii absque illius contrarietate vel alicuius exactione servicii. Ad huius autem nostre concessionis et donacionis memoriam et inviolabile³⁸⁸ firmamentum presens privilegium scribi³⁸⁹ et maiestatis³⁹⁰ nostre³⁹¹ sigillo iussimus communiri. Anno mense et indictione subscriptis.

Data in urbe felici Panormi. Anno Dominice Incarnacionis millesimo ducentesimo sexto mense septembris decime indictionis.

Regni vero domini nostri Frederici Dei gratia Regis Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue anno nono feliciter. Amen.

³⁸⁶ Mauri Mori legge *monasterii*: MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400* cit., p. 119.

³⁸⁷ *Ibid.*: *quondam*.

³⁸⁸ *Ibid.*: *invidiabile*.

³⁸⁹ D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli* cit., p. 3: *inscribi*.

³⁹⁰ MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400* cit., p. 119: *maiestati*.

³⁹¹ D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli* cit., p. 3: *aggiunge littere*.

1206, settembre, Palermo

Federico II conferma i possedimenti dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Acquaformosa e assegna nuove concessioni al monastero, consistenti in diritti bannali e agrari, nonché in esenzioni fiscali e franchigie.

Conferma delle prerogative giurisdizionali all'abate di Acquaformosa e concessione di diritti, esenzioni e franchigie. Il documento contiene la descrizione del *tenimentum* di pertinenza dell'abbazia di Acquaformosa e l'elenco dei toponimi che delimitavano il territorio badiale. Ai monaci cistercensi sono assegnati mulini, scorte di salgemma e risorse idriche e forestali. Inoltre, gli abitanti del *tenimentum* e i monaci potevano commerciare e far pascolare il bestiame senza obblighi fiscali. La competenza sui reati viene concessa all'abate, ad eccezione della giurisdizione criminale. Inoltre, Federico II consente i lasciti testamentari privati in favore dell'abbazia di Acquaformosa. La pergamena (mm. 570x395), con scrittura diplomatica cancelleresca, ha tre piegature verticali e una orizzontale. In corrispondenza della prima piegatura verticale a sinistra, sono presenti tre lacune materiali. Si notano macchie di umidità nella parte centrale e in quella inferiore del documento. Sotto il testo della pergamena sono stati eseguiti tre fori a forma di rombi. (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 3).

Edizioni: G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, Barnaba, Napoli 1889, pp. 3-4; G. MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400*, Stagrame, Napoli 1967, p. 120; F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, pp. 37-38.

Fredericus divina favente clementia Rex Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue. In conspectu divine maiestatis de cuius munere venit ut

Regnum et Regni regimen feliciter gubernemus³⁹² aliqua semper offerre volentes que Deo grata resideant et accepta religiosis locis eo libencius favorem, volumus regie benignitatis inpendere quo magis conversatione gratissima Deum datorem omnium possident³⁹³ reges ad beneficia provocatos et ad delectationem sui nonnullos alliciunt et invitatos. Inde est igitur quod divine pietatis intuitu, pro remedio quoque animarum felicium quondam progenitorum nostrorum dive recordacionis³⁹⁴ attendentes etiam vitam laudabiliter et sanctam³⁹⁵ ordinis cisterciensis conversatione qua vivitis, concedimus et in perpetuum confirmamus vobis venerabilibus abbati et conventui monasterii Sancte Marie de Aqua Formosa omnia que iusto videmini titulo possidere videlicet tenimentum in convicinio [vestro] talibus divisis et terminis separatum: quod incipit a vallone Galatri in via publica³⁹⁶ que ducit a Lungro ad Sanctum Donatum et ascendit per vallonem ad tenimentum Sancte Marie de Monte, que est vetus possessio ipsius monasterii. Deinde extenditur usque ad terram Constantini ubi est mina ferri quam ipsi monasterio concessimus et descendit ad flumen Chondrii et inde ad molendinum quondam notarii Constantini quod modo tenet monasterium emptionem, et per viam de Sancto Donato ascendit ad casale Billuti supra et transit per medium Farniti [...] subtus³⁹⁷ Sanctam Mariam de Lanzo, et inde per viam rectam que ducit ad Lungrium³⁹⁸ pervenitur ad Galatrum ubi incipit et clauditur tenimentum, quod concedimus et [...] vobis confirmamus

³⁹² RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, cit., p. 37: *gubernemur*.

³⁹³ *Ibid.*: *possident*.

³⁹⁴ MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400* cit., p. 119: *recordationis*.

³⁹⁵ *Ibid.*: *sanctum*.

³⁹⁶ *Ibid.*: *puplica*.

³⁹⁷ *Ibid.*: *subter*.

³⁹⁸ *Ibid.*: *Lungri*.

possessiones³⁹⁹ et libertates quas dono Ogerii et Basilie uxoris eius [quorundam] dominorum Brahalle ipsum monasterium possidet et tenet videlicet grangiis, terris, vineis, arboribus cultis et incultis, aquis, molendinis factis et faciendis nec non pascuis confirmamus et ipsi monasterio molendinum novum cum pertinentiis suis sicut predicta Basilia illud eidem monasterio iudicavit cum libertate faciendi follonem ibidem [...] aliud molendinum confirmamus. Et ipsi ecclesie sicut predictus Ogerius ibi concessit ut per singulas ebdomadas recipiat a salina Brahalle salmam unam salis, et libera pascua per totum territorium Brahalle nec non per [...] et Sancti Nazarii [...] abbati [...] monasterio sine pedagio, herbatico et glandatico libere depascendis et ut fratres et homines monasterii libere vendant, emant et extrahant per pertinentiarum [...] absque exactione passagii et plateatici. Concedimus etiam ut homines ipsius monasterii non teneantur respondere de quibuscumque questionibus aliquibus, nisi in curia eiusdem monasterii tantum exceptis de criminalibus que ad curiam nostram pertinent. Concedimus insuper ut quicumque utriusque sexus cum suis mobilibus vel stabilibus, se ipsi monasterio in vita sua vel in testamento reddere vel offerre voluerit, sicut in mortificatione fieri solet liberam exinde habeat facultatem exceptis angariis et de feudis, qui etiam de licentia dominorum suorum si voluerint eidem ecclesie poterunt se offerre. Preterea confirmamus et perpetuo sanctionis edicto⁴⁰⁰ ut fratres ipsius monasterii omni libertate ordinis cisterciensis et privilegiorum eorum, cum omnibus que concessione vel confirmatione pontificum aut regum quorundam progenitorum nostrorum felicitis memorie in nostra, nec non donatione vel iusta oblatione quisquis fidelium eiusdem habere vel in antea poterunt adipisci quiete pariter et absque quorumlibet contrarietate perpetuo conserventur. Prohibentes nonnullum infra curtim ipsius monasterii vel

³⁹⁹ *Ibid.: possessionem.*

⁴⁰⁰ *Ibid.: legge dicto.*

granciarum eius, qualibet occasione insultum facere aut hominem ibi capere vel ipsum monasterium et personis et rebus suis intus vel extra temere perturbare aut in aliquo dampnificare⁴⁰¹ presumat. Ad huius autem nostre concessionis et confirmationis memoriam et inviolabile firmamentum, presens privilegium scribi et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Anno mense et indictione subscriptis.

Data in urbe felici Panormi anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexto mense septembris decime Indictionis. Regni vero domini nostri Frederici, Dei gratia illustrissimi Regis Sicilie, Ducatus Apulie, Principatus Capue, anno nono. Feliciter. Amen.

⁴⁰¹ D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli* cit., p. 4: *dapnificare*.

1206, novembre

Rinaldo *de Guasto*, conte di *Brahalla*, alla presenza del notaio Giacomo di San Marco e di numerosi testimoni, conferma le concessioni elargite al monastero di Santa Maria di Acquafornosa e al suo abate, Bernardo, da Ogerio e Basilia, feudatari di *Brahalla*, nonché dall'imperatore Federico II.

Il conte di *Brahalla*, Rinaldo *de Guasto*, incarica il notaio Giacomo di San Marco di redigere una *charta recognitionis*, al fine di confermare le prerogative fiscali e giurisdizionali dell'abbazia di Acquafornosa. Alla presenza di vescovi, notabili e magistrati, si dichiara pubblicamente che il *tenimentum* dell'abbazia è conforme a quello citato negli altri diplomi fridericiani. La *sanctio* prevista per gli eventuali trasgressori delle prerogative abbaziali non è solo pecuniaria: ai violatori della concessione, infatti, sarà comminata anche una condanna apostolica. La pergamena ha tre piegature in senso verticale e presenta due grandi mutilazioni sul lato dextro. Vi sono, inoltre, numerose lacune materiali su varie parti della superficie scrittoria, nonché macchie di umidità. La pergamena è stata restaurata e reintegrata nelle parti mutilate. (AMNa, Sez. RCSA, *Istrumenti notarili*, n. 500).

In nomine Domini eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno incarnationis eidem millesimo ducentesimo sexto, mense novembris, Indictione none. Regni [...] domini nostri Frederici Dei gratia gloriosissimi Regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Anno octavo feliciter, amen. Et si celum celi dominus scriptura teste regna [...] fortiantur filii hominum moriendo, quia tamen Domini est terra et plenitudo eius, qui et terram dedit hominibus celumque premitit non debet hoc quo terra est, et in terra ibid[em] [...] ffide fieri distributor auctoritate ubi celi frequens dominus largiter, agnosciter,

liberaliter et largiter. Que est hominis tam ceca stultitia et eius rei non amplia faciat largitatem iusta cui [...] habebit[...] amplia quo admisura corpus[...] sepulturam inmortalem. Huius itaque considerationis rationem inducti nos Raynaldus de Gu[asto], Regum gratia comes Sancti Marci, et dominus Brahalle presenti [...]legio cunctis volumus [...] quod venerabile [mo]sterium Aque Formose, virtute religionis opinatum sit fac[...] [...]stancie temporalis egenum, tum de fraiorum tenimentorum angustiis magnum frequenter detrimentum et scandalis sicut audivimus et cognovimus patres nostri tanta necessitate fratrum tamen [...] pia compassionem providere volenter. Ad locum accessimus cum multitudine vocatorum, maxime incolarum et videntes, quod terre de demanio Brahalle et parte possessiuncule vicinorum [...] circumcumque utque adiacentia obsidere pectore [...] et animo liberali ad eorum etiam laudamentum et [...] qui adstabant principaliter in honorem Dei omnipotentis, Regi etiam et domini nostri Regi Frederici, ad salutem quorum et remedium anime nostre omniumque predictorum et futurorum dominorum Brahalle, compensato etiam iusto excambio huius qui inibi possidebant ampliavimus, donavimus perpetua confirmatione munusculum eidem monasterio in manu dompni Bernardi venerabili. Tunc abbas totum ex omni parte monasterii liberum et absolutum ab omni tormento, tenimentum talibus divisum et terminis separatum. Finem vallone quo dicitur Galatrum in passagio vie publice que ducit a Lungro ad Sanctum Donatum, inde ascendit per vallone vallone usque ad tenimentum Sancte Marie de Monte que [est] possessio prefati monasterii Aque Formose. Deinde extenditur per divisam ipsi tenimenti usque ad serra que dicitur Constantini ubi est mina ferri, cuius mine t[...] proventus eidem monasterio perpetuo concessimus et descendit ad flumen que dicitur Chondrii. Inde descendit per flumen usque ad molendinum quondam notarii Constan[tini] [...] idem monasterium emptione. Deinde per viam viam que venit de Sancto Donato, ascendit super casale Belluri et transit per

totum Farniti usque subtus ecclesie Sancti [Leonis] per viam rectam que ducit ad Lungrum, pervenitur ad Galatrum, ad predictum passagium ubi incipit et clauditur tenimentum. In[...] notandum est quod tenimentum Sancte [...] collectum tamquam aliena possessio excipitur adivisa. Concessimus etiam et confirmamus omnes possessiones et omnes libertates quas ex donatione domini Oggerii et domine Basilie u[xor] [me]morie dominorum quondam Brahalle predictum monasterium tunc temporis possidebat et possidet, in grangiis, terris, vineis, arboribus cultis et incultis, in aquis, molendinis factis et iure faciendis, [nec non pa]scuis quoque animalium monasterii, per totum demanium Brahalle in hominibus atractiveis et recommendatis [...]endis sicut in eorum prae [...] continetur concedentes insuper et donantes eidem [molen]dinum novum cum pertinentiis suis, sicut domina Basilia quondam domina Brahalle ipsum prefato monasterio iudicavit cum libertate faciendi fullonem ibi ,et aut aliud molendin[um] eidem monasterio. Ut sicut quondam atque iamdicti domini Ogerii sibi concessa fuit et eam quondam construxerunt habere libere [...]tate fratrum monachorum ibidem [...] per singulas ebdomadas recipiat a salina nostra Brahalle salmam unam salis, de nostra etiam liberalitate addentes ut non [...] predictorum tenimentum Brahalle [...] Malveti et Sancti Marci, omnia cuicumque sint generalis animalia monasterii sine exactione pedagii, herbatici et glandatici, libere depascant et ut [intrent] ut homines monasterii [...]vende ut omnes quicumquod necesse fuerunt sine exactione passagii et plateatici premissas terras nostras intrando et exeundo sicut cives earum. Volumus nihilominus confirmantes ut [...] homines suos a violentia baiulorum nostrorum possit cum rebus eorum defendere et salvare, ut numquam teneant nisi monasterio [r]espondere et in curia monasterii iudicari, exceptis de criminalibus que ad Curiam Regiam pertinent. Illud insuper religiosa consideratione duximus concedendum ut quicumque de terris nostris masculis aut femina se cum suis reddere ut de bonis suis mobilibus aut stabilibus [...], ut usque ad medietatem

per licentiam nostram, ut in toto si dominus terre permiserit, dare ut offerre predicto monasterio in vita sua vel in testamento voluerit sicut in mortificatis fieri solet, liberum de se aut de rebuis suis iudicium forciant, exceptis angarariis et feodis que fuerunt de servitio demanii ut baronum qui etiam de licentia dominorum suorum, se et sua eidem monasterio possint offerre summopere insuper, secundum mandatum summi pontificis, quod in eidem monasterii privilegio continetur. Firmiter statuimus observari ut fratres monasterii in omni libertate ordinis cisterciensis et privilegiorum eorum cum omnibus que concessionibus, ut confirmationes pontificum aut regum donationes quoque aut oblationes quorumcumque fidelium [...], ut in antea potuerit adipisci sine ulla nostri ut heredum nostrorum aut successorum nostrorum calupnia ut molestia in terra nostra quiete et pacifice perpetuo [...]. Prohibentes etiam [...] ut nullum omnino nostre [...] subiectum inter curiam monasterii grangiarum [qui]bus occasionem insultum facere aut homines ibi capere, ut ipsum monasterium in personis et reb[us] in nullo loco inter et extra temere [...] aut in aliquo dampnificare presumat [...] qui fecerit in digne statim de reatia sacrilegii monasterio, secundum mandatum apostolicum [...], fecitur non solum iram Dei omnipotentis [...] pontificis an[...] et iram nostram secum et iram nostram aut successorum nostrorum, cum condempnacione centum uncias auri se noverit incursum scribum, autem loci sit pax et securitas [...] [...]octuque sue servitutis officia dedicarunt. [N]obis peccatoribus quod eorum esse volumus sicut professi sumus perscrustatis participium defensores quorum oratio[rum] et helemosinarum beneficiis fideliter credemus et speramus fid[eliter]. Si quos quomodo heredum aut successorum nostrorum huius nostre constitutionis pragmatica irritare reputavit ipsum et apostolice maledictionis sententie subiacere [...]ali fiso[...] uncias auri volumus condempnari, non malicias suas digne correspondere penitendo nihilominus tamen constitutio[...] [...]ista per[...]o stabi[libus] inviolabili per[...]ancte [...] huius [...]tionis,

constitutionis et confirmationis nostre ratum et inviolabile firmamentum
presens scriptum per manum Iacobis de Sancto Marco notarius nostri [...] ego notarius Iohannes iussimus scripsi anno mense et indictione predicti.

✠ Signum proprie manu mee iamdicti comitis Raynaldi supradicta omnia
concedentis, donantis et confirmantis.

✠ [Eg]o Lucas di gratia Cusentinus archiepiscopus rogatus a prefato domino
comito propria manu subscripsi.

✠ [...] gratia Marturanensis episcopus testis sum.

✠ Ego Nicolaus electus Sancti Marci testis sum.

✠ Signum proprie manu mee Roberti de Salina domini Berbecare.

✠ Signum proprie manu mee Anfusi domini Sancti Donati et Policastrelli.

✠ Signum proprie manu mee Atti domini Papisideri.

✠ Ego Robertus de terra castellis Brahalle [...] testis sum.

✠ Gof[...]des testis sum.

✠ Ego Guitto filii quondam Raynaldi testis sum.

✠ Ego Rayone de Capua testis sum.

✠ Ego Iohannes de Raynaldo testis sum.

✠ Ego Andreas [...] testis sum.

✠ Ego Ioannes [...] testis sum.

✠ Ego [...] Cristacci testis sum.

✠ Ego [...] testis sum.

✠ Ego Iohannes [...] testis sum.

✠ Ego Radulfus [...] abbas [...]buone te[stis sum].

✠ [...].

✠ Ego Guido [...].

✠ Ego [...]nillus [...].

✠ Ego [...]adosi [...] testis sum.

✠ Ego [...] de Guitto iudex Bingianelli testis sum.

✠ Ego [...] de Fass[...] iudex testis sum.

✠ Ego iudex [...] testis sum.

1224, luglio, Siracusa

Federico II conferma il *tenimentum* della chiesa di San Pietro *de Grasso* all'abbazia di Acquaformosa e concede a quest'ultima numerose esenzioni fiscali nel territorio di Scalea e Mercurio, approvando anche le donazioni private fatte da *Riccardus de Vallentono et Rogerius de Duna*.

L'imperatore Federico II convalida la giurisdizione dell'abbazia di Acquaformosa sul *tenimentum* della chiesa di San Pietro *de Grasso*, nonché sui territori di Scalea e Mercurio⁴⁰². Il documento, inoltre, elenca i molteplici toponimi che segnavano il confine del *tenimentum*. In questi luoghi, ai monaci cistercensi viene permesso di costruire mulini e gualchiere, pascolare il bestiame, fare legname e utilizzare le acque dei fiumi. Di particolare importanza è la concessione delle *defensae* che, solitamente, erano di appannaggio imperiale. L'importanza delle franchigie elargite ai monaci è corroborata dalla ponderosa sanzione pecuniaria di cinquanta libre d'oro, comminata ai trasgressori del diploma imperiale. La pergamena (mm. 365x410) è in scrittura gotica cancelleresca e presenta cinque piegature, tre in senso orizzontale e due in senso verticale. Vi sono macchie d'umidità e abrasioni della superficie scrittoria in corrispondenza delle piegature. Sotto l'escatollo ci sono quattro fori a forma di rombi. La pergamena presenta segni di restauro. (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 5).

Edizioni: G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, Barnaba, Napoli 1889, pp. 6-8; G. MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400*, Stagrame, Napoli 1967, pp. 121-122.

Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Sicilie. Decet imperialis excellentiam dignitatis ut quanto

⁴⁰² VACCARO, *La Platea di Cassano* cit., p. 10.

solium suum pietatis et iustitie studio adornatur, tanto piis et iustis postulationibus supplicantium benigniter⁴⁰³ condescendat. Inde est igitur quod divine pietatis intuitu pro remedio quoque animarum felicium quondam progenitorum nostrorum dive recordationis. Attendentes etiam vitam laudabilem et sanctam ordinis cisterciensis conversationem qua vivitis. Concedimus et in perpetuum confirmamus vobis venerabilibus abbati et conventui monasterii Sancte Marie de Aqua Formosa, ecclesiam Sancti Petri de Grasso in tenimento Scalee et Mercurii, et tenimentum eiusdem ecclesie talibus divisis et terminis separatum. Quod incipit a loco ubi ponit canale Malum in flumine Maiori ex parte orientali et ascendit per ipsum canale Malum et vadit ubi ponit canale de Corneto, et ascendit per predictum canale Corneti ex parte septentrionis et vadit per medium Cropanzole et per pedem Serre de Acumero et respondit in Aqua de Salice, et descendit per ipsam Aquam de Salice usque ad Dragonara, ex parte occidentis descendit a Dragonara usque ad dompnam Ramundam et vadit per supra planum fodis Aque Pendentis usque ad Anzum Rotundum ubi est Porticella, ex parte meridiei descendit per Anzum Rotundum et vadit ad Buccam de Urso, et ab ipsa Bucca de Urso descendit per canale Castellonis et ferit ad flumen Magnum et ascendit per ipsum flumen et vadit in locum in quo ponit canale Malum ad flumen ipsum ubi incipit et sic concluditur. Predictum vero tenimentum de fine in finibus cum introitibus et exitibus suis cum arboribus cultis et incultis, aquis, herbis, pascuis et omnibus infra⁴⁰⁴ se habitis et contentis, predicto monasterio concedimus et donamus libere et absolute, ut amodo et inantea ipsum tenimentum dictum monasterium in perpetuum habeat, teneat et possideat absque cuiuslibet contrarietate vel exactione servitii. Et etiam affidaturas ab hominibus extraneis qui animalia in

⁴⁰³ MAURI MORI, *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400*, cit., p. 121: *benignus*.

⁴⁰⁴ *Ibid.*: *intra*.

tenimento ipso ad sumendum pascua duxerint recipiat, et ut animalia dicti monasterii et que fuerint in custodia eius nec non et animalia hominum et pastorum ipsius per totum tenimentum terre Scalee et Mercurii libere intrent, depascant et commorentur et habeant quelibet necessaria sine herbagio et glandagio caulas etiam ibidem facientes; et ut fratres et homines dicti monasterii per totum tenimentum et terras predictas libere vendant, emant et extrahant absque exactione passagii et glandagii sive plateatici. Concedimus etiam sibi ut ubicumque, tam per predictum tenimentum concessum a nobis quam etiam per totum tenimentum Scalee et Mercurii, invenerint saltum et aquam, ad faciendum molendina et fullones ad opus ipsius monasterii et grangiarum eius liberam habeant potestatem. Concedimus insuper ut quicumque utriusque sexus cum suis mobilibus vel stabilibus se ipsi monasterio in vita sua vel in testamento reddere vel offerre voluerit, sicut in mortificatis fieri solet liberam exinde habeant potestatem. Addentes etiam et confirmantes abbati et conventui dicti monasterii ut liceat eis in predicto tenimento homines adventicios attrahere et habere et in recomandicia recipere, ad habitandum tam de demanio terre nostre quam a terris comitum seu baronum, [...] ipsi homines aquas, ligna, herbas et cetera necessaria libere percipiant, nec alicui persone teneantur nisi prefato monasterio respondere, et de quibuscumque questionibus non teneantur nisi in Curia ipsius monasterii [...] et conveniri, exceptis tantum de criminalibus qui ad Curiam nostram pertineat. De gratia insuper nostra concedimus vobis ut omnes boves domiti monasterii predicti et grangiarum suarum libere et absolute intrent commorentur et summant pascua, sine captione per omnes defensas nostras. Videlicet fod[...] Sagitte et Terciarie absque molestia et impedimento magistrorum et foresteriorum ipsarum defensarumstrarum. Confirmamus etiam iamdicto monasterio terras quas Ampo[...] de Murano⁴⁰⁵

⁴⁰⁵ *Ibid.: Marano.*

Riccardus de Vallentono et Rogerius de Duna eidem vendiderunt in contrata que dicitur Sagitta. Statuimus itaque et regali firmiter sancimus edicto ut nulla persona omnino humilis [...]ta secularis vel ecclesiastica hanc nostre donationis et confirmationis paginam audeat infringere vel ei ausu temerario contraire. Quod si quis facere presumpserit si reatum suum infra quadragintas [uncias] non congrua satisfactione correxerit iure nostro se noverit innodatum et pro pena quinquaginta libras auri purissimi componat medietatem Camere nostre partem reliquam ecclesie cui dampnum retulit. Ad huius autem nostre confirmationis et concessionis memoriam et robur in perpetuum valiturum presens privilegium per manus Iacobi de Bancra notarii et fidelis nostri exinde scribi fecimus et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Anno, mense et Indictione subscriptis.

Datum apud Siracusiam. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo quarto, mense Iulii duodecime Indictionis. Regnante Domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto et serenissimo Rege Sicilie. Imperii eius anno quarto Regnorum Sicilie vicesimo sexto feliciter. Amen.

1224, luglio, Siracusa (copia del 1504, gennaio 8, Altomonte)

Federico II rinnova le concessioni elargite precedentemente all'abbazia cistercense di Santa Maria di Acquafamosa e conferma al cenobio le donazioni fatte da Roberto, conte di Tricarico.

Su richiesta dell'abate Goffredo, sono confermate da Federico II le concessioni precedentemente elargite all'abbazia cistercense di Acquafamosa. Nel documento viene anche descritto il *tenimentum* della chiesa di San Pietro *de Grasso* (Papasidero, CS) che faceva già parte della dotazione monastica di Acquafamosa. Il diploma conferma le concessioni fatte da Roberto, conte di Tricarico, all'abbazia di Acquafamosa. In particolare, Roberto dona una grangia nel territorio di Viggianello, la terra di *Laureto* (Lauria), un ospedale a Scalea, nonché alcuni mulini a *Mercurio*. Il rogatario della copia è il notaio *Carolus de Caroleiis* di Cosenza. La pergamena ha otto piegature, quattro in senso orizzontale e altrettante in senso verticale. Vi sono scoloriture dell'inchiostro al centro della pergamena e alcune macchie di muffa su varie parti della superficie scrittoria. Sotto il testo del documento ci sono quattro fori e un piccolo taglio. La mancanza del *signum tabellionis* potrebbe spiegarsi ipotizzando che ci troviamo di fronte a un duplicato, in carta semplice, della copia del 1504. (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 6).

Edizioni: G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, Barnaba, Napoli 1889, pp. 8-12; F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, pp. 39-42.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Sicilie.
Si a Deo Celi non ab homine neque per hominem recognoscimus quod sumus, quod possimus, quod habemus iuste facimus si loca religiosa dicata divinis regalibus beneficis ampliamus, quia illa tantum sunt que nobis

accendant qui aspectui culminis nostri proficiant⁴⁰⁶ que Regium thronum firmatur que tam presentem nobis gloriam paruit quam futuram. Inde est quod nos attendentes honestam vitam et religionem laudabilem Goffridi, venerabilis abatis Sancte Marie de Aquaformosa, cisterciensis ordinis, et fratrum ibidem Dominum famulancium, pro salute nostra et remedio animarum divorum Augustorum parentum nostrorum, memorie recolende intuitu etiam Beate Virginis gloriose, in cuius laude monasterium ipsum noscitur esse fundatum dictum abbatem, successores eius fratres monasterium ipsum cum granciis, hominibus, possessionibus et aliis bonis sub spirituali protectione culminis nostri recepimus. Concedentes et confirmantes eisdem in perpetuum⁴⁰⁷ omnia que in presentiarum iuste et rationabiliter possident vel que in antea iusto titulo poterunt adipisci. Insuper dictum monasterium et homines suos exemimus ab omnibus tassis, datis, collectis et exactionibus nostris comitum et baronum, castellanorum et baiulorum nostrorum. Preterea ad petitionem venerabilis abbatis Goffridi et humilem supplicationem donamus, concedimus et confirmamus monasterio supradicto ecclesiam Sancti Petri de Grasso in tenimento Scalee et tenimentum eiusdem ecclesie, talibus divisis et terminis separatum videlicet. Incipit a loco ubi ponit canale Malum in flumine Maiori ex parte orientali et ascendit per ipsum canale Malum, et vadit ubi ponit canale de Corneto et ascendit per dictum canalem Corneti ex parte septentrionis⁴⁰⁸ et vadit per medium Cropanzolem et per pedem Serre de Acumera et respondit in Aqua de Salice, et descendit per ipsam Aquam de Salice usque ad Draconaram ex parte occidentis descendit in Draconara usque ad dominam Ramundam, et

⁴⁰⁶ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, cit., p. 39: *proficiat*.

⁴⁰⁷ D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli* cit., p. 8: *in perpetuo*.

⁴⁰⁸ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, cit., p. 39: *septentrionis*.

vadit per supra planum foci Aque Pendentis, sicut currit Serra que dicitur de Scalea usque in capite vallonis de Salcicza et ab ipso vallone Salcicze descendit per vallonem Lavatorii usque ad viam que venit de Scalea in loco ubi dicitur Candidus, et sicut vadit per dictam viam Candidus ascendit usque ad retales et ab ipsa via retalium descendit ad canalem castellionis, et per canalem Castellionis ferit ad flumen Magnum et ascendit per ipsum flumen et vadit in locum in quo ponit canale Malum ad flumen ipsum ubi incipit et sic concluditur. Predictum vero tenimentum definitur⁴⁰⁹ in finibus cum⁴¹⁰ introitibus et exitibus suis cum arboribus cultis ed incultis, aquis, herbis, pascuis et omnibus infra se abitis et contentis predicto monasterio concedimus libere et absolute. Ut amodo et in antea ipsum tenimentum dictum monasterium in perpetuum habeat, teneat et possideat absque cuiuslibet contrarietate vel exactione servitii. Etiam affidaturas ab hominibus extraneis que animalia in tenimento ipso ad sumendum pascua duxerint recipient. Nullus tamen sine mandato et licentia dicti monasterii in predicto tenimento audeat ligna vel legnamina incidere, nec pascua sumere, glandas colligere vel pascere sine mandato et licentia dicti monasterii. Et ut animalia ipsius monasterii et que fuerint in custodia eius nec non animalia hominum seu pastorum ecclesie predicte per totum tenimentum terre Scalee, Mercurii, Ursi Marsii, Abbatis Marci, Grisulie, Mayara, Ayeta, Berbicarii, Pappesideri et per totam baroniam Sangineti et Bellivideris, nec non per tenimentum Morani libere intrent, depascant et commorentur et habeant omnia necessaria sine herbagio, glandagio seu plateatico caulas et mappalia ibidem facientes cum fuerit oportuno⁴¹¹. Et ut fratres et homines vaxalli seu mercenarii dicti monasterii libere vendant et emant et extrahant per prenomatas terras et tenimenta, concesseramus et confirmaveramus eidem monasterio totum illud

⁴⁰⁹ *Ibid.: disinit.*

⁴¹⁰ *Ibid.: eum.*

⁴¹¹ *Ibid.: oportum.*

quod Comes Robertus de Tricarico dedit in castro suo Bingianelli ad granciam faciendam ad comodum et utilitatem ipsius monasterii, cuius fines tales sunt. In primis ubi iungitur vallonus Pediculosii usque flumen magnum quod est inter divisas Bingianelli et Rotunde, et sic per flumen ipsum magnum usque ad divisa que est inter Bingianellum et Laynum et inde ascendit usque ad divisa Castellucii, et sic per divisa divisa ascendit usque ad Fagum Galterii, et inde revertitur per viam ad Piscaram et inde per ipsam viam vadit ultra Sanctam Mariam de Alta, quam modo tenet prenomiatum monasterium, et sic per eandem viam venit, et iungitur cum vallone de Gallici. Et inde sicut descendit vallonus de Gallici usque ad viam que vadit de Bignanello⁴¹² ad Castellucium, et vadit per ipsam viam usque ad vallonem Sancti Nicolai de Sclafinto et descendit per ipsum vallonem et iungitur cum vallone Pediculosi, et ita per vallonem descendit usque ad flumen magnum, et sic concluditur. Predictum vero tenimentum de fine in finibus predicto monasterio confirmamus, damus etiam licentiam et libertatem potestatem adtrahendi homines, casales construere, mortificatos recipere tam cum mobilibus quam cum stabilibus contradictione aliqua non obstante. Concedimus et confirmamus supradicto monasterio et hominibus suis seu pastorum suorum vel omnia animalia que fuerint in custodia dicti monasterii, libera pascua per totum tenimentum de Claromonte, de Piscopia, Latronico, Castellucio, Agrimonte, Rubeo, Rotunda, Lauria, Noe, Circlario et Layno libere intrans, depascant et commorentur et habeant omnia necessaria sine herbagio, glandagio seu plateatico caulas et mappalia ibidem facientes et omnes alias libertates sicut superius continetur. Et ut fratres et homines vaxallos mercenarios non teneantur respondere de quacumque questione aliquibus nisi in curia ipsius monasterii de gratia et enim nostra. Donamus, concedimus et confirmamus culturam nostram de Bodeto in terra

⁴¹² *Ibid.: Bingianello.*

Castrovillari iusta flumen Cuscili, et de baiulatione nostra dicte terre Castrovillari, annis singulis uncias auri decem, pro fundatione, reparatione et substentatione monasterii prelibati. Insuper confirmamus monasterio supradicto quoddam tenimentum quod Goffredus filius quondam domini Turgisii Rogerius de Iudice, et Gualterinus filius Iudicis eidem monasterio dederunt in civitate nostra Malveti sicut consistunt in terris, vineis, castanetis, molendinis, ortis et virgultis. Confirmamus etiam prelibato monasterio tenimentum quod dicitur Chessuta. Item volumus ut ubicumque fratres, homines, pastores et familia monasterii venari voluerint nulli homini debeant dare quarteria nisi monasterio sed ubicumque voluerint venandi habeant potestatem. Si vero aliquod dampnum ab animalibus predictis eiusdem vel a vaxallis suis fuerit illatum vicinaliter⁴¹³ emendetur absque pena prohibitionis bannite, nec ullo banno teneantur fratres, oblato, domestici, homines et servientes predicti monasterii ubicumque commorati fuerint, nec exinde ab aliquo molestentur. Volumus etiam et mandamus omnes comites et barones ubicumque molendina ecclesie predictae⁴¹⁴ sunt nullus habeat potestatem retinere vaxallos suos ut non vadant ad molendina predicta quia hec concessa sunt ut moliantur semper. Et ut quicumque utriusque sexus cum suis mobilibus vel stabilibus ipsi monasterio in vita sua vel in testamento cedere vel offerre voluerit sicut in mortificatis fieri solet liberam exinde habeant potestatem. Confirmaveramus perpetuo insuper ut fratres ipsius monasterii in omni ordinis cisterciensis libertate et privilegiorum suorum cum omnibus que donatione vel confirmatione pontificum aut regum condam progenitorum nostrorum felicis memorie, nec non donatione vel oblatione comitum seu baronum vel quorumcumque fidelium tunc haberet vel in antea adipisci possent, quiete et paciscitur absque quorumlibet contrarietate perpetuo conserventur. Prohibentes ut nullus infra curiam ipsius monasterii vel

⁴¹³ *Ivi*, p. 40: *venialiter*.

⁴¹⁴ *Ibid.*: *supradicte*.

granciarum suarum et locorum eius occasione qualibet insultum facere aut ibidem hominem capere vel ipsum monasterium in personis et rebus suis intus vel extra temere, perturbare aut in aliquo dampnificare presumat. Concedimus etiam faciendi molendina in Mercurio et confirmamus terra de Laureto et hospitale in Scalea. Statuimus itaque et regali firmiter sancimus edictum ut nulla persona omnino humilis vel alta secularis vel ecclesiastica, comites seu barones hanc nostre donationis et confirmationis paginam audeat infringere vel etiam ausu temerario contrahere, quod si facere presumerit si reatum suum infra quatragesima dies non congrua satisfactione correxerit banno nostro se noverit percussurum, et per pena triginta libras auri purissimi componat medietatem Camere nostre partem reliqua ipsi monasterio cui dampnum intulit. Ad huius autem nostre concessionis et confirmationis memoriam et robur in perpetuum valiturum presens privilegium per manus Iacobi de Batra notarii et fidelis nostri exinde scribi fecimus et sigillo maiestatis nostre iuxerimus communiri.

Anno, mense et indictione subscriptis.

Datum apud Siracusiam Anno Dominice Incarnacionis millesimo ducentesimo vigesimo quarto mense Iulii duodecime Indictionis. Regnante Domino nostro Friderico, Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatorem semper Augusto et Serenissimo Rege Sicilie imperii eius anno quarto. Regni vero Sicilie vicesimo sexto feliciter. Amen.

Et ego Carolus de Caroleiis de Cusenza puplicus auctoritate Apostolica notarius et requisitus⁴¹⁵ hoc privilegium, concessionis et confirmationis in presenti bombicina scriptum manu Hieronimi de Gilibertis de Tarsia videlicet dixi, vidi, legi et concordat de verbo ad verbum, non abrasum, non

⁴¹⁵ [Sic].

cancellatum nec in aliqua sui presentem suspectum ipsumque auctenticarii et pro auctentico et fide digno beate in cuius rei testimonium mea propria manu subscripsi, signum meum solitum et consuetum apposui presentibus subscriptis testibus vocatis et rogatis. Datum in terra Altimontis die VIII Ianuarii VII Indictionis 1504. Actum anno, die, loco, mense et Indictionis premissis.

Ego Bernardinus Campolongus de Altomonte presens fui pro teste.

Ego Iulius puplicus de Altomonte presens fui pro teste.

1227, marzo 15, *Augena* (copia della prima metà del sec. XVIII)

Federico II conferma un privilegio concesso precedentemente all'abbazia di Acquafornosa, autorizza la costruzione di casali nei territori concessi ai monaci e accorda loro alcune esenzioni fiscali nei territori di *Brahalla*, Malvito, Saracena, Castrovillari, Cassano, San Mauro, Tarsia, Policastrello, San Donato, Mottafollone e San Marco.

Su richiesta di Giovanni Venere, priore dell'abbazia di Acquafornosa, l'imperatore Federico II conferma un privilegio emanato, in precedenza, in una omessa località tedesca. Il diploma imperiale, secondo quanto si afferma nel documento, fa riferimento a un altro privilegio che era stato redatto dopo le Assise di Capua (1220). Nella concessione del 1227 troviamo elencati i toponimi del *tenimentum* dell'abbazia di Santa Maria di Acquafornosa nonché i diritti bannali e agrari concessi ai monaci cistercensi. In particolare, notiamo la grande estensione del territorio affrancato dal peso fiscale: sono nominati, infatti, zone della Calabria settentrionale che vanno dal Mar Ionio alla Valle dell'Esaro. Il notaio che ha redatto il diploma è Giovanni *de Lauro*, mentre il copista è Gregorio De Masi, «regius archiviarius» attivo nella prima metà del sec. XVIII. (Copia di un documento disperso).

Edizioni: D. DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquafornosa*, Il Coscile, Castrovillari 2001, pp. 39-42; F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, pp. 43-45.

Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Hierusalem, et Sicilie rex. Si ecclesias, et loca venerabilia, in quibus placens Deo religio noscitur militare, mentis nostre oculis intuemur et ea votive libertatis munimine decoramur et regimus nostri officium, quod ab ipso bonorum omnium largitore sumpsit exordium liberaliter exequi, et apud

ipsum propter hoc premia recipere credimus sempiterna. Inde est igitur quod Goffredus venerabilis abbas monasterii Aqueformose fidelis noster per fratrem Ioannem Venere priorem eiusdem monasterii fidelem nostrum quoddam privilegium dudum in Alemania ipsi monasterio a celsitudine nostra concessum, nec non et aliud privilegium nostrum, quod post Curiam Capue celebratam eidem monasterio similiter concessimus per quod suprascriptum sibi privilegium confirmavimus post edictum scilicet generale, factum in Curia ipsa de privilegiis resignandis, nostre celsitudini presentavit, in uno quorum vidimus contineri, qualiter nos attendentes⁴¹⁶ religionem monasterii Sancte Marie de Aquaformosa et fratrum ibidem Domino famulantium, pro remedio quoque animarum divum augustorum parentum et aliorum progenitorum nostrorum memorie recolende, et salute nostra, monasterium ipsum sub nostra protectione, gubernatione atque defensione recepimus. Concedentes et perpetuo confirmantes eidem tenimentum, quod est in convicino ipsius monasterii, talibus divisis, et terminis separatum: quod incipit a vallone Galatri in via publica, que ducit a Lungro ad Sanctum Donatum, et ascendit per vallonem ad tenimentum Sancte Marie de Monte, que est vetus possessio ipsius monasterii, deinde extenditur usque ad Serram Constantini, ubi est mina ferri, quam ipso⁴¹⁷ monasterio concessimus, et descendit ad flumen Condri usque ad molendinum quondam notarii Constantini, quod modo tenet ipsum⁴¹⁸ monasterium emptione, et per viam de Sancto Donato ascendit ad casalem Belluri⁴¹⁹ supra, et transit per medium Farneti, usque suprus Sanctam Mariam de Lanzo, et per viam rectam que ducit ad Lungrum per suprus Sanctum Leonem et pervenitur ad Galatrum,

⁴¹⁶ DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Aquaformosa* cit., p. 39: *actendentes*.

⁴¹⁷ *Ibid.*: *ipsi*.

⁴¹⁸ *Ibid.*: *idem*.

⁴¹⁹ *Ivi*, p. 40: *Belari*.

ubi incipit et clauditur tenimentum. Predictum vero tenimentum de fine in finibus dictum monasterium teneat in capite cum introitibus et exitibus suis, cum arboribus cultis et incultis, glandis, aquis, herbis, pascuis et omnibus infra se habitis et contentis predicto monasterio, donamus, concedimus et confirmamus libere et absolute, ut amodo et in antea ipsum tenimentum dictum monasterium in perpetuum habeat, teneat et possideat absque cuiuslibet contrarietate vel exactione⁴²⁰ servitii et etiam affidaturus ab omnibus extraneis, qui animalia in tenimentum ipsum ad sumendum pascua, vel ad incidendum ligna et lignamina duxerint, recipiat, et ut animalia ipsius monasterii et que fuerint in custodia ipsius⁴²¹, nec non animalia hominum et pastorum ipsius per totum tenimentum Brahalle, Malveti, Saracene, Castrivillari, Cassani, Sancti Mauri, Tarsie, Policastrelli⁴²², Sancti Donati, Moctafolloni⁴²³ et Sancti Marci et per totum demanium nostrum, pro quibuscumque animalibus eiusdem ecclesie, hominum et pastorum suorum et que fuerint in custodia eorum, libere intrent, depascant, commerentur et exeant et habeant quelibet necessaria sine herbagio et glandagio, caulas etiam ibidem facientes et ut fratres et homines dicti monasterii per omnes terras predictas libere vendant et emant et extrahant absque exactione passagii et plateatici. Concesseramus et confirmavimus⁴²⁴ eidem monasterio tenimentum quod est in loco, qui dicitur ad Media flumina, quod videlicet est in territorio terre nostre Malveti et Brahalle talibus divisus et terminis separatum. Primus finis est ubi ipsa duo flumina, videlicet Fullonus et Condrus iunguntur in parte orientis; secundus finis est sicut ascendit per

⁴²⁰ RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, cit., p. 44: *vexatione*.

⁴²¹ DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquafurcata* cit., p. 40: *eius*.

⁴²² *Ivi*, p. 41: *Pollicastrelli*.

⁴²³ *Ibid.*: *Moctafelloni*.

⁴²⁴ *Ibid.*: *confirmaveramus*.

flumen Fulloni et iungitur flumini⁴²⁵ Esari et ascendit per ipsum flumen usque ad vadum, quod dicitur de Salinariis in parte meridiei; tertius finis est sicut vadit per viam publicam usque ad Vadum Franciscum iam dicti fluminis Condiri in parte occidentali; quartus finis est sicut descendit per ipsum flumen Condiri in parte septentrionis et iungitur fluvio Fulloni⁴²⁶ et redit primo fini, dictum vero tenimentum de fine in finibus, cum introitibus et exitibus suis cum arboribus cultis et incultis, aquis, pascuis, herbis et omnibus infra se habitis et contentis predicto monasterio concedimus, donamus et confirmamus libere et absolute ut ipsum tenimentum dictum in perpetuum habeat, teneat et possideat absque cuiuslibet contrarietate vel exactione servitii [...]. Concesseramus etiam ut homines monasterii prenotati non teneantur respondere de quibuscumque questionibus aliquibus, nisi in Curia ipsius monasterii, exceptis tamen de criminalibus, que ad Curiam nostram pertinent. Damus etiam licentiam et liberam potestatem tam circa monasterium quam in Scalea, Bignanello, Cassano et Malveto casales construere, homines congregare, quibus nihilominus habere permittimus omnia necessaria, aquas, ligna, pascua sine pedagio, herbagio, glandatio et plateatico, nec alicui teneantur de quacumque questione nisi prefato monasterio respondere. Concedimus etiam ut habeatis licentiam et liberam potestatem construendi casale in tenimento nostro Galatri et in grancia nostra de Castrovillari [...]. Ad huius tamen nostre confirmationis, donationis et concessionis memoriam et robur in perpetuum valituram presens privilegium per manus Ioannis de Lauro Notarii et fidelis nostri scribi et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri.

Datum apud Augenam XV martii MCCXXVII.

Per copia. Gregorius de Masi Regius Archivarius.

⁴²⁵ *Ibid.: fluvio.*

⁴²⁶ *Ibid.: Felloni.*

1278

Re Carlo I d'Angiò interviene in una contesa tra l'abbazia di Santa Maria di Acquafornosa e Guardo *de Silera*, possessore di *Brahalla*, relativamente alla giurisdizione del casale di Galatro.

La Curia angioina interviene in una controversia occorsa tra i monaci di Acquafornosa e Guardo *de Silera*, possessore di *Brahalla*. Gli abitanti di Galatro, casale appartenente all'abbazia di Acquafornosa, erano stati costretti da Guardo *de Silera* a consegnargli i proventi fiscali che erano appannaggio del cenobio. Carlo I d'Angiò si rivolge direttamente al giustiziere della Valle del Crati e gli ordina di convocare Guardo *de Silera*, di proteggere gli abitanti di Galatro e di assicurare ai monaci di Acquafornosa la corretta esazione fiscale nel centro abitato. (Copia di un documento disperso).

Edizioni: F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, p. 56; D. DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquafornosa*, Il Coscile, Castrovillari 2001, pp. 22-23.

Scriptum est eidem. Ex parte Religiosorum virorum Abbatis et conventus sancte Marie de Aquaformosa devotorum nostrorum nostre fuit expositum Maiestati quod cum dictum monasterium, cuius non extat memoria temporum, habuerunt, tenuerunt et possiderunt quoddam casale, quod dicitur Galatrum spectans ad ipsum monasterium pleno iure ita quod homines eiusdem casalis semper consueverunt tenere et habere, preter quod de criminali quod ad nostram curiam spectat, et homines ipsius casalis in capite solvunt et solvere consueverunt collectas et alia onera, que in dicto casali pro tempore per nostram curiam imponenda, Guardus de Silera dominus Brahalle

dictum monasterium super possessione dicti casalis multipliciter inquietat, non permittendo predictos abbatem et conventum casale ipsum pacifice et quiete possidere, ab hominibus eiusdem casalis collectas violenter et auctoritate propria exigendo, in ipsius monasterii et dictorum hominum non modicam lesionem: quorum supplicationi humiliter et eis providere super hoc benignius dignaremur: ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus vocatis coram tua presentia qui fuerint vocandi, non permittas predictos abbatem et conventum super possessione dicti casalis contra iustitiam molestari seu collectas exigere per eundem Guardum indebite ab hominibus supradictis; ita quod dictis aliis deducendis propterea ad manus nostre curie non capiunt. Datum ut supra.

Re Carlo II d'Angiò accorda una esenzione fiscale, valida per cinque anni, ai nuovi abitanti del casale di Galatro, abbandonato, negli anni precedenti, a causa della guerra e delle prevaricazioni ordite dai signori locali.

Il re di Napoli, Carlo II d'Angiò, su richiesta dell'abate di Acquafornosa e dei suoi monaci, accorda una esenzione quinquennale agli abitanti del casale di Galatro, tornati a vivere in quel centro abitato. Il Re ordina al giustiziere e ai suoi successori di far rispettare quest'ordine e di controllare che la riscossione fiscale sia effettivamente annullata. La norma prevede che l'esazione delle collette e delle decime sia poi ripristinata gradualmente e in maniera proporzionale, previa comunicazione ai maestri razionali e agli altri funzionari addetti agli incassi delle tasse (Copia di un documento disperso).

Edizioni: F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969, pp. 58-59; D. DE MARCHIS, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquafornosa*, Il Coscile, Castrovillari 2001, pp. 23-24.

Scriptum est Iustitiariis Vallis gratis et terre Jordane tam presentibus quam futuris fidelibus suis. Pro parte Religiosorum virorum Prioris et conventus monasterii aqueformose cisterciensis ordinis de concredata vobis provincia devotorum nostrorum petitio culmini nostro noviter oblata continuit, quod olim in partibus ipsius guerre commotione premente casale eorum, quod Galatrum nominatur, ad dictum eorum monasterium pleno iure et esse dicitur prope eidem monasterio situatum, propter impugnationes et devastationes hostiles dispendia feralis exabitationis incurrit, cum incole dictorum vergente necessitate discriminum suum ester[...] ad localia in Galatrum illum abiise,

desiderent per accessum pacis, sedata iam eiusdem guerre concussione, repetere, si circa remissionem aliqualem collectarum fiscalium cum eis clementer agere dignemur, circa quod quidem Prior et conventus provisionis nostre remedium suppliciter implorarunt. Nos ergo huiusmodi supplicationem ipsorum dictorum exaudire volentes, homines dicti casalis, redeuntes in pristinam habitationem per ipsius apprestationem generalium subventionum imponendarum per curiam aliarumque collectarum quorumcumque fiscalium per quinquennii spatium ab anno scilicet secunde indictionis instantis inclusive in antea numerandos, de speciali gracia eximimus et immunes esse jubemus, fidelitati vestre precipiendo mandantes, quatenus hominibus ipsis presentem immunitatis gratiam observantes et observare faciatis et eos ad solutionem dietarum generalium subventionum, ut collectarum pro quinquennio predicto durante nullatenus compellatis nec molestetis propterea vel turbetis, generalis cassationis cedula vel quocumque mandato, vobis in contrarium dirigendo nullatenus obsistente, ipso autem elapso quinquennio vos, successive futuri Iustitarii casale predictum secundum numerum, facultates et quantitates hominum preabitantium illud, in eisdem generalibus subventionibus, ut collectis fiscalibus cassare proportionaliter debeatis, quantitatem in ipso cassatam ab eisdem hominibus exigi facientes, et sicut in futurum casale ipsum in numero et facultatibus hominum contingeret augeri, si cassatam eis huiusmodi quantitatem successuris impositionibus aumentetis, significantes magistris rationalibus Magne Curie nostre quantitatem quam eisdem hominibus cassandam duxeritis et successivo tempore aumentandam. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti, apud dictos homines pro cautela servendas, ut dicto durante quinquennio efficaciter valituras. Datum Neapoli, per Bartolomeum de Capua.

1475, giugno 1, Napoli

Ferdinando I (1431-1494), re di Napoli, incarica suo figlio, don Enrico d'Aragona, luogotenente generale della provincia di Calabria, di indagare sulla richiesta dell'abate di Acquaformosa, relativamente alle usurpazioni subite dall'abbazia da parte di alcuni abitanti della diocesi di Cassano.

Su richiesta dell'abate del monastero di Acquaformosa, re Ferrante incarica suo figlio Enrico di comunicare ai nobili del Regno, in Calabria, che avrebbero dovuto indagare sui beni dell'abbazia, incamerati ingiustamente da alcune persone. Il diploma regio contiene anche un elenco degli oggetti appartenenti ai monaci di Acquaformosa. Il presente documento è stato redatto a seguito della promulgazione di una bolla papale (3 maggio 1475) di Sisto IV, la quale disponeva che fossero restituiti tutti i beni mobili e immobili appartenenti ai monasteri. La fonte documentaria parla anche di una certa Agnese di Brancaccio, abitante nella diocesi di Cassano⁴²⁷. Alla donna, protagonista di queste appropriazioni ingiuste, viene prescritto di rendere all'abbazia di Acquaformosa gli oggetti e i cespiti di proprietà del monastero. La pergamena, in scrittura umanistica corsiva, presenta tre piegature in senso orizzontale e altrettante in quello verticale. Nella parte inferiore del documento ci sono due lacune materiali. Sono presenti, inoltre, macchie di umidità su varie parti della superficie scrittoria. (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 110).

Ferdinandus⁴²⁸ Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie. Illustrissimo et carissimo filio nostro don Henrico de Aragonia, in provintia Calabrie locumtenenti generali, paterni amoris plenitudinem. Nec non universis et

⁴²⁷ D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli* cit., pp. 51-52.

⁴²⁸ In alto a sinistra: «Vol. 2° Fol. 62».

singulis principibus, ducibus, marchionibus, comitibus terrarumque dominis et dominabus. Viceregni quique dicte provincie quocumque nostre nuncupatis et auctoritate fungentibus eorumque locatenentibus et substitutis et presertim capitaneis terre Cassani ad quos seu quotiens presentes devenerint, et fuerint quomodolibet presentate collateralibus, consiliariis, fidelibus nostris dilectis gratiam nostram et bonam voluntatem. Nuper pro parte venerabilis et religiosi viri abbatis ac conventus monasterii Beate Marie de Aqua Formosa ordinis cisterciensis. Fuit maiestati nostre [...] expositum [...] nonnulli homines et persone in dicta provincia Calabrie et signaliter in diocesi Cassanensi sunt renitentes ad restituendum, solvendum et satisfacendum decimas presentias, census, fructus et redditus, proventus terras, domos, possessiones, prata, pascua, nemora [...] molendina, aquas, piscis, piscarias, ciphos, taffeas, anulis, cocleam et alia iocalia, pannos, lineos, laneos, sericos, vasa aurea, argentea, enea, cuprea, stanea, lectos, culcitrans, linteamina, mappas, domorum, utensibilia, libros, licteras, privilegia, instrumenta publica, registra et protocolla, obligationes, quietantias et alias scripturas, cruces, calicis, patenas, stolas albas et alia ornamenta ecclesiastica, equos, porcos, iumenta et alia animalia, auri, argenti, monetas, vini, bladi, frumenti, ordeï, avene, siliginis, lini, lane, comapis quantitates, debita, credita, legata pecuniarum summas, aliaque mobilia et in mobilia bona ad dictum abbatem et monasterium legitime spectantia et pertinentia et temere et maliciose occultant et occulte detinere prestiterunt, non curantes ea prefatis abbati et monasterio restituere,olvere, traddere et realiter assignare, et volentes idem abbas sue et dicti sui monasterii. Inde protesti prospicere et super huiusmodi restitutione solutione tradditionem et assignationem predictorum bonorum debite providere a sanctissimo in Christo, patre et domino nostro Sixto Papa quarto obtinuerunt quandam Apostolicam scriptam directas venerabilibus et religiosis viris abbati monasterii de Catherite diocesis Cassanensis et vicario episcopi dicte civitatis Cassani continentes et dimictendo eidem ut

monitiones primo excommunicationis sententie probationes, inde promulgare et publicare debeam contra omnes et quoscumque huiusmodi detentores, renitentes et occupatores dictorum bonorum eidem abbati et monasterio spectantium et pertinentium cum dicta bona eidem monasterio et abbati restituere noluerint. Datum Rome apud Sanctum Petrum tertis nonas maii MCCCCLXXV ad quam nos referimus ac Latius et seriusus continentur. Et subiungentes in dicta eorum expositione quod quedam mulier nomine Agnes de Brancaccio, dicte diocesis Cassanensis, super quibusdam bonis immobilibus et mobilibus et aliis rebus in dicta diocesi consistentibus et ad predictum monasterium spectantibus et pertinentibus iniuratur eisdem abbati et conventui. Quadere conquestus est ad Sedem Apostolicam aqua etiam optimum quandam aliam Apostolicam scriptim directam et ammissam predictis abbati monasterio de Catherite et vicario predicto, quod vocatis vocandis contra dictam Agnese testes producendas per ipsum abbatem dictumque conventum de Aquaformosa examinare deberent, et alia facere prout in [...] scripta Apostolica olim datum dicto tertis nonas maii predicto anno MCCCCLXXV. Ad quam etiam nos referimus Latius continetur. Inde pro parte dicti abbatis et conventi prefati monasterii culmini nostro humiliter supplicatum fuit ut super pred[icti]bus de oportuno iuris remedio providere benignis dignaremur. Has non supplicationibus huiusmodi anuentes et volentes cum vobis prefati domini nostri Pape nos reddere conformes ac aborentes, iniuriantes prelatorum et ecclesiasticorum personarum et cuprentes quod huiusmodi renitentes detentores et occupatores dictorum bonorum ad dictum monasterium spectantium iuris remediis compellant ad dictorum bonorum et rerum aliarumque quarumque satisfaciende. Ut unus quisque habeat quod suum est et propter nobis prefato filio nostro inventum nostrum declarantes, aliis non ut supre[...] et cuilibet virum. Tenore presentium deque certa scientia nostra [...] concedimus et expresse mandamus quater omnes et singulas moni[...] et processus formationes,

quod [...] et recte dicti Apostolici commissarii protulerint et promulgaverint contra et adversus huiusmodi detentores, renitentes et [occu]patores dictorum bonorum observetis et observari faciatis et mandetis prout iuris fueritis, nec non vocatis, vocandis et partibus eorum iuribus auditis omnes et quoscumque dictorum bonorum prefati monasterii detentores renitentes et occupantes constringetis et compellatis et compelli et constringi faciatis et mandetis prout et quem admodum de iure fuit. Et hactenus super dictis decimis aut decimarum portione soluta laudabiliter observatum reperueritis procedendo in predictis et predictorum aliquo summant simpliciter et de plomo sola fa[...] veritate inspecta: defugiis et calumpnis omnibus reiectis et procul pulsis. Et contrarium non faciatis pro quanto vos filius noster nobis morem gerere cupitis. Ceteri non ut supra nominati gratiam nostram coram haberis in[...]que et indignationem nostras ac penam ducatorum mille a quolibet contra facientum cupitis evitare. In quorum testimonium presentes et mediocri martis nostre pendenti sigillo munitas fieri mandavimus vobis propterea dirigentes et presentanti singulis viribus restituendas. Datum Neapolis in sacro nostro consilio per magnificum virum Lucam Tozolum romanum locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati de Aragonia Cayetani Fundorum comitis Regni huius Sicilie logothete et prothonotarii collateralis consiliiarii fidelis nostri dilecti. Die primo mensis Iunii MCCCCLXXV. Rex Ferdinandus.

Ut magnificus [Henricus] concessor et archiepiscopus Acherontinus et Materanus.

Solvat tarenum unum.

Dominus rex mandavit mihi Francisco Scales pro suorum nostro sacro consilio.

Paduanus Patetarius.

1490, maggio 6, Napoli

A seguito della morte di Francesco, abate di Acquaformosa, re Ferdinando I ordina al vescovo di Cassano e a Luigi Lull, luogotenente di Calabria, di consegnare l'abbazia di Acquaformosa, in commenda, a Carlo *de Cioffis*, chierico napoletano e figlio di Giovanni Andrea (regio consigliere), in ottemperanza di una bolla papale emanata da Innocenzo VIII (1432-1492) il 3 aprile 1490.

Dopo la morte dell'abate di Acquaformosa, Francesco, il napoletano Carlo *de Cioffis* ottiene l'abbazia in commenda, grazie anche all'intercessione fatta da re Ferrante nei confronti di papa Innocenzo VIII. Si ordina, pertanto, di far entrare il *de Cioffis* o il suo procuratore in possesso dell'abbazia e di tutti i suoi beni, nonché degli introiti che ne derivavano. Il documento cita anche Giovanni Andrea *de Cioffis*, padre di Carlo e regio consigliere, il quale ha contribuito con i propri servigi a favorire la nomina del figlio ad abate commendatore di Acquaformosa. La pergamena è stata redatta a Castel Nuovo (Napoli) sotto la supervisione di Andrea Mariconda, luogotenente di Onorato Gaetani. Il documento contiene riferimenti a personaggi importanti come Pascasio Diaz Garlón, percettore generale della Sommaria e Giovanni Pontano, umanista e segretario di re Ferrante. La pergamena, in scrittura umanistica corsiva, presenta due piegature in senso orizzontale e una in quello verticale. Nella parte inferiore del documento ci sono quattro fori a forma di rombi e tre lacune materiali che sono state oggetto di restauro. (AMNa, Sez. RCSA, *Diplomi regi*, n. 124).

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie et cetera. Reverendis, venerabilibus, magnificis, nobilibus et egregiis quibusuis prelati et ecclesiasticis personis, et signanter episcopo Cassanensis seu eius vicario, nec non Loysio Lull militi in provintia Calabrie nostro Locumtenenti

ac omnibus et singulis capitaneis, commissariis et officialibus nostris maioribus et minoribus dicte provincie Calabrie presentibus et futuris eorumque locatenentibus quibus spectabit et conpresentes erunt quomodolibet presentate consiliariis et fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Quoniam Sanctissimus Dominus noster Innocentius papa ortamus ad intercessionem nostram nuper commendavit venerabili Carolo de Cioffis, clerico neapolitano, monasterium seu abbatiam Sancte Marie de Aqua Formosa, ordinis cisterciensis, diocesis Cassanensis, quod superioribus diebus vacare contigit per obitum quondam abbatis Francisci illius ultimi possessoris, prout clarius patet per Apostolicas bullas de super expeditas datas Rome apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominice MCCCCLXXX, tertio kalendis aprilis, pontificatus ipsius domini nostri pape, anno sexto. Supplicavit nobis idem Carolus, ut dictas apostolicas bullas debite executioni mandavi, ac possessionem dicti monasterii cum omnibus ad illud spectantibus iuxta formam ipsarum sibi vel eius procuratori consignavi fieri dignaremur. Nos enim volentes reddere nos conformes cum voluntate et dispositione Sanctissimi domini nostri maxime in hac re, que nobis summopere grata est, ob merita magnificus nos magnifici Ioannis Andree de Cioffis nostri Consilarii patris prefati Caroli, et cupientes quod bulle ipse debitum fortiantur effectum, nec non quod idem Carolus iuxta formam et continentia earundem possessioni ipsius monasterii consequatur et habeat variam et expeditam, vos predictos prelatos et ecclesiasticas personas harum serie hortamur, vobis vero officialibus et subditis nostris committimus et mandamus expresse, quotiens dictas bullas ac omnia et singula in eis contenta iuxta earum seriem et tenorem omni contradictione et sinistra interpretatione cessante quantum in vobis fuerit exequamini et compleatis ac debite executioni omnino mandavi faciatis, dictumque Carolum vel eius procuratorem pro eo in possessionem dicti monasterii et aliorum ad illud spectantium, ac iurium fructuum et reddituum ipsius perceptionem

ponatis et inducatis ac poni et induci, in eaque conservari faciatis prestando et prestari faciendo eidem Carolo vel eius procuratori circa assecutionem possessionis dicti monasterii et aliorum ad illud spectantium ac iurium fructum et redditum perceptionem omne auxilium, consilium et favorem necessarium et oportunum. Nec contrarium faciatis pro quanto vos prelati et ecclesiastice persone nobis obedire niptis ceteri vero gratiam nostram caram habetis et penam mille ducatorum cupitis evitant. In quorum fidem presentes fieri iussimus nostro magno pendentis sigillo munitas. Datum in Castello Novo Neapolis per magnificum virum illustrem virum doctorem et consiliarum nostrum Andream Mariconda locumtenentem illustrem Fundorum comitis, huius Regni loghotete et prothonotarii, collateralis, consilarii fidelis nostri plurimum dilecti. Die sexto, mensis maii, anno a Nativitate domini millesimo quadringentesimo nonagesimo. Regnorum nostrorum anno tricesimo tertio. Rex Ferdinandus.

P[ascasius Diaz] Garlón videlicet.

Solvat tarenos XII.

Dominus Rex mandavit mihi Iohanno Pontano.

Iulius de Scorciatis locumtenens Magni Camerarii.

[...] Iu[lius] episcopus et cappellanus.

1195, maggio 2

Su richiesta di Goffredo, vescovo di Cassano, i feudatari di *Brahalla*, Ogerio e Basilia, donano ai monaci italo-greci la chiesa di *Sancta Maria de Fontibus* e il casale di Lungro per costruire un'abbazia, gestire le pertinenze del *tenimentum* assegnato e amministrare la giustizia civile, nonché favorire i commerci e l'agricoltura entro i confini del cenobio.

Ogerio e Basilia, feudatari di *Brahalla*, concedono la chiesa di *Sancta Maria de Fontibus* e il territorio circostante ai monaci italo-greci, al fine di costruire un cenobio in quel luogo. Nel diploma sono descritti minuziosamente i confini del *tenimentum*. La donazione comprende, inoltre, il casale di Lungro con i suoi boschi e i corsi d'acqua, che potevano essere liberamente sfruttati dai monaci. Si assegna all'abbazia anche una salma mensile di sale, nonché l'utilizzo di mulini e gualchiere. Tra i diritti bannali e le prerogative fiscali concesse ai monaci, segnaliamo l'affidatura e l'esenzione dal plateatico. Il redattore dell'atto è Manfredi, tabulario imperiale. Seguono le sottoscrizioni di vescovi, castellani e altri notabili. (Trascrizione di una copia esemplata dall'abate Gregorio Lauro).

Edizioni: F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 9, Typis Vitalis Mascardi, Romae 1622, coll. 464-469; Id., *Italia Sacra*, 9, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1721 (rist. an. Forni, Sala Bolognese 1981), coll. 343-345.

In Dei nomine aeterni, ac Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione eiusdem 1193, primae vero Indictionis, Regnante gloriosissimo Imperatore nostro Henrico primo anno Imperii eius, secundo Maii. Quoniam quae ab hominibus fuerint [...] cursu temporis oblivioni traduntur, et quandoque pravorum versutiis molestantur, irritantur, idcirco nos Ogerius vir, et uxor

Basilica Domina Bragalli Dominus ad perpetuam rei memoriam, ac firmam securitatem in scriptis reduci mandavimus, qualiter inspirante Deo pro devotione animae nostrae nostrorumque parentum, nostra gratuita, et libera voluntate, donamus, et in perpetuum concedimus locum et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia, quae dicitur Sancta Maria de Fontibus de Monachis Sancti Basilii prope casale Lungrium, ad preces Domini Goffredi Venerabili Episcopi Cassanensi. Quod tenimentum in convicinio nostro talibus divisum, et terminum separatum, quod incipit a Terra Molara, ubi dicitur Petra molendini, et ferit ad Sanctam Mariam de Massa, et per vallonem ipsius Ecclesiae, et descendit ad flumicellum, et ab ipso flumicello sicut vadit flumen, flumen ascendit, sive ad Parcum de Sambuco, et ferit ad Armum Longum, sicut vadit flumen, flumen, et ab inde ad locum flumaram vadit, qui dicitur de Calastata, et ferit ultra ad terram de Butonio, et per ipsam terram Butonii descendit ad super Planum de Schavis, et ferit ad primum locum, ubi incipit, et clauditur tenimentum. Addentes etiam ipsi Abbadae locum in tenimentum Sancti Calogeri cum tenimento, et omnibus pertinentiis suis infra hos fines donamus, atque perpetuo concedimus totum illud, quod est de dominio nostro cum arboribus, cultis, et incultis praeter si de tenimento Baronum, et hominum nostrorum Bragalli infra sinus ipsos consistant, et in salvia nostra damus, ut recipere debeant omni tempore unoquoque, mense salmam salis unam de solita etiam gratia nostra donamus dicto venerabili loco in eodem flumine [...] duo molendina cum pertinentiis suis cum libertate faciendi follones ibidem, et aliud molendinum, si necesse fuerit. Insuper damus, concedimus, et confirmamus dictae Abbatiae totum casale predictum Lungrum cum omnibus hominibus, vassallis, angariis, et villanis, qui sunt ibi, si aliqui de terra nostra Bragallae velint ire ad habitandum ibi in dicto casale, liberam habeat facultatem, et arbitrium commorandi cum omnibus bonis suis, non tamen ut nobis in aliquo teneantur, sed ipsi loco, et Abbatiae debeant in omnibus respondere. Concedentes etiam eidem Ecclesiae, et

Abbati totum tenimentum casalis Lungri praedictum arboribus, cultis, et incultis, herbagiis, pascuis, et aquis. Donantes etiam et confirmantes ipsi venerabili loco, ut cultores ipsius loci, et homines ipsius casalis liceant pascere libere absque omni damnatione animalia universa ipsius monasterii, omniumque obedientium hominum pastorum eorum per totum tenimentum nostrum, addentes etiam, et constituentes supra dicto venerabili loco, ut liceat Abbati, et cultoribus ipsius loci ad negotia homines attrahere, et in recomendatiam Abbatis recipere oblationes francorum hominum de possessionibus, et rebus suis, et si contigerit, quod vel Monachi, vel homines ipsius Abbaciae, et casalis iniustum fecerint hominibus nostris, volumus, ut coram Abbate ipsius loci, vel suo baiulo respondere teneantur, sed ab omni datione ut liberi sint nobis, vel nostris, vel aliis, qui prope venerint, in aliquo non respondentes. Et ut fratres, et homines ipsius monasterii libere possint vendere, vel emere quicquid necesse fuerit sine exactione passagii, et plateatia per totam terram nostram intrando, et exeundo sicut cives eius. Volumus nihilominus donantes, ut monasterium, et homines suos a violentia baiulorum nostrorum possint cum rebus eorum defendere, et salvare, ut nunquam⁴²⁹ teneantur, nisi monasterio respondere, et in curia monasterii iudicare exceptis de criminalibus, quae ad curiam Regis pertinent. Volumus etiam, ut homines ipsius Abbaciae, videlicet ipsius casalis de collectis Terrae nostrae generalibus, et de aliis habeant decimam, scilicet de triginta, unum habeant tantam. Concedimus insuper, ut si quis de hominibus Bragalli utriusque sexus cum mobilibus, vel stabilibus se ipsi monasterio in vita sua, vel in testamento reddere, vel offerre voluerint, liberam habeant facultatem, exceptis angariis, quae sunt de servitio Dominorum, vel Baronum, prohibentes etiam vehementer, ut nullus omnino nostrae donationi subditus, nam de dicta terra nostra intra curiam ipsius monasterii, et locum, vel

⁴²⁹ *numquam* (N.d.C.).

grangiarum eius, si acciderint qualibet occasione insultam facere, aut hominem ibidem capere, vel ipsum monasterium in personis, et rebus suis, in nullo loco intus, vel extra tenere, perturbare, aut in alio damnificare praesumant, quod qui fecerit, nisi digni statim doceant, sacrilegii secundum mandatum Apostolicum satis fecerit, prout habemus cum condemnatione centum unciarum auri se noverit incursum, dantes medietatem Regiae curiae, et medietatem Abbatiae praedictae, fratribus autem loci sit pax, et securitas a Deo vivo et vero. Si quis ergo heredum, et successorum nostrorum, huius nostrae constitutionis, vel donationis paginam irritare tentaverit, Regali fisco de sexcentum unciis volumus condemnari, nisi malitiam suam dignae correxerit poenitendo, nihilominus nostra praedicta donatione et constitutione omni tempore firma, et inviolabili perdurante, ad huius autem donationis, concessionis, et confirmationis ratum, et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Notarii Manfredi Imperialis Tabularii fidelis nostri scribi iussimus, et sigillum impressimus, in quo nos, et alii nobiles iussimus subsignandos. Ego Manfredus scripsi praesens privilegium anno, mense, et Indictione praemissis.

Soffridus Episcopus Cassanensi.

Hunfridus Sancti Marci Episcopus testis sum.

Ego Niverios de Pappasidaro Dominus testis sum, signum manus mei roboravi, et aliud signum manus Gelormi Incalloni.

Ego Ioannes Matinensis Abbas ad preces Domini Ogerii me subscripsi.

Ego Domino Ugo Imperialis Castellanus civitatis Cassani.

Ego Guillelmus de Rocca Dominus testis sum.

Ego Donnus Guillelmus filius Marci.

Ego Donnus Franaldi.

Ego Matthaëus Imperialis Castellanus Saracene.

Ego Manfredus Imperialis Tabularius praesens privilegium scripsi, et meo solito signo signavi.

1458, marzo 2-6

Atanasio Chalkeópoulos, archimandrita del monastero di Santa Maria del Patir di Rossano, e Macario *de Sergis*, archimandrita del monastero di San Bartolomeo di Trigona (Sinopoli), visitano i monasteri italo-greci di San Sosti, Lungro e San Basile, annotando le condizioni materiali dei cenobi nonché la condotta morale dei monaci.

Su incarico del cardinale Bessarione, Atanasio Chalkeópoulos e Macario *de Sergis*, dopo aver visitato il monastero di San Ciriaco a Buonvicino, si recano a controllare i cenobi della Catena dell'Orsomarso. Lo stato materiale dei monasteri di San Sosti, Lungro e San Basile è complessivamente scadente. I monaci sono pochi, e gli abati non sempre risiedono all'interno del proprio monastero. Il resoconto dei due visitatori contiene un elenco dettagliato di ciò che era presente nei cenobi: arredi e libri liturgici, suppellettili, attrezzi agricoli, animali etc. Questi elenchi sono seguiti dalle disposizioni che Atanasio e Macario consegnavano agli abati, al fine di ripristinare il prestigio e l'etica dei monaci. (Biblioteca del Monastero Esarchico di Grottaferrata, Codice 816 IA'.III.12, Bð LXXVI).

Edizione: M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1960, pp. 150-152.

Monasterium Sancti Sosti

Die II^o marcii VI^e indictionis visitavimus monasterium Sancti Sosti Sancti Marci diocesis, in quo invenimus abbatem Paulum de Carbono sine monacis; qui quasi de novo ordinavit dictum monasterium, cum primo erat totum nemorosum, ubi fecimus diligenter informacionem et invenimus bonam et

laudabilem famam de eo. In quo monasterio invenimus bona introscripta, videlicet: in primis spruverium unum de lecto, cultram unam, carpitam unam, mataracium unum, capitale unum, rigleria quinque, paria duo lintheaminum, carpitas tres, mataracia tria, capitalia duo, curtinas duas, tobaleas quatuor de mensa, guardanappum unum, tobaleas de facia XXI, fazola quatuor, verrinas quatuor, assam unam, martellum unum, tinaculam unam, piconum unum, serram unam, securim unam, mannariam unam, casseas quatuor, ligonas duas, runcam unam, palas duas de ferro, vegetes sex, caldarias duas, fressoria duo, camastram unam, casseas tres; stiyerarium unum, missale unum, proficiam unam, minium unum, catanictico unum, paraclitico unum, sinixarium unum, psalteria duo, minea duo, evangelium unum, epistulas duas, pecium unum Grisostomi, paterico unum, pecium unum evangelii, vita patrum, cathayisis, prasapostolos, missale unum; crucem unam de rame, mitriam unam, calices duo de piltro, grochiam unam de ebore, par unum vestimentorum alborum, camisum unum, amicti quatuor, pelliciam unam, casublas quatuor de lino, casublas quatuor de cindato, tonicellas duas, cultras tres de altaro, tobaleas quinque de altaro, ahectas duas, guardile unum, falces duas, carpitam unam.

Facto inventario, monuimus eum ut decet et dedimus ei capitula introscripta, videlicet:

In primis precipimus, in virtute sancte obediencie et sub pena nostro arbitrio reservata, quod divinum officium horis debitis in ecclesia celebretur.

Item precipimus sub eadem pena quod habeat duos monacos ad minus, quibus ea que necessaria sunt caritative ministret, qui obediant ei et nihil sine eius consensu faciant.

Item precipimus sub eadem pena quod mulieres nullo pacto in claustrum intrent nec pernoctent, nec abbas habeat aliquam conversacionem cum aliqua muliere nec palam nec occulte.

Item precipimus sub eadem pena quod aliquod beneficium in monasterio faciat. Item quod habeat regulam et capitula, que sepe legat, et que in eis continentur studeat observare.

Monasterium Sancte Marie de Lungro

Die V^o marcii VI^e indictionis visitavimus monasterium Sancte Marie de Lungro; in quo monasterio non habitat abbas, quia non potest habitare propter ejus desolationem, set dictus abbas nomine Helias habitat in terra Altimontis. Cui precipimus sub pena excommunicationis quod accedat ad habitandum ad monasterium Sancti Sosti cum abbate Paulo, donec ordinabit mansiones in monasterio suo, et vivat cum dicto abbate Paulo secundum capitula que ei dedimus.

Monasterium Sancti Basili de Castrovillaro

Die VI^o marcii visitavimus monasterium Sancti Basili de Castrovillaro Cassanensis diocesis, in quo invenimus abbatem Paulum senectute gravatum cum fratre Iona, fratre Iohanne et duobus aliis offertis; erat primo frater Iacobus, qui aufugit a dicto monasterio propter ejus delicta. De quibus omnibus accepimus laudabilem famam, excepto de fratre Iacobo, qui est concubinarius publicus, delapidator bonorum monasterii, fur publicus et totus tristis, et, quia non potuimus ipsum personaliter habere, fecimus unum mandatum quod capiatur ubicumque reponetur. Invenimus in dicto monasterio fratrem Ierolimum de Mele, yconomum et procuratorem dicti monasterii, de quo famam laudabilem accepimus, pro quo supplicavit dictus abbas Paulus quod supplicetur summo pontifici, quia dispositus est revivere dictum monasterium.

Quibus facta monicione ut decet, dedimus capitula introscripta:

Inprimis precipimus, in virtute sancte obediencie et sub pena nostro arbitrio reservata, quod divinum officium horis debitis in ecclesia celebretur.

Item precipimus sub eadem pena quod monaci obediant abbati et procuratori et nichil sine eorum consensu faciant, et quod in pace et concordia vivant et simul comedant et bibant.

Item precipimus sub eadem pena quod procurator habeat curam gubernandi monachos et bona monasterii et presertim abbatem Paulum prout in litteris procuratoriis suis continetur.

Item precipimus sub eadem pena quod habeant regulam et capitula, que sepe legant, et que in eis continetur studeant observare.

Bibliografia

- ACCARDO S., *Villae Romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2000.
- ADORISIO A. M., *Per la storia della scrittura latina in Calabria dopo la conquista normanna*, in «Scrittura e Civiltà» 8 (1984), pp. 105-127.
- ADORISIO A. M., *Il "Liber usuum Ecclesiae Cusentinae" di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza*, Edizioni Casamari, Casamari 2000.
- ADORISIO A. M., «*D. Benedetto Conti Sorano dottor monacho cisterciense*» *aspirante storico e cacciatore di documenti. Con due lettere inedite a Costantino Gaetani*, in *Seicento monastico italiano*, Atti del X Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Maria di Casamari (FR), Abbazia di S. Domenico di Sora (FR), 15-18 settembre 2011, a cura di G. SPINELLI, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2015, pp. 381-396.
- ADORISIO A. M., *Vicende delle testimonianze scritte dei monasteri cistercensi in Calabria*, in «*In monasterio reservetur*». *Le fonti per la storia dell'ordine cistercense in Italia dal medioevo all'età moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*, Atti del Convegno di studi promosso dalla Congregazione Cistercense di Casamari in occasione del nono centenario della fondazione di Clairvaux (1115-2015). Certosa di Pavia, 22-23 ottobre 2015, a cura di R. CATALDI, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2018, pp. 485-502.
- ALBERTONI G., *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996.

- AMATUS CASINENSIS, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Tipografia del Senato, Roma 1935.
- Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. RUSSO - F. SENATORE - F. STORTI, fedOA Press, Napoli 2020.
- APOLLARO E., *La Diocesi di Cassano allo Ionio durante la dominazione spagnola*, GLF, Castrovillari 2022.
- Archivio di Stato di Cosenza e Sezione di Castrovillari*, a cura di S. CARRERA, BetaGamma editrice, Viterbo 2001.
- Atlante delle fondazioni florensi. Documenti, 2*, a cura di V. DE FRAJA, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- BARBERO A., *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in «Storica» 14 (1999), pp. 7-60.
- BARRIO G., *De antiquitate et situ Calabriae. Libri quinque...*, apud Iosephum de Angelis, Romae 1571 (rist. an. Franco Pancallo, Locri 2012).
- BARTOLONI F., *Additiones Kehrianae*, in «QFIAB» 34 (1954), pp. 31-64.
- BARUZZI M. - MONTANARI M., *Porci e porcari nel Medioevo. Paesaggio, economia, alimentazione*, CLUEB, Bologna 1981.
- BARZAGHI R. - D. CARRION, *Il GIS come strumento di ricerca storica: il contributo della cartografia*, in «Ricerche Storiche» 41/1 (2011), pp. 45-59.
- BEDINI B., *Breve prospetto delle abazie cistercensi d'Italia. Dalla fondazione di Citeaux (1098) alla metà del secolo decimoquarto*, Tipografia di Casamari, Veroli 1974.
- BELLAVITE G., *Cenni sulla miniera di salgemma in Lungro*, Tipografia Eredi Botta, Roma 1884.
- BELLIZZI M., *San Basilio Craterete. Comunità albanofona del XV secolo dell'area del Pollino*, Edizioni Pollino, Castrovillari 1995.

- BENOÎT P. - GUILLOT I. - DESCHAMPS D., *Minerai et métallurgie à Fontenay*, in *Moines & métallurgie dans la France médiévale*, a cura di P. BENOÎT - D. CAILLEAUX, A.E.D.E.H., Paris 1991, pp. 274-288.
- BERARDI R., *Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (secolo XV - prima metà del XVI)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. SENATORE, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 73-151.
- BERARDI R., *Per la storia del monastero italo-greco di San Bartolomeo di Trigona (secc. XI-XV)*, in «Aiônos» 25 (2022), pp. 101-125.
- Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, [BHG 1670], a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata, Grottaferrata 1972.
- BISIGNANI R., *Capitolazioni degli Albanesi di Acquaformosa*, in «Studi Meridionali» 14 (1982), pp. 147-157.
- BÖHMER J. F., *Regesta imperii. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272, 5/2/4*, Wagner, Innsbruck 1901.
- BÖHMER J. F., *Regesta imperii. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II., Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272, 5/4*, Böhlau Verlag, Köln 1983.
- BRANDI CORDASCO SALMENA G., *Fortuna e miserie dei Sanseverino di Bisignano*, in *Fortuna e miserie dei Sanseverino di Bisignano*, Atti del IV° convegno Francavilla-Cerchiara di Calabria. 2-3 maggio 2002, Patitucci, Castrovillari 2006, pp. 15-48.
- BRASCHI G., *Sui sentieri del Pollino. Passeggiate ed escursioni scelte nel cuore del Parco Nazionale del Pollino*, Pugliesi, Martina Franca 2007.
- BURGARELLA F., *L'Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neollenici» n.s. 39 (2003), pp. 59-92.
- CAGGESE R., *Robertò d'Angiò e i suoi tempi*, 1, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1922 (rist. an. Il Mulino, Napoli 2001).

- CAIAFFA E., *ECDL GIS. La rappresentazione cartografica e i fondamenti del GIS*, McGraw-Hill, Milano 2011.
- CAPPELLI B., *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria Settentrionale*, in «ASCL» 6 (1936), pp. 41-62.
- CAPPELLI B., *Una libreria nella badia di Lungro?*, in «BBGG» 4/1 (1950), pp. 31-38.
- CAPPELLI B., *Il monastero di San Basilio de Craterete e San Basile*, in «ASCL» 30 (1961), pp. 31-73.
- CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1963.
- CAPPELLI B., *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in ID., *Medioevo bizantino nel mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, Il Coscile, Castrovillari 1993, pp. 67-84.
- CAPPARELLI G. G., *Acquaformosa. Origini storiche e religiose di una comunità italo-albanese*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2001.
- CAPRARA R. et AL., *Libro rosso di Taranto. Codice Architano (1330-1604)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2014.
- CARAVALE M., *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Il Mulino, Bologna 2008.
- CAROCCI S., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Viella, Roma 2014.
- CAROCCI S., *Caratteri dell'amministrazione delle signorie rurali in Italia (XIII-XV secolo)*, in «Edad Media. Revista de Historia» 22 (2021), pp. 7-28.
- CASTIGLIA G., *Lungro, Firmo ed Acquaformosa nella "Pianta ichtnografica [...] d'Altomonte [...] e della Saracina" del 1713. Paesaggio, viabilità ed evidenze architettoniche dei tre comuni arbëreshë descritti in una mappa napoletana*, in «Apollinea» 4 (2019), pp. 38-40.

- CASTIGLIA G., *Toponimi, colture agrarie e mulini di Lungro nella «Pianta Topografica del corso naturale del Fiume Tiro» del 1845*, in «Apollinea» (3) 2020, pp. 22-25.
- CASTIGLIA G., *Medioevo e storiografia: alcuni spunti di riflessione*, in *Quaderni del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria*, 1, a cura di R. PERRELLI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 57-78.
- CASTIGLIA G., *La delega del potere nel Mezzogiorno normanno: feudalità, giuramento e simbologia (secc. XI-XII)*, in «Palaver» 13/1 (2024), pp. 229-253.
- CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 1, Librairie A. Picard et fils, Paris 1907 (rist. an. Bottega d'Erasmus, Torino 1970).
- CHERUBINI G., *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settimane giornate normanno-sveve, Bari 15-17 ottobre 1985, Dedalo, Bari 1987, pp. 187-234.
- CHERUBINI G., *Le campagne*, in *La Calabria Medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 2001, pp. 431-466.
- CHERUBINI P., *La scrittura latina: storia, forme, usi*, Carocci, Roma 2019.
- COMBA R., *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Congedo, Galatina 1994, pp. 117-164.
- CORSI P., *La Calabria bizantina: vicende istituzionali e politico militari*, in *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 2001, pp. 15-201.
- CORTESE D. - DOMESTICO G., *Lungro città del sale. La salina e i salinari*, TNT grafica, San Lorenzo del Vallo 2010.

- CORTESE M. E., *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997.
- COSCARELLA A. - ROMA G., (CS) *Frascineto, S. Pietro*. 2001, in «Archeologia Medievale» 33 (2006), pp. 446-447.
- COSCARELLA A. - ROMA G., (CS) *Morano Calabro, loc. Sassone*. 1996, 2002, in «Archeologia Medievale» 33 (2006), p. 447.
- COSCARELLA A., *I monasteri italo-greci della Calabria nel tessuto insediativo di età normanna*, in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio. Tergu, 15-17 settembre 2006, a cura di L. ERMINI PANI, Fondazione Centro italiano studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2007, pp. 523-544.
- COTTINEAU L. H., *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, Protat Frères, Mâcon 1935.
- CRUPI P., *Lezioni di Letteratura calabrese dalle origini ai nostri giorni*, Pellegrini Editore, Cosenza 2011.
- CUOZZO E., *Regime delle terre e struttura dei rapporti socio-economici nella Calabria in età sveva. Il caso della signoria fondiaria dell'arcivescovo Luca di Cosenza (1203-1227)*, in *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X Congresso storico calabrese, Cosenza 9-11 dicembre 2004, AGM, Castrovillari 2009, pp. 65-72.
- CUOZZO E. - ALAGGIO R., *Luca Campano, Arcivescovo di Cosenza*, in *Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. CUOZZO - J. M. MARTIN, Elio Sellino Editore, Avellino 2009, pp. 11-25.
- CUTERI F. A., *Risorse minerarie ed attività metallurgica nella Sila Piccola meridionale e nella Pre-Sila del versante tirrenico. Prime osservazioni*, in *Tra l'Amato e il Savuto*, 2, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 293-317.
- CUTERI F. A., *Tra le residenze di Efesto. Note sulla metallurgia di età greca in Calabria*, in *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, a cura di M. T.

- IANNELLI - C. SABBIONE, *Sistema Bibliotecario Vibonese*, Vibo Valentia 2014, pp. 13-22.
- D'ADDOSIO G. B., *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli*, Barnaba, Napoli 1889.
- Dalla mappa al GIS. Studi storico-cartografici*, a cura di A. GALLIA, Brigati, Genova 2014.
- D'AMICO D., *Una esperienza di rinnovamento monastico per il Regno di Sicilia dei secoli XII-XVI. Giovanni da Tufara e la congregazione di S. Maria del Gualdo*, FedOAPress, Napoli 2022.
- DAMIS F. M., *Mediterraneo e Migrazioni. Gli Albanesi di Lungro*, 1, Prometeo, Castrovillari 2005.
- D'ARCANGELO P., *Archivi e archivisti della Camera della Sommaria tra tardo medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «ASPEN» 139 (2021), pp. 59-94.
- Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Viella, Roma 2009.
- DE LAUDE G., *Magni, divinique prophetae beati Ioannis Ioachim abbatis...*, apud Novellum de Bonis Typograph. Archiep., Neapoli 1660.
- DE LEO P., *Mezzogiorno medievale. Istituzioni, società, mentalità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1984.
- DE LEO P., *Un Polittico sconosciuto d'età sveva*, Di Mauro, Cava de' Tirreni 1984.
- DE LEO P., *Le migrazioni dal tardo medioevo all'età moderna*, in *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, a cura di ID., Cava de' Tirreni 1988, pp. 137-163.
- DE LEO P., *Certosini e cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.
- DELLE DONNE R., *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum*

fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae, Firenze University Press, Firenze 2012.

DELOGU P., *Introduzione alla storia medievale*, Il Mulino, Bologna 2003.

DELOUIS O., *L'igumeno come padre spirituale nella tradizione studita*, in *La paternità spirituale nella tradizione ortodossa*, Atti del XVI Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, Bose, 18-21 settembre 2008, a cura di N. ABOU MRAD *et AL.*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2009, pp. 147-172.

DE MARCHIS D., *Breve cenno monografico-storico del comune di Lungro*, Tipografia di Luigi di Domenico, Napoli 1858 (rist. an. *Lungro. Memorie storiche*, Grisolia Editore, Belvedere Marittimo s.d.).

DE MARCHIS D., *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquaformosa*, Il Coscile, Castrovillari 2001.

DENTICI BUCCELLATO R. M., *Il castagno in Calabria tra Medioevo ed età moderna*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura» 33/2 (1993), pp. 3-14.

DENUNZIO A. E., *Isabella Della Rovere e Isabella Gonzaga a Napoli: originali apporti collezionistici per via di matrimonio*, in *Dimore signorili a Napoli Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Convegno Internazionale di Studi. Napoli 20-22 ottobre 2011, Palazzo Zevallos Stigliano-Palazzo Reale, a cura di C. BIRRA - A. E. DENUNZIO, Arte'm, Napoli 2013, pp. 366-383.

De S. Leone Luca Corilionensi, Abbate Mulensi in Calabria, in *AASS Martii* 1, a cura di G. HENSCHEN - D. PAPENBROECK, Culture et Civilisation, Bruxelles 1966, pp. 97-102.

De S. Luca Abbate conf. Armenti in Lucania, in *AASS Octobris* 6, a cura di C. BYEUS, Culture et Civilisation, Bruxelles 1970, pp. 332-342.

De S. Vitale Siculo, abbate Ordinis S. Basilii, Armenti et Rapollae in Italia, in *AASS Martii* 2, a cura di G. HENSCHEN - D. PAPENBROECK, apud Victorem Palme, Parisiis et Romae 1865, pp. 26-35.

- DE VISCH C., *Bibliotheca scriptorum sacri ordinis Cisterciensis elogiis plurimorum maxime illustrium adornata...*, apud Joannem Busaeum Bibliopolam, Coloniae Agrippinae 1656.
- DE VITO G. - G. TUCCI, *Gis e conservazione di edifici storici: un'esperienza sull'abbazia di SS. Trinità di Venosa*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia» (1999), pp. 717-722.
- Digital Humanities, patrimonio culturale e applicazioni geostoriche*, a cura di C. MASETTI - G. SPADAFORA, LabGeo Caraci, Roma 2024.
- DI VASTO F., *Storia e archeologia di Castrovillari. Profilo del centro in relazione alle vicende della Sibaritide*, Prometeo, Castrovillari 1995.
- DONSÌ GENTILE J., *Archivio Sanseverino di Bisignano*, in *Archivi privati. Inventario sommario*, 1, L'Arte Tipografica, Roma 1967, pp. XLVII-XLIX e 1-112.
- DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, 3, Sub Oliva Caroli Osmont, Parisiis 1733.
- EUBEL C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, 1-2, Monasterii. Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Regensburg 1901-1913 (rist. an. Il messaggero di S. Antonio, Padova 1968).
- FALKENHAUSEN VON V., *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto - Mottola, 31-10/4-11-1973), a cura di C. D. FONSECA, Amministrazione Provinciale di Taranto, Taranto 1977, pp. 197-229.
- FALKENHAUSEN VON V., *La Vita di s. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del Congresso internazionale su s. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Scuola tipografica italo-orientale "S. Nilo", Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 271-305.

- FALKENHAUSEN VON V., *I monasteri greci in Calabria: le fonti scritte, dal IX all'XI secolo*, in *Monasteri italo-greci (sec. VII-XI). Una lettura archeologica*, Atti del Convegno di Studi Internazionale svoltosi a Squillace (CZ) nei giorni 23-24 marzo 2018, a cura di F. MARAZZI - C. RAIMONDO, Volturria Edizioni, Cerro al Volturno 2018, pp. 135-151.
- FALLA CASTELFRANCHI M., *Disiecta membra. La pittura bizantina in Calabria (secc. X-XIV)*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territorio*. VIII incontro di Studi bizantini (Reggio Calabria – Vibo Valentia – Tropea, Maggio 1985), Rubbettino, Soveria Mannelli 1991, pp. 21-62.
- FEDALTO G., *Appunti al "Liber censuum Romanae Ecclesiae" edito nel vol. V delle "Antiquitates Italicae Medii Aevi"*, in *L. A. Muratori storiografo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani. Modena, 1972, Olschki, Firenze 1975, pp. 117-138.
- FERRANTE N., *Santi italogreci in Calabria*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1981.
- FIGLIUOLO B., *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in «Studi Storici» 32/1 (1991), pp. 25-68.
- FLAMBARD HÉRICHER A. M., *Scribla. La fin d'un château d'origine normande en Calabre*, École française de Rome, Roma 2010.
- FLUSIN B., *Palestinian Hagiography (Fourth–Eighth Centuries)*, in *The Ashgate Research Companion to Byzantine Hagiography. Vol. 1: Periods and Places*, a cura di S. EFTHYMIADIS, Routledge, Farnham-Burlington 2016, pp. 199-226.
- FODALE S., *Federico III d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 682-694.
- Fonti Aragonesi*, 3-9, a cura di B. MAZZOLENI *et AL.*, Accademia Pontaniana, Napoli 1963-1978.
- Forme di potere signorile nel Principato dei Sanseverino di Bisignano e figure femminili tra Oriente e Occidente (secc. XV-XIX)*, a cura di A. VACCARO (in c.d.s.).

- GALASSO G., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida, Napoli 1992.
- GALDI A., *Controllo del territorio e vie di comunicazione nella politica di espansione della Ss.ma Trinità di Cava: l'esempio del Castellum Abbatis (secoli XII-XIII)*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di R. FIORILLO - C. LAMBERT - P. PEDUTO, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 209-220.
- GALDI A. - SANTORO A. M., *Le diocèse de Salerne au Moyen Âge: dynamiques historiques et organisation de l'espace*, in «Belvedere Meridionale» 2 (2015), pp. 48-71.
- GALDI A., *I monaci italo-greci dell'Italia meridionale e il monte Athos*, in *L'Athos e l'Occidente*, a cura di A. MANZELLA, Nerbini, Firenze 2017, pp. 105-121.
- GAMS P. B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Typis et Sumtibus Georgii Josephi Manz, Ratisbonae 1873.
- GAUFREDUS MALATERRA, *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard. Vol. I - Livres I & II*, a cura di M. A. LUCAS AVENEL, Presses Universitaires de Caen, Caen 2016 (versione on-line <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/>).
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 4, rist. an. Forni, Sala Bolognese 1987.
- GIVIGLIANO G. P., *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettia*, Edizioni «Il Gruppo», Cosenza 1978.
- GIVIGLIANO G. P., *I percorsi della conquista*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, a cura di F. A. CUTERI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 23-34.
- GRAVA M. et AL., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, EUT, Trieste 2020.
- GRECO G., *Ioacchim Abbatis et Florensis ordinis chronologia*, D. Andrea Riccio, Cosenza 1612.

- GUILLOU A., *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1967.
- GUILLOU A., *Saint-Elie pres de Luzzi en Calabre. Monasteres byzantins inconnus du X^e siecle*, in «Rivista di studi bizantini e slavi» 2 (1982), pp. 3-12.
- GUARASCIO M., *Un contributo di dati e metodi della ricerca geomineraria in archeologia: il caso di Temesa*, in *Temesa e il suo territorio*, Atti del Colloquio (Perugia-Trevi, 1981), a cura di G. MADDOLI, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1982, pp. 125-144.
- HERDE P., *Carlo I d'Angiò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, pp. 199-226.
- HIGOUNET C., *Essai sur les granges cisterciennes*, in *L'economie cistercienne. Géographie. Mutations*, a cura di ID., Comité departemental du tourisme du Gers, Auch 1983, pp. 157-180.
- Historia et laudes SS. Saba et Macarii Iuniorum e Sicilia*, auctore Oreste Patriarcha Hierosolymitano, a cura di G. COZZA-LUZI, Typis Vaticanis, Romae 1893.
- HOLTZMANN W., *Das privileg Alexanders II für S. Maria Mattina*, in «QFIAB» 34 (1954), pp. 65-87.
- HUILLARD BRÉHOLLES J. L. A., *Historia diplomatica Friderici Secundi*, 2, Henricus Plon, Parisiis 1852.
- HUSCHNER W., *Giovanni XV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Istituto della Enciclopedia Italiana, Catanzaro 2000, pp. 585-590.
- INGEBORG W. - M. PICCIALUTI, *Bartolomeo di Capua*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 697-704.
- Inventario dei sigilli Corvisieri*, a cura di E. D. PETRELLA, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1911.
- I registri della Cancelleria angioina*, 9-22, a cura di R. FILANGIERI et AL., Accademia Pontaniana, Napoli 1957-1969.

- IZZO G., *Il Catasto antico della Terra di Sangiorgio. 1594*, DEP, Bracigliano 2022.
- JANAUSCHEK L., *Originum Cisterciensium*, 1, apud Alfredum Hoelder, Vindobonae 1877.
- JOCHALAS T., *Considerazioni su qualche toponimo greco presso gli albanofoni dell'Italia meridionale*, in *Toponomastica calabrese*, a cura di J. B. TRUMPER - A. MENDICINO - M. MADDALON, Gangemi, Roma 2000, pp. 51-54.
- KAMP N., *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien. I.: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2. Apulien und Kalabrien*, Wilhelm Fink Verlag, München 1975.
- KEHR P. F., *Italia Pontificia...*, 10, Calabria-Insulae, Edidit Dieter Girgensohn - Usus Walther Holtzmann Schedis, apud Weidmannos, Turici 1975.
- KING P., *The finances of the Cistercian order in the fourteenth century*, Cistercian publications, Kalamazoo 1985.
- La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. CUOZZO, Elio Sellino Editore, Avellino 2007.
- LAURENT M. H., *Les monastères basilien de Calabre et le décime pontificale de 1274-1280*, in «Revue d'Ascétique et de Mystique» 25/98-100 (1949), pp. 334-355.
- LAURENT M. H. - GUILLOU A., *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1960.
- Le Liber censuum de l'Eglise romaine publié avec une introduction et un commentaire par Paul Fabre ancien membre de l'Ecole Française de Rome et L. Duchesne directeur de l'Ecole Française de Rome*, 1, a cura di P. FABRE, Fontemoing et C^{ie} Editeurs, Paris 1910.

- LEONE G., *Fragmenta picta. Per una storiografia della pittura calabrese in età normanna tra fonti, archeologia e restauri*, in *I normanni in Finibus Calabriae*, a cura di F. A. CUTERI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 143-171.
- LEONE G., “Jamo a trovare a chista gran viduta”: *intorno ad alcune sculture e iconografie della Beata Vergine Maria venerate nei Santuari popolari calabresi, dal tardo Medioevo all’inizio della Controriforma*, in *Santuari d’Italia. Calabria*, a cura di G. ROMA - F. C. PAPPARELLA, De Luca Editori d’Arte, Roma 2017, pp. 105-119.
- LOFFREDO M., *La capacità contributiva delle abbazie cistercensi come problema aperto. Il caso di S. Maria del Sagittario (secoli XIV-XV)*, in «MEFRM» 133/1 (2021), pp. 199-218.
- LOFFREDO M., *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)*, Interlinea, Novara 2022.
- LOMBARDI G., *Sisto IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 701-717.
- LONGO MINNOLO S., *San Filippo di Agira. Il «migrante» santo*, Editoriale Agora, Catania 2018.
- LUBIN A., *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Typis Joannis Jacobi Komarek Boëmi apud S. Angelum Custodem, Romae 1693.
- LUCÀ S., *Manoscritti ‘rossanesi’ conservati a Grottaferrata. Mostra in occasione del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (Rossano 28 sett. – 1 ott. 1986)*, Università popolare Rossano & Comune Rossano, Grottaferrata 1986.
- LUCAS AVENEL M. A., *La nouvelle édition de la chronique de Geoffroi Malaterra*, in «Archivio Normanno-Svevo» 1 (2008), pp. 30-49.
- LUZZI A., *Il tipico-sinassario Vat. Barb. Gr. 500 e una notizia agiografica marginale per S. Filippo di Agira*, in «Analecta Bollandiana» 111 (1993), pp. 291-299.
- LUZZI A., *Bosco, coltivazione e allevamento nelle Vite dei santi monaci italogreci (secc. IX-XII)*, in *La cultura scientifica e tecnica nell’Italia*

- meridionale e bizantina*, a cura di F. BURGARELLA - A. IERACI BIO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 137-154.
- MALLETT M. E., *Callisto III*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 658-662.
- MANRIQUE A., *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, 3-4, Burgensi, Lugduni 1642-1649.
- MANSELLI R., *Roberto il Guiscardo e il Papato*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Dedalo, Bari 1991, pp. 183-201.
- MARCHESE G., *La Badia di Sambucina. Saggio storico sul movimento cistercense nel Mezzogiorno d'Italia*, Promessa, Lecce 1932, (rist. an. Brenner, Cosenza 1964).
- MARINO S., *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Olschki, Firenze 2014.
- MARINO S., *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2015.
- MARTIN J. M., *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, École française de Rome, Roma 1993.
- MARTIN J. M., *Fiscalité et économie étatique dans le Royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *L'Etat angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XVI^e siècle*, Ecole française de Rome, Roma 1998, pp. 601-648.
- MARTIN J. M., *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio*, in *La Calabria Medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 2001, pp. 485-522.
- MARTIN J. M., *La platea dell'arcivescovo Luca di Cosenza: regime della terra e struttura dei rapporti socio-economici in Calabria in età normanno-sveva*, in *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X Congresso storico calabrese, Cosenza 9-11 dicembre 2004, AGM, Castrovillari 2009, pp. 49-64.

- MATTANÒ V. M. - STRATICÒ A., *Indagini sul patrimonio monumentale scomparso*, in *Il centro antico di Lungro. Un raro documento di rigore tipologico e di sofisticata strategia insediativa*, a cura di ID. et AL., Il Coscile, Castrovillari 2012, pp. 137-145.
- MATTANÒ V. M., *Lungro prima dell'insediamento degli Albanesi. Periodo italo-greco (dal sec. XI al sec. XV)*, in *Il centro antico di Lungro. Un raro documento di rigore tipologico e di sofisticata strategia insediativa*, a cura di ID. et AL., Il Coscile, Castrovillari 2012, pp. 15-22.
- MATTANÒ V. M. - FREGA P., *Parco Nazionale del Pollino: ipotesi di istituzione del Parco Archeologico Monastico del Mercurion come grande attrattore*, in «Apollinea» 5 (2020), pp. 38-40.
- MATTEI-CERASOLI L., *La Badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore*, in «ASCL» 8 (1938), pp. 167-182, 265-285; 9 (1939), pp. 279-318.
- MAURI MORI G., *Pergamene dell'Annunziata. 1194-1400*, Stagrame, Napoli 1967.
- MELVILLE G., *Le comunità religiose nel Medioevo. Storia e modelli di vita*, a cura di N. D'ACUNTO, Mondadori, Brescia 2020.
- MIGLIO M., *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 644-658.
- MINUTO D. - VENOSO S., *Chiesette medievali calabresi a navata unica. Studio iconografico e strutturale*, Marra, Cosenza 1985.
- MINUTO D. - VENOSO S., *L'architettura religiosa in età bizantina*, in *Storia della Calabria Medievale. Culture, Arti, Tecniche*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi, Roma 1999, pp. 333-372.
- MONTECCHI PALAZZI T., *Cencius camerarius et la formation du «Liber censuum» de 1192*, in «MEFRM» 96 (1984), pp. 49-93.
- MORELLI G., *Monumenta Ferdinandi Ughelli*. Barb. Lat. 3204-3249, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae IV*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1990, pp. 243-280.

- MORELLI S., *L'évasion fiscale dans les villes du royaume de Naples sous la monarchie angevine*, in «Histoire Urbaine» 54 (2019), pp. 121-137.
- MORINI E., *Monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Edizioni Lo Scarabeo, Bologna 1999.
- MORINI E., *Il fuoco dell'esichia. Il monachesimo greco in Calabria fra tensione eremitica e massimalismo cenobitico*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, a cura di P. DE LEO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 13-30.
- MORRA D., *Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, 1, a cura di F. DEL TREDICI, Universitalia, Roma 2021, pp. 935-946.
- NAPOLITANO S., *Contesto rurale e contesto urbano nelle 'origini' di un'area del cosentino. Papisidero fino al XVI secolo*, in «Rivista Storica Calabrese» 6 (1986), pp. 9-24.
- NITSCHKE A., *Carlo II d'Angiò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, pp. 227-235.
- NOYÉ G., *La Calabre et la frontière, VI^e-X^e siècles*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, a cura di J. M. POISSON, École française de Rome - Casa de Velázquez, Roma - Madrid 1992, pp. 277-308.
- NOYÉ G., *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in *La Calabria Medievale. I quadri generali*, Gangemi, Roma 2001, pp. 577-655.
- ORSI P., *Le chiese basiliane della Calabria*, Pancallo, Locri 2002.
- PALMIERI S., *La cancelleria del Regno di Sicilia in età aragonese*, Giannini editore, Napoli 2006.
- PANARELLI F., *Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2006, pp. 244-247.

- PAPPARELLA F. C., *Il monaco calabro-greco Fantino il Giovane: il contesto culturale e alcuni tópoi agiografici*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 27/2 (2023), pp. 209-227.
- PARDI G., *I Registri Angioini e la popolazione calabrese del 1276*, in «ASPEN» 7 (1921), pp. 36-45.
- PASSARELLI G., *Un'iscrizione bizantina in un frammento di pittura a Lungro (CS)*, «Rivista Storica Calabrese» n.s. 1/1-2 (1980), pp. 139-144.
- PASSARELLI G., *Lo scintillio dell'oro tra antico e nuovo. Patrimonio iconografico della chiesa di S. Basile*, Giammarioli, San Basile 2009.
- PEDIO T., *Un foculario del Regno di Napoli del 1521 e la tassazione focatica dal 1447 al 1595*, in «Studi Meridionali» 11/3 (1991), pp. 211-265.
- PELLEGRINI M., *Innocenzo VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 1-13.
- PELLEGRINI M., *Innocenzo VIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 450-460.
- PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia. Dalle origini al Concilio di Trento*, 1, Jaca Book, Milano 1982.
- PERFETTO S., *“Era grandissima confusione che non posseva ritrovarse quella scriptura che si desiderava e cercava”. Il riordino dell'archivio della Regia Zecca di Napoli (1545-63)*, in «ASPEN» 137 (2019), pp. 243-280.
- PERRONE V., *Evoluzione del sistema viario antico tra il Pollino e la Piana di Castrovillari*, Il Coscile, Castrovillari 1996.
- PETERS-CUSTOT A., *Le Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX^e-XIV^e siècle). Une acculturation en douceur*, École Française de Rome, Roma 2009.
- PICCINATO L., *Urbanistica medievale*, Dedalo, Bari 1993.
- PLACANICA A., *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2002.

- POHL W., *Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni*, in *Mobilità des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et documents d'identification*, a cura di A. MOATTI, École française de Rome, Roma 2004, pp. 225-238.
- PONCET O., *Innocenzo X*, in *Enciclopedia dei Papi*, 3, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 321-335.
- Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE - F. STORTI, ClioPress, Napoli 2011.
- PRATESI A., *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1958.
- PRATESI A., *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma 2018.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria (con tre grandi carte topografiche)*, a cura di D. VENDOLA, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939.
- RE M., *Italo-Greek hagiography*, in *The Ashgate Research Companion to Byzantine Hagiography. Vol. 1: Periods and Places*, a cura di S. EFTHYMIADIS, Routledge, Farnham-Burlington 2016, pp. 227-258.
- ROMA G., *L'insediamento alto-medievale di Sassone nella Calabria settentrionale*, in «VChr» 32 (1995), pp. 379-394.
- ROMA G., *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria*, in «MEFR» 110/1 (1998), pp. 7-27.
- ROMA G., *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2 - 5 ottobre 2003, a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 428-134.
- ROMA G., *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale: fonti scritte e documentazione archeologica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, STAIM 1, Atti del

primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004, a cura di G. VOLPE - M. TURCHIANO, Edipuglia, Bari 2005, pp. 585-608.

ROMA G., Nefandissimi Langobardi: *mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di ID., Giorgio Bretschneider, Roma 2010, pp. 405-463.

ROMA G. - RUFFO L. F., *Presinace di Nocera (Cosenza)*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno internazionale, Università degli studi di Salerno, Campus di Fisciano-Facoltà di lettere e filosofia, aula «Nicola Cilento», 10-12 novembre 2008, a cura di P. PEDUTO - A. M. SANTORO, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2011, pp. 252-253.

ROMA G., *Rilettura di un abusato tópos: il Mercurion*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di R. FIORILLO - C. LAMBERT, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2012, pp. 125-136.

ROMA G., *Il fenomeno monastico sul territorio dell'attuale Calabria dalle origini alla conquista dei Normanni*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. MASSERIA - E. MARRONI, ETS, Pisa 2017, pp. 359-371.

ROMA G., *Insedimenti, città e luoghi di culto lungo il limes altomedievale nel Bruzio*, in *Tra i longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, a cura di M. ROTILI, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 375-399.

RUGOLO C. M., *Paesaggio boschivo e insediamenti umani nella Calabria medievale*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, CLUEB, Bologna 1995, pp. 321-348.

RUGOLO C. M., *Paesaggio e rapporti agrari in età feudale*, in *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X Congresso storico calabrese, Cosenza 9-11 dicembre 2004, AGM, Castrovillari 2009, pp. 101-116.

- RUSSO F., *Storia della Arcidiocesi di Cosenza*, Rinascita Artistica Editrice, Napoli 1958.
- RUSSO F., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, 1, Laurenziana, Napoli 1964.
- RUSSO F., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Dal 1500 ai giorni nostri*, 2, Laurenziana, Napoli 1967.
- RUSSO F., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Cronotassi dei vescovi e indici dei volumi*, 3, Laurenziana, Napoli 1968.
- RUSSO F., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, 4, Laurenziana, Napoli 1969.
- RUSSO F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, 12 voll., Gesualdi, 1974-1993.
- RUSSO F., *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, 1-2, Rubbettino, Soveria Mannelli 1982.
- RUSSO G., *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Il Coscile, Castrovillari 2006.
- SAKELLARIOU E., *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440–c.1530*, Brill, Leiden-Boston 2012.
- SALERNO M., *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- SALERNO M., *A Model of Leadership: Descriptions and Portraits of the Normans in Southern Europe*, in *Symbols and Models in the Mediterranean: Perceiving through Cultures*, a cura di A. BARNES - M. SALERNO, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 33-50.
- SALERNO M., *La trama del Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Carocci, Roma 2020.
- SALERNO M., *Abbazia della Santissima Trinità di Venosa*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, 1, a cura di F. DEL TREDICI, Universitalia, Roma 2021, pp. 977-981.

- SALERNO M., *Certosa di Santo Stefano del Bosco*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, 1, a cura di F. DEL TREDICI, Universitalia, Roma 2021, pp. 1011-1017.
- SALERNO M., *Ab antiquissimis temporibus. Diritti e poteri signorili monastici nel Mezzogiorno tardomedievale. Santo Stefano del Bosco*, in «MEFRM» 134/2 (2022), pp. 395-418.
- SANTORO A. M., *Metalli e monete: l'argento per la riforma di Carlo I d'Angiò. Stato della questione e primi risultati*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre - 3 ottobre 2009, a cura di G. VOLPE - P. FAVIA, All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 670-674.
- SANTORO A. M., «Nostrum fidelium officium sicile...». *Gli ufficiali delle zecche del regno angioino di Sicilia (sec. XIII-XIV)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle). Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, a cura di S. MORELLI, École française de Rome, Rome 2018, pp. 233-249.
- SAVAGLIO A., *I Sanseverino e il feudo di Terranova. La Platea di Sebastiano della Valle del 1544*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1997.
- SAVAGLIO A., *Umanità e ricchezza. Gli Albanesi di Calabria e i Principi di Bisignano*, in *Albanesi di Calabria. Capitoli, Grazie ed Immunità. (Il ruolo della Chiesa e la politica dei Principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo)*, a cura di A. BARONE - A. SAVAGLIO - C. BARONE, Gal Sybaris, Montalto Uffugo 2000, pp. 85-150.
- SCARTON E. - SENATORE F., *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, fedOA Press, Napoli 2018.
- SENATORE F., *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Viella, Roma 2017, pp. 113-145.

- SENATORE F., *La corrispondenza interna nel Regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI - K. OCCHI, il Mulino, Bologna 2017, pp. 215-258.
- SENATORE F., *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVII^e siècle*, a cura di O. CANTEAUT, École des Chartes, Paris 2019, pp. 511-547.
- SENATORE F., *Medioevo. Istruzioni per l'uso*, Pearson, Milano-Torino 2022.
- SILVESTRI A., *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti» 23 (2013), pp. 203-217.
- SOLE G., *Breve storia della Reale Salina di Lungro*, Brenner, Cosenza 1981.
- SPINELLI G., *Alle origini della commenda: qualche esempio italiano (secc. XIII-XIV)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO - M. TAGLIABUE, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2004, pp. 43-60.
- Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, 1, a cura di J. M. CANIVEZ, Bureaux de la revue, Louvain 1933.
- STELLADORO M., *S. Silvestro da Troina e il monachesimo italo-greco in Sicilia e in Italia meridionale (secc. IX-XIII d.C.)*, CNx, Roma 2014.
- STRANO G., *Alcune considerazioni sui Bioi dei santi greci fra Sicilia e Calabria meridionale (secoli IX-XI)*, in *Elia il Giovane. La vita e l'insegnamento dall'età bizantina al mondo contemporaneo*, a cura di P. SPALLINO - M. MORMINO, Officina di Studi Medievali, Palermo 2019, pp. 57-70.
- STRANO G., *Il monachesimo italogreco dei secoli X-XII nelle fonti agiografiche. Modelli di santità eremitica e cenobitica fra Bisanzio e*

- l'Occidente*, in *La Calabria Bizantina*, a cura di V. VON FALKENHAUSEN *et AL.*, Edizioni A.I.C.C. Castrovillari, Castrovillari 2024, pp. 25-57.
- Sulle orme di Atanasio Calceopulo. L'itinerario calabrese del Liber Visitationis*, a cura di G. P. GIVIGLIANO, Due Emme, Cosenza 2001.
- TARAMELLI T., *Sul deposito di salgemma di Lungro nella Calabria Citeriore*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» 5 (1880), pp. 136-143.
- TOCCI O., *Sulla data di fondazione dell'abbazia di S. Maria della Matina*, in «ASCL» 81 (2015), pp. 207-222.
- TOGNETTI G., *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1982.
- TOOMASPOEG K., *L'Église et la fiscalité au royaume de Sicile (XI^e-XIV^e siècles)*, in *El dinero de Dios. Iglesia y fiscalidad en el Occidente Medieval (siglos XIII-XV)*, a cura di M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ - D. MENJOT, Ministerio de economía y hacienda. Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 2011, pp. 91-100.
- TOOMASPOEG K., *Il rapporto di Federico II con gli ordini religiosi del Mezzogiorno: evoluzione storica e testimonianze materiali*, in *Federico II e l'architettura sacra tra Regno e Impero*, a cura di F. GANGEMI - T. MICHALSKY, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2021, pp. 165-178.
- TOOMASPOEG K., *Continuità, resilienza, innovazione. La politica fiscale e doganale nel Regno di Sicilia citeriore (Napoli) ai tempi di Carlo II, Roberto e Giovanna I (1285-1381)*, in *Beharrung und Innovation in Südditalien unter den frühen angiovinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert. Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, a cura di L. CLEMENS - J. KRÜGER, Kliomedia, Trier 2023, pp. 137-150.
- TORRE C., *Italo-Greek monastic Typika*, in *Greek Monasticism in Southern Italy. The Life of Neilos in Context*, a cura di B. CROSTINI - I. A. MURZAKU, Routledge, London - New York 2018, pp. 44-77.
- TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Carocci, Roma 2000.

- TRINCHERA F., *Syllabus Graecarum Membranarum*, Typis Iosephi Cataneo, Neapoli 1865 (rist. an. Forni, Sala Bolognese 1981).
- UGHELLI F., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 9, Typis Vitalis Mascardi, Romae 1622.
- UGHELLI F., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 1, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717.
- UGHELLI F., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 9, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1721 (rist. an. Forni, Sala Bolognese 1981).
- VACCARO A., *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consuntivo e prospettive di ricerca*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 8/1 (2004), pp. 131-192.
- VACCARO A., *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Argo, Lecce 2010.
- VACCARO A., *La Platea di Cassano. Storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, Cittadella, Assisi 2013.
- VACCARO A., *Italo-greci e Italo-albanesi: differenze etniche ed ecclesiologiche nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*. Raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di A. VACCARO, 1, Argo, Lecce 2014, pp. 285-341.
- VACCARO A., *Assetto unitario dello stato e sovranità del potere regio, nonché principi di solidarietà nel Liber Constitutionum Regni Siciliae (1231) di Federico II*, in «Aiônos» 22 (2018-2019), pp. 145-186.
- VACCARO A., *Il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439): un impegnativo progetto di unione tra le Chiese separate d'Oriente e d'Occidente*, in *Giuseppe Valentini (S.J.) (1900-1979), storico bizantinista e albanologo. Studi e ricerche nel quarantennale della sua scomparsa*, a cura di ID. - G. STRANO, Argo, Lecce 2020, pp. 627-702.

- VACCARO A., *Processi migratori, territorialità e pluralità di apporti nell'area del Pollino (secc. X-XVI)*, in «Studi sull'Oriente Cristiano» 25/2 (2021), pp. 225-260.
- VACCARO A., *Considerazioni sul Liber Augustalis o Costituzioni di Melfi di Federico II di Svevia*, in *Federico II di Svevia regnante illuminato*, a cura di E. DE ROSE, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 11-32.
- VACCARO A., *Per un progetto di un Atlante storico toponomastico dedicato a san Nicola di Myra*, in «Aiônos» 26 (2023), pp. 139-168.
- VACCARO A., *L'efficienza di un Regno: giustizia, controllo sociale e religiosità in Federico II di Svevia (1194-1250)*, in «Palaver» 13/1 (2024), pp. 255-320.
- VACCARO A., *Nicola di Myra tra santità e intercessione. Il trasporto misericordioso del santo taumaturgo per eccellenza*, Argo, Lecce 2024.
- VAGNI M., *A proposito di un contratto agrario medievale: il pastinato*, in «Clio» 2 (1995), pp. 281-300.
- VENDITELLI M. - CAROCCI S., *Onorio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 449-454.
- VENDITTI A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, 2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967.
- VENDOLA D., *Le decime ecclesiastiche in Calabria nel secolo XIV*, in «ASCL» 6 (1936), pp. 219-236.
- VIOLANTE C., *Alessandro II*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 178-185.
- VISENTIN B., *Fondazioni cavensi nell'Italia meridionale (secoli XI-XV)*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2012.
- Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*, a cura di C. PASINI, Pontificium institutum studiorum Orientalium, Roma 1981.
- Vita di San Nilo Abate, fondatore della badia di Grottaferrata*, a cura di D. A. ROCCHI, Orizzonti Meridionali, Cosenza 2004.

VITOLO G., *Eremiti, monaci e città nell'esperienza religiosa dell'Italia medievale*, in «QFIAB» 95 (2015), pp. 3-42.

ZEZZA A., *Marco Pino. L'opera completa*, Electa, Napoli 2003.

ZINZI E., *I monasteri cistercensi di Calabria e Basilicata tra Cinque e Seicento*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di Studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986), 2, a cura di B. PELLEGRINO - F. GAUDIOSO, Congedo, Galatina 1987, pp. 491-511.

ZINZI E., *I cistercensi in Calabria: presenze e memorie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.

Sitografia

https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.3217

<https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.6072>

https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.14386

<https://www.unicaen.fr/puc/sources/malattera/>